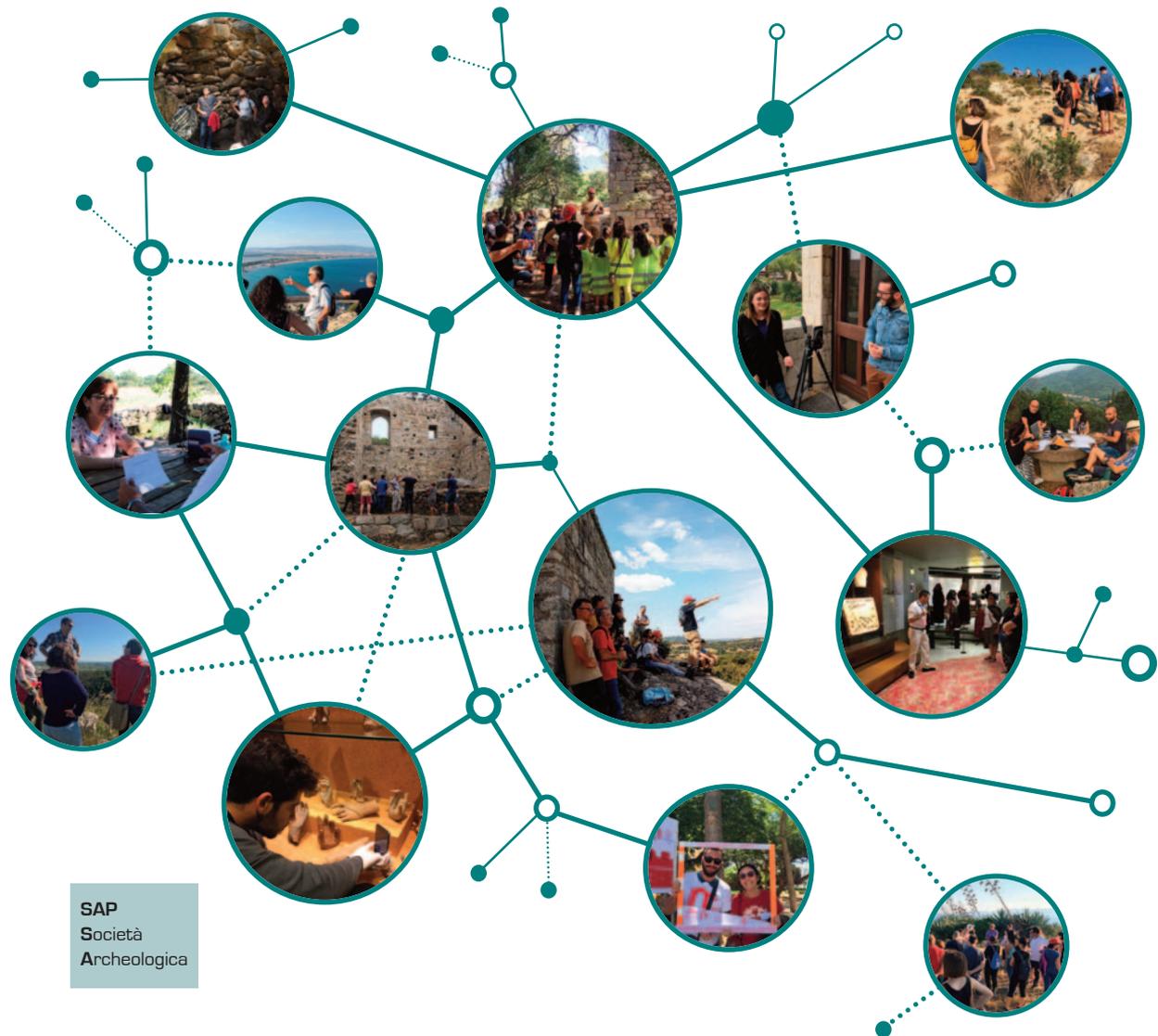


Mattia Sanna Montanelli

HERITAGE CROWDSOURCING

PROCESSI DI QUALITÀ
NELLA RICERCA PARTECIPATA
PER IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO ITALIANO



SAP
Società
Archeologica

Mattia Sanna Montanelli

HERITAGE CROWDSOURCING
PROCESSI DI QUALITÀ
NELLA RICERCA PARTECIPATA
PER IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO ITALIANO

SAP
Società
Archeologica

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.



DIPARTIMENTO DI LETTERE,
LINGUE E BENI CULTURALI



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI CAGLIARI**

2024 - Quingentole (Mantova)



In copertina: fotografie realizzate nell'ambito di attività organizzate dal Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari e dal gruppo di lavoro *Vestigia Unica*.

Composizione grafica: Francesca Benetti per SAP Società Archeologica s.r.l.

Editore: SAP Società Archeologica s.r.l.
Strada Fienili 39a - Quingentole (Mantova)
www.saplibri.it | www.archeologica.it
editoria@archeologica.it

ISBN:978-88-99547-93-6

INDICE

<i>Elenco delle figure e delle tabelle</i>	VII
Ringraziamenti	IX
Prefazione, IGNAZIO PUTZU	XI
Presentazione, FABIO PINNA	XV

HERITAGE CROWDSOURCING. PROCESSI DI QUALITÀ NELLA RICERCA PARTECIPATA PER IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO ITALIANO

Introduzione	1
Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale alla fine della Guerra Fredda: il valore culturale come elemento essenziale dell'identità dei popoli	3
La “Convenzione di Faro” e le comunità patrimoniali in Italia	9
Partecipazione e coinvolgimento pubblico	11
“Post-verità” nel dominio storico-archeologico?	13
Il “valore culturale” in Italia	14
La storia per chi? Educazione alla responsabilità tra consenso e competenza	15
<i>Public humanities</i>	15
Un processo di qualità per l'heritage crowdsourcing	17
Capitolo 1. Il crowdsourcing. Profili generali	21
1.1. Evoluzione del concetto di crowdsourcing	21
1.1.1. Il <i>crowdsourcing</i> per la <i>citizen science</i> . Aspetti definitori	23
1.1.2. Una definizione integrata di crowdsourcing valida per il patrimonio culturale	29
Capitolo 2. I valori culturali, tra sfera sociale e sfera individuale	31
2.1. Il valore culturale, dalla società moderna alla società <i>onlife</i>	31
2.1.1. Società moderna e il canone identitario collettivo “nazionale”	31

2.1.2. La società postmoderna e il ‘consumo culturale’	33
2.1.3. L’era digitale e la disintermediazione nel <i>cultural heritage</i> . Il pensiero ‘dopo-moderno’ e il primato della relazione sul soggetto	37
2.2. Il ruolo dei valori e dei <i>mental frameworks</i> nell’interpretazione del <i>cultural heritage</i>	39
2.3. L’ <i>Heritage crowdsourcing</i> come ricerca-azione e l’interazione tra valori culturali diversi	42
2.4. “Beni culturali” e <i>crowdsourcing</i> in Italia. Carattere pubblico del ‘valore culturale’ di un bene	44
Capitolo 3. I soggetti dell’<i>heritage crowdsourcing</i>	47
3.1. ‘Gerarchia funzionale’ e la ‘comunità di ricerca’ dell’ <i>heritage crowdsourcing</i>	47
3.2. La ricerca professionale in Italia. Standard e spazi di partecipazione pubblica	50
3.2.1. Ministero della Cultura (MiC)	50
3.2.2. Ministero dell’Università e della Ricerca (MUR)	65
3.2.3. I professionisti	69
3.3. ‘Comunità di ricerca’ allargata e strumenti di analisi degli <i>stakeholders</i>	71
3.4. <i>Requester</i> ed <i>heritage crowd</i>	73
3.4.1. Il <i>Requester</i>	73
3.4.2. ‘ <i>Worker</i> ’ e <i>heritage crowd</i>	74
3.4.3. Livelli di coinvolgimento	77
Capitolo 4. La piattaforma dell’<i>heritage crowdsourcing</i> tra digitale e analogico	79
4.1. Il modello digitale. Il <i>crowdsourcing web-based</i>	80
4.1.1. Una tassonomia della qualità nel <i>crowdsourcing</i>	81
4.1.2. Caso di studio. L’esperienza di <i>MicroPasts</i>	82
4.1.3. Limiti del modello digitale nel campo dell’ <i>heritage</i>	85
4.2. Il modello analogico. Il caso del processo penale	87
4.2.1. Il giudice e lo storico	88
4.2.2. Multidimensionalità del giudizio storico	90

4.2.3. Dalla 'verità assoluta' alla 'verità processuale' nel campo storico-archeologico	91
4.2.4. Disciplina della prova e principio dialogico	93
4.3. Una 'piattaforma logica' per l' <i>heritage crowdsourcing</i>	94
Capitolo 5. Processi, obiettivi e risultati dell'<i>heritage crowdsourcing</i>	97
5.1. Un quadro operativo per l' <i>heritage crowdsourcing</i>	97
5.2. Processi	99
5.3. Obiettivi di coinvolgimento	101
'Obiettivi di coinvolgimento' di supporto ai processi di ricerca	102
'Obiettivi di coinvolgimento' di supporto ai processi educativi e sociali	105
5.4. Micro-task	111
5.5. Risultati	113
Risultati scientifici	113
Risultati educativi e impatti sociali della ricerca e della partecipazione	115
Capitolo 6. Uno standard di qualità per l'<i>heritage crowdsourcing</i>	121
6.1. I cinque principi per un <i>heritage crowdsourcing</i> di qualità	121
6.2. Proposta di standard di qualità per l' <i>heritage crowdsourcing</i>	123
Capitolo 7. Conclusioni	131
Bibliografia	135

ELENCO DELLE FIGURE E DELLE TABELLE

Fig. 1. La verità storica nel pensiero moderno.

Fig. 2. Roma, Anfiteatro Flavio (Colosseo), I sec. d.C. Nel pensiero postmoderno il patrimonio culturale concorre alla creazione di nuove identità nazionali costruite commercialmente: le “destinazioni”.

Fig. 3. A sinistra, evidenze archeologiche di un decesso “straordinario” documentato nella Regio V di Pompei (foto da Ansa.it). A destra, musealizzazione del c.d. “Fuggitivo”, proveniente dallo stesso contesto, nella mostra “Pompei e Santorini. Eternità in un giorno”, tenutasi nel 2020 a Roma, presso le Scuderie del Quirinale (foto di Valentina Porcheddu).

Fig. 4. Schema di come, secondo Holtorf e Högberg, le interpretazioni del passato si trasformano, attraverso la lente del presente, in ipotesi e scenari sul futuro (da Holtorf, Högberg 2015, edit. M. Sanna Montanelli)

Fig. 5. Ciclo ermeneutico del valore culturale

Fig. 6. “Gerarchia funzionale” e “Comunità di ricerca” dell’heritage crowdsourcing in Italia, tra responsabilità pubblica e impatto Sociale.

Fig. 7. Quadro di raccordo tra ambiente interno, ambiente operativo e ambiente sociale nell’heritage crowdsourcing

Fig. 8. Matrice interesse-influenza nella stakeholder analysis (da Carboni 2012)

Fig. 9. Lo scenario base del crowdsourcing con i suoi aspetti della qualità (da Daniel et al. 2018).

Fig. 10. I componenti della tassonomia del sistema di controllo della qualità nel crowdsourcing (da Daniel et al. 2018).

Fig. 11. Il modello della qualità nel crowdsourcing con dimensioni (riquadri con ombre) e attributi (riquadri senza ombre) (da Daniel et al. 2018).

Fig. 12. La “prova” nel processo penale e nel processo storico-archeologico in Italia. Nel processo storico-archeologico non trovano spazio soggetti diversi dagli operatori professionali.

Fig. 13. Schema di raccordo delle quattro componenti della RRI (fonte RRI-Tools. Edit. Sanna Montanelli).

Fig. 14. Quadro metodologico operativo dell’heritage crowdsourcing.

Fig. 15. La “catena del valore” dei beni culturali.

Fig. 16. La competenza n.1 del DELPHI Competence Framework (Ricerca i punti di vista e le preferenze di valore dei potenziali gruppi target. Campo: identità; Area Contestuale: bene/sito) con i relativi descrittori (da Tilkin et al. 2020).

Fig. 17. Aree di valutazione “Terza Missione/Impatto Sociale” (da ‘Linee guida per la compilazione della Scheda Unica Annuale “Terza Missione e Impatto Sociale” SUA-TM/IS per le Università’).

Fig. 18. Quadri e sezioni relative a ‘Gestione del patrimonio e attività culturali’ (in rosso), ‘Formazione continua’ (in giallo), ‘Public Engagement’ (in verde) e relative strutture di rilevamento (da ‘Linee guida per la compilazione della Scheda Unica Annuale “Terza Missione e Impatto Sociale” SUA-TM/IS per le Università’).

Fig. 19. Matrice dei livelli di engagement (da AccountAbility 2015).

Tab. 1. Patrimonio culturale: prospettive di valori contrastanti (da Montella 2015).

Tab. 2. Elementi distintivi dei processi di tipo “inquisitorio” e “accusatorio” (da Tonini 2018)

Tab. 3. Matrice di raccordo tra “Processi della ricerca”, “Obiettivi di coinvolgimento di supporto ai processi di ricerca”, esempi di “micro-task”.

RINGRAZIAMENTI

Scrivere un libro è come un precipitato di dedizione e fatica e ogni autore conosce bene pregi e limiti del proprio lavoro. Tra le cose che credo di aver compreso in questo lungo cammino di ricerca, che comincia ben prima di aver iniziato a scrivere, metto anche il valore del rispetto nei confronti di quei limiti, che inevitabilmente sono anche dei nuovi orizzonti sui quali poter gettare lo sguardo. Anche se si tende a considerare il risultato finale come un traguardo personale, nella maggior parte dei casi quel percorso riguarda numerose persone, che hanno contribuito in maniera diretta o indiretta alla realizzazione dell'opera. Desidero esprimere la mia sincera gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa mia prima monografia. In primo luogo, vorrei ringraziare Fabio Pinna, per la sua guida esperta, la sua pazienza e per il suo costante supporto, che vanno ben oltre il percorso di indagine che ha accompagnato la stesura di questo volume. Desidero altresì ringraziare il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università di Cagliari e in particolare il Direttore Prof. Ignazio Efisio Putzu e la Professoressa Cecilia Tasca, per aver creduto in questa ricerca, supportata in numerosi modi nel corso di questi anni. Sono particolarmente grato ai miei colleghi e amici della Cittadella dei Musei dell'Università di Cagliari e specialmente Nicoletta Usai, Maria Adele Ibba, Antonio Giorri, Francesco Mameli, Martina D'Asaro, Valentina Milia, Marco Demuru e tutto il gruppo di lavoro di *Vestigia UniCa*, il Laboratorio di Didattica e Comunicazione dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari, per aver condiviso con me larghe porzioni di questo cammino e innumerevoli discussioni che hanno contribuito a dar forma a diversi ragionamenti presenti in questo volume. Un ricordo ed un ringraziamento vanno a Carlo Luglié, la cui assenza non finisce di ferire, ma il cui esempio continua ad accompagnare il mio percorso di ricercatore come una stella polare. Ringrazio per avermi accolto e supportato in numerose occasioni María Luz Neira, Jesús Bermejo Tirado e Fernando Moreno-Navarro, con tutto il gruppo di ricerca dell'*Instituto de Cultura y Tecnología* e del *Laboratorio de Arqueología Digital Abierta (LADA)* dell'Università Carlos III di Madrid. Devo tantissimo alla disponibilità e agli insegnamenti (formali, informali, non formali e sempre straordinari) di Fabrizio Frongia, Massimiliano Messina e Marco Cabitza della grande famiglia di *Imago Mundi*, che dal 1997 cura quel piccolo grande miracolo che è *Monumenti Aperti*, e di Francesca Spissu e Silvia Murruzzu di Consorzio Camù, che mi hanno consentito di osservare la partecipazione al patrimonio culturale dalla prospettiva generosa di chi lavora per costruirla. Ringrazio ancora il gruppo dell'Università degli Studi della Tuscia ed in particolare Elisabetta De Minicis e Giancarlo Pastura, grazie a quali è stato

possibile sperimentare percorsi di coinvolgimento innovativi delle comunità locali del Viterbese. Sono grato nei confronti di Alexandra Chavarría Arnau, Alicia Castillo Mena, Anna Leone, Romeo Carabelli per gli utili confronti offerti nel corso del dottorato. Insieme a tutti gli autori richiamati in bibliografia, desidero ringraziare più direttamente gli amici e colleghi Gregorio Arena, Francesca Benetti, Anna Maria Marras, Alfonso Stiglitz, Roberto Sirigu per l'ispirazione e la loro generosa disponibilità al confronto critico nel corso di tanti anni. Un grazie sentito va alla mia famiglia e in particolare a Emma, Alessia, Martina, Gerry, Lorenzo, Elena e mia madre Liliana per il loro sostegno continuo, senza il quale, questo traguardo non sarebbe stato possibile. Questo volume è dedicato a mio padre Sergio, che avrebbe certamente avuto motivo di gioia nel vederlo concluso. A tutti voi, il mio più sentito grazie.

PREFAZIONE

Ignazio Putzu

Anche solo una considerazione cursoria, da un lato, della estesissima bibliografia scientifica sulle *public humanities* e, dall'altro lato, dell'impatto crescente e massivo della pubblicistica sul bene culturale come 'risorsa' comunitaria, è sufficiente a dare l'idea dell'urgenza e dell'importanza di una rigorosa riflessione sulle operazioni di messa in valore del bene. In tale prospettiva si pone il lavoro di Mattia Sanna Montanelli. Impossibile fornire in poche righe un'idea adeguata di una tematica complessa, trattata con una impostazione sistematica ed equilibratamente analitica. Ci limiteremo pertanto a richiamare alcune problematiche di fondo, che si caratterizzano per la loro rilevanza ampiamente culturale e civile, oltre che scientifica. Obiettivo precipuo del volume è lo studio del *crowdsourcing* in relazione al dominio dei beni culturali, ossia lo studio delle procedure e dei processi attraverso i quali conoscenze e pratiche prima limitate agli ambienti specialistici vengono in varia misura condivise col 'pubblico'. Il fenomeno correla due dimensioni distinte. Da un lato, sta il 'bisogno di passato' (p. 15) da parte di significativi settori delle società: esso si motiva, certo, come reazione identitaria all'omologazione della globalizzazione ma anche come esigenza di ricontestuarne un presente (altrimenti assolutizzato) nella prospettiva storica necessaria a una critica consapevole. Dall'altro lato, si pone l'esigenza degli specialisti di uscire dagli spazi circoscritti delle istituzioni culturali e di trovare un contatto diretto con la cittadinanza, dal cui coinvolgimento, tra l'altro, direttamente e/o indirettamente, dipende il sostegno alle politiche culturali.

Tutto ciò ha portato alla nascita di una "costellazione di discipline facenti capo al dominio delle *public humanities*", che annovera "public history, public e community archaeology, museum studies, public art, public anthropology etc." (p. 15): tutte sono caratterizzate dall'obiettivo di fondo di disseminare le conoscenze storiche prodotte sul piano scientifico e di fornire ad un pubblico ampio gli strumenti concettuali e operativi che consentano un effettivo accesso al patrimonio culturale in senso esteso.

D'altro canto, in modo complementare, una diffusa sensibilità nell'opinione pubblica colta verso il patrimonio culturale, materiale e immateriale, ha portato a una pure diffusa richiesta di informazione e formazione, tramite le quali rendere possibili forme di partecipazione del pubblico alle azioni di tutela e promozione del patrimonio. A ciò si accompagna la diffusione della consapevolezza del fatto che il patrimonio culturale può rappresentare una importante risorsa economica per i territori.

Dal punto di vista della sociologia della cultura, l'emergenza delle *public humanities* nelle società a maggior tenore di istruzione si configura come un processo di 'perfusionazione' culturale da originari gruppi elitari a reti sempre più ampie e aperte di cittadini sensibili e responsabili. Tale complessa fenomenologia correla con una molteplicità di fattori, come Mattia Sanna Montanelli chiarisce nel volume. Da un canto, ancora sul piano della sociologia della cultura, si evidenzia come la 'crisi delle discipline umanistiche' (vd. p. 1) sotto la pressione delle scienze ad immediata ricaduta pratica abbia obbligato le prime a non poter dare più per scontato il proprio riconoscimento sociale e a doversi rimotivare anche in termini di funzione civile e ricaduta economica. D'altro canto, la rivoluzione imposta dalla Rete alla circolazione delle informazioni consente di saltare gli snodi di controllo del merito scientifico delle affermazioni (momento metodologicamente essenziale nei protocolli di validazione scientifica): teoricamente, in un sistema fluido e dinamico senza centri e senza periferie, chiunque può produrre una qualunque asserzione e farla immediatamente circolare nell'infosfera. Tale imponente apertura si confronta costantemente con quella che è stata definita "la tensione non risolta tra competenze e consenso" (p. 15), aprendo un fronte su un piano latamente politico, che non coinvolge solo il concetto di 'scienza' ma anche quello di 'democrazia': scienza e democrazia rispondono fattualmente a concezioni del 'controllo' sociale di natura profondamente diversa (vd. *infra* pp. 12-13), per quanto la democrazia richieda informazione e una democrazia disinformatata, come ha sottolineato Tom Nichols in un bel saggio di qualche anno fa (*The Death of Expertise: The Campaign Against Established Knowledge and Why it Matters*. Oxford, Oxford University Press, 2017) non sia una democrazia effettiva, dato che l'esercizio democratico richiede competenze multiple e finalmente consapevolezza culturale.

D'altronde, come ben mostra ancora Sanna Montanelli, la caratura politica di tale dimensione è evidente anche solo dalla ricostruzione della vicenda del progressivo riconoscimento dei cosiddetti 'diritti culturali', a partire dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (Parigi, 1948) fino alla cosiddetta 'Convenzione di Faro' (2005). Per non dire, aggiungiamo, delle specifiche legislazioni nazionali, a partire dalla Costituzione italiana, segnatamente dall'articolo 9; questo, nella formulazione datane dai Costituenti nel 1948, dapprima impegna la Repubblica allo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica; e, subito a seguire, non a caso, alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico. Detto per inciso, la cifra culturale, oltre che etica e civile, di quella altissima formulazione si comprende meglio se si pensa, come ha mostrato Salvatore Settis, a chi stese quel testo: Concetto Marchesi tra i Costituenti, in stretto e intenso dialogo intellettuale e politico con studiosi e intellettuali come Ranuccio Bianchi Bandinelli, posto da Settis, con icastica espressione, tra i 'costituenti occulti' (vd. Salvatore Settis, "A titolo di sovranità". Cittadinanza, paesaggio, tutela", in A. Leone et al., *Costituzione incompiuta. Arte, paesaggio, ambiente*. Torino, Einaudi, 2013). Nel complesso, si evidenzia l'importanza dei principi enunciati in testi quali la sopraddetta Convenzione di Faro, che mirano a superare in una necessaria e armonica integrazione le diverse istanze: così, "il diritto dei cittadini a godere del patrimonio culturale" si realizza tra-

mite (e non contro) la “competenza degli esperti”, mentre “si rafforza la trasparenza e l’accesso, a tutela del diritto alla conoscenza” (p. 7).

In coerenza con tali indirizzi e auspici, la sensibilizzazione diffusa sta portando le comunità locali, a diverso livello di complessità, a partire dalle più piccole e a forte coesione interna, a guardare con occhi nuovi al bene culturale, includendovi indissolubilmente il paesaggio in tutte le sue valenze naturali e antropiche, dunque anche produttive. Acquisendo consapevolezza, la comunità cerca uno sviluppo *sostenibile* anche in termini di preservazione delle risorse nella prospettiva di dare continuità intergenerazionale alla comunità medesima. Si stanno così costituendo quelle particolari comunità di pratica che sono le ‘comunità patrimoniali’. Secondo una definizione corrente, una comunità di pratica è un aggregato di persone che si uniscono attorno ad un impegno reciproco rivolto ad un obiettivo comune da raggiungere con un significativo sforzo condiviso. In quanto costruito sociale, una comunità di pratica è diversa dalla comunità tradizionale, in primo luogo perché è definita simultaneamente dai suoi membri e dalla pratica in cui tali membri si impegnano (vd. Penelope Eckert, Sally McConnell-Ginet, “Communities of practice: Where language, gender and power all live”, in Kira Hall et al. (eds.), *Locating power: Proceedings of the Second Berkeley Women and Language Conference*. Berkeley, University of California, 1992).

Ora, tali comunità chiedono formazione avanzata e specifica per la finalità della preservazione e messa in valore del bene culturale. Una richiesta alla quale gli specialisti di *public humanities*, congiuntamente agli specialisti delle altre competenze coinvolte, sentono con forza di rispondere, anche sviluppando soluzioni sempre più aggiornate ed attagliate alle esigenze delle comunità territoriali. In ciò, si riattua l’originaria definizione ‘pedagogica’ delle comunità di pratica, giustamente ricordata da Sanna Montanelli.

Qui l’iniziativa e una parte importante della responsabilità sociale tornano ai ricercatori delle diverse istituzioni interessate. Infatti, per rispondere in modo corretto ed efficace alle richieste dei territori occorre una ricerca specifica sempre aggiornata, che alimenti in modo corretto la formazione. Ciò che tocca direttamente la ricerca e la didattica universitarie, e che consente e al contempo richiede all’università di giocare un ruolo rilevante in un processo di prospettiva dalle implicazioni tanto cruciali e promettenti quanto delicate sia per la natura dei ‘beni’ in gioco sia per il destino delle comunità che li ospitano e hanno il compito primario della loro preservazione, non solo materiale, per le generazioni future.

PRESENTAZIONE

Fabio Pinna

Tra le discipline del *logos*, quelle cioè che fondano la propria *teoria della verità* sulla costruzione di discorsi razionali mediante l'uso di argomentazioni credibili, non tutte portano iscritte nel proprio mandato pubblico lo stesso livello di impatto e responsabilità sociale di cui si fa carico l'archeologia. L'archeologia ha un'influenza profonda sui processi di coesione sociale, perché interviene direttamente sui meccanismi che formano la base della costruzione di ogni narrazione identitaria.

Concetti come questo, che oggi possono apparire naturali, e forse persino banali, non lo sono sempre stati in Italia, ma hanno cominciato ad esserlo da quando anche nel nostro Paese hanno iniziato a circolare ed essere di dominio comune (tra specialisti e non) teorie e strumenti di quella branca metodologica che studia l'interazione tra archeologia e i suoi diversi pubblici, che gli anglosassoni chiamano *public archaeology*.

Sono passati oltre dieci anni dal *I convegno nazionale di Archeologia Pubblica* di Firenze¹ (2012) che, nonostante nella prassi esistessero già tradizioni di archeologia militante che contenevano precisi obiettivi di impatto sociale, possiamo considerare uno dei momenti fondativi nei quali cominciò a prender forma collettivamente quella particolare 'via italiana' alla *public archaeology*. Il convegno nacque dalla necessità di "verificare e certificare il contributo che l'archeologia può fornire al miglioramento delle condizioni di vita in campo sociale, economico e culturale" e seppe realizzare un'importante occasione di confronto tra archeologi, amministratori, giornalisti e professionisti sui temi del rapporto tra l'archeologia e i suoi pubblici. Le scelte emerse da quell'incontro – ad oggi l'unico con questo taglio e respiro – hanno segnato l'affermazione di 'Archeologia Pubblica' (in italiano) come nome collettivo con cui indicare le varie declinazioni di questo dinamico settore della ricerca umanistica e sociale nel Paese e hanno contribuito a definire le priorità e le metodologie di un ambito che, negli anni successivi, si è guadagnato uno spazio crescente nei corsi universitari, nelle riviste scientifiche e nelle sperimentazioni progettuali avanzate.

¹ Il volume che raccoglie gli atti di quel convegno, intitolato "Archeologia Pubblica in Italia", è stato pubblicato nel 2019 a cura di Michele Nucciotti, Chiara Bonacchi e Chiara Molducci, ed è consultabile in *open access* attraverso il DOI: 10.36253/978-88-6453-942-3.

Da allora, le iniziative di archeologia pubblica si sono moltiplicate nel numero, in ogni angolo del Paese, dando vita ad un colorato mosaico di esperienze eterogenee. Ai caratteri episodici delle prime pionieristiche esperienze, in alcuni casi inquadrabili più come risultato collaterale di iniziative estemporanee o di breve durata, si sono via via sostituite visioni più strutturate collegate ad un numero crescente di ricerche sul campo, in più occasioni miranti a divenire parte integrante di un orizzonte progettuale, che hanno contribuito a dar vita ad ampio ventaglio di *format*, cui ancora oggi ci si può ispirare per attivare percorsi condivisi con le comunità locali. A circa tre lustri di distanza dalle prime riflessioni sulle possibilità di sviluppo di questa disciplina in Italia, segnati anche da importanti cambiamenti legislativi, come l'entrata in vigore nell'ordinamento italiano della Convenzione di Faro (Legge 1 ottobre 2020, n. 133) che aveva mobilitato vasti settori dell'archeologia nazionale, nella comunità scientifica osserviamo come gli approcci dell'archeologia pubblica continuino ad essere recepiti in modo diverso, a seconda dei casi. Perlopiù accolti con entusiasmo, specie da chi ne riconosce il potenziale nel democratizzare la conoscenza archeologica e nel coinvolgere un pubblico più ampio nella cura del patrimonio culturale, in altri casi, invece, sono ancora accompagnati da riserve e dubbi, associati ad una moda passeggera, piuttosto che a un cambiamento duraturo della disciplina. Non tutte le critiche sono informate da pregiudizio o scarsa informazione.

Con uno sforzo di equilibrio, oggi si può forse riconoscere che, a fronte di un uso tanto diffuso quanto indistinto di locuzioni come 'archeologia pubblica', 'archeologia partecipata' e 'archeologia di comunità', sono comunque poche le esperienze che, sperimentate in modo continuativo e analizzate con cura nel metodo e negli esiti, siano riuscite a tradurre l'azione sperimentata in un contesto locale, in veri e propri *modelli* di intervento, in protocolli, in linee guida, capaci, con gli opportuni adattamenti, di nuove applicazioni in situazioni diverse. Non si è ancora arrivati a un'interazione palese e matura capace di attivare discussioni che indirizzino, pur nella pluralità degli approcci, verso uno sviluppo condiviso di alcuni principi cardine che possano diventare patrimonio comune di un'archeologia realmente partecipata. Persino nell'ambito di uno stesso ateneo, le prassi rivelano come la strategia di intervento proceda quasi sempre solo in relazione ai singoli interventi, alle specifiche concessioni di scavo, affidandosi alla sensibilità, o all'estro, dei singoli ricercatori.

Anche alla luce della recente entrata in vigore del DM n. 639 del 2/05/2024 sulla riorganizzazione dei saperi scientifici in Italia, l'ampliamento degli ambiti di intervento dell'archeologia oltre l'antichistica e l'esplicito richiamo "ai principi e le pratiche dell'archeologia pubblica", ci invita ad agire con urgenza su queste questioni irrisolte che, se non affrontate, rischiano di disperdere la spinta propulsiva iniziale e portare l'archeologia pubblica italiana in una fase di stanchezza. La necessità di confronto metodologico e riflessioni strutturate, non più rinviabile, mette tutta la comunità scientifica davanti alla responsabilità di accompagnare l'archeologia pubblica fuori da una certa condizione di straordinarietà, conferendole uno statuto di 'scienza normale', dotata di paradigmi, linee di intervento e criteri di valutazione della qualità della ricerca innovativi, e sostenuta da offerte formative adeguate alle nuove sfide.

La dimensione di questi bisogni, peraltro, negli ultimi anni sembra interessare, con caratteristiche simili, uno spazio geografico più ampio di quello nazionale, esteso ad altre regioni

del Mediterraneo che, come l'Italia, appaiono ai margini del dibattito internazionale sull'archeologia pubblica, condividendo la difficoltà di conciliare importanti tradizioni di studi archeologici con un contesto di sostanziale ritardo nelle riflessioni teoriche e di metodo. Lo dimostrano i temi promossi in alcune ricerche di ampio respiro (cfr. *PubArchMED*, *Public Archaeology in the Mediterranean Context*, coordinato da Jaime Almansa-Sánchez 2017-2021), oppure ospitati entro riviste scientifiche di settore (come l'italiana *Ex Novo: Journal of Archaeology* che intitola il numero VI-2022 "*Making Archaeology Public. A View from the Mediterranean, Eastern Europe and Beyond*", a cura di Maja Gori, Alessandro Pintucci, Martina Revello Lami), o, ancora, discussi nel corso di alcuni specifici incontri, come nel *workshop* internazionale *Citizen Science in South-European Archaeology. Current trends*, tenutosi presso l'Università Carlos III di Madrid il 24 giugno 2022, oppure il più recente Convegno Internazionale di studi *Cittadini dell'archeologia/Archeologia dei cittadini. Patrimonio sostenibile per paesi vivi, tra teorie ed esperienze*, tenutosi a Soriano nel Cimino (VT) il 13 e 14 ottobre 2023.

Il volume di Mattia Sanna Montanelli, inserendosi coerentemente in questo stesso solco di riflessioni, non punta ad offrire soluzioni definitive ai problemi menzionati, ma crea comunque una generosa occasione di confronto critico sui temi della costruzione partecipata delle conoscenze in archeologia. Il *focus* sull'*heritage crowdsourcing*, come peculiare approccio (in senso tematico, ma anche processuale) alla *citizen science*, è l'occasione per testare l'applicazione nel campo del patrimonio culturale di quadri logici, procedure e valutazioni desunte dall'ambito del *quality management*, opportunamente adattati al peculiare contesto. Il lavoro, dal quale emergono diversi spunti di riflessione in chiave sistemica (che gli aspetti processuali del *crowdsourcing* consentono di osservare su scala controllabile), è frutto di uno dei percorsi di ricerca dottorale innovativi 'a caratterizzazione industriale', finanziati con fondi del Programma Operativo Nazionale Ricerca e innovazione 2014-2020 e dal Fondo Sociale Europeo.

La ricerca, finalizzata ad indagare i "Processi di qualità e misurazione delle *performance* nelle pratiche di *crowdsourcing* applicate ai beni culturali" è stata sviluppata nell'ambito del Dottorato internazionale in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali dell'Università di Cagliari, in sinergia con l'*Instituto de Cultura y Tecnología* dell'Università Carlos III di Madrid (in qualità di soggetto ospitante estero) e il Consorzio Camù di Cagliari (come partner 'industriale' italiano), punto di partenza di una fruttuosa collaborazione che è anche un piccolo segno nella costruzione di una 'via mediterranea' all'archeologia pubblica.

Data la natura collaborativa e interdisciplinare dell'*heritage crowdsourcing*, una tra le più promettenti traiettorie di sviluppo dell'archeologia pubblica anche in Italia, questo volume sarà certamente utile a tutti gli archeologi, dentro le università, gli istituti di tutela, ma anche liberi professionisti interessati a rafforzare il mandato sociale delle loro attività di ricerca, di tutela, di valorizzazione, di gestione del bene archeologico, incontrando le legittime istanze di partecipazione alla conoscenza del pubblico. Ma, in realtà, per tutti gli specialisti del settore culturale un libro del genere può offrire nuove metodologie di ricerca e strategie per coinvolgere il pubblico nelle attività.

Mattia Sanna Montanelli

HERITAGE CROWDSOURCING
PROCESSI DI QUALITÀ
NELLA RICERCA PARTECIPATA
PER IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO ITALIANO

INTRODUZIONE

In un momento di forte crisi di autorevolezza, come quello che le discipline umanistiche attraversano da qualche tempo, questo lavoro si propone di dar forma a linee di indirizzo condivise riguardanti la *qualità* dei processi di costruzione della conoscenza nel settore dei Beni Culturali, inclusa quella che possa eventualmente confluirci, attraverso il metodo del *crowdsourcing*, da soggetti esterni alla *comunità scientifica* propriamente detta.

L'indagine si misura con questioni che risultano basilari per qualsiasi sistema, vale a dire, in primo luogo, il rapporto di quel sistema con l'extra-sistema, ovvero il mondo che si estende al di là dei suoi confini e, in secondo luogo, il rapporto fra statica e dinamica del sistema, cioè in che modo quel sistema, rimanendo sé stesso, possa svilupparsi¹.

Pur non offrendo risposte definitive né, in senso generale, originali, la proposta *tende* alla formalizzazione di *procedure di qualità*, utili per tutte quelle organizzazioni, pubbliche o private, che abbiano necessità di una *infrastruttura logica* che, a prescindere dal luogo dove si metta in atto, si mostri in grado di ospitare, coordinare o eventualmente riorganizzare il confronto tra portatori di interesse, a diverso titolo partecipi della costruzione del sapere nel campo dell'*heritage* culturale².

Parafrasando Natalino Irti, sebbene il formalismo delle procedure *non* rechi in sé alcun contenuto, ed appaia attraversabile da tutte le volontà, disponibile a tutti gli scopi, il senso più proprio e più stabile di questo lavoro deve rintracciarsi nella *funzionalità*, ovvero *non in ciò che si produce*, ma nel *come si produce*³.

¹ LOTMAN 1993, p. 20.

² MANACORDA 2014. Nello sviluppo del presente lavoro la locuzione *cultural heritage* fa riferimento alla definizione espressa all'art. 2 della *Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società* (denominata "*Convenzione di Faro*") secondo cui "il patrimonio culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che alcune persone identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, costantemente in evoluzione. Esso comprende tutti gli aspetti dell'ambiente derivati dall'interazione nel tempo fra le persone e i luoghi". Il dettato estende il senso della definizione di "patrimonio culturale" di cui all'art. 2 del D.lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali) in base alla quale (comma 2) ogni bene culturale è sempre rappresentato da una "cosa", oggetto di un diritto patrimoniale, assoggettando a questo requisito altre forme di bene culturale, *in primis* quello immateriale (art. 7-bis).

³ IRTI 2005, VI.

Le difficoltà e i rischi di una operazione simile sono noti e un largo settore di studi conferma come ogni piattaforma, servizio o iniziativa di costruzione partecipata della conoscenza sull'*heritage* non sia al momento abbastanza robusta da garantire, con quell'obiettivo, anche *efficacia* (scientifica), *efficienza* (amministrativa) e *difesa* da attacchi esterni (mossi per esempio da scopi ingannevoli o manipolatori).

Ciononostante, la proposta intende gettare le basi per un percorso di ampio respiro, che si ponga come obiettivo la delimitazione di "regole di ingaggio", un set di strumenti critici in grado di provvedere ai diversi aspetti del processo funzionale, dalle forme di accreditamento dei portatori di interesse alle modalità di relazione tra soggetti di diversa natura, dall'individuazione dei prodotti attesi alle forme di misurazione delle performance periodiche interne al processo, utili alla sua manutenzione ed alla sua eventualmente correzione.

Il lavoro che si sta portando avanti, lontano dal desiderio di veder sostituito l'esercizio dei poteri pubblici con azioni di stampo volontaristico, muove in larga parte dal c.d. "principio di sussidiarietà orizzontale", contemplato anche nell'ultimo comma dell'art. 118 della Costituzione italiana, secondo il quale Stato, regioni, città metropolitane, province e comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli o associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, assumendo un ruolo di coordinamento, controllo e promozione, teso a garantire in modo più efficiente ed efficace obiettivi prefissati, in ragione dei quali può sempre esercitare un potere di sostituzione.

Per un altro verso, però, l'indagine volge lo sguardo anche verso l'interno del sistema, perché promuovendo la definizione di un codice comunicativo condiviso tra tutti i possibili attori di un processo di costruzione scientifica del sapere nel campo storico-archeologico, si mostra disponibile alla creazione di inediti spazi di interazione pubblica, al contempo utili alla *ricerca*, all'*educazione* e alla *tutela*, che consentono pure di individuare strategie di *valorizzazione* situate e contestualizzate, in ascolto dei territori.

Benché anche in Italia questi obiettivi non siano del tutto nuovi ai domini euristici storico-archeologici, specie di quegli orientamenti meta-disciplinari che fanno capo alle c.d. *public humanities*, la difficoltà di ricavare dal vocabolario tradizionale del settore strumenti definitivi adatti a questi scopi, impone sovente uno sguardo ad altri settori disciplinari, tra cui il diritto, le cui categorizzazioni teoretiche in tema di ricostruzione del fatto storico, determinanti per esempio nella definizione del sistema processuale, si dimostrano efficaci anche in questa sede.

Se l'aggettivo 'pubblico', nelle scienze umanistiche come nel diritto, sottende la nascita di un terreno comune, condiviso, partecipato, questo contributo intende porre ad oggetto d'analisi proprio quello 'spazio pubblico', provando ad assumere il punto di vista dei portatori di interesse che, consapevolmente o no, lo abitano.

Per arrivare a ciò, la strada individuata è quella del migliore coordinamento degli strumenti amministrativi già disponibili, secondo una prassi consolidata nell'ambito del *policy making*.

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale alla fine della Guerra Fredda: il valore culturale come elemento essenziale dell'identità dei popoli

A seguito della traumatica esperienza maturata in Europa con la Seconda Guerra Mondiale, il desiderio di favorire il dialogo tra le nazioni attraverso l'istruzione, la scienza, la cultura, la comunicazione e l'informazione portò allo sviluppo di diverse organizzazioni internazionali, tra le quali si distinsero per capacità di azione l'UNESCO, il Consiglio d'Europa etc.

L'impegno di queste organizzazioni fu decisivo nella messa a punto di un primo quadro di riflessioni condivise intorno al patrimonio culturale, sollecitate da un lato dalla necessità di curare la ricostruzione delle gravissime ferite subite dal patrimonio culturale durante il conflitto, dall'altro dall'esigenza di evitare che ciò potesse ripetersi ancora.

Fu in questo quadro che l'idea di "coinvolgimento pubblico" nell'ambito del patrimonio culturale entrò per la prima volta a far parte del discorso amministrativo e politico, continuando da allora a promuovere, attraverso principi, protocolli, convenzioni o raccomandazioni, lo sviluppo di una sempre più decisa azione di protezione dell'*heritage*.

Come noto, tutte le fonti internazionali in tema di *cultural heritage* traggono fondamento dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (Parigi, 10 dicembre 1948)⁴, che all'art. 22 cita espressamente, per la prima volta, i c.d. *diritti culturali*:

“art. 22. Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità”.

È a partire da tale riconoscimento, e attraverso la c.d. *soft law* da esso derivata, che comincia a prender forma, sebbene senza alcun valore vincolante, un nucleo normativo posto a garanzia di un unico “*diritto (collettivo) all'identità e alla sua salvaguardia*”, inteso come diritto degli individui a riconoscersi in una comunità o gruppo culturale⁵.

Nel campo di tali “*diritti culturali*”⁶, tra i documenti internazionali più rilevanti per delineare un profilo partecipativo vi è la “Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali” (atto vincolante più conosciuto come “Patto internazionale sui diritti economici, sociali

⁴ OHCHR 1948.

⁵ ZAGATO 2012, p. 45.

⁶ Cfr. BADIALI et al. 2008; ZAGATO 2009; CARCIONE 2015, p. 357; EUROPEAN UNION 2018. I documenti più rilevanti prodotti in sede UNESCO riguardanti il patrimonio culturale sono disponibili al link [https://www.coe.int/en/web/herein-system/unesco.\[06/07/2023\]](https://www.coe.int/en/web/herein-system/unesco.[06/07/2023]); quelli più significativi pubblicati dal Consiglio d'Europa sono disponibili al link [https://www.coe.int/en/web/herein-system/council-of-europe \[06/07/2023\]](https://www.coe.int/en/web/herein-system/council-of-europe [06/07/2023]).

e culturali”⁷, adottata dal Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite nel 1966 (entrato in vigore nel 1977), attraverso cui gli Stati hanno riconosciuto il diritto di ciascuno a prender parte alla vita culturale, a godere dei benefici derivanti dal progresso scientifico e dalle loro applicazioni; a giovare della protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria o artistica della quale sia autore (art. 15).

Tra i più noti e applicati a livello universale si segnala certamente la “Convenzione UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale”⁸ (Parigi, 1972), che impegna gli Stati ad assicurare l’identificazione, la protezione, la conservazione, la presentazione e la trasmissione alle future generazioni del patrimonio culturale e naturale.

Di grande rilievo, poi, la “Carta Europea del patrimonio architettonico” (Amsterdam, 1975)⁹ con la quale il Consiglio d’Europa afferma che il patrimonio architettonico costituisce un capitale spirituale, culturale, economico e sociale di valore insostituibile e che ogni generazione interpreta in maniera diversa ed in relazione ad idee nuove il passato e che i cittadini hanno il diritto di partecipare alle decisioni che riguardano il loro ambiente di vita. Ancora, la “Raccomandazione UNESCO riguardante la salvaguardia e il ruolo contemporaneo delle aree storiche” (Nairobi, 1976)¹⁰, dichiara come i programmi di salvaguardia debbano essere avviati con la più ampia partecipazione possibile delle comunità e dei gruppi di persone interessate.

Tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso anche altre organizzazioni internazionali hanno progressivamente aiutato a promuovere una maggiore presa di coscienza intorno al patrimonio culturale delle comunità locali, così come alle responsabilità etiche delle istituzioni culturali, in particolare quelle museali, nel rispetto e nel supporto delle comunità con le quali collaborano. In questa fase nuovi documenti furono prodotti, come la “Dichiarazione UNESCO sulle politiche culturali” (Città del Messico, 1982)¹¹, che sottolinea come il concetto stesso di cultura non possa prescindere da una ‘società’ o un ‘gruppo sociale’, modellandosi sulla base di un insieme di elementi spirituali, materiali, intellettuali ed emotivi che contraddistinguono in modo unico e irripetibile una comunità di persone¹². In questo quadro si inserisce anche il “Codice Etico dei Musei” dell’*International Council of Museums (ICOM)* (1986)¹³, uno “strumento di autoregolamentazione professionale nell’ambito del servizio

⁷ OHCHR 1966. L’Italia ha ratificato la Convenzione tramite la L. 881/1977. Cfr. AGNATI et al. 1990.

⁸ UNESCO 1972.

⁹ CoE 1975.

¹⁰ UNESCO 1976.

¹¹ UNESCO 1982.

¹² Cit. LENZERINI 2008, p. 386.

¹³ Il Codice etico professionale dell’ICOM è stato adottato all’unanimità dalla XV Assemblea Generale dell’ICOM a Buenos Aires (Argentina) il 4 novembre 1986. È stato modificato dalla XX Assemblea Generale a Barcellona (Spagna) il 6 luglio 2001, che lo ha rinominato Codice etico dell’ICOM per i Musei, ed infine revisionato dalla XXI Assemblea Generale a Seoul (Repubblica di Corea) l’8 ottobre 2004. La traduzione ufficiale

pubblico”. Il Codice Etico, mettendo a fuoco la necessità di collaborazione con le comunità, afferma il principio per cui “le collezioni museali riflettono il patrimonio culturale e naturale delle comunità dalle quali provengono. Il loro carattere supera pertanto quello di una normale proprietà e può comprendere forti legami con l’identità nazionale, regionale, locale, etnica, religiosa o politica. Di conseguenza, è importante che le politiche adottate dal museo tengano nella dovuta considerazione tale realtà”.

Un rinnovato impulso al dibattito internazionale sulla partecipazione pubblica nell’ambito del *cultural heritage* si è registrato successivamente alla fine della Guerra Fredda, anche grazie al progressivo allargamento a Est dell’Unione Europea e ad una più ampia condivisione dei principi democratici. Anche in questo passaggio diversi documenti contribuirono ad approfondire la questione del rapporto tra comunità e patrimonio culturale. Tra questi, la “Raccomandazione UNESCO per la Salvaguardia della Cultura e del Folklore” (Parigi, 1989)¹⁴ fu il primo strumento normativo internazionale riguardante il patrimonio culturale intangibile a definire la cultura tradizionale e popolare come “l’insieme delle creazioni di una comunità culturale fondate sulla tradizione, espresse da un gruppo o da individui e riconosciute come rispondenti alle aspettative della comunità in quanto espressione della sua identità culturale e sociale, delle norme e dei valori che si trasmettono oralmente, per imitazione o in altri modi”. La Raccomandazione fu importante anche perché si rimarcava l’importanza di garantire il diritto delle comunità all’accesso alle forme della cultura tradizionale, supportando il loro lavoro di documentazione, archiviazione, ricerca, nonché di trasmissione, attraverso la pratica¹⁵.

Nell’ambito dell’UNICEF, anche la “Convenzione sui Diritti dell’Infanzia” (1989)¹⁶ segnò un passo avanti per il rafforzamento dei diritti culturali e – in modo particolare – per “sviluppare nel fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del paese nel quale vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua” (art. 29).

Il principio dell’*autenticità*, già espresso all’art. 9 nella Carta di Venezia (1964) in relazione alla conservazione della documentazione in grado di definire il patrimonio culturale, torna nuovamente al centro del dibattito internazionale grazie al “*Nara document on authenticity*” (Nara, 1994) del *International Council on Monuments and Sites (ICOMOS)*¹⁷. Richiamandosi al rispetto dei valori culturali di tutte le società, da un lato messi in pericolo dall’omogeneizzazione imposta dalla globalizzazione, dall’altro da forme aggressive di difesa nazionalistica

italiana è stata realizzata da ICOM Italia in collaborazione con ICOM Svizzera, a seguito di uno studio sulle traduzioni inglese, francese, spagnolo e portoghese del Codice ed è scaricabile dal sito <http://www.icom-italia.org/traduzione-italiana-codice-etico/> [06/02/2020].

¹⁴ UNESCO 1989.

¹⁵ EUROPEAN UNION 2018, p. 65.

¹⁶ UNICEF 1989.

¹⁷ ICOMOS 1994.

delle identità collettive, il documento introduce il principio per cui la *responsabilità* sul patrimonio culturale ricade in primo luogo sulle comunità che lo hanno generato e, in secondo luogo, su chi si faccia portatore di interesse nei suoi confronti.

Già dalla metà degli anni '90 la riflessione internazionale sul *cultural heritage* manifesta una sempre maggiore attenzione nei confronti del tema partecipativo, amplificando il *focus* sul ruolo delle comunità nella gestione del patrimonio e sui dispositivi dedicati alla *governance*¹⁸. Anche i nuovi strumenti giuridici riflettono la stessa traiettoria.

Tra i più rilevanti si segnalano: la “Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali” del Consiglio d'Europa (1995)¹⁹, primo strumento giuridicamente vincolante avente l'obiettivo di assicurare protezione alle minoranze nazionali all'interno del territorio degli Stati in cui risiedono e, ancora, il documento “*European Governance: A White paper*”²⁰, promosso nel 2001 dalla Commissione Europea, col quale si afferma che la qualità e rilevanza delle politiche dell'Unione Europea dipende dalla capacità di assicurare una più ampia partecipazione nel corso dell'intero quadro regolamentatorio, dalla concezione fino all'implementazione.

Per le implicazioni sul piano della riflessione e l'impatto prodotto sul piano locale, un discorso a parte merita la “Convenzione per la salvaguardia del patrimonio immateriale” dell'UNESCO (2003)²¹. Per la prima volta, infatti, si prevedevano una serie di misure per l'identificazione, la documentazione, la preservazione, la protezione, la promozione e la valorizzazione dei *beni culturali immateriali*, vale a dire “le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il *know-how* – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale”. Con la Convenzione, inoltre, veniva riconosciuto al patrimonio culturale immateriale un ruolo sostanziale nella tutela della diversità culturale di fronte ai crescenti fenomeni di omologazione emersi insieme alla globalizzazione, affermando il principio per cui il dialogo interculturale possa giovare al rispetto reciproco. Si dichiarava, inoltre, che l'importanza del patrimonio immateriale non risiede nella manifestazione cultu-

¹⁸ Tra gli studi istituzionali che in questa fase hanno avuto un certa rilevanza teorica sulla produzione di *soft law* merita una menzione il report internazionale promosso dall'UNESCO “*Our Creative Diversity*” (UNESCO 1996), quello commissionato dal Consiglio d'Europa “*In from the margins*” (CoE 1997) e l'ulteriore “*The Participatory City – Innovations in The European Union*” (UNESCO 1998) con i quali prende forma l'idea che il concetto di sostenibilità non debba considerarsi unicamente riferito all'ambito economico e ambientale, ma anche, e in modo più importante, all'integrazione sociale e ai nuovi modi di governare le città, che implicano un ruolo partecipativo di ogni cittadino. Di poco successivo, lo studio “*The Governance of Culture: Approaches to Integrated Cultural Planning and Policies*” (EVERITT 1999), con il quale il tema del ruolo delle comunità locali nella cultura si confronta con una visione più precisa del bisogno di politiche culturali dall'approccio integrato.

¹⁹ CoE 1995; la Convenzione è stata ratificata dall'Italia con legge n. 302 del 28 agosto 1997.

²⁰ EC 2001.

²¹ UNESCO 2003. La Convenzione è stata ratificata dall'Italia con legge 27 settembre 2007, n. 167. Cfr. ZAGATO 2012 e CARCIONE 2015.

rale in sé, bensì nella ricchezza di conoscenza e competenze che vengono trasmesse da una generazione all'altra. Ancora, si sosteneva espressamente l'idea che occorre promuovere la cooperazione degli Stati con le comunità locali e i portatori di interesse, assicurando il loro coinvolgimento nella gestione di tale patrimonio.

In tal senso, un ulteriore avanzamento si ha con la “Convenzione sulla protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali” dell'UNESCO (Parigi, 2005)²². Di natura vincolante, malgrado la scarsa prescrittività delle sue disposizioni, la Convenzione gode di una valenza ideale universalmente riconosciuta per aver favorito lo sviluppo del concetto di *patrimonio culturale dell'umanità* quale “oggetto di tutela non per sé stesso, ma in quanto indispensabile per l'umanità”, come fonte di identità individuale e collettiva. Dichiarando la doppia natura economica e culturale dei beni, delle attività e dei servizi legati all'*heritage*, la Convenzione ha però soprattutto il merito di aver cercato di tenere la tutela della diversità culturale e lo sviluppo economico territoriale entro l'orizzonte comune dello *sviluppo sostenibile*²³. È espresso ancora un ulteriore principio riguardante la necessità di rafforzare e ridefinire la cooperazione internazionale in particolare con i paesi in via di sviluppo al fine di accrescere la loro capacità a preservare il loro patrimonio e a promuovere le loro creazioni culturali.

Da ultimo, di grande rilevanza è certamente La “Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la Società”²⁴ firmata a Faro nel 2005 (per questo, meglio nota come “Convenzione di Faro”). Alla Convenzione si riconosce, infatti, il merito di aver armonizzato e integrato gli strumenti precedentemente elaborati in sede europea in materia di partecipazione culturale dei cittadini, spostando radicalmente l'attenzione dalla “cosa culturale”, intesa come l'entità materiale o immateriale di matrice culturale, al “processo culturale”²⁵. Oltre a decretarsi il principio per cui ciascuno può concorrere all'arricchimento del patrimonio culturale, si afferma anche il diritto dei cittadini a godere del patrimonio culturale, si valorizza la competenza degli esperti e si rafforza la trasparenza e l'accesso, a tutela del *diritto alla conoscenza*. Si rafforza, inoltre, la *garanzia di partecipa-*

²² UNESCO 2005. La Convenzione è stata ratificata dall'Italia con legge 19 febbraio 2007, n. 19. Andorra, la Francia, Monaco e la Turchia non hanno ancora firmato, mentre hanno firmato, ma non ancora ratificato, il Belgio, la Grecia, l'Islanda e il Lussemburgo.

²³ In questo quadro, viene ripreso anche un concetto di diversità culturale di valore analogo a quello della biodiversità per la natura, così come già espresso nella “Dichiarazione Universale dell'UNESCO sulla Diversità Culturale” del 2001 (UNESCO 2001).

²⁴ La traduzione italiana (non ufficiale) della Convenzione di Faro è disponibile al link https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1466077704664_Resoconto_CSBCP_18_aprile_2016_definitivo.pdf [08/02/2020]. Nell'ambito internazionale uno studio a più voci sulla Convenzione di Faro prodotto dal Consiglio d'Europa è “*Heritage and beyond*” (CoE 2009). Anche in Italia la bibliografia è ampia: cfr. D'ALESSANDRO 2015; CARMOSINO 2013; SCIACCHITANO 2012; Tra gli ultimi interventi rilevanti si vedano i recenti VOLPE 2019 e PAVAN WOOLFE, PINTON 2019.

²⁵ D'ALESSANDRO 2015, p. 77.

zione delle comunità nelle politiche pubbliche, riconoscendo loro un ruolo propositivo e critico e si esprime in modo esplicito il valore della circolazione e scambio delle conoscenze, anche in senso interdisciplinare²⁶. Nelle intenzioni del Consiglio d'Europa, la Convenzione è tesa a rinforzare gli strumenti esistenti affermando in modo deciso la crescente importanza del patrimonio culturale per lo *sviluppo sostenibile* in tutte le sue differenti dimensioni (culturale, ecologico, economico, sociale e politico), per la protezione che offre alla diversità culturale e al senso dei luoghi contro i pericoli di omologazione determinati dalla *globalizzazione*, ed ancora per la costruzione di una *rinnovata consapevolezza della dimensione dell'identità culturale* in grado di sviluppare dialogo, dibattito democratico e l'apertura tra le culture²⁷. Trattandosi di una Convenzione-quadro, ovvero una tipologia di accordo che definisce obiettivi generali, settori d'azione e direzioni nelle quali le parti accettano di progredire senza obbligo di azioni specifiche, le parti hanno libera scelta di individuare quei mezzi che corrispondono meglio ai loro sistemi e alle loro pratiche e tradizioni politiche e giuridiche, facendo sempre in modo che il loro approccio sia compatibile con quelle degli Stati vicini e delle altre parti²⁸. La sua nascita trova origine in una serie di azioni preparatorie a partire dalla metà degli anni '90 del secolo scorso, sollecitate dalla necessità di dar risposta agli ingenti danni inferti al patrimonio culturale durante i recenti conflitti europei²⁹. La Convenzione di Faro, dalla sua presentazione nel 2005, continua ad alimentare ampi dibattiti, specie in quei paesi europei nei quali è più radicata una tradizione di studi legata al Patrimonio Culturale³⁰.

Allo stato attuale, mentre molti sono i paesi dell'Europa orientale che hanno ratificato la Convenzione, tra quelli che non hanno né firmato né ratificato l'accordo troviamo la Francia, la

²⁶ CARCIONE 2015.

²⁷ CoE 2005b.

²⁸ Cit. SCIACCHITANO 2012, p. 171 nota 4.

²⁹ Il riferimento è al lavoro del Consiglio d'Europa "*Heritage, Identity and Diversity*", prodotto dalla IV Conferenza dei Ministri responsabili del Patrimonio Culturale a Helsinki nel 1996, cui seguirà, nella V conferenza presso Portorož del 2001, la designazione di un *cultural heritage Committee* (CC-PAT) delegato della redazione di una bozza di protocollo aggiuntivo per la Convenzione di Granada (1985) sul patrimonio architettonico, ed eventualmente per quella di La Valletta (1992) sul patrimonio archeologico, che prefigurasse "un principio universale per la protezione e la valorizzazione del patrimonio culturale rappresentativo delle varie forme di espressione culturale emerse nel corso della storia in un singolo territorio, a prescindere dal contesto politico contemporaneo di quel territorio" e mettendo a punto un "meccanismo di monitoraggio incaricato di aiutare a superare le difficoltà trovate". Nel 2003 i ministri deputati approvarono i termini per la scelta di un comitato di esperti per i lavori del Comitato Direttivo per il Patrimonio Culturale (CDPAT), per assisterlo nella stesura di una bozza per una Convenzione Quadro sul patrimonio culturale come risorsa di sviluppo. Il testo della Convenzione fu preparato in bozza a Strasburgo in una serie di incontri del gruppo selezionato di esperti durante il 2003 e 2004, e finalizzato da un gruppo di lavoro del CDPAT, tenendo conto delle suggestioni emerse nel corso dei loro incontri fino all'ottobre 2004, cui seguirono degli emendamenti da parte di un *bureau* del Comitato allargato (cit. CoE 2005b).

³⁰ VOLPE 2019.

Germania, la Grecia, il Regno Unito e l'Olanda³¹. L'Italia, giunta alla firma della Convenzione di Faro nel 2013, è approdata alla ratifica nel settembre del 2020³².

La “Convenzione di Faro” e le comunità patrimoniali in Italia

In Italia, la “Convenzione di Faro” è stata accolta dai suoi sostenitori italiani una sorta di ‘rivoluzione copernicana’³³ rispetto al modo di intendere il patrimonio culturale individuato dalla normativa vigente nel Paese. Con posizioni più prudenti riguardo l’effettiva portata innovativa della Convenzione, Paolo Carpentieri considera problematica da un punto di vista logico-giuridico l’armonizzazione del testo col quadro normativo nazionale, ritenendo lo spirito di Faro già contemplato nella nostra tradizione giuridica fin dall’art. 9 della Costituzione repubblicana, così come da diversi altri dispositivi presenti e vigenti nell’ordinamento italiano³⁴.

In tutti i casi, sono soprattutto i nuovi e più ampi assetti definitivi introdotti dal testo ad aver catalizzato il dibattito. In particolare, la definizione di ‘*cultural heritage*’³⁵ assume una rilevante estensione, comprendendo “un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione” (art. 2.a). Viene in questo caso messo l’accento sulla natura ‘interattiva’ del patrimonio culturale, riconoscendo come questo venga definito e ridefinito costantemente nel tempo, attraverso le azioni umane, e come non possa essere percepito come qualcosa di statico o immutabile³⁶.

All’art. 2b viene poi introdotto l’innovativo concetto di “comunità patrimoniali”, intese come “un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici del patrimonio culturale,

³¹ Lo stato delle firme e delle ratifiche della “Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società” al link: https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199/signatures?p_auth=Jlw6yOsd [24-04-2023] (fonte: Ufficio Trattati del Consiglio d’Europa).

³² Legge 1 ottobre 2020, n. 133 recante “Ratifica ed esecuzione della Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, fatta a Faro il 27 ottobre 2005” (GU Serie Generale n.263 del 23-10-2020), entrata in vigore il 24/10/2020.

³³ La formula è di D’ALESSANDRO 2015, p. 77.

³⁴ CARPENTIERI 2017, p. 23.

³⁵ Nella traduzione italiana la locuzione *cultural heritage* è tradotta di proposito come “eredità culturale”, allo scopo di evitare confusioni o sovrapposizioni con la definizione di “patrimonio culturale” di cui all’art. 2 del D.lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali). I dettagli di ordine tecnico-giuridico riferibili ai problemi definitivi collegati alla traduzione della Convenzione sono ben evidenziati nel resoconto della seduta del Consiglio Superiore dei Beni Culturali del 18 aprile 2016, consultabile al link: https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1466077704664_Resoconto_CSBCP_18_aprile_2016_definitivo.pdf [08/02/2023].

³⁶ CoE 2005b.

e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future” (art. 2b). La formula, ambiziosa per sintesi, investe un intero spettro di concetti, come quello di ‘identità’, del singolo e del gruppo culturale nel quale si riconosce. Il salto in avanti è, in quest'ultimo caso, ancora più sensibile perché si riconosce in modo esplicito la comunità come soggetto capace di co-costruire specifici “valori culturali” collegati all'eredità del passato, e si introduce un principio di co-responsabilità (richiamato anche all'art. 4b) che guarda alla *sussidiarietà orizzontale* come chiave per il mantenimento e la trasmissione di quei valori.

Sul piano teoretico, le “comunità patrimoniali” descritte dalla Convenzione di Faro sembrano trovare un referente prossimo nelle cosiddette “comunità di pratica”³⁷. Il concetto, introdotto nell'ambito degli studi sull'apprendimento, fa riferimento a sistemi auto-organizzati di persone che, costituite in comunità, condividono una stessa attività pratica, obiettivi e codici comunicativi, con l'obiettivo di generare conoscenza organizzata e a più alto valore qualitativo³⁸. Delle “comunità di pratica”, le “comunità patrimoniali” sembrerebbero costituire, dunque, una declinazione speciale e, come tali, si presentano come il luogo sociale nel quale è possibile sviluppare dinamiche di negoziazione di significati, relazioni, pratiche intorno ad un tema di interesse comune legato al patrimonio culturale.

A partire dalla definizione espressa nell'art. 2b della Convenzione, diversi autori hanno riconosciuto nel valore “collettivo e condiviso”, “volontario”, “elettivo/auto-elettivo”, il tratto caratterizzante delle “comunità patrimoniali”. Anche in relazione a queste considerazioni, alcuni tecnici guardano con riserva all'opportunità di predisporre regimi giuridici *ad hoc* per le “comunità patrimoniali”, intravedendovi il “rischio di possibili forme di irrigidimento”³⁹. Resta evidente, tuttavia, come la mancanza di una forma giuridica, pur rispettando un certo spontaneismo mal si concili con ogni forma di responsabilità collettiva. Lo scenario sociale entro il quale si muove oggi la Convenzione di Faro, in effetti, appare ben diverso da quello delle origini, condizionato com'è da un diffuso scetticismo nei confronti della scienza, da pericolose istanze identitarie, cui la tecnologia e i nuovi ambienti di apprendimento digitale hanno talvolta contribuito a dar risalto. Ciononostante, mentre ci si chiede se il testo di Faro abbia sufficienti strumenti per difendere gli ambiziosi obiettivi che si pone, o magari necessiti di una riformulazione attualizzata, all'art. 2b non sfugge il richiamo al principio secondo cui la partecipazione delle comunità al patrimonio culturale debba inserirsi “nel quadro di una azione pubblica” (art. 2b), collegata cioè a strumenti amministrativi che garantiscano un principio di co-responsabilità.

³⁷ Peculiari declinazioni del concetto di “comunità di pratica” in relazione alle “*heritage communities*” sono al centro dello studio miscelaneo “*Between imagined communities and communities of practice. Participation, territory and the making of heritage*” curato da ADELL *et al.* 2015 (si veda in particolare il contributo di ZAGATO 2015).

³⁸ WENGER 2006.

³⁹ PINTON, ZAGATO 2017, p. 22.

Partecipazione e coinvolgimento pubblico

Già da una decina d'anni, anche nel nostro Paese, il dibattito legato ai temi della *partecipazione* e del *coinvolgimento* delle comunità nel campo del patrimonio culturale gode di una certa notorietà, occupando con frequenza numerosi spazi del discorso pubblico⁴⁰.

L'uso polisemico, talvolta persino sinonimico, dei due termini, in realtà dà conto di un orizzonte di intendimenti molto ampio che, non appartenendo nello specifico ad un unico dominio tematico, soggiace *in toto* agli scopi propri del contesto entro cui vengono richiamati⁴¹.

Convenzioni, carte internazionali e *policies*, negli ultimi 30 anni hanno avuto l'indubbio merito di dar forma concreta a queste riflessioni, facendo in modo che i concetti di partecipazione e di coinvolgimento entrassero nei processi decisionali, all'interno dei modelli di *governance*, anche nell'ambito dell'*heritage*⁴².

È opinione diffusa, anche se non univoca, che tali sviluppi, pur inquadrando esigenze e fabbisogni diversi per soggetti, obiettivi e pratiche, incarnino un orientamento generale di risposta ad una nuova ed accresciuta 'domanda di senso', prodottasi progressivamente nelle società post-industriali a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, in ragione dell'avanzare dei processi di omologazione delle culture locali e dell'indebolimento dei tradizionali 'canoni identitari collettivi' (la nazione, la democrazia, la classe etc.), emersi insieme alla globalizzazione⁴³.

Il patrimonio culturale, come referente identitario più prossimo alle comunità, ha cominciato a esercitare un peso pubblico crescente, sostenuto dall'idea che la *partecipazione* in questo campo potesse contribuire, oltre che a proteggere, promuovere e trasmettere alle generazioni future i valori culturali che lo definiscono, anche al benessere personale dell'individuo⁴⁴.

Nella nuova configurazione sociale, di fronte ad un irreversibile *deficit di utilità* della tradizionale 'storia scolastica', principale vettore di quei canoni atti a formare 'cittadini nazionali', il 'bisogno di passato' sembrerebbe aver preso i connotati di un'esigenza democratica più profonda di accesso alle componenti cognitive delle discipline storico-archeologiche, allo scopo di ottenerne un *utile* strumento per l'esercizio del pensiero critico, libero da intermediazioni ammaestratrici e finalizzato all'analisi della complessità del presente⁴⁵.

⁴⁰ Sul tema, con bibliografia di approfondimento, si veda RIPANTI 2022.

⁴¹ Per un inquadramento delle problematiche legate all'interpretazione di questi temi, approfonditi soprattutto in campo sociologico, può esser utile tenere a mente il modello c.d. *AIP* (*Access, Interaction, Participation*) elaborato da Carpentier (CARPENTIER 2007; CARPENTIER 2009; 2011; 2015, p. 124), rivisitato anche da Sorice e De Blasio (SORICE, DE BLASIO 2008).

⁴² Un esaustivo *excursus* sulle più rilevanti convenzioni, carte internazionali e *policies* in EUROPEAN UNION 2018.

⁴³ ZANNINI 2017.

⁴⁴ DODD, JONES 2014.

⁴⁵ LERNER 1982, p. 10; sul tema è decisivo l'approccio di Alberto Magnaghi e della c.d. 'scuola dei territorialisti', in grado di mettere in evidenza come la 'percezione' dei luoghi da parte degli abitanti dipenda dall'interazione – non lineare – di fattori antropici e naturali, storici, biologici, spaziali, economici, sociali e politici, frutto di processi coevolutivi fra insediamento umano e ambiente sedimentati nel corso della storia (MAGNAGHI 2020).

Il bisogno pratico di cui si parla, tutt'altro che estraneo alla riflessione sul metodo storiografico, in realtà non sembra essere qualcosa di diverso da quello che Benedetto Croce riconosceva “nel fondo di ogni giudizio storico”, in grado di conferire a qualunque storia, il carattere di “storia contemporanea”, perché “per remoti o remotissimi che sembrino cronologicamente i fatti che vi entrano, essa è, in realtà, storia, sempre, del bisogno e della situazione presente, nella quale quei fatti propagano le loro vibrazioni”⁴⁶.

Emerge tra le righe, quasi fosse ovvia, l'idea che regole scientifiche e procedure democratiche siano naturalmente legate nel comune terreno che considera attività scientifica e attività politica, orientate entrambe alla ricerca di modi di ‘risolvere problemi’.

Eppure, per quanto inevitabile sia il legame tra politica e passato, è nel mutato scenario di confronto pubblico che appare ancor più necessaria la cautela quando si evoca l’*utilizzo del passato*. Ciò non solo perché nella formula vi si possa eventualmente riconoscere, come talvolta si sente richiamato, la stessa matrice militante delle narrazioni nazionaliste dei regimi totalitari del Novecento europeo. Piuttosto perché, ammettendo che *qui e ora* si riconosca la cornice democratica come la migliore forma di governo per la tutela delle libertà del singolo, occorre ammettere che non è del tutto certo che ciò possa rimanere *ora e per sempre* valido, non esistendo in natura alcun automatismo che traduca ogni istanza partecipativa (a tutti gli effetti politica) in un vantaggio culturale garantito per tutta la comunità. Non si può ignorare il rischio di veder sottoposta la libera circolazione del pensiero ad una ‘tirannia della maggioranza’, la temuta *oclocrazia* (ὄχλοκρατία) di Polibio che, elevando a valore l’*opinione dei più*, in luogo della *consapevolezza dei più*, finiva per favorire il conformismo anziché il progresso delle idee, la convenzione più che l’innovazione⁴⁷.

Questo discorso, a ben vedere, potrebbe ritenersi valido, per esempio, anche nell’ambito delle *comunità scientifiche* che, fondate sulla base di criteri di autoselezione in quadri omogeneizzanti, non sempre riescono a mitigare possibili fenomeni di ridondanza informativa. Eppure, ciò è stato interpretato quasi esclusivamente nel senso di cupa possibilità di rimettere il dibattito scientifico nelle mani di una maggioranza di opinionisti, cosa che con l’*internet*, effettivamente, sta già accadendo in determinati contesti discorsivi. Indubbiamente, la rete, promettendo a nuovi produttori-consumatori di conoscenze – i c.d. *prosumers* – un accesso libero, orizzontale e disintermediato al discorso pubblico, ha rivoluzionato il concetto di *partecipazione*, rendendo concreta per la prima volta la possibilità di mettere in discussione i consueti processi da cui scaturiva il sapere scientifico, minando alla base la reputazione delle autorità epistemologiche tradizionali e, con queste, l’attendibilità della scienza⁴⁸.

⁴⁶ Già in CROCE 1920, p. 4, poi, letteralmente, in *Ibid.* 2002, p. 13.

⁴⁷ BORIATI 2017, p. 64.

⁴⁸ ALCOFF 1999; BRONCANO 2008; SIMON, ORIGGI 2010; MEDINA 2011.

“Post-verità” nel dominio storico-archeologico?

Nell’ambito storico-archeologico, nonostante sia stato ampiamente colto il potenziale della rete nel far emergere l’inespresso fabbisogno di passato, nel favorire l’accessibilità ai dati e la valorizzazione delle testimonianze del passato, non si ignora come il nuovo spazio pubblico ponga pericolosamente allo scoperto la vulnerabilità della ricerca storica di fronte a fenomeni di polarizzazione dei pubblici, di personalizzazione, spettacolarizzazione e di estrema semplificazione del dibattito. A ciò, con ripercussioni anche *off-line*, si sommano i rischi di manipolazione non controllata delle opinioni e nuove forme di esclusione sociale, derivanti dalle differenti possibilità di accesso alle tecnologie⁴⁹. Con specifico riferimento a questi ultimi problemi, che chiamano in causa da vicino il rapporto tra democrazia e scienza, la scala di diffusione è globale, ma l’impatto risulta certamente più forte in contesti disagiati⁵⁰.

Il senso di adesione di una comunità ad un sentimento di ‘identità collettiva’, fondato o meno che sia, è un fenomeno non nuovo col quale chi lavora su materie sensibili, come le discipline storico-archeologiche, sa di dover fare i conti. Per quanto il passato sia colmo di abusi compiuti alle spalle del concetto di identità, oggi si presenta la possibilità-necessità di rappresentare la costruzione identitaria in modo molto diverso rispetto al passato, ponendo al centro la costruzione di un processo vivo, dinamico, partecipato, piuttosto che l’immagine di un confine statico tra un ‘dentro’ e un ‘fuori’⁵¹.

Apparentemente in analogia con quanto accade in altri domini euristici, sembra ancora sopravvivere in alcuni operatori del settore storico-archeologico la convinzione che opporre inattaccabili argomentazioni logico-scientifiche in ambienti discorsivi strutturalmente inadatti ad accoglierle, appellarsi ad un principio di autorità, o persino stigmatizzare pubblicamente l’impreparazione altrui, possa in qualche modo ripristinare un *limes* sicuro tra verità e opinione, aiutando gli stessi interlocutori a comprendere i benefici prodotti dalla scienza per il rafforzamento della democrazia. Esiste certamente un problema nel superamento di un approccio verticale al dibattito pubblico da parte degli operatori di settore e nella loro reale disponibilità ad accettare ciò che potrebbe succedere all’aprire su più livelli lo spazio di discussione su temi scientifici aventi a tema il passato.

In controluce, però, si rende evidente la necessità di far dialogare la ricerca storico-archeologica con altre discipline in modo realmente costruttivo. Si presta, per esempio, ancora scarsa attenzione agli studi che la sociologia offre sui cosiddetti ‘pregiudizi cognitivi’ e sugli ostacoli che questi oppongono ad una valutazione pubblica di opinioni e argomenti.

Infatti, conformando la ricerca di informazioni a criteri di coerenza con le conoscenze, convinzioni, credenze di cui eravamo già in possesso, anche a prescindere dall’evidenza contraria dei fatti, i ‘pregiudizi di conferma’ alimentano la polarizzazione in fazioni contrapposte (p.e. ‘scientifica’

⁴⁹ FASANO *et al.* 2016, p. 19.

⁵⁰ SANNA MONTANELLI 2018a, p. 23.

⁵¹ MANACORDA 2014, p. 65.

vs 'antiscientifica'), in tutto e per tutto affini sul piano della meccanica comportamentale, ovvero tendenti allo stesso modo all'omologazione dell'informazione e ugualmente impermeabili allo scambio di nuovi dati (non a caso, si parla infatti di *echo chambers*)⁵². In assenza di un 'giuramento di Ippocrate' che – almeno per gli operatori della cultura – traduca l'attenzione per questi aspetti in una vera e riconosciuta prassi professionale, non sfugge, nelle parole di Daniele Manacorda, un senso di monito, quando ricorda come nelle grandi democrazie di massa il potere sia esercitato anche dalle maggioranze escluse dalla percezione del *valore* dei beni culturali⁵³.

Il “valore culturale” in Italia

Come noto, il '*valore culturale*', essendo un prodotto sociale umano e non un dato disponibile in sé, *in rerum natura*⁵⁴, fa dipendere la propria sussistenza dalla presenza di una comunità 'portatrice di interesse', che senta propria la responsabilità di riconoscerlo, difenderlo, trasmetterlo e finanche contribuire a (ri)generarlo⁵⁵. Il patrimonio culturale, la cui cura in Italia è oggi affidata a soggetti prevalentemente istituzionali con finalità anche molto diverse (di ricerca, di tutela, di conservazione, di valorizzazione) alla fine di questi passaggi non sempre riesce a trovare con facilità una via per ricomporsi in modo armonico davanti alle comunità. È sempre più concreto, anzi, il rischio che queste diverse declinazioni di interessi intorno all'*heritage* risultino del tutto irrilevanti per chi, nei territori, sente profondo il legame col proprio patrimonio culturale e trova difficoltà nel capire perché mai il passato della propria comunità debba scriversi e gestirsi altrove, senza che vi sia stata alcuna possibilità di contribuire. In tale quadro, sarebbe sicuramente ingenuo presumere che la necessità di progettualità condivise da una comunità di portatori di interesse multilivello possa risolversi in forma spontanea, e che gli individui, o gruppi di individui più o meno istituzionalizzati, lasciati a sé stessi, tendano a seguire, nella vita di gruppo, uno schema inclusivo e democratico. Ecco, quindi, il bisogno di individuare forme organizzative che facilitino il dialogo tra le singole parti e che non tralascino di trattare, come elemento caratterizzante della partecipazione, la cura per gli aspetti di relazione tra gli attori e le persone che partecipano alla definizione dello spazio comune.

Da ciò deriva un'ulteriore considerazione, ovvero che l'insicurezza nelle relazioni tra portatori di interesse asimmetrici, congenita all'ecosistema del settore culturale italiano, può cominciare a curarsi solo a partire da un riconoscimento reciproco tra quelle parti in gioco ugualmente protese verso un concorde rafforzamento dei luoghi e delle regole del dialogo democratico.

⁵² BESSI *et al.* 2015, p. 3.

⁵³ Così MANACORDA 2014 nella quarta di copertina.

⁵⁴ CARPENTIERI 2017, p. 9.

⁵⁵ In relazione alle "comunità patrimoniali" sono di grande interesse le ricerche sui processi di patrimonializzazione e de-patrimonializzazione avviate nel Québec già alla fine degli anni Novanta. In particolare, si vedano gli studi sul rapporto tra comunità e patrimonio promossi da Luc Noppen e Lucie Morisset (NOPPEN, MORISSET 2005; MORISSET 2018).

La storia per chi? Educazione alla responsabilità tra consenso e competenza

Sul decisivo rapporto tra educazione e democrazia sono istruttive per capacità di sintesi le parole di Adolfo Scotto di Luzio, secondo il quale talvolta si discute come se le società moderne fossero regolate esclusivamente dalla competenza, ma alla base delle società moderne c'è una tensione non risolta tra *competenze* e *consenso*⁵⁶. È dal nostro posizionamento di fronte a questi poli che dipende, secondo un punto di vista diffuso, la comprensione del ruolo strategico dell'istruzione per la salute della democrazia, specialmente per quanto concerne la disseminazione di quelle componenti cognitive del metodo scientifico utili a formare persone responsabili e cittadini capaci di interfacciarsi con la complessità di un mondo sempre più connesso, facendo proprio il sistema di regole grazie alle quali può prendere vita, a garanzia di tutti, il paradigma democratico.

In questi ultimi anni sono numerose le questioni educative sollevate dalla rivoluzione digitale che la politica si è proposta di affrontare, *in primis* in relazione al radicale mutamento dei processi cognitivi dei c.d. 'nativi digitali' e al problematico rapporto tra questi e il mondo dell'istruzione (spesso impreparato a ragionare con gli stessi strumenti)⁵⁷. Se, al di là della sensazione positiva di trovarsi davanti a investimenti educativi promettenti, un giudizio sugli effetti prodotti da queste azioni può forse apparire ancora prematuro, oggi, a seguito di due anni di pandemia e il forzato ricorso al *medium* digitale come misura di contrasto al necessario distanziamento sociale, occorrerà pure riconoscere che se nell'uguaglianza delle condizioni di partenza riconosciamo le precondizioni fondamentali per poter parlare di democrazia, il dato di realtà oppone l'idea di un'innovazione ancora a vantaggio di pochi e di un divario digitale da affrontare con strumenti nuovi. Al di là degli aspetti tecnologici di *connessione* tra individui, insomma, si avverte una certa lontananza, per ora, nei confronti di quegli aspetti di *relazione* e *condivisione* in grado di creare le condizioni per una vera trasmissione di *valore* dall'eredità del passato⁵⁸.

Public humanities

Il 'bisogno di passato' ha trovato spazio al di fuori dei canali tradizionali, anche con l'ausilio di quella costellazione di discipline facenti capo al dominio delle *public humanities* (p.e. la *public history*, *public* e *community archaeology*, *museum studies*, *public art*, *public anthropology* etc.), che si occupano della configurazione di processi di partecipazione e coinvolgimento del pubblico nella produzione, gestione e trasmissione di 'valori culturali' del patrimonio⁵⁹.

⁵⁶ Intervento durante il "Processo al Liceo Classico. Il nostro liceo: cambiare per non morire? Un'azione teatrale in forma di processo", svoltosi a Torino, presso il Teatro Carignano, il 14 novembre 2014.

⁵⁷ Così va inteso il "Piano Nazionale per la Scuola Digitale" (PNSD), uno dei pilastri della legge di riforma della scuola 107/2015 (c.d. 'La Buona Scuola').

⁵⁸ DOMINICI 2018.

⁵⁹ BERTUCELLI 2017.

Pur in ritardo rispetto al panorama internazionale, da qualche anno anche l'Italia partecipa e condivide queste riflessioni, offrendo una propria declinazione al tema⁶⁰.

Nell'ambito universitario, nonostante naturali diffidenze e resistenze, le discipline tese a indagare le meccaniche del coinvolgimento pubblico nel terreno del patrimonio culturale guadagnano sempre più attenzione e dignità scientifica e oggi appare sicuramente meno raro che nell'offerta formativa degli atenei italiani possano comparire insegnamenti di "Archeologia Pubblica"⁶¹ o "Master in *Public History*"⁶².

Anche sul piano della funzione valutativa comincia a riconoscersi la validità di questi approcci, tesi alla generazione di effetti moltiplicatori positivi per le comunità. In tal senso, l'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR), a partire dal D.M. 30 gennaio 2013, n. 47, ha istituito un campo di valutazione autonomo definito "terza missione", riferito a quell'insieme di attività attraverso cui gli atenei entrano in *interazione diretta con la società*⁶³, affiancandosi alle tradizionali "missioni" universitarie di *insegnamento* (detta "prima missione", basata sull'interazione con gli studenti) e di *ricerca* ("seconda missione", in interazione prevalente con le comunità scientifiche).

Già da circa dieci anni, questi orientamenti tesi all'incontro con le comunità locali hanno cominciato ad essere recepiti anche nel campo museale, laddove per lungo tempo, invece, aveva prevalso una certa modalità di comunicazione perlopiù indirizzata a fasce d'utenza già 'competenti', che tendeva a considerare il pubblico come una massa indistinta composta da individui egualmente motivati, equipaggiati e abilitati ad esperire direttamente il patrimonio. Sul piano normativo, un momento di impulso positivo nel superamento di problematiche di questo genere può attribuirsi alle novità introdotte in tema di musei dal D.M. del 23 dicembre 2014 ("*Organizzazione e funzionamento dei musei statali*"), col quale l'ordinamento italiano recepiva integralmente, ed estendeva, la definizione di 'museo' prodotta dall'*International Council of Museums (ICOM)*⁶⁴. Malgrado i pur ampi aspetti critici che quella riforma porterà con sé, il

⁶⁰ Con questi scopi è nata nel 2017 l'*Associazione Italiana di Public History (AIPH)*. Si veda <https://aiph.hypotheses.org/> [19/02/2023].

⁶¹ Allo stato attuale l'insegnamento, spesso incardinato nel Settore Scientifico Disciplinare L-ANT/10 ("Metodologie della ricerca archeologica"), è impartito in diversi cicli di studi di diverse Università italiane, tra le quali Sassari, Siena, Roma La Sapienza, Cagliari, Foggia e Salento.

⁶² Il Master Universitario di II Livello dell'Università di Reggio Emilia è il primo di questo genere ed è in questo momento (2023) alla sua ottava edizione. Si veda <http://www.masterpublichistory.unimore.it/site/home.html> [19/02/2023].

⁶³ ANVUR 2015; BINOTTO, NOBILE 2017.

⁶⁴ Ad oggi, la definizione corrente di 'museo', approvata nel 2022 dalla ventiseiesima Assemblea Generale ICOM di Praga, recita: "Il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che effettua ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio materiale e immateriale. Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità. Operano e comunicano eticamente e professionalmente e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze".

testo di legge finale assumeva che “il museo è un’istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che effettua ricerche sulle testimonianze materiali ed immateriali dell’uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, e le comunica e specificatamente le espone per scopi di studio, educazione e diletto, promuovendone la conoscenza presso il pubblico e la comunità scientifica”.

Più di recente, è forse ancora più significativa l’istituzione del Sistema Museale Nazionale (D.M. 113 del 21 febbraio 2018) e la contestuale adozione di tre *livelli minimi uniformi di qualità*, suddivisi in standard minimi e obiettivi di miglioramento e articolati in tre ambiti entro cui, accanto a quelli più tradizionali relativi ad *‘organizzazione’* e *‘collezioni’*, anche la *‘comunicazione e rapporti con il territorio’* viene riconosciuta come parametro di riferimento essenziale per la valutazione della qualità dei musei e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica⁶⁵.

Un processo di qualità per l’heritage crowdsourcing

Il termine “qualità”, concordemente con la più recente definizione offerta dalla famiglia di norme ISO 9000, fa riferimento al “Grado in cui un insieme di caratteristiche intrinseche soddisfano i requisiti” (UNI EN ISO 9000:2015).

Questo significa che la qualità è il risultato di come un prodotto o un servizio si conforma ai requisiti specifici definiti, soddisfacendo le aspettative del cliente e, come nel nostro caso, dell’utente. La qualità non riguarda solo il prodotto o il servizio in sé, ma anche il modo in cui viene progettato, prodotto, fornito e supportato.

Il concetto, nonostante una storia che tradizionalmente si fa risalire alla rivoluzione industriale, ha cominciato a diffondersi globalmente in senso moderno solo dopo il secondo conflitto mondiale, insieme all’idea che al *miglioramento continuo* della qualità di un processo di produzione corrispondesse necessariamente un miglioramento della qualità dei relativi prodotti.

A Edwards William Deming, uno dei padri di questo approccio, si deve lo sviluppo del cosiddetto “Ciclo di Deming” (o “Ciclo PCDA”), un modello in grado di descrivere qualsiasi processo come un ciclo composto da una sequenza di quattro fasi: *Plan* (pianificare), *Do* (fare), *Check* (controllare), *Act* (correggere e riavviare il ciclo)⁶⁶. L’innovazione introdotta dal “Ciclo di Deming” consiste nell’aver applicato l’idea del ciclo unitamente a quella di sistema complesso alle organizzazioni, che vengono così considerate degli organismi unitari, oggetto di studio e di intervento. Deming, approfondendo le riflessioni sul metodo PDCA, presenta una propria ‘teoria della conoscenza’, sintetizzata in quattordici punti:

- 1) *Creare una visione e dimostrare l’impegno per il miglioramento del prodotto/servizio offerto*: un’organizzazione deve definire i suoi valori, missione e la visione del futuro

⁶⁵ Occorre segnalare che la riforma, positiva in senso generale, allo stato attuale appare forse depotenziata dall’assenza di dispositivi premiali (più che sanzionatori) che incoraggino gli istituti al raggiungimento degli obiettivi di qualità.

⁶⁶ DEMING 1992; DEMING, STUDY 1982.

per fornire una traiettoria di lungo termine per la sua gestione. Le imprese non dovrebbero esistere semplicemente per il profitto; sono entità sociali il cui scopo fondamentale è quello di servire i propri clienti e dipendenti.

- 2) *Apprendere la nuova filosofia*: le aziende devono adottare un approccio orientato al cliente approccio basato sulla cooperazione reciproca tra la manodopera e il management e su un ciclo infinito di miglioramento.
- 3) *Comprendere l'ispezione*: l'ispezione di routine riconosce la presenza di difetti, ma non aggiunge valore al prodotto. L'ispezione dovrebbe essere usata come uno strumento di raccolta di informazioni per il miglioramento, non come un mezzo per "assicurare" la qualità o incolpare i lavoratori.
- 4) *Superare l'abitudine di valutare le attività economiche in soli termini di costi*. Il fornitore e il produttore devono essere considerati come una macro-organizzazione. Occorre stabilire relazioni a lungo termine con un minor numero di fornitori, portando alla lealtà e alle opportunità di miglioramento reciproco. Il *Supply Chain Management* (SCM) si concentra molto su una visione di sistema della catena di fornitura con l'obiettivo di minimizzare i costi totali e sviluppare collaborazioni più forti con i fornitori.
- 5) *Migliorare in modo continuo e per sempre*. Il miglioramento del *design* di beni e servizi deriva dalla comprensione delle esigenze dei clienti e da continui sondaggi di mercato e altre fonti di *feedback*, e dalla comprensione della produzione e della fornitura di servizi processo. I miglioramenti nelle operazioni si ottengono riducendo le cause e gli impatti della variazione, e coinvolgendo tutti i dipendenti per innovare e cercare modi per fare il loro lavoro in modo più in modo più efficiente ed efficace. Quando la qualità migliora, la produttività migliora e i costi diminuiscono (reazione a catena).
- 6) *Istituire metodi moderni di formazione in servizio*, si traduce in miglioramenti di qualità e produttività, aumenta il morale dei lavoratori, dimostra ai lavoratori che l'azienda è impegnata ad aiutarli e ad investire nel loro futuro.
- 7) *Istituire metodi moderni di leadership*. Il compito del *management* è la *leadership*, cioè fornire una guida per aiutare i dipendenti a fare i loro lavori con meno sforzo, non la supervisione, ovvero sorvegliare e dirigere il lavoro.
- 8) *Sconfiggere la paura*. La paura si manifesta in molti modi: paura della rappresaglia, paura del fallimento, paura dell'ignoto, paura di cedere il controllo e paura del cambiamento. La paura incoraggia il pensiero a breve termine ed è un problema culturale per tutte le organizzazioni.
- 9) *Ottimizzare gli sforzi delle aree aziendali*. Il lavoro di squadra aiuta ad abbattere le barriere tra i dipartimenti e gli individui. Le barriere tra le aree funzionali si creano quando i manager temono di perdere potere. La mancanza di cooperazione porta alla scarsa qualità.
- 10) *Eliminare le esortazioni*. Gli approcci motivazionali trascurano la principale fonte di molti problemi, ovvero il sistema. Le cause di variazione che derivano dalla progettazione del sistema sono un problema della gestione, non dei lavoratori

- 11) *Eliminare il lavoro in economia e il lavoro a cottimo.* Gli obiettivi sono utili, ma gli obiettivi numerici fissati per gli altri senza incorporare un metodo per raggiungere l'obiettivo generano frustrazione e risentimento. Il *management* deve capire il sistema e cercare continuamente di migliorarlo, piuttosto che concentrarsi su obiettivi a breve termine.
- 12) *Rimuovere le barriere che si frappongono fra i lavoratori e il loro diritto di essere orgogliosi della propria professionalità.* La valutazione delle prestazioni distrugge il lavoro di squadra e, promuovendo la competizione per risorse limitate, scoraggia l'assunzione di rischi e favorisce la mediocrità, in quanto gli obiettivi risultano guidati dai numeri e da quello che vuole il capo, piuttosto che dalla qualità.
- 13) *Istituire un efficace programma di formazione.* Le organizzazioni devono investire nel loro personale di tutti i livelli, per assicurare il successo a lungo termine. Sviluppare il valore dell'individuo è un potente metodo di motivazione.
- 14) *Creare una struttura manageriale che eserciti una vera e propria pressione per la messa in atto dei tredici punti soprariportati.* Qualsiasi cambiamento culturale inizia con il *top management* e include tutti, in un'ottica di squadra⁶⁷.

Questo lavoro, che riconosce pienamente i limiti di una visione della costruzione della conoscenza informata da criteri aziendalistici, parte dal presupposto che un simile approccio, opportunamente adattato a obiettivi di ricerca, educazione e tutela, possa comunque costituire una base necessaria per la definizione di un metodo applicabile anche al *crowdsourcing* nei beni culturali, utile per aggiornare e migliorare i sistemi di gestione per la qualità già esistenti (come quelli che riguardano le pubbliche amministrazioni) e avendo il pregio di integrare nel medesimo orizzonte di obiettivi anche professionisti, organizzazioni e cittadini che direttamente o indirettamente già esercitano una influenza nella produzione di conoscenza nel campo dell'*heritage*.

Fatte queste necessarie premesse, riconoscendo i progressi compiuti nell'elaborazione del tema, ma anche per sottrarsi a possibili eccessi di entusiasmo (specialmente considerando le ampie zone d'ombra di cui non sempre si ha ancora opportuna cognizione), nella realizzazione di questo lavoro si è scelto di valutare queste innovazioni in relazione esclusiva al contributo che queste possono offrire nell'applicazione dello strumento del *crowdsourcing* nel campo del patrimonio culturale, limitatamente agli obiettivi di *ricerca*, di *educazione* e di *tutela* che sono in grado di favorire, e direttamente in rapporto ai sistemi entro cui funzionano (ragionando sul *come essi sono*, piuttosto che sul *come dovrebbero essere*)⁶⁸.

⁶⁷ DEMING 1992.

⁶⁸ L'approccio si avvicina a quello studiato nell'ambito delle scienze politiche dalla "teoria della scelta pubblica" portata avanti principalmente da James M. Buchanan e, più recentemente, da Elinor Ostrom. Quest'ultima, forse in modo ancora più pertinente col tema in esame in questo lavoro, ha sviluppato ulteriormente la "teoria della scelta pubblica", concentrandosi sullo studio del governo dei "beni comuni" (OSTROM 1990).

Il volume, diviso in sette capitoli, si presenta come un articolato percorso di analisi teorie, principi, modelli d'analisi, quadri normativi, metodi e casi di studio che riguardano la partecipazione pubblica al conferimento di significato attraverso il *crowdsourcing* nel campo dei beni culturali.

Il **primo capitolo** introduce il tema del *crowdsourcing* nei suoi profili generali, mettendo in evidenza, in un'ottica evolutiva che prescinde da specifici campi di applicazione, i caratteri precipi di questa metodologia, tesa all'esternalizzazione di funzioni attraverso il coinvolgimento di tutte le parti interessate. Concentrando l'attenzione sugli aspetti processuali del metodo (che tendono a riguardare qualsiasi *medium* ambientale), viene quindi proposta una definizione integrata e più ampia di *crowdsourcing* valida per l'*heritage*.

Il **secondo capitolo** accende un *focus* sul contesto sociale entro cui maturano i concetti di *cultural heritage* ed *heritage crowd*. Ricostruendo le fasi evolutive che contrassegnano il rapporto tra corpi sociali e patrimonio culturale fino agli esiti postmoderni, si propone di delimitare l'oggetto del discorso dell'*heritage crowdsourcing*, analizzando il ruolo che i "valori" hanno nel riconoscimento pubblico del *cultural heritage*, a partire dalla dimensione privata per approdare alla sfera pubblica.

Nel **terzo capitolo** si prende in esame la gerarchia funzionale dei soggetti produttori di conoscenza sui Beni Culturali in Italia, da quelli della ricerca professionale – in seno al Ministero della Cultura, nel Ministero della Ricerca, tra i professionisti – fino a quelli informali, parte delle comunità patrimoniali, che costituiscono il vero e proprio *heritage crowd*, tutti partecipi della medesima 'comunità di ricerca'.

Col **quarto capitolo** affronta criticamente il problema degli ambienti entro cui può maturare l'*heritage crowdsourcing*, prendendo in esame il modello digitale (caratterizzato da un linguaggio formale che – pur ricco di vantaggi – contiene dei rischi di ridondanza informativa e di produzione di *bias*) e il modello analogico (di cui il caso del processo penale rappresenta l'esempio più eclatante).

Nel **quinto capitolo** si introducono teorie e metodologie utili alla definizione, nell'ambito dei processi tipici della ricerca, degli obiettivi di coinvolgimento, dei *micro-task* e dei possibili risultati, segnalando metodi di misurazione maggiormente in uso nel *crowdsourcing*.

Col **sesto capitolo**, come esito del percorso condotto, vengono proposti i principi guida dell'*heritage crowdsourcing* di qualità che si propone di applicare al metodo. Il capitolo si focalizza sul tema delle 'procedure', individuando i passi di un possibile approccio qualitativo al tema del coinvolgimento delle comunità patrimoniali, da cui scaturisce la proposta di un vero e proprio "processo di qualità per l'*heritage crowdsourcing*".

A conclusione del volume, il **settimo capitolo** offre un breve quadro di sintesi che richiama alcune riflessioni già emerse nei precedenti capitoli, inquadrandole in un ragionamento di prospettiva futura.

CAPITOLO 1.

IL CROWDSOURCING.

PROFILI GENERALI

1.1. Evoluzione del concetto di *crowdsourcing*

La parola *crowdsourcing*, efficace *portmanteau* che fonde i termini anglosassoni *crowd*, folla, e *outsourcing*, esternalizzazione, nasce negli ambienti legati al giornalismo economico, comparso per la prima volta nel 2006 con l'articolo "*The rise of crowdsourcing*", scritto da Jeff Howe per la rivista *Wired*⁶⁹. Le chiavi di lettura della formula offerte dallo stesso autore saranno due⁷⁰:

- 1) "il *crowdsourcing* è l'atto attraverso cui una società esternalizza una funzione, originariamente portata avanti dal personale interno, verso una indefinita (e generalmente larga) rete di persone, nella forma di una chiamata aperta (*open call*). Questo può prendere la forma di una *peer-production* (quando il lavoro è svolto in modo collaborativo), ma spesso è anche portato avanti da singoli individui. Il prerequisito cruciale è la forma della *open call*, e il largo numero di lavoratori",

e ancora:

- 2) "il *crowdsourcing* è l'applicazione dei principi *open source* a campi esterni alle applicazioni *software*".

Sebbene attività così connotate possano rintracciarsi, anche *offline*, in numerose pratiche volontaristiche precedenti alla definizione di Howe, è generalmente riconosciuto che la caratteristica essenziale del *crowdsourcing* risieda nella capacità di distribuire *online*, grazie all'avvento del *web 2.0*⁷¹, specifici obiettivi promossi da delle organizzazioni, estendendo, come mai prima, le possibilità di *acquisire*, *ordinare* e *disseminare* contenuti generati dagli

⁶⁹ HOWE 2006.

⁷⁰ Jeff Howe, 'Crowdsourcing: A Definition' <https://crowdsourcing.typepad.com/cs/2006/06/crowdsourcing_a.html> [07/01/2023].

⁷¹ DI NUCCI 1999; O'REILLY 2005; ANDERSON 2007.

utenti (*user generated content*) e dando a quelle attitudini collaborativo-volontaristiche un valore, in primo luogo economico⁷².

Se nella prima definizione è soprattutto la matrice economica a connotare il concetto, disegnato intorno a bisogni di soggetti di mercato e centrato più sui vantaggi derivanti dall'ottimizzazione dei costi, che non sulle specifiche di un vero metodo, la seconda dichiara invece una certa ispirazione a pratiche e principi propri della filosofia *open source*, sorta nel contesto del *free software movement*⁷³.

Il quadro definitorio promosso da Howe, esso stesso maturato progressivamente in modo collaborativo a partire da libere riflessioni ospitate sul suo blog, provava a mettere ordine ad un concetto che, nato senza una chiara ontologia, fin da subito mostrava una certa contiguità con conoscenze e teorie non nuove, riprese e rivedute anche alla luce delle innovazioni tecnologiche nel campo delle scienze dell'informazione, grosso modo tra la metà degli anni Novanta e la successiva decade.

Tra queste, per esempio, c'è il concetto di *intelligenza collettiva* che, sebbene introdotto per la prima volta dall'informatico americano Douglas Engelbart nel 1962, fu riapprofondito e diffuso in ambito sociologico dalla metà degli anni Novanta da Pierre Lévy, che, sulla base delle possibilità di connessione introdotte dalla rete, individuava nuove modalità di legame sociale, raccolte intorno a progetti di interesse diffuso, in grado di promuovere l'apprendimento cooperativo e la condivisione del sapere⁷⁴.

In questo stesso solco, il *crowdsourcing* è stato talvolta avvicinato a concetti come quello di *commons-based peer production* (CBPP), sviluppato da Yochai Benkler tra il 2002 e il 2006, che identifica un sistema di produzione socio-economica "facilitato dall'infrastruttura di Internet", che consente di mettere in connessione "grandi numeri di individui", che cooperano nell'offrire "informazione, conoscenza o beni di valore culturale (*cultural goods*)", in forme meno condizionate da "prezzi di mercato" o da "gerarchie manageriali" che ne coordinino l'iniziativa⁷⁵. Tra i tratti caratteristici di questo tipo di approccio vengono riconosciuti l'uso esclusivo di conoscenze con licenza libera (*open license*) e un metodo di lavoro decentrato,

⁷² ESTELLÉS-AROLAS, GONZÁLEZ-LADRÓN-DE-GUEVARA 2012; BRABHAM 2013.

⁷³ L'uso stesso del termine *open source* fu promosso dalla *community* di programmatori-contributori del *free software movement*, attraverso una *call* lanciata l'8 febbraio 1998 che aveva lo scopo di sostituire la più ambigua formula *free software*, spesso fraintesa nel mondo commerciale nel senso di "software gratuito" piuttosto che "libero di essere modificato" (come negli intendimenti iniziali del movimento). Sull'origine della locuzione si vedano <<http://www.catb.org/~esr/open-source.html>> [19/02/2023] e <<https://web.archive.org/web/20021001164015/http://www.opensource.org/docs/history.php>> [19/02/2023].

⁷⁴ Lévy considerava l'*intelligenza collettiva* come "un'intelligenza distribuita ovunque, continuamente valorizzata, coordinata in tempo reale, che porta a una mobilitazione effettiva delle competenze. [...] Il fondamento e il fine dell'intelligenza collettiva sono il riconoscimento e l'arricchimento reciproco delle persone, e non il culto di comunità feticizzate o ipostatizzate" (LÉVY 1994; 2002); WIKIPEDIA 2019a; sulle relazioni tra i concetti di "*crowdsourcing*" e "*intelligenza collettiva*" BÜCHELER *et al.* 2010.

⁷⁵ BENKLER, NISSENBAUM 2006.

guidato dai partecipanti (*participant-driven*)⁷⁶. Aldilà dell'influenza che tale definizione eserciterà sugli sviluppi futuri del settore, nella sostanza, l'uso in chiave sinonimica dei termini *crowdsourcing* e *peer-production* è apparso fin da subito ostacolato da caratteristiche intrinseche ai due modelli, secondo alcuni affatto sovrapponibili: a differenza della *peer-production* (letteralmente “produzione tra pari”), caratterizzata da un processo di produzione orizzontale, poco o affatto gerarchizzato, nel *crowdsourcing* il riferimento ad una attività di esternalizzazione (*outsourcing*) contiene in sé, implicitamente, il riferimento ad una ‘domanda’ che, procedendo da un soggetto iniziatore, raggiunge, sotto forma di *call* aperta, degli indefiniti, generalmente numerosi, agenti esterni ‘lavoratori’. Anche per tali ragioni, che chiamano in causa da vicino il problema della scelta di modelli di negoziazione compatibili con la definizione di *crowdsourcing*, non sempre vi è stato unanime consenso nel considerare ‘*crowdsourcing*’ piattaforme e servizi pure basati su contenuti generati da utenti, come *Wikipedia*, *Youtube*, *Flick*, *Second life*, *open source software*, *blog*, etc.⁷⁷

1.1.1. Il crowdsourcing per la citizen science. Aspetti definitivi

Fuori dalla sfera strettamente economica, nel campo della ricerca scientifica è pertinente, sotto numerosi aspetti, l'accostamento del termine *crowdsourcing* alla formula *citizen science*⁷⁸.

Se nel 2014 l'*Oxford English Dictionary* inquadrava la *citizen science* come quella “pratica scientifica portata avanti dai cittadini *in collaborazione con*, o *sotto la direzione di* scienziati professionisti e organizzazioni scientifiche”, la tendenza oggi è quella di abilitare una serie di definizioni in grado di dar conto del ruolo propositivo di portatori di interesse diversi, con poteri e responsabilità asimmetriche, ugualmente ammessi dalla *citizen science* a formulare domande e dare risposte, favorendo la cooperazione tra comunità di cittadini e istituzioni scientifiche.

Negli ultimi anni, anche grazie all'attivismo di autorevoli associazioni nazionali e internazionali nate con lo scopo di promuoverne gli sviluppi, la *citizen science* gode di un avanzato livello di formalizzazione teorica, cui si accompagna una forte attività pratica, spesso riconosciuta e sostenuta anche dalle istituzioni di numerosi paesi del mondo⁷⁹.

⁷⁶ Il modello CBPP può inoltre riconoscersi in tre attributi strutturali: a. ‘modularità’ degli obiettivi di *peer production* (divisi in ‘moduli’ che possono essere affrontati *independentemente* dagli altri, in modo *incrementale* e *asincrono*); b. ‘granularità’ dei moduli (alla crescita dei contributori devono corrispondere moduli di ‘granularità *fine*’ – per suddividere in modo sostenibile l'impegno – ed ‘eterogenea’ – per valorizzare motivazioni, sensibilità e attitudini diverse); c. ‘economicità’ dell'integrazione dei contributi nel prodotto finale (con sistemi di *quality control* per la difesa del prodotto finale da contribuzioni incompetenti, o ingannevoli, e meccanismi di integrazione delle contribuzioni competenti a basso costo).

⁷⁷ Favorevoli a riconoscerli come tali: BÜCHELER *et al.* 2010; HUBERMAN *et al.* 2009. In senso opposto KLEEMAN *et al.* 2008.

⁷⁸ HECKER *et al.* 2018; WIKIPEDIA 2019b.

⁷⁹ Tra le più note e importanti associazioni la *Citizen Science Association* (CSA, nata nel 2013 negli Stati Uniti), la *European Citizen Science Association* (ECSA, sorta in Germania nel 2014) e la *Australian Citizen*

Gli Stati Uniti sono al momento il paese più avanzato per implementazione di progetti di *citizen science* e produzione di *policies*.

Il *White House Office of Science and Technology Policy (OSTP)*, nel 2015, col documento *Empowering Students and Others through Citizen Science and Crowdsourcing*⁸⁰, invitando a promuovere progetti di *citizen science* e *crowdsourcing*, ha riconosciuto che:

“I progetti di *citizen science* e di *crowdsourcing* sono potenti strumenti che forniscono agli studenti abilità utili per eccellere nel campo delle scienze, della tecnologia, dell'ingegneria e della matematica (*STEM*). I volontari partecipanti ai progetti di *citizen science*, per esempio, acquisiscono esperienza pratica realizzando vera scienza, ed in molti casi ricevono quegli insegnamenti fuori dal tradizionale contesto di classe”.

Questi auspici hanno trovato concreta forma normativa nel *Crowdsourcing e Citizen Science Act*, varato nel novembre 2016.

L'atto, che definisce la *citizen science* come:

“(C.1) una forma di collaborazione aperta nella quale individui o organizzazioni partecipano volontariamente nel processo scientifico in vari modi a) formulando domande di ricerca, b) creando e affinando il disegno del progetto, c) conducendo esperimenti scientifici, d) raccogliendo e analizzando i dati, e) interpretando i risultati dei dati, f) sviluppando tecnologie e applicazioni, g) realizzando scoperte e h) risolvendo problemi”,

ed il *crowdsourcing* come:

“(C.2) un metodo per ottenere servizi, idee, o contenuti sollecitando la contribuzione volontaria da un gruppo di individui o da organizzazioni, specialmente da comunità *online*”,

autorizza gli uffici esecutivi federali a:

“1) usare il *crowdsourcing* e gli approcci di *citizen science* per portare avanti iniziative disegnate per far progredire le loro missioni istituzionali, 2) accettare servizi di volontariato come parte di un progetto di *crowdsourcing* o di *citizen science* e 3) concludere un accordo in relazione a certe attività allo scopo di

Science Association (ACSA), costituitasi nello stesso anno). Per un quadro generale della *citizen science* nel mondo si veda *SCIENCE EUROPE 2018*, p. 18.

⁸⁰ WHITE HOUSE 2015.

condividere compiti amministrativi con entità del settore privato o agenzie governative statali, tribali, locali o straniere.”

Il governo degli Stati Uniti, attraverso l’OSTP, in collaborazione con la *Federal Community of Practice for Crowdsourcing and Citizen Science*⁸¹ e il *U.S. General Services Administration’s Open Opportunities Program*, ha inoltre attivato il portale www.citizenscience.gov che, attraverso un kit di strumenti articolato in cinque passi (1. ricognizione del problema, 2. disegno del progetto, 3. costruzione della comunità, 4. gestione dei dati, 5. sostegno e miglioramento del progetto), si propone di accompagnare i dipendenti di trentacinque agenzie federali nella pianificazione, la progettazione e l’implementazione di iniziative di *crowdsourcing* e *citizen science*.

Se negli Stati Uniti non si rilevano sostanziali differenze nel modo di intendere *citizen science* e *crowdsourcing*, in Europa la tendenza sembra essere quella di interpretare la *citizen science* più nel senso di *open science*.

Qui è soprattutto la *European Citizen Science Association (ECSA)* a dare impulso alla crescita della *citizen science*, incoraggiando le istituzioni a riconoscerne il ruolo attraverso *policies* e programmi di sostegno⁸².

Il *Green Paper on Citizen Science*, promosso dalla Commissione Europea nel 2013, definisce la *citizen science* come:

“il coinvolgimento del pubblico nelle attività di ricerca scientifica nel quale i cittadini contribuiscono attivamente alla scienza con il loro sforzo intellettuale, con saperi collegati o con propri strumenti e risorse. I partecipanti forniscono dati sperimentali e assistenza ai ricercatori, sollevando nuove domande e co-creando una nuova cultura scientifica. Mentre aggiungono valore, i volontari acquisiscono nuovi insegnamenti e abilità, e più profonde conoscenze del lavoro scientifico in un modo accattivante. Come risultato di questo scenario aperto, interconnesso, e transdisciplinare, gli interventi di policy della società scientifica vengono migliorate, portando ad una ricerca più democratica, basata sull’assunzione di decisioni informate dall’evidenza⁸³”.

Il *White Paper on Citizen Science*⁸⁴, la cui redazione è stata portata avanti dalla Commissione nel 2014 attraverso il progetto *Socientize*, riprendendo la definizione già pubblicata nel *Green Paper*, gode dal 2016 dell’*endorsement* della ECSA.

⁸¹ US EPA 2014.

⁸² Si veda <<https://ecsa.citizen-science.net/>> [19/01/2023].

⁸³ Il *Green Paper* è reso disponibile dalla Commissione Europea attraverso il link <<https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/library/green-paper-citizen-science-europe-towards-society-empowered-citizens-and-enhanced-research>> [19/01/2023].

⁸⁴ SANZ SERRANO *et al.* 2014.

Ampliando ulteriormente questi intendimenti, nel 2015 l'ECSA ha licenziato i “dieci principi di Citizen Science”⁸⁵, secondo i quali:

1. *I progetti di citizen science coinvolgono attivamente i cittadini in attività scientifiche che generano nuova conoscenza o comprensione. I cittadini possono agire come contribuenti, collaboratori, responsabili di progetto e ricoprono un ruolo significativo nel progetto;*
2. *I progetti di citizen science producono un risultato scientifico originale. Ad esempio, fornire una risposta ad un quesito di ricerca o mettere in pratica azioni di conservazione, decisioni gestionali o politiche ambientali;*
3. *Sia gli scienziati professionisti, sia i cittadini coinvolti traggono vantaggio dal prendere parte a progetti di citizen science. I vantaggi possono includere la pubblicazione dei risultati di una ricerca, opportunità di apprendimento, piacere personale, benefici sociali, soddisfazione per aver contribuito a fornire una evidenza scientifica per, ad esempio: trovare risposte a questioni di rilevanza locale, nazionale e internazionale e, attraverso queste, avere opportunità di influire sulle politiche di settore;*
4. *Le persone coinvolte in progetti di citizen science possono, se vogliono, prendere parte a più fasi del processo scientifico. Questo può includere lo sviluppo di quesiti di ricerca, mettere a punto un metodo, raccogliere e analizzare dati e comunicare i risultati;*
5. *Le persone coinvolte in progetti di citizen science ricevono feedback. Ad esempio, come i loro dati vengono utilizzati e quali sono i risultati nel campo della ricerca, politico e sociale;*
6. *La citizen science è considerata una metodologia di ricerca come qualunque altra, con limiti e margini di errore che devono essere considerati e tenuti sotto controllo. Tuttavia, a differenza delle metodologie tradizionali di ricerca, la citizen science fornisce opportunità di un ampio coinvolgimento del pubblico e democratizzazione della scienza;*
7. *Dati e metadati provenienti da progetti di citizen science sono resi pubblicamente disponibili e, ove possibile, i risultati sono pubblicati in un formato di libero accesso (open access). La condivisione dei dati può avvenire durante o dopo il processo, a meno che esistano motivi di sicurezza o privacy che lo impediscano;*
8. *Il contributo delle persone coinvolte in progetti di citizen science viene riconosciuto ufficialmente nei risultati dei progetti e nelle pubblicazioni;*
9. *I programmi di citizen science vengono valutati per il loro risultato scientifico, per la qualità dei dati, l'esperienza dei partecipanti e l'ampiezza dell'impatto sociale e sulle politiche di settore;*
10. *I responsabili di progetti di citizen science prendono in considerazione aspetti legali ed etici relativi a copyright, proprietà intellettuale, accordi sulla condivisione dei dati, confidenzialità, attribuzione e impatto ambientale di ogni attività.*

⁸⁵ EUROPEAN CITIZEN SCIENCE ASSOCIATION (ECSA) 2015.

Allo stato attuale, tra gli stati europei, è la Germania ad avere il più avanzato sviluppo in tema di *policy* riguardanti la *citizen science*, mentre, tra i progetti finanziati da istituzioni pubbliche, Regno Unito e Germania si distinguono per percentuale più ampia di partecipanti⁸⁶.

Fino ad oggi, la categorizzazione della *citizen science* ha seguito molteplici vie. Alcune tra le più significative sono:

- *Grado di partecipazione* (locale o massivo) e *completezza* (una misura dell'investimento di tempo e risorse)⁸⁷;
- *Tipologie di azioni*⁸⁸, come p.e. azione, conservazione, ricerca e educazione;
- *Profondità del coinvolgimento*⁸⁹ dei volontari;
- *Controllo ed espressione di potere tra i soggetti del processo*⁹⁰;
- *Livello di responsabilità dei citizen scientists non professionali nella produzione di scienza*⁹¹.

Nonostante potere, autorità, responsabilità (espressi in termini di controllo su un progetto e le sue risorse) risultino decisivi nella costruzione delle relazioni tra scienziati professionisti e "amatoriali", James G. Gibb rilevava come in certe definizioni di *citizen science* tali asimmetrie di forza non emergano in modo chiaro⁹². Anche secondo Haklay, il termine "science", uscendo modificato dall'accostamento con l'attributo "citizen", può suggerire l'idea che si

⁸⁶ SCIENCE EUROPE 2018.

⁸⁷ ROY *et al.* 2012.

⁸⁸ WIGGINS, CROWSTON 2011.

⁸⁹ HAKLAY 2013, propone un quadro articolato in quattro livelli (L) di partecipazione: L4. *Extreme citizen science*: i cittadini sono coinvolti in ogni stadio della ricerca, inclusa la definizione dei problemi e analisi dei risultati e lavorano per raggiungere i propri risultati. Tale modalità può includere persino casi in cui la ricerca è guidata esclusivamente dai cittadini e i professionisti non sono per nulla coinvolti; L3. *Participatory science*: la partecipazione dei cittadini può esercitarsi dalla definizione dei problemi di ricerca e fino alla raccolta di dati; L2. *Distributed science*: i cittadini vengono forniti di qualche competenza di base prima di chieder loro di raccogliere e potenzialmente interpretare i dati; L1. *Crowdsourcing*: i volontari vengono utilizzati come "mezzo" per raccogliere i dati.

⁹⁰ BONNEY *et al.* 2009 propone una distinzione dei progetti partecipativi nel campo della ricerca scientifica in tre tipologie: 1. *Progetti di contribuzione*: disegnati da scienziati e ai quali il pubblico offre dei dati; 2. *Progetti collaborativi*: disegnati da scienziati, ma nei quali il pubblico può aiutare a rifinire il disegno del progetto, analizzare dati o disseminare la conoscenza dei ritrovamenti, oltre che offrire nuovi dati; 3. *Progetti co-creati*: disegnati da scienziati, ma nei quali perlomeno è possibile che qualcuno del pubblico sia coinvolto nella maggior parte o in tutti i passi del processo scientifico, inclusi la scelta delle domande di ricerca, lo sviluppo del progetto di ricerca e la sua implementazione, l'analisi dei risultati e la loro disseminazione.

⁹¹ BOLLWERK *et al.* 2015.

⁹² GIBB 2019. Ragionando sull'apporto che il termine "citizen" è in grado di assegnare alla parola "science", Gibbs considerava plausibile la sussistenza di diritti e responsabilità nei confronti della scienza (i partecipanti non professionisti potrebbero, insomma, avere il diritto a partecipare, ma eventualmente anche la responsabilità a partecipare alla produzione di conoscenze scientifiche).

tratti di un tipo di scienza prodotta da cittadini, quasi non sia contemplato un ruolo professionale nell'ambito di quel progetto scientifico⁹³.

In effetti, benché in alcuni contesti il confine tra *citizen science* e *crowdsourcing* si mostri talvolta confuso, sul piano lessicale si può rilevare che, mentre la locuzione *citizen science* non dia alcuna indicazione riguardo le modalità di partecipazione del pubblico alla ricerca scientifica, il termine *crowdsourcing* conservi in sé quel vincolo che inquadra la contribuzione pubblica agli obiettivi di uno specifico progetto scientifico, di cui è responsabile un soggetto promotore. Pur continuando a svilupparsi in seno alle scienze economiche⁹⁴, il concetto di *crowdsourcing* per la scienza ha maturato negli anni nuove declinazioni e nuovi scopi, a seconda che venisse applicato alla medicina⁹⁵, alla sociologia⁹⁶, alle scienze ambientali⁹⁷ o al *social computing*⁹⁸. Forse anche per dar ordine ad una certa proliferazione di definizioni di *crowdsourcing*, negli ultimi anni l'approccio allo studio di questa pratica ha certamente dato maggior risalto agli aspetti processuali, rispetto alle declinazioni d'ambito tematico.

In uno studio esplorativo del 2018, che estendeva la definizione originaria di Howe, Daniel et al. concludeva che il metodo del *crowdsourcing* dovesse intendersi come:

“l'esternalizzazione di una parte di lavoro verso una folla di persone attraverso una *call* aperta allo scopo di ottenere dei contributi [Howe 2006]. Nel *crowdsourcing*, un gruppo di persone (*requester*) presenta dei compiti (*task*) a una piattaforma (o servizio) di *crowdsourcing*; un altro gruppo di persone (i *workers*, che formano il *crowd*) contribuiscono a risolvere i compiti. Il risultato della soluzione del compito è chiamato *output*. I *requesters* possono dare una valutazione dei risultati (*output*) e offrire ai lavoratori un riconoscimento (*reward*) dipendente dalla qualità degli stessi”.

In questa definizione gli elementi essenziali del *crowdsourcing* venivano ricondotti a *cinque pilastri*, che possiamo riconoscere validi in ogni ambito di applicazione del metodo, incluso quello della ricerca sul patrimonio culturale:

- *Requester*: il soggetto (o l'organizzazione) proponente;
- *Task*: il compito o la domanda di ricerca;
- *Workers*: cioè i lavoratori che formano il *crowd*;

⁹³ HAKLAY 2013, pp. 117-118.

⁹⁴ CHANAL, CARON-FASAN 2008.

⁹⁵ FONCUBIERTA RODRÍGUEZ, MÜLLER 2012; YU et al. 2013.

⁹⁶ HEINZELMAN et al. 2011; WEXLER 2011.

⁹⁷ H. GAO et al. 2011; FRATERNALI et al. 2012.

⁹⁸ ALI et al. 2012; MINDER, BERNSTEIN 2012.

- *Platform* (o *service*): il “luogo logico” che ospita il processo;
- *Output*: il prodotto del processo, ovvero il dato estratto.

Nella definizione è altresì assunto l’eventuale riconoscimento di un *reward*, una forma di ricompensa determinata dal raggiungimento predeterminati requisiti di qualità. Questi ultimi devono intendersi come la misura nella quale il *risultato* (*output*) incontra e/o eccede le aspettative del *soggetto proponente* (*requester*).

1.1.2. Una definizione integrata di *crowdsourcing* valida per il patrimonio culturale

Sono diversi i musei, le librerie e gli archivi che, nel pubblico come nel privato, sperimentano l’impiego di quelle pratiche partecipative nella creazione di conoscenza (sotto il nome di *crowdsourcing* o di *citizen science*, sia *online* che *offline*)⁹⁹. Istituzioni pubbliche impegnate nella ricerca, come nella tutela dell’*heritage* culturale possono ricevere l’aiuto di *citizen scientists* nella raccolta e nella conservazione di dati (p.e. attraverso *survey* di siti di interesse storico, estraendo dati da vecchi giornali, etc.) allo scopo di favorire una migliore interpretazione dei siti o creare percorsi educativi sull’*heritage* pubblicamente riconosciuti¹⁰⁰, ma in nessun modo sostituiscono i professionisti nelle loro attività istituzionali.

Aldilà delle modalità di coinvolgimento più o meno profonde del pubblico, dipendenti dalla tipologia del progetto, è generalmente riconosciuto come le pratiche partecipative applicate alla ricerca storico-archeologica implicino lo spostamento su un piano di analisi strutturalmente differente rispetto a quello delle c.d. “scienze esatte”.

Alla pari delle scienze sociali, l’uso del dato si considera perlopiù indirizzato all’analisi descrittiva di fenomeni umani, non alla verifica di ipotesi in grado di condurre a formulazioni matematiche o alla ripetizione controllata delle esperienze (come capita p.e. nelle scienze naturali)¹⁰¹.

Su un piano generale, alcuni autori tendono a rilevare alcuni attributi peculiari di cui occorre tener conto nel passaggio di queste pratiche all’ambito dell’*heritage*.

Tra i più rilevanti studi sull’utilizzo del termine *crowdsourcing* associato al campo del patrimonio culturale vengono spesso richiamati quelli di Mark Hedge e Stuart Dunn¹⁰², Mia Ridge¹⁰³ e Melissa Terras¹⁰⁴.

Mia Ridge rileva come il *crowdsourcing* nel *cultural heritage* tragga beneficio della sua abilità di poggiare le proprie *call* su un concetto di “bene più grande” (in quanto fondato su un in-

⁹⁹ RIDGE 2013, *Id.* 2014; CONSTANTINIDIS 2016; NOORDEGRAAF *et al.* 2014.

¹⁰⁰ Si veda il caso statunitense del *National Park Service (NPS)* al link <https://www.nps.gov/subjects/citizen-science/culture-heritage.htm> [18/01/2023].

¹⁰¹ ROMEO, BLASER 2011; RIDGE 2012.

¹⁰² HEDGES, DUNN 2012.

¹⁰³ RIDGE 2013.

¹⁰⁴ TERRAS 2016.

teresse pubblico) e a ciò imputa la ragione per cui più facilmente tali progetti assumano caratteristiche di tipo *collaborativo* e *cooperativo*, piuttosto che *competitivo*¹⁰⁵. Viene riconosciuto inoltre un certo peso alla necessità di non confondere generici progetti volti ad ospitare contenuti creati in ambienti digitali dagli utenti (*user generated content*) con progetti di *crowdsourcing*¹⁰⁶, per i quali, a differenza dei primi, risulta essenziale sottoporre, nel rispetto del tempo dei volontari partecipanti, delle domande di ricerca scientifica realmente fondate¹⁰⁷ e con un chiaro indirizzo umanistico¹⁰⁸.

Trevor Owens¹⁰⁹, soffermandosi maggiormente sugli aspetti etici e ragionando su cosa cambi nelle relazioni socio-economiche quando il concetto di *crowdsourcing* viene portato nel campo del patrimonio culturale, rileva ancora come:

- per molte delle organizzazioni culturali il pagamento di servizi esternalizzati non costituisca un'opzione (nella maggior parte dei casi certe azioni possono esser portate avanti *solo* se configurate in modo volontario);
- per invitare il pubblico ad aiutare un'organizzazione nella raccolta, descrizione, presentazione e uso del *record* culturale, un approccio etico si distingue in primo luogo dal grado di trasparenza;
- nell'ambito dell'*heritage* il *crowd* non possa definirsi alla stregua di una "massa anonima", ma piuttosto riguarda persone che sono interessate e coinvolte.
- il "lavoro" non può definirsi "manodopera", ma un modo *significativo* attraverso cui i partecipanti, molto spesso motivati e qualificati (più che "amatori"), offrono il loro aiuto, interagendo, esplorando e comprendendo le stratificazioni culturali.

Monica Smith ha sottolineato l'importanza di quelle che chiama "*infrastrutture intellettuali*", ovvero gli *ambienti* che consentono alla ricerca partecipata di maturare nel campo archeologico, intendendo con ciò i campi scuola, l'archeologia amatoriale, i programmi di assistenza dei siti, i lavori sul campo supportati dai proprietari e l'archeologia di comunità¹¹⁰.

Tenendo conto dei peculiari attributi del campo storico-archeologico, l'*heritage crowdsourcing* può definirsi come quel processo in cui un *soggetto proponente* (detto anche *requester*, *organizer* o *crowdsourcer*), entro i confini di una *piattaforma* o *servizio* (anche *platform*, *system* o *service*), sottopone un *compito* (*task*) ad una *heritage community* (*crowdsourcer*), i cui *risultati* (*output*) possono dar luogo a forme diverse di *ricompensa* (*reward*), sulla base del loro posizionamento rispetto a criteri di qualità pre-definiti¹¹¹.

¹⁰⁵ RIDGE 2014

¹⁰⁶ RIDGE 2013.

¹⁰⁷ ROMEO, BLASER 2011.

¹⁰⁸ HEDGES, DUNN 2012; HEDGES, DUNN 2017.

¹⁰⁹ OWENS 2012.

¹¹⁰ SMITH 2014.

¹¹¹ Tale definizione adatta al contesto del patrimonio culturale quella più generale elaborata in DANIEL *et al.* 2018.

CAPITOLO 2.

I VALORI CULTURALI, TRA SFERA SOCIALE E SFERA INDIVIDUALE

2.1. Il valore culturale, dalla società moderna alla società *onlife*

2.1.1. Società moderna e il canone identitario collettivo “nazionale”

Fino ancora alla metà del secolo scorso, le analisi intorno alle condizioni che rendono possibile la conoscenza nel campo storico si muovevano in quel quadro concettuale, definito in termini sociologici “modernità”¹¹², dominato da un’idea di Storia sostanzialmente rimasta invariata da Erodoto in poi, e in qualche modo cristallizzata dalla formula ciceroniana *historia magistra vitae*, secondo cui le informazioni sul passato dovevano servire per comprendere il presente e istruire le comunità riguardo il loro destino comune.

Per il patrimonio culturale, la possibilità di contribuire alla definizione di una *teoria della verità* valida per la Storia, dotata di un’*ontologia* propria (la delimitazione degli oggetti di cui è possibile parlare), *istituzionalizzata attraverso una struttura sociologica* (comunità scientifica) capace di *credibilità in seno alla società che crea il sapere storico*¹¹³, si misurava entro i confini di un sistema di idee che in qualche modo presupponevano¹¹⁴ una a) visione di mondo come serbatoio di risorse materiali, b) proprietà e beni culturali, c) la necessità di proteggere e conservare i beni culturali nelle collezioni, negli archivi e nel paesaggio, d) una concezione lineare unidirezionale del tempo che divide passato e presente, e) l’inevitabilità del progresso tecnologico nel tempo, le origini e le storie degli stati nazionali, f) le dicotomie corpo/mente e natura/cultura, g) la possibilità di rivelare verità profonde sotto la superficie, e da ultimo h) la convinzione che gli individui umani, e l’umanità in generale, potessero operare come *agenti storici*.

¹¹² BAUMAN 1990; GIDDENS 1991; MARTINELLI 2015. In sociologia, per ‘modernità’ si intende quel periodo caratterizzato da una crescente centralità dello stato-nazione, dall’affermarsi della razionalità e della fiducia nel progresso scientifico. In questa accezione, a seconda degli autori, l’inizio del *pensiero moderno* è associato alla seconda rivoluzione industriale e al positivismo ottocentesco. Allo stesso modo, in relazione agli autori, il *terminus* della *modernità* che dà inizio della *post-modernità*, talvolta si fa coincidere con la fine della Seconda Guerra Mondiale o con l’inizio dell’ultima globalizzazione.

¹¹³ BERMEJO BARRERA, PIEDRAS MONROY 1999, p. 6.

¹¹⁴ Cfr. HOLTORF, FAIRCLOUGH 2013.



Fig. 1. La verità storica nel pensiero moderno.

La “verità storica” emergeva da quel contesto come esito della negoziazione di tre elementi (Fig. 1):

- le *fonti*: dati di diversa natura, inintelligibili alla maggioranza della popolazione estranea al metodo e agli strumenti di analisi della comunità scientifica;
- lo *specialista*: accreditato a trattarle (estrarle ed interpretarle) in ragione di una preparazione, esperienza e sensibilità personali;
- la *comunità scientifica*: che soprintendendo all’intero processo, riconduceva il lavoro dello storico entro una finestra di interpretazioni ammissibili, sia sul piano storiografico che politico¹¹⁵.

Definendo dei *canoni identitari collettivi*, espressi sotto forma di narrazioni “nazionali”, questa idea di Storia ha costituito fino a tempi recenti la base della formazione di ogni “buon cittadino”. In Italia, si sono formati secondo questo stesso schema il suddito dello stato unitario sabauda, il cittadino fascista e, da ultimo, il cittadino democratico di marca repubblicana¹¹⁶. In tutti questi casi il merito dello studente di Storia era misurato sulla base di una adesione più o meno fedele ad una narrazione storiografica.

¹¹⁵ Questo specifico aspetto è stato ben inquadrato in letteratura dal concetto di “*Authorized Heritage Discourse*” (AHD), criticato da Laurajane Smith in quanto “discorso professionale” che “privilegia i valori e le conoscenze degli esperti” e le “manifestazioni materiali” (SMITH 2006).

¹¹⁶ ZANNINI 2017; GONZÁLEZ-RUIBAL 2013.

Anche l'Archeologia, intesa in questa fase esclusivamente come materia ausiliaria della Storia, in coerenza con questa cornice squisitamente politica era chiamata ad assolvere ad un duplice ruolo, da un lato quello di contribuire alla ricostruzione storica con i propri metodi di indagine¹¹⁷ e, dall'altro, restituire una forma materica tangibile e autoevidente a quella idea positiva di Storia, intesa come progresso guidato dalla ragione.

La pervasività e l'efficacia di questa 'pedagogia storica nazionale' era inoltre strettamente collegata alle sue capacità di riverberarsi in ogni spazio pubblico. In quest'ottica, l'urbanistica e l'architettura hanno avuto un ruolo decisivo nel ripensare i paesaggi urbani in funzione del racconto storiografico del potere, confrontandosi – per esempio – con il potenziale narrativo associato ai resti archeologici delle città e contribuendo direttamente alla pianificazione dell'interpretazione storiografica¹¹⁸.

Occorre rilevare come per tutta la modernità quest'*humus* di comunicazione storico-politica abbia costituito, anziché l'esito finale di un procedimento scientifico, l'implicito presupposto da cui far discendere l'*utilità* stessa della Storia e, con quella, ogni altra esigenza pubblica legata al campo di indagine storico-archeologica, dalla pianificazione della ricerca alla tutela delle evidenze, dalla ri-funzionalizzazione fino al più generale godimento pubblico delle testimonianze materiali di specifici valori culturali.

2.1.2. La società postmoderna e il 'consumo culturale'

Già prima della fine degli anni Settanta del Novecento, il pensiero postmoderno¹¹⁹ aveva posto le basi per una progressiva destrutturazione di questo modello, delegittimando la Storia intesa come "rappresentazione del potere"¹²⁰ e mettendo in discussione le grandi narrazioni nazionali.

¹¹⁷ In questo senso, al principio degli anni Ottanta del secolo scorso, descrivendo i possibili "vantaggi" derivanti dall'uso della documentazione archeologica in un contesto di ricerca storica, l'archeologo inglese Anthony Snodgrass ne isolava quattro in particolare, considerati i più importanti: la sua *indipendenza* metodologica e pratica (in grado di fornire una eventuale controprova storica), l'*immediatezza* della materialità del dato (più vicina di altre fonti alla realtà storica), il *carattere sperimentale* (capace di offrire fonti nuove e di prima mano non segnalate dalla Storia) e l'*illimitato potenziale* per sviluppi futuri (non sappiamo quante nuove fonti archeologiche rimangono da scoprire). Cfr. CRAWFORD *et al.* 2000.

¹¹⁸ In questo solco, uno degli esempi più rappresentativi è forse quello offerto dalla Roma di età fascista, che, in coerenza con gli obiettivi politici nazionalisti del tempo, espressamente tesi ad associare i destini dell'Italia a quelli dell'Impero dei Cesari, ha visto cancellati interi quartieri medievali, e con quelli quindici secoli di stratificazioni culturali, allo scopo di dar spazio a quello specifico segmento di passato.

¹¹⁹ Manifesto del pensiero 'postmoderno' è considerato il saggio del 1979 '*La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*' di Jean-François Lyotard (LYOTARD 2014). In realtà, già dalla fine degli anni Sessanta i post-strutturalisti francesi (Jacques Derrida, Michel Foucault, Jean Baudrillard), sviluppando una critica radicale della filosofia moderna, costituirono quel nucleo teorico sfociato poi nel movimento postmoderno. Alla fine degli anni Ottanta, in Italia, Gianni Vattimo e Pier Aldo Rovatti si fecero interpreti della nozione di "pensiero debole" per definire l'atteggiamento filosofico che ha preso atto della dissoluzione delle certezze e dei valori assoluti della modernità (VATTIMO, ROVATTI 2010).

¹²⁰ BERMEJO BARRERA, PIEDRAS MONROY 1999, p. 338.

Sul piano economico, con la crisi del *welfare state*, i modelli produttivi si trasformano, sollecitati da grandi innovazioni tecnologiche. L'approccio neoliberale, privilegiando il recupero dell'individuo come *soggetto di consumo*, ridefinisce il *conflitto* delle classi sociali in termini di *competitività*, determinata dal posizionamento sul mercato dei lavoratori e dall'accesso ai beni¹²¹.

Con la fine del mondo diviso in blocchi (1989) e il trionfo del modello capitalista e del libero mercato, si diffonde l'idea che il progresso delle libertà umane, rappresentate dalla forma liberal-democratica, e il progresso economico rappresentassero il culmine e il punto di arrivo insuperabile della Storia, la cui fine sarebbe stata postulata da Fukuyama nel 1992¹²².

In questo contesto, davanti alla progressiva affermazione dei processi culturali di internazionalizzazione e globalizzazione, con il dislocamento territoriale di enormi masse di lavoratori, l'idea 'moderna' di *canone identitario collettivo* si mostra del tutto inattuale.

Il mercato, trasferito in ogni ordine sociale, fa in modo che l'identità collettiva non passi più per la mediazione politica, ma si determini attraverso l'adesione a determinate *scelte di consumo*, entro i limiti di un senso di 'nazione' ricostruito commercialmente, ben riassunto dal concetto di *desti-nazione* turistica¹²³. Il senso di appartenenza nazionale deriverà sempre meno dalla percezione di appartenere a un comune sistema di governo e più dalla comune partecipazione a un repertorio di pratiche di consumo, dalla percezione di vivere in uno spazio di appartenenza a una comunità immaginata *per gli altri*¹²⁴.

Mentre la Storia (intesa in senso teleologico) vede definitivamente venir meno quel senso di *utilità* legata alla formazione del cittadino 'nazionale', ecco che l'archeologia, al contrario, vede esplodere, su nuove basi, una nuova rilevanza pubblica, come materia di scambio comunicativo determinante per la costruzione di *brand identity* per nuove comunità globalizzate e depoliticizzate¹²⁵ (Fig. 2).

Ridimensionata ogni prospettiva di 'pedagogia storica nazionale' con finalità pubbliche, ecco che nelle società globalizzate l'importanza del *cultural heritage* si lega direttamente all'efficacia del posizionamento sul mercato dell'esperienza di *consumo* che è in grado di incarnare: la rilevanza pubblica di un'evidenza archeologica, di un quadro, di un monumento, comincia a dipendere dalla sua riconoscibilità sui *media*, misurata sulla base della capacità di qualificarsi come prodotto "più straordinario", "più grandioso", "più antico", "più misterioso" (Fig. 3).

Già da tempo, in realtà, gli studi sul c.d. *consumo simbolico*¹²⁶ hanno riconosciuto come i significati che danno *valore* a prodotti di consumo e oggetti posseduti discendano diretta-

¹²¹ EAGLETON, EAGLETON 1986.

¹²² FUKUYAMA 1992; una puntuale critica al concetto in ZHOK 2020.

¹²³ APPADURAI 1990; SISSONS 1999, p. 97; FOSTER 1999, p. 263.

¹²⁴ APPADURAI 1990; SISSONS 1999.

¹²⁵ RUSSELL 2006, p. 43.

¹²⁶ IVORY, GENUS 2010; CHAVES, RODRÍGUEZ-GONZÁLEZ 2013; RAIMONDO 2013, p. 126.



Fig. 2. Roma, Anfiteatro Flavio (Colosseo), I sec. d.C. Nel pensiero postmoderno il patrimonio culturale concorre alla creazione di nuove identità nazionali costruite commercialmente: le 'destinazioni'.



Fig. 3. A sinistra, evidenze archeologiche di un decesso 'straordinario' documentato nella Regio V di Pompei (foto da Ansa.it). A destra, musealizzazione del c.d. 'Fuggitivo', proveniente dallo stesso contesto, nella mostra "Pompei e Santorini. Eternità in un giorno", tenutasi nel 2020 a Roma, presso le Scuderie del Quirinale (foto di Valentina Porcheddu).

mente dal *valore d'uso* di quegli oggetti, misurato sulla base di quanto il possessore del bene senta sé stesso legato ad essi, piuttosto che al *valore economico* o alle opportunità di scambio¹²⁷.

Benché la dottrina neoliberale continui a collocare nel profitto l'unica legittimazione etica, la sopraggiunta attenzione per la sostenibilità (ambientale e sociale, oltre che economica) ha efficacemente cominciato a porre il problema dei limiti dello sviluppo, ponendo l'accento sull'equità intergenerazionale e sollecitando nuovi parametri non monetari per la misurazione del *benessere*¹²⁸. In questo nuovo clima, parallelamente al processo di 'mercificazione' che interessa l'*heritage*, emergono nuove sensibilità tese a conciliare il *consumo simbolico* con la *tutela del valore culturale*.

Analogamente a quanto accade nel campo commerciale, il riconoscimento del significato del bene culturale da parte di un 'consumatore culturale' viene posto in relazione col ruolo che può svolgere nella formazione del sé¹²⁹ e all'interno di un sistema di comunicazione sociale di un individuo¹³⁰. Come corollario di questi argomenti, comincia a trovar spazio anche nel *cultural heritage* la teoria degli *stakeholder* e, con essa, la nuova cultura d'impresa dell'*approccio al valore per gli stakeholder* (*stakeholder value approach*) e la *responsabilità sociale* (*corporate social responsibility*), riconosciuti come protagonisti del processo di creazione di valore¹³¹.

Nella retorica politica postmoderna sul patrimonio risulta sempre più evidente come il rituale commerciale e quello identitario si confondano l'uno nell'altro, rinforzandosi reciprocamente: se ogni discorso economico sul patrimonio culturale non può non contenere un fondamento identitario, nondimeno, ogni discorso identitario sul patrimonio non può non contenere un fondamento commerciale.

Lontano dal portare iscritte *in sé* qualità che possano considerarsi positive o negative in senso assoluto, questo esercizio di reciproca commistione non riesce ad occultare del tutto la dimensione conflittuale dei rapporti di forza economici e sociopolitici dai quali scaturisce, nel presente, il *valore del patrimonio per la società*.

Come fa notare Holtorf, i modi tradizionali di collegare il patrimonio, l'identità e il territorio non hanno perso la loro forza allo stesso modo ovunque¹³². Quello che emerge con chiarezza, anzi, è che nei centri storici come nelle campagne, sotto l'asfalto urbano o nei musei, il patrimonio culturale continua ad essere riconosciuto dalle comunità storiche come un utile referente identitario, capace – soprattutto in contesti di tensione sociale – di alimentare quelle

¹²⁷ RICHINS 1994, p. 504. Stesse conclusioni su "valore d'uso", ma in relazione ai beni culturali, in MONTELLA 2009.

¹²⁸ MONTELLA 2008.

¹²⁹ BELK 1988.

¹³⁰ DOUGLAS, ISHERWOOD 2002.

¹³¹ MONTELLA 2008.

¹³² HOLTORF, FAIRCLOUGH 2013.

necessità di auto-riconoscimento collettivo, frustrate dall'assenza di punti fermi e valori condivisi prodottasi con la globalizzazione.

In tal senso, tanto a livello globale quanto locale, movimenti neo-identitari hanno potuto trarre nuovo profitto di consensi dalla mitizzazione di specifici segmenti di passato, costruendo politiche tradizionaliste di reazione all'incertezza identitaria'. Il fenomeno risulta certamente più impattante da quando si è avuta diffusione su larga scala delle tecnologie digitali, arrivando a diventare virale in contesti di diffuso malcontento sociale. Qui più che altrove, infatti, riesce facilmente a farsi strumento di coagulo del consenso politico, spesso raccolto con appelli a identità di gruppo retroproiettate in perdute età dell'oro, in contrapposizione a chi, *ex cathedra*, ne soffocherebbe l'affermazione nel presente¹³³.

Ma, in realtà, dinamiche simili si osservano, su scala nazionale e sovranazionale, anche a livello istituzionale¹³⁴. Su quest'ultimo aspetto, uno dei casi più esemplificativi si è registrato con la nascita dell'Unione Europea, quando si è cominciato a parlare di "heritage europeo" e del ruolo della "Pedagogia del patrimonio" nella costruzione di una "identità europea"¹³⁵.

2.1.3. L'era digitale e la disintermediazione nel *cultural heritage*. Il pensiero 'dopomoderno' e il primato della relazione sul soggetto

Rispetto ad un contesto che, soprattutto nelle fasi iniziali della globalizzazione, favoriva la possibilità di pensare l'*heritage* in relazione all'esperienza emotiva che questo era in grado

¹³³ "Nel sud Italia, uno dei casi più eclatanti è quello che riguarda i gruppi che si definiscono 'neoborbonici', nostalgici di un paradiso ormai scomparso collocato nel tempo del Regno delle Due Sicilie. Tali movimenti, addebitando alla perdita autonomia preunitaria l'origine di numerosi problemi vissuti nel presente da quei territori, si caratterizzano per raccogliere intorno a quell'elemento identitario le ragioni di un nuovo riscatto per quelle terre, in alcuni casi con l'avvallo delle istituzioni, come denunciato di recente dall'Associazione Italiana di *Public History* (AIPH 2017). La dinamica, osservabile anche in Sardegna, si ripete in modo simile e quasi sistematico ogni qualvolta i temi di indagine archeologica vadano ad interessare orizzonti cronologici riconosciuti tra quelli più schiettamente rappresentativi dell'identità isolana. Ciò accade, ad esempio, per il periodo dei regni giudicali sardi medievali, riconosciuti come l'ultimo baluardo di resistenza autoctona di fronte alle spinte colonizzatrici allogene. Accade però, e forse ancora più frequentemente, in relazione alla preistoria e alla protostoria sarda, riconosciuti come luoghi di residenza privilegiata dell'ἀρχή locale" (cit. SANNA MONTANELLI 2018b, p. 23).

¹³⁴ Gian Pietro Brogiolo e Alexandra Chavarría (cit. BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2019, p. 358) hanno recentemente richiamato l'esempio della reinterpretazione delle invasioni barbariche come pacifiche migrazioni dei popoli germanici chiamati dai Romani a rigenerare un impero ormai decadente, operata da molti studiosi europei a partire dagli anni '90.

¹³⁵ Sul tema dell'identità europea si vedano il colloquio promosso dal Consiglio d'Europa "*European Culture: Identity and Diversity*" (CoE 2005a) e il più recente studio PRUTSCH 2017. In Italia, da una prospettiva giuridica, ZAGATO, VECCO 2015; da una prospettiva antropologica MARTINELLI 2011. Sul piano della 'pedagogia del patrimonio' per la costruzione dell'identità europea, tra i tanti, è esemplificativa l'impostazione del manuale "*Patrimonio culturale in classe. Manuale pratico per gli insegnanti*", frutto del progetto europeo (Socrates) *HerEduc* (DE TROYER et al. 2005, p. 17).

di generare, l'avvento della rivoluzione digitale, ed in particolare del *web 2.0*, ha effettivamente rappresentato un punto di svolta, facendo emergere l'esistenza di 'fabbisogni' più ampi e articolati intorno al patrimonio.

La possibilità per chiunque di interagire nella rete globale senza intermediazione, non più solo nel consumo di informazioni, ma anche nella produzione di contenuti, in qualità di *prosumer*¹³⁶, ha avuto l'indubbio merito di favorire la valorizzazione delle testimonianze del passato e la condivisione di ogni tipo di conoscenza su di esse con tempi e costi contenuti.

Nuove *pedagogie del patrimonio* hanno preso forma in ambienti di apprendimento nuovi, per esempio attraverso il *gaming*¹³⁷ o i *podcast*¹³⁸, in grado di offrire occasioni di approfondimento e esperienze di realtà aumentata sui temi dell'archeologia. Piattaforme per l'*heritage crowdsourcing* e progetti digitali di *citizen science* coinvolgono vaste comunità virtuali in attività che riguardano la mappatura, la catalogazione, la manutenzione, il monitoraggio, la promozione del patrimonio locale, in grado di sviluppare competenze utili anche in contesti esterni.

Allargata a dismisura, la piazza pubblica mostra di offrire possibilità di inclusione sempre nuove, che continuiamo a scoprire giorno dopo giorno, a ritmi sempre più veloci. Eppure, in un quadro sostanzialmente positivo e ricco di opportunità, con la disintermediazione sembrano riemergere, amplificate dalla potenza del mezzo, anche vecchie vulnerabilità che, forse, ci si illudeva di aver lasciato alle spalle con eccessiva fiducia.

Il digitale ha determinato l'ingresso in una nuova fase che, oltre la registrazione e la distribuzione, consente la manipolazione automatica dell'informazione, ora virtuale ed intangibile. Con l'informazione scientifica sotto attacco in ogni angolo del dibattito pubblico, anche il patrimonio è spesso coinvolto, soprattutto attraverso i *social*, in fenomeni di polarizzazione conflittuale dei pubblici, di estrema semplificazione del dibattito (*dumbing down*), di progressiva perdita di fiducia nei confronti delle autorità epistemiche tradizionali, una più ampia manipolazione politica.

Messe in discussione le grandi narrazioni, la verità oggettiva e la centralità del soggetto, la tendenza oggi è quella di affrontare, per superare, alcuni dei limiti del *postmodernismo* concentrandosi sulla rilevanza delle relazioni interpersonali e delle connessioni umane nella creazione di significato e nella costruzione della realtà sociale. Questa 'teoria relazionale', studiata da diversi autori fin dagli anni Ottanta del secolo scorso, è anche alla base del concetto di *pensiero dopo-moderno* (inteso come una evoluzione del pensiero postmoderno) associato in Italia al lavoro di Pierpaolo Donati¹³⁹.

¹³⁶ La parola '*prosumer*' fu coniata da Alvin Toffler nel 1980 dalla fusione delle parole '*producer*' (produttore) e '*consumer*' (consumatore). Un'evoluzione del concetto in RITZER *et al.* 2012.

¹³⁷ PESCARIN 2020; VIOLA 2018; BOTTAI 2018; LAMPIS 2018; SOLIMA 2018; DE ANGELI 2018; BOLLO 2018; PAPA *et al.* 2018.

¹³⁸ WILSON 2018; BORACCHI 2021.

¹³⁹ DONATI 2020.

È in tale contesto, caratterizzato da una sovrapproduzione di informazione che Luciano Floridi introduce i concetti di “*iperstoria*”¹⁴⁰ e “*onlife*”. Con il termine *onlife*¹⁴¹, in particolare, si propone di rappresentare l’esperienza che l’uomo vive nelle “società iperstoriche” dove “non è più ragionevole chiedersi se si è *online* o *offline*” e le dicotomie scontate come quelle fra reale e digitale o umano e macchina non sono più sostenibili in maniera nitida.

Più esplicitamente si sottolinea come l’*iperconnessione* abbia progressivamente sfumato la frontiera tra reale e virtuale, eroso i confini tra uomo, macchina e natura, trasformato la quantità di informazione disponibile (dalla scarsità alla sovrabbondanza) e condotto dal primato del *soggetto* al primato dell’*interazione*¹⁴². Ciò ha cominciato ad apparire del tutto evidente soprattutto da quando i sistemi di apprendimento automatico e di intelligenza artificiale (AI) hanno cominciato ad essere usati in ogni settore di ricerca per la creazione di significati e valori.

2.2. Il ruolo dei valori e dei *mental frameworks* nell’interpretazione del *cultural heritage*

Definire il ‘valore’ delle cose significa imbattersi nell’antico e vasto problema, trattato secondo punti di vista differenti in diverse ‘teorie del valore’¹⁴³, di distinguere “*le cose che hanno valore*”, dove il valore è considerato come *attributo* intrinsecamente posseduto dalle cose, da “*il valore che le cose hanno*”, laddove il *valore* può essere pensato come una *relazione* che si instaura tra la cosa e chi le assegna un valore. Nella *teoria oggettivista*, il problema principale è quello di conferire un medesimo statuto di oggettività agli *attributi*, poiché si presume che i valori siano universali e intrinseci agli oggetti. Al contrario, nella *teoria soggettivista*, si pone il problema di caratterizzare dei criteri per identificare la *relazione*, perché, con Hume, tali relazioni finiscono per configurarsi come un costruito sociale, un prodotto artefatto¹⁴⁴.

In termini operativi, per le finalità di questo lavoro, terremo conto di una visione del *valore* che combina elementi di entrambe le prospettive: *soggettivista*, quando riconosce al *valore* carattere relazionale, influenzato dalle interazioni tra le persone e le cose, *oggettivista* quando colloca il *valore* (*quell’attributo, caratteristica, sentimento che qualcuno ha su una cosa*) in un’entità nominale, nel predicato che lo definisce.

In senso antropologico, il termine ‘valore’ si può riferire a quell’insieme di credenze, pratiche e costumi, che costituisce il patrimonio immateriale delle persone, trasmesso attraverso le generazioni dal processo noto come *socializzazione primaria*¹⁴⁵. I valori si

¹⁴⁰ FLORIDI 2015a; FLORIDI 2015b.

¹⁴¹ La parola “*onlife*” è scelta da per spiegare la fusione del digitale nell’analogico causato dalle tecnologie dell’informazione e della comunicazione, demarcando il *periodo storico* da quello *iperstorico*.

¹⁴² FLORIDI 2015b.

¹⁴³ Sulle ‘teorie del valore’ cfr. PERRY 1926; con uno sguardo generale MICHALOS 2014.

¹⁴⁴ EDWARDS 2014; HUME, STEINBERG 1993.

¹⁴⁵ BERGER, LUCKMANN 1991.

configurano quindi come principi guida dell'azione umana, che, quando associati ad un determinato ambiente culturale, danno luogo a *simbolizzazioni* (determinate dalla capacità di astrazione degli uomini) che gli studi classificano come *cognitive*, *espressive* e *valutative*. Le *simbolizzazioni cognitive* hanno a che vedere con il modo in cui la realtà viene percepita e organizzata dalla mente, dando luogo a 'credenze' o 'idee' che hanno una profonda relazione con l'ambiente. Le *simbolizzazioni espressive* riguardano invece gli stati affettivi che si incrociano con l'azione. Entrambe si risolvono nelle *simbolizzazioni valutative* che hanno un ruolo primario nel definire le 'idee normative' che definiscono le norme comportamentali con le quali ci si inserisce nell'ordine sociale, partecipando e influenzando i processi di interazione¹⁴⁶.

Le ricerche sul benessere e la qualità della vita hanno messo in evidenza lo stretto legame tra orientamenti di valore e livello di felicità e soddisfazione¹⁴⁷, tanto che lo studio di valori e stili di vita è stato fruttuosamente integrato nella profilazione psicografica, definendo gruppi di persone sulla base di fattori antropologici, sociologici e psicologici¹⁴⁸.

Sul piano individuale, i valori possono quindi essere considerati come dei potenti strumenti di autoregolazione del nostro agire sociale che – nel corso della vita – si mostrano caratterizzati da un certo grado di stabilità¹⁴⁹, innescati in modo inconscio, attraverso i cosiddetti 'quadri mentali' (o *frame interpretativi*)¹⁵⁰.

I *frames*, secondo un concetto ben noto nelle scienze cognitive e dell'informazione¹⁵¹, possono considerarsi come le forme entro cui l'esperienza si concettualizza e si organizza nella memoria a lungo termine di ognuno. Anche le nuove parole, per esempio, per poter essere comprese e assimilate, hanno necessità di essere ancorate a dei quadri mentali, determinati dall'esperienza di altre parole associate, ricordi ed emozioni¹⁵². Ciò determina anche il fatto che il grado in cui le idee saranno accettate dipenda, in definitiva, da come queste potranno essere inquadrare¹⁵³.

Sebbene il termine *frame* faccia pensare a strutture statiche, in realtà i *frames* possono essere modificati attraverso l'esperienza. Benché gli adulti incontrino sfide maggiori nel modificare i loro *frames*, soprattutto quelli radicati dall'infanzia, l'esperienza diretta, o quella mediata attraverso la narrazione, rappresenta un potente strumento per ridefinire i significati associati ai propri *frames* personali.

¹⁴⁶ PARSONS et al. 1968, pp. 197-199; una sintesi in RODRIGUEZ 2014.

¹⁴⁷ TAMBYAH et al. 2009.

¹⁴⁸ Tra i più conosciuti, il sistema *Values and Lifestyles* (VALS) riportato da MITCHELL 1983 e richiamato anche in RODRIGUEZ 2014.

¹⁴⁹ BARDI, GOODWIN 2011, p. 271; ROKEACH 1973; cit. INTERPRET EUROPE 2017.

¹⁵⁰ EDWARDS 2014; GIDDENS 1982.

¹⁵¹ ANDOR 1985; BARSALOU, HALE 1993; CIENKI 2007; EVANS 2009; CROMPTON 2010.

¹⁵² DARNTON, KIRK 2011.

¹⁵³ ENTMAN 1993.

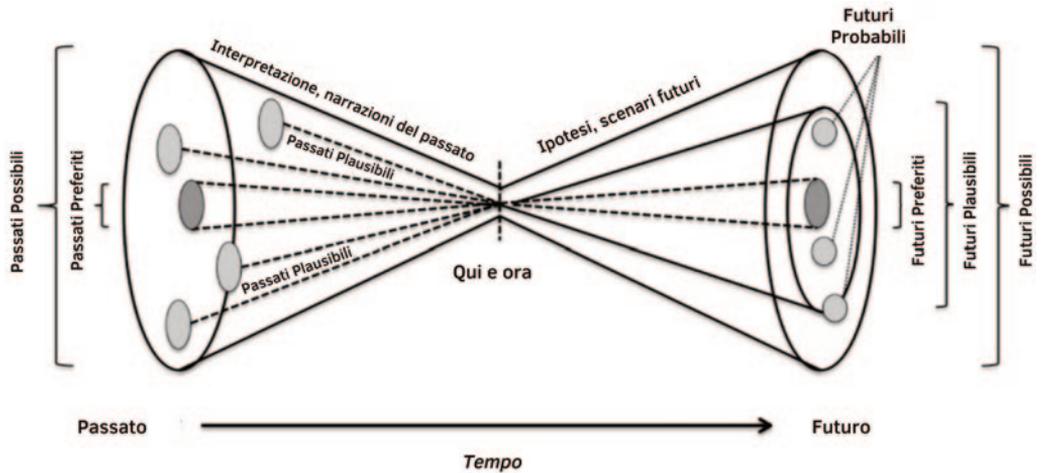


Fig. 4. Schema di come, secondo Holtorf e Högberg, le interpretazioni del passato si trasformano, attraverso la lente del presente, in ipotesi e scenari sul futuro (da HOLTORF, HÖGBERG 2015, edit. M. Sanna Montanelli).

In tal senso, la narrazione, importante per facilitare l'organizzazione e la contestualizzazione delle esperienze e l'attivazione dei già menzionati 'quadri mentali'¹⁵⁴, diventa decisiva anche nel campo del patrimonio culturale, dove, non a caso, ha assunto crescente importanza. Anche in Italia, sono diversi gli studi che trattano il tema del patrimonio culturale in relazione allo *storytelling*, usato con gli scopi più vari, che vanno dalla valorizzazione museale alla trasmissione di metodologie della ricerca¹⁵⁵.

Parafrasando Cornelius Holtorf e Anders Högberg¹⁵⁶, come le società future daranno un senso al patrimonio culturale ereditato dal passato dipende da percezioni che, in ogni 'adesso', si basano su interpretazioni e narrazioni del passato e su ipotesi sul futuro (Fig. 4). In linea con questo approccio il *crowdsourcing*, accogliendo le mutevoli percezioni del passato e del futuro (allo scopo di riordinarle in un *consensus* ragionato), permette di pianificare in modo più consapevole e sostenibile la conservazione di informazioni, conoscenze e significati in una prospettiva di lungo termine.

¹⁵⁴ INTERPRET EUROPE 2017.

¹⁵⁵ Si vedano in proposito i casi presenti in DAL MASO 2018; in archeologia, sui percorsi che dalle fonti portano alla narrazione VALENTI *et al.* 2018; vedi anche il "romanzo di metodologia archeologica" di GIANNICCHEDA 2018.

¹⁵⁶ HOLTORF, HÖGBERG 2015, p. 98.

2.3. L'*heritage crowdsourcing* come ricerca-azione e l'interazione tra valori culturali diversi

È riconosciuto come il maggiore potenziale del *crowdsourcing*, quando impiegato nell'ambito di progetti di *citizen science*, risiede nella possibilità di saldare l'esperienza cognitiva alla base di ogni ricerca scientifica con un'attività *educativa* di grado superiore, informata dal principio secondo cui l'apprendimento risulta più efficace quando alimentato da forti motivazioni individuali e da una diretta presa di coscienza dei problemi che muovono la stessa attività di indagine¹⁵⁷.

Lo scambio di competenze messo in moto attraverso l'*heritage crowdsourcing* consente di riconoscere in questa metodologia un efficace dispositivo di *ricerca-azione*, capace di mettere in stretta connessione l'*agire* ed il *conoscere*, contribuendo anche a mettere in rilievo “un'ottica psicosociale sulle *relazioni tra mondo individuale e mondo sociale* più ampia e più realistica”, nella quale gli esseri umani sono considerati non solo come ‘portatori’ di processi psicologici, ma come persone *in situazione* le cui competenze si attivano in concrete *pratiche di vita* individuale e collettiva¹⁵⁸.

Questo strumento di ‘pedagogia trasformativa’ si mostra certamente efficace anche nel settore del patrimonio culturale, pur con qualche avvertenza. La ‘*call aperta*’, che nel *crowdsourcing* consente di coinvolgere soggetti diversamente motivati entro il medesimo orizzonte di ricerca, pone infatti la più complessa sfida di far interagire e conciliare la varietà di valori di cui questa ‘moltitudine’ può farsi portatrice.

Come abbiamo già avuto modo di dire, il valore del patrimonio da parte di ogni individuo – alla pari di ogni altro oggetto o prodotto – si basa sul ruolo che questo svolge nella formazione del sé e sul suo intrinseco potere comunicativo all'interno di un sistema di comunicazione sociale¹⁵⁹. Se consideriamo la *diversità* di valori come una caratteristica costituente di ogni stratigrafia culturale, l'esercizio collettivo di riscoperta delle sequenze storiche stratificate offerto dal *crowdsourcing*, innalzando l'*autenticità* di quelle stratigrafie a *principio di comunicazione delle differenze*, si mostra capace di portare vantaggi per tutti i partecipanti (e non solo a quelli delle comunità minoritarie)¹⁶⁰. Attraverso tale dinamica, insomma, il *crowdsourcing* funziona come un potente meccanismo di creazione di nuovo valore condiviso non-centrato sull'*oggetto* (il bene culturale), né sul *soggetto*, ma radicato, piuttosto, nello stesso ambiente di relazione. È importante notare che questa prospettiva differisce in modo sostanziale dal concetto di ‘autenticità originaria’ di un bene, che per lungo tempo ha rappresentato un requisito essenziale per la verifica culturale, fungendo da “garanzia razionale della realtà dell'opera, e quindi la condizione stessa della sua intelligibilità critica”¹⁶¹. Se accettassimo questa accezione di

¹⁵⁷ McINTYRE 2005, pp. 357-382.

¹⁵⁸ Cfr. AMERIO 2009.

¹⁵⁹ BELK 1988; DOUGLAS, ISHERWOOD 2002.

¹⁶⁰ LLOYD *et al.* 2017; PANDYA 2012. Sul tema della *diversità* nella *citizen science* si veda PALECO *et al.* 2021.

¹⁶¹ Così Urbani citato in MONTELLA 2015, nota 136.



Fig. 5. Ciclo ermeneutico del valore culturale.

“autenticità” dovremmo anche ammettere che ogni possibile accusa di falsificazione storica sarebbe giustificata. Sappiamo, in realtà, che col tempo ogni manifestazione culturale (un monumento, una tradizione immateriale, etc.) cambia inevitabilmente anche la sua forma tradizionale, a tal punto che il prototipo originario spesso è ormai irricognoscibile.

Sul piano pratico, occorre introdurre alcune definizioni operative che diano conto di quelle attività che scaturiscono dalla nozione di *valore*, e che descrivono un *ciclo ermeneutico* valido per il *crowdsourcing* applicato al campo dei beni culturali.

Più in particolare:

- con valore intenderemo un significato che qualcuno (individuo o una collettività), in un determinato contesto ed in un momento irripetibile, ritiene, per ragioni diverse (culturali, economiche, politiche etc.), utile per sé e per gli altri, assumendolo come criterio di equivalenza tra cose di ordine differente;
- con valutazione, intenderemo la determinazione razionale del valore di un significato del patrimonio, condotto sulla base di *criteri di stima* riconosciuti, attraverso la diagnostica di tutta l'informazione disponibile;
- con valorizzazione si intenderà l'atto di conferimento (o riconferimento, o accrescimento) di un *valore* (p.e. d'uso o di scambio) a qualche cosa (tangibile o intangibile) (Fig. 5).

2.4. “Beni culturali” e *crowdsourcing* in Italia. Carattere pubblico del ‘valore culturale’ di un bene

In Italia, le differenti fasi evolutive che hanno caratterizzato la riflessione sul concetto di *bene culturale* si mostrano guidate dal tentativo di conciliare quello che, secondo prospettive discontinue e mutevoli interne alle società, viene detto ‘valore culturale’, con quei presupposti di ordine più tangibile che chiamano in causa la natura amministrativa di quel ‘valore’.

Pur nelle enormi differenze che animano il passaggio dal principio idealistico-estetico che attribuiva valore alle “cose d’arte” (come quello espresso dalla legge n. 1089/1939), fino a quello *storico-antropologico* odierno di *bene culturale*, è però soprattutto l’esigenza di costruire un quadro di agibilità amministrativa, funzionale in particolar modo alla *tutela*¹⁶², ad aver favorito il consolidamento di un concetto ‘normativo’ di bene culturale, subordinato a requisiti di *pluralità* (le norme non configurano una definizione di bene culturale univoca, ma una pluralità di *tipi* e *categorie* di beni culturali), *tipicità* (è il legislatore a definire il bene culturale come tale) e *materialità* (bene culturale è qualcosa *quae tangi potest*)¹⁶³ (Tab. 1).

<i>Idealismo: estetica del raro e del pregio</i>	Cultura materiale, nozione antropologica di cultura: bene culturale
“Cultura animi”	“Valore di civiltà”
<i>Rarità</i>	Tutte le testimonianze di civiltà
<i>Eccellenza</i>	Oggetti ineccepibili e meglio se prodotti in massa, perché descrivono meglio le condizioni comuni di vita
<i>Bellezza</i>	Informazione storica attendibile
<i>Oggetti importanti</i>	Documenti non intenzionali
<i>Ideale, valore assoluto</i>	Valore materiale, storico, contestualizzato
<i>Valore in sé, individualità</i>	Valore sistemico, contestualizzato
<i>Valore universale</i>	Valore specifico del tempo e del luogo
<i>Valore di proprietà</i>	Valore d’uso
<i>Ammirazione, emozione</i>	Intelligenza, conoscenza
<i>Conservazione come musealizzazione</i>	Conservazione come continuità d’uso, manutenzione, sviluppo sostenibile, pianificazione urbana
<i>Restauro dei singoli oggetti</i>	Prevenzione, riduzione del danno con interventi a livello territoriale per contrastare i fattori ambientali dannosi

Tab. 1. Patrimonio culturale: prospettive di valori contrastanti (da MONTELLA 2015).

¹⁶² *Ibidem*; SEVERINI 2015, richiamato anche in CARPENTIERI 2017, ricorda come il regime giuridico dei beni culturali sia “incentrato sugli istituti della tutela, modellati sulla materialità della cosa (come la dichiarazione di bene culturale, l’immodificabilità senza autorizzazione, la prelazione, l’espropriazione, i limiti all’esportazione, la tutela penale, ecc.)”.

¹⁶³ BARBATI *et al.* 2003; BARTOLINI 2013.

In questa chiave, ha effettivamente guadagnato un certo spazio di legittimità l'affermazione, talvolta richiamata anche nella dottrina giuridica, secondo cui il *bene culturale* in Italia è creato dal legislatore¹⁶⁴.

Severini, richiamandosi direttamente alle riflessioni di Massimo Severo Giannini, sottolinea come il *bene culturale* non sia la “cosa” (*res*) che lo rappresenta ma, piuttosto, “una connotazione immateriale, una qualità incorporea, un’attribuzione che riflette un apprezzamento sociale di capacità rappresentativa della cosa, accertato ufficialmente e riconosciuto *erga omnes*”.¹⁶⁵ Se, quindi, la *cosa* non è che il supporto ed il *bene culturale* il suo valore pubblico, l’identità dei *beni culturali* nell’ambito del diritto si inquadra come “un valore ideale che risulta profondamente compenetrato nell’elemento materiale”¹⁶⁶.

Nonostante la natura duale del *bene culturale*, che contrappone un diritto di proprietà (pubblico o privato) ad un valore qualitativo di bene culturale (sempre pubblico), la dottrina è concorde nel considerare la *valorizzazione in senso economico* “non nel senso che l’attività culturale diventi funzionale alla gestione economica e alla produzione di reddito, bensì nel senso che la produzione di reddito da parte dei beni culturali consente maggiori entrate, e che maggiori entrate possono assicurare *migliore tutela e più ampia fruizione* dei beni culturali”¹⁶⁷.

Pur nella loro natura di *beni*, ovvero di “cose che possano formare oggetto di diritti” (art. 810 c.c.), i beni culturali esprimono un valore in quanto *utili* e soddisfano un *bisogno umano*, qualificandosi come *beni* “di fruizione” più che “di appartenenza”¹⁶⁸. Le cose di rilievo “culturale”, esprimendo valori irripetibili e irripetibili della società di cui sono emanazione e individuate come tali sulla base di valutazioni di carattere scientifico (derivanti, cioè, da un orientamento di metodo relativamente stabile, benché espressione di una *cultura dominante*), sono insomma di *interesse pubblico* in quanto destinate al pubblico godimento¹⁶⁹.

D’altra parte, anche il Codice del 2004 col termine *valorizzazione* dichiara in modo esplicito l’esistenza di un nesso che tiene insieme *conoscenza del patrimonio culturale, valore d’uso e sviluppo della cultura*¹⁷⁰. Su tali basi, Severini considera che l’*utilità* dei *beni culturali* si

¹⁶⁴ BARBATI *et al.* 2003, p. 27; CERULLI IRELLI 1988, p. 141. Il passaggio è ancora ripreso di recente in MONTELLA 2015, p. 5, nel quadro di una più generale analisi sul valore culturale non limitata al campo giuridico.

¹⁶⁵ SEVERINI 2015.

¹⁶⁶ GIANNINI 1976, p. 24; SEVERINI 2015.

¹⁶⁷ SEVERINI 2015, con riferimento a S. Cassese.

¹⁶⁸ *Ibidem*; PUGLIATTI 1962, p. 24; SANTORO-PASSARELLI 1971, p. 55; GIANNINI 1963; CASSESE 1969, p. 173.

¹⁶⁹ VIDETTA 2019.

¹⁷⁰ Art. 6 del D.lgs. 42/2004: “1. La valorizzazione consiste nell’esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale. In riferimento al paesaggio, la valorizzazione comprende altresì la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati. 2. La valorizzazione è attuata in forme com-

fondi nella loro più diffusa capacità di conoscenza¹⁷¹.

Tale indirizzo, che si collega strettamente al concetto di *bene comune* e pone le basi per un superamento delle forme proprietarie fondate sullo sfruttamento individuale ed escludente dei beni, individua un legame indissociabile tra collettività e quei 'valori ideali', riconoscendo implicitamente come il *valore di un bene culturale* si trasmetta insieme ad un *valore d'uso* pubblico¹⁷².

Allo stato attuale, anche nella società italiana si osserva una progressiva diffusione di approcci alla gestione dei beni culturali, per certi versi inediti, che tendono a rafforzare il paradigma per cui i beni culturali rappresentano una particolare declinazione di *beni comuni* (*commons*), rappresentando risorse condivise che sorgono dall'azione collettiva. Si tratta di beni che sono di proprietà collettiva, ma che si differenziano dai beni 'pubblici' perché non dipendono dall'uso di strumenti democratici e burocratici per favorire effettivamente processi decisionali democratici e una gestione partecipata.

Nonostante la mancanza di una chiara categoria giuridica nel nostro sistema legale, il vivace dibattito intorno al concetto di 'beni comuni' che è in corso nel paese da oltre dieci anni può fare riferimento agli articoli 9 e 43 della Costituzione e ai lavori della Commissione Rodotà, al fine di rivendicare un ambito giuridico dedicato e ufficialmente riconosciuto. In questo solco, un'interessante prospettiva di sviluppo del tema è quella rappresentata dalla "*Teoria dell'amministrazione condivisa*" sviluppata dal gruppo di ricerca di giuristi amministrativisti che fa capo a Gregorio Arena e il *Laboratorio per la Sussidiarietà (Labsus)*¹⁷³. Tuttavia, è proprio attraverso le azioni reali che la potenza innovativa di queste nuove traiettorie dimostra la sua validità. Il *Labsus*, infatti, promuove l'attuazione del principio di *sussidiarietà orizzontale* (su cui si fonda il modello dell'amministrazione condivisa), sancito dall'art. 118 della Costituzione, anche attraverso concreti strumenti di facilitazione amministrativa, come "*patti di collaborazione*", atti di collaborazione e co-gestione non autoritativi tra enti e cittadini, adottati negli ultimi anni in un numero crescente di Comuni italiani¹⁷⁴. Le attività di cura dei beni comuni svolte dai *cittadini attivi* nell'ambito dei patti di collaborazione, oltre a migliorare concretamente la qualità della loro vita, rafforzano i legami di comunità che aiutano a mantenere vivo quel senso di responsabilità, di appartenenza e coesione sociale, realizzando, concretamente, il paradigma per cui il 'valore culturale' nasce e si mantiene in forme più stabili nello spazio di relazione di una comunità patrimoniale.

patibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze. 3. La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale".

¹⁷¹ Severini in SANDULLI 2012, cit. p. 58.

¹⁷² VIDETTA 2019.

¹⁷³ ARENA 2020; ARENA, BOMBARDELLI 2022.

¹⁷⁴ La già ampia casistica di esperienze d'uso dei "patti di collaborazione", in continuo aggiornamento, è pubblicata nel sito ufficiale del *Labsus* <https://www.labsus.org/> [19/08/2023].

CAPITOLO 3.

I SOGGETTI DELL'HERITAGE CROWDSOURCING

3.1. 'Gerarchia funzionale' e la 'comunità di ricerca' dell'heritage crowdsourcing

In Italia, nel campo del patrimonio culturale, la possibilità di aprire le *comunità di ricerca* al coinvolgimento pubblico attraverso il *crowdsourcing* si muove all'interno di uno spazio non particolarmente ampio, che obbliga ogni portatore di interesse a doversi confrontare con una *gerarchia funzionale* di soggetti del diritto asimmetrici, cui corrisponde una complessa sequenza di rapporti giuridicamente rilevanti, in grado di condizionare ogni fase del processo di produzione di nuova conoscenza.

All'interno di questa *gerarchia*, pur rimanendo garantita costituzionalmente la libertà di ricerca (artt. 9 e 33 Cost.), l'ordinamento italiano prevede per gli istituti deputati alla *tutela* del patrimonio strumenti discrezionali e specifiche *riserve di ricerca* che, *de facto*, collocano in posizione subordinata un'ampia serie di enti e persone, pure accreditati per legge a svolgere l'attività di ricerca scientifica: il MiC, accentrando su di sé tutte le funzioni giuridicamente rilevanti, da quelle inquirenti (dirigere o effettuare una indagine scientifica) a quelle giudicanti (con dei provvedimenti formali stabilisce la 'verità processuale'), si configura nei fatti come l'unico soggetto contemporaneamente abilitato a produrre *valutazioni formali* (procedurali), *sostanziali* (di merito scientifico) e *tecniche* (di cognizione metodologica). Spetta sempre al MiC la facoltà di conferire ad enti di ricerca, pubblici e privati, la possibilità di esercitare valutazioni tecnico-scientifiche legate a determinati tipi di ricerche (come nel caso della ricerca archeologica¹⁷⁵), nonché quella di abilitare i professionisti dei beni culturali (artt. 9, 9bis

¹⁷⁵ Come afferma Benedetta Lubrano (in SANDULLI 2019) a commento dell'art. 88 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, "l'indicazione del "Ministero" come unico soggetto titolare del potere di svolgere ricerche archeologiche lascia fuori altri organismi che senza alcun dubbio avrebbero potuto collaborare in modo attivo per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico". "[...] certo non si può non considerare [...] che se si ammette che esista un autonomo interesse pubblico alla ricerca scientifica, tale interesse chiaramente non può appartenere solo al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ma è proprio di una serie di altri enti e persone". Con riferimento alle concessioni di ricerca archeologica (art. 89), afferma ancora: "in pratica l'art. 89 disciplinando la concessione di ricerca non fa che accentuare quella situazione di sovraordinazione, di potere, del Ministero rispetto ai soggetti che in vario modo vengono ad essere riguardati dalla attività di ricerca



Fig. 6. “Gerarchia funzionale” e “Comunità di ricerca” dell’heritage crowdsourcing in Italia, tra responsabilità pubblica e impatto sociale.

D.lgs. 42/2004), in grado di operare ed esprimere valutazioni tecniche del settore (Fig. 6). Occorre rilevare come a tale configurazione, costruita sulla base di un diverso bilanciamento di responsabilità pubbliche, corrisponda anche una implicita gerarchia di approcci alla produzione di nuova conoscenza che finisce per attribuire maggior rilevanza alle attività conoscitive di tutela e *development-led* del MiC, condizionando la libertà della ricerca di base (perlopiù condotta da Università ed altri enti di ricerca pubblici e privati)¹⁷⁶ e ancor più l’autonomia operativa dei professionisti (la c.d. ‘ricerca subordinata’).

(proprietari del fondo, concessionari)”. “La discrezionalità in questo caso risiede sia nella possibilità di accordare o meno una concessione di ricerca, sia nelle possibilità riservate al Ministero nella disciplina della stessa concessione, essendo in potere di disporre tutto ciò che esso ritenga opportuno stabilire al momento della concessione, e potendo intervenire in ogni momento del rapporto di concessione, impartendo tutte le ulteriori prescrizioni che ritenga utili e può anche revocare in qualsiasi momento, la concessione, sia ove il concessionario non abbia, a suo giudizio, ottemperato alle direttive impartitogli, sia in qualunque ipotesi in cui, quale sia lo stato dei lavori di ricerca, il Ministero ritenga di volersi sostituire nello svolgimento delle ricerche”.

¹⁷⁶ MALNATI et al. 2015.

Sebbene sia indubbio che il processo di produzione di conoscenza non dipenda esclusivamente dalle interazioni che legano i soggetti della *ricerca professionale* al loro particolare *ambiente operativo interno*, ma da interazioni che coinvolgono una *comunità* che si estende agli ambienti sociali più vari, nell'attuale quadro regolatorio i volontari interessati a prender parte all'estrazione di nuove conoscenze sui beni culturali (che qua chiamiamo *heritage crowd* e consideriamo pienamente parte della *comunità di ricerca*) sono collocati quasi del tutto ai margini, in posizione passiva rispetto alla *gerarchia funzionale*, dalla quale, in larga misura, dipende discrezionalmente ogni possibilità di coinvolgimento (Fig. 7).

Nella logica dell'*heritage crowdsourcing* (come in quella di qualsiasi altro processo di ricerca scientifica) ogni soggetto della *comunità di ricerca* (compresi i volontari) non opera da solo e per sé, ma si pone in relazione con gli altri soggetti, al punto che la qualità del suo impegno può essere valorizzata (o compromessa) dall'apporto (o dalle mancanze). Evidentemente, in questo 'gioco di squadra', nel quale ciascun soggetto è detentore di un doppio ruolo, quello di *destinatario* e quello di *prestatore* di opere e servizi, è la qualità delle *relazioni*, ancor prima che dalla *gerarchia funzionale*, a governare dalla la meccanica del processo.



Fig. 7. Quadro di raccordo tra ambiente interno, ambiente operativo e ambiente sociale nell'heritage crowdsourcing.

Dal punto di vista dei ricercatori professionisti, l'*heritage crowd* si configura come un'interfaccia che può diventare persino necessaria negli ambienti operativi esposti al pubblico, rafforzando la rilevanza sociale della ricerca nel confronto con le forze esterne alla ricerca¹⁷⁷. Si tratta, in questo caso, di dinamiche certamente più complesse e non sempre del tutto prevedibili, proprio perché la 'squadra' comprende anche soggetti che *a)* non sempre fanno parte, *b)* non sempre hanno cognizione delle valutazioni (*formali, scientifiche, tecniche*) espresse dagli altri soggetti della *comunità di ricerca* e *c)* sono a loro volta inseriti all'interno di rapporti di forza e interessi sociali più ampi, all'interno dei quali non sempre i soggetti della ricerca rappresentano la parte più influente, o sono in grado di cogliere le articolazioni. La messa a punto di strategie e strumenti di analisi sociale più ampi diventa indispensabile per conoscere le condizioni preliminari dei contesti operativi e prevedere ogni possibile rischio derivante dal coinvolgimento.

3.2. La ricerca professionale in Italia. Standard e spazi di partecipazione pubblica

3.2.1. Ministero della Cultura (MiC)

In attuazione dell'art. 9 della Costituzione ("la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione"), il D.lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio) riconosce che sia la Repubblica – vale a dire tutti gli elementi che compongono lo Stato – a *tutelare* e *valorizzare* (art. 1, c. 1) il patrimonio culturale, attribuendo l'esercizio amministrativo di tali funzioni al MiC, il Ministero della Cultura¹⁷⁸ (art. 4, c. 1). La sovraordinazione gerarchica tra funzioni facenti capo al MiC, con una preminenza della *tutela* sulle attività concernenti la *conservazione*, la *fruizione* e la *valorizzazione* del patrimonio culturale, emerge in modo

¹⁷⁷ Sul tema degli ambienti operativi dei professionisti della cultura, con particolare riferimento allo scavo archeologico, Francesco Ripanti (RIPANTI 2022) ha di recente richiamato il concetto di '*contact zone*' (CLIFFORD 1997, PRATT 2007 cit. in HAMILAKIS, THEOU 2013). In Italia, da una prospettiva semiologica, SIRIGU 2008 si concentra sull'agire archeologico nello spazio urbano.

¹⁷⁸ Negli ultimi anni il MiC è stato oggetto di una complessa opera di riorganizzazione degli apparati amministrativi, sia a livello centrale che periferico. Iniziata con il D.P.C.M. 29 agosto 2014, n. 171 e proseguita con i successivi decreti ministeriali 23 gennaio 2016 e 12 gennaio 2017, con la legge 21 giugno 2017, n. 96, con il D.P.C.M. 1 dicembre 2017, n. 238. Con il D.L. 12 luglio 2018, n. 86 (convertito con modificazione dalla legge n. 97 del 9 agosto 2018) le competenze in materia di turismo furono assegnate al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, rientrando nuovamente a seguito della successiva riorganizzazione, introdotta dal D.P.C.M. 2 dicembre 2019 n. 169, entrato in vigore il 5 febbraio 2020. Col D.L. 1 marzo 2021, n. 22 recante "*Disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni dei Ministeri*", entrato in vigore il 02/03/2021 e convertito con modificazioni dalla L. 22 aprile 2021, n. 55 (in G.U. 29/04/2021, n. 102), il MiBACT è ridenominato Ministero della Cultura (MiC). Viene inoltre creato un nuovo Ministero del Turismo (MiT) cui vengono trasferite le funzioni in precedenza esercitate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo in materia di turismo.

chiaro già dall'art. 1 c. 6 del Codice ("Le attività concernenti la *conservazione*, la *fruizione* e la *valorizzazione* del patrimonio culturale indicate ai commi 3, 4 e 5 sono svolte in conformità alla normativa di *tutela*")¹⁷⁹. Richiamandosi al dettato costituzionale e all'art. 3 c. 1 del D.lgs. 42/2004, autorevole dottrina riconosce alla funzione di *tutela* in capo al MiC un carattere strumentale, avente come fine ultimo la promozione della cultura e allo sviluppo personale dei cittadini¹⁸⁰.

L'attività conoscitiva del MiC

Non potendo esservi *tutela* senza "un'adeguata attività conoscitiva" (art. 3, c. 1) che consenta, con la costruzione di valutazioni circostanziate, di individuare e proteggere i beni culturali, al MiC è concordemente riconosciuta una 'discrezionalità tecnica', tesa a garantire, a qualsiasi livello, "anche attraverso provvedimenti volti a conformare e regolare diritti e comportamenti inerenti al patrimonio culturale" (art. 3, c. 2), l'ottemperanza delle sue finalità istituzionali¹⁸¹. Tale 'discrezionalità tecnica' esclude la 'discrezionalità amministrativa', perché non si tratta di confrontare e scegliere tra vari interessi, ma di dosare ogni intervento al tenore di un solo interesse, quello della *tutela* del bene. Questo 'dosaggio', comunque, non è libero, perché deve essere fatto secondo le regole consolidate del *principio di proporzionalità*, con particolare riguardo all'*idoneità* e alla *necessità* del provvedimento scelto¹⁸². Il presupposto e il limite intrinseco dell'uso legittimo del potere si sposta quindi nel campo dell'eventuale

¹⁷⁹ SANDULLI 2012, p. 33. Da un punto di vista strettamente amministrativo, la distinzione tra *tutela* e *valorizzazione* corrisponde a quanto previsto dall'art. 117 Cost. (dopo la riforma del Titolo V del 2001), che attribuisce allo Stato la potestà legislativa e regolamentare in tema di *tutela* e alle Regioni le competenze sulla *valorizzazione* ("salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, sia riservata alla legislazione dello Stato") (MARZOCCA 2005).

¹⁸⁰ SANDULLI 2012, p. 39. Cfr. anche SANDULLI 1967, pp. 69-70; MARINI 1999, p. 637; SEVERINI 2013, pp. 11-12, richiamati in BENETTI, SANTACROCE 2019, p. 172.

¹⁸¹ SEVERINI 2016; SANDULLI 2012, p. 40, con bibliografia.

¹⁸² Eccezioni alla regola generale si muovono – quando previste dalla legge – su altri livelli di governo (p.e. il Consiglio dei Ministri), che possono farsi carico di una valutazione di *discrezionalità mista*. In questi casi si tratta pur sempre di una valutazione che, non potendo disapplicare i parametri del giudizio tecnico (ad es. il vincolo, che non può per l'occasione essere eluso), si qualifica non come un procedimento di riesame, ma piuttosto come un'eventuale e dominante riconsiderazione dei suoi effetti. Altre volte un giudizio di moderato bilanciamento con altri interessi essenziali può essere modellato dalla legge, come eccezionalmente avviene per l'art. 4, L. 9 gennaio 1989, n. 13 (*Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati*), secondo cui il diniego può essere opposto "solo nei casi in cui non sia possibile realizzare le opere senza un serio pregiudizio del bene tutelato": "serio pregiudizio" il cui livello per il diniego di autorizzazione "è richiesto soltanto quando si tratta di equiparare con nuove opere l'accessibilità delle persone con disabilità a quella, già materialmente esistente, delle persone senza disabilità" (Cons. Stato, VI, 12 febbraio 2014, n. 682). O come avviene per le opere di difesa nazionale "che incidano su immobili o aree sottoposti a tutela paesaggistica": che, non a caso, postulano il confronto procedimentale con l'amministrazione titolare dell'altra discrezionalità tecnica (art. 147 del Codice). Cit. SEVERINI 2016.

pertinenza rispetto ai principi del settore e nella valutazione della qualità tecnico-scientifica e professionale dei funzionari preposti all'esercizio della funzione di tutela.

Nonostante lo scopo di garantire un esercizio unitario della *tutela* presenti indubbi vantaggi sul piano amministrativo (primo fra tutti, l'individuazione di un unico interlocutore pubblico) è naturale che possano sussistere situazioni di difetto o eccesso dell'uso del potere rispetto alle buone e dovute finalità di salvaguardia del patrimonio. D'altra parte, l'opinabilità della valutazione specialistica nel campo dei beni culturali – che è nella natura di tutte le scienze sociali ed umanistiche – rende inevitabilmente soggettiva, personale e infine discutibile ogni valutazione tecnica.

Nella prassi, l'attività conoscitiva del MiC interessa un articolato spettro di attività di ricerca, educazione e formazione in materia di beni e attività culturali tese a facilitare, anche attraverso la messa a punto di strumenti e protocolli operativi, l'operato del Ministero, e condurre quindi ad un esercizio contestualizzato di azioni di monitoraggio, vigilanza, valutazione, autorizzazione, concessione, vincolo, comunicazione, indirizzo, coordinamento, gestione, contrasto, etc.

La funzione amministrativa di 'riconoscimento' dei beni culturali da parte del MiC

La funzione amministrativa di 'riconoscimento' del bene culturale, attribuita dal Codice al MiC in via esclusiva, costituisce la premessa necessaria affinché le 'cose' che presentino "interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico" e "valore di civiltà" (art. 2, c. 2) possano essere sottoposte al sistema di salvaguardia.

L'art. 10, specificazione dell'art. 2, c. 2, va a determinare quali beni possano essere considerati oggetto di tutela¹⁸³.

Sulla base di una classificazione di 'natura procedimentale', fondata cioè sul rapporto tra il bene e l'eventuale procedimento che lo riguarda, è possibile individuare tre diverse fattispecie:

1. Per alcuni beni, riconosciuti culturali *ex lege* sulla base della concomitante sussistenza di un criterio di tipo *soggettivo* (definito dal regime di proprietà del bene) e *oggettivo* (informato dall'appartenenza ad un elenco di 'cose'), non è richiesta alcuna dichiarazione (art. 10, c. 2).

Per le altre categorie di beni, la funzione di riconoscimento è esercitata dal MiC con *discrezionalità tecnica*, attraverso procedure amministrative legate a motivazioni condizionate dal momento storico e dalla sensibilità di chi effettua la valutazione:

2. Per tutti i beni in proprietà privata descritti all'art. 10, c. 3, cui sia riconosciuto un interesse culturale 'graduato' per importanza¹⁸⁴, è richiesta una 'dichiarazione di interesse culturale', secondo quanto disposto dall'art. 13.

¹⁸³ In dettaglio, si veda il commento di Morbidelli all'art. 10 del Codice, in SANDULLI 2019, pp. 133-146.

¹⁸⁴ La previsione di diverse gradazioni dell'interesse culturale di un bene ('particolarmente importante' o 'eccezionalmente importante' per i beni privati), si giustifica con la volontà di misurare la disciplina vincolistica, evitando contrasti tra tutela e diritti connessi alla proprietà privata.

3. per i beni in proprietà pubblica, ecclesiastica e di persone giuridiche private senza fini di lucro, per i quali la sussistenza di un interesse culturale non qualificato (quindi non necessariamente ‘importante’, come nel caso dei beni privati) dev’essere accertato attraverso una “verifica di interesse culturale”, a norma dell’art. 12¹⁸⁵. Per effetto dello stesso articolo, alle cose indicate all’art. 10, c. 1 (e non incluse nella fascia di esenzione di cui all’art 10 c. 5), che siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga ad oltre settanta anni, è comunque riconosciuta quella che autorevole dottrina chiama “presunzione legale di culturalità”, che ne garantisce la salvaguardia fino a quando non sia stata effettuata la verifica¹⁸⁶.

Se una misura amministrativa risulta imprescindibile per sottoporre a salvaguardia pubblica il patrimonio culturale detenuto legalmente dai proprietari privati, ciò non è altrettanto necessario per i beni archeologici, per i quali interviene il comma 1 dell’art. 91 del Codice, secondo cui le ‘cose’ di interesse culturale e archeologico “ritrovate nel sottosuolo o sui fondali marini, appartengono allo Stato e, a seconda che siano immobili o mobili, fanno parte del demanio o del patrimonio indisponibile”.

L’eventuale proprietà privata dei beni archeologici (per i quali può intervenire la dichiarazione di interesse culturale) può giustificarsi solo dimostrando che la loro detenzione è esito di uno dei seguenti casi¹⁸⁷:

1. La cosa è entrata in proprietà privata da una data precedente al 1909, anno di introduzione della legge Rosadi-Rava che ha statuito il principio della proprietà statale dei beni;
2. La cosa è stata rilasciata dallo Stato come pagamento del premio di rinvenimento (nei casi previsti dall’art. 92);
3. La cosa è stata legittimamente acquisita all’estero e importata in Italia;
4. La cosa è stata legittimamente acquisita in Italia (ad es. tramite acquisto, trasferimento a titolo di eredità, donazione, ecc.)¹⁸⁸.

Le implicazioni derivanti dall’estensione della proprietà (e della tutela) statale all’interezza delle ‘cose’ di interesse archeologico non si esauriscono però con l’inquadramento della detenzione legale dei beni da parte dei privati.

Infatti, fatta salva la competenza esclusiva delle soprintendenze sui procedimenti di dichiarazione dell’interesse culturale, nella pratica l’acquisizione *ab origine* dei materiali archeo-

¹⁸⁵ Cfr. BENETTI 2020, p. 83.

¹⁸⁶ Vedi SANDULLI 2012, p. 141.

¹⁸⁷ Cit. BENETTI 2020, p. 83.

¹⁸⁸ Nei casi di detenzione legittima di un bene di interesse archeologico, è previsto che la dichiarazione possa intervenire qualora il bene sia ritenuto di interesse “particolarmente importante” (art. 10, comma 3, lett. a). Cit. BENETTI 2020, p. 83.

logici da parte dello Stato configura, in forma implicita, la partecipazione all'identificazione di quei beni anche di soggetti esterni al MiC.

Tale 'potere' è certamente marginale nel caso delle scoperte fortuite denunciate ai sensi dell'art. 90, nelle quali lo scopritore risulta partecipe del riconoscimento del bene culturale in modo indiretto, in virtù di una culturalità presunta legalmente, già sufficiente ad attivare una tutela precauzionale prima della valutazione di interesse culturale del bene da parte del MiC. Un certo livello di apertura può però riscontrarsi nell'ambito dell'archeologia preventiva e d'emergenza, in ordine alla quale il professionista, accreditato ad effettuare la ricerca, è chiamato ad esercitare in diverse fasi un ruolo attivo nell'individuazione del materiale di interesse archeologico (p.e. sorveglianza, raccolta di materiale, redazione di documenti complessi), pur sempre sotto la direzione scientifica della soprintendenza¹⁸⁹.

Più sensibile è il caso delle concessioni di scavo, disciplinate dall'art. 89 del Codice. Benché, infatti, ai sensi dell'art. 91, ogni cosa rinvenuta andrebbe consegnata allo Stato, nella prassi è il concessionario a selezionare preliminarmente i materiali rinvenuti, prima che questi siano consegnati allo Stato, secondo un criterio discrezionale che dipende dalla sua preparazione e sensibilità scientifica¹⁹⁰.

Salvo alcune fattispecie circoscritte, meglio riconducibili al campo della valorizzazione¹⁹¹, nell'attuale quadro normativo la partecipazione pubblica all'individuazione dei beni culturali mostra possibilità estremamente ridotte. Specie per i beni archeologici, la partecipazione della comunità alle decisioni su cosa debba considerarsi un bene da salvaguardare si scontra con una interpretazione particolarmente restrittiva delle norme in materia di tutela¹⁹².

Benché nella prassi sia tutt'altro che raro che privati cittadini richiedano l'avvio di procedimenti di dichiarazione di interesse culturale per dei beni in loro proprietà, manca per tali eventualità una disciplina che riconosca al pubblico un ruolo attivo. Del tutto esclusa, poi, ogni possibilità di riconoscimento di un bene archeologico per quei raggruppamenti di *stakeholder* territoriali (p.e. associazioni) che non detengano interessi legittimi su quei beni.

¹⁸⁹ A proposito di committenza, fa notare Francesca Benetti: "Considerando che le ricerche archeologiche sono finanziate o con fondi pubblici (dunque con le tasse dei contribuenti) o da capitali privati (nel caso si tratti di archeologia d'emergenza fondata sul sistema del *developer pays*), appare eticamente corretto pensare a un ruolo più attivo delle comunità locali, qualora queste lo desiderino, in quanto titolari di un interesse (*stakeholders*)".

¹⁹⁰ Nella prassi, anche in caso di rinvenimenti occasionali spesso prevale il principio per cui il mancato riconoscimento di un bene, non da luogo alla procedura di denuncia.

¹⁹¹ Sul tema è importante menzionare la L. 7 marzo 2001, n. 78, grazie alla quale un ruolo attivo del pubblico è effettivamente riconosciuto in riferimento ai beni della Prima Guerra Mondiale.

¹⁹² Si veda in tal senso la circolare n. 6 del 15 febbraio 2016, che ha escluso dallo scavo di "soggetti diversi da archeologi provvisti del titolo di laurea o da studenti universitari in discipline archeologiche o affini". Fu inoltre preclusa la possibilità per i concessionari di promuovere *summer schools* a pagamento. Per le attività diverse dallo scavo, pur in assenza di contatto con i beni o movimento terra, fu introdotta la necessità di una nuova "preventiva autorizzazione".

La 'ricerca' del MiC e il Piano triennale della attività formative, di ricerca e autovalutazione

Il *Piano triennale delle attività formative, di ricerca e autovalutazione* è uno strumento di programmazione e di governo degli uffici centrali e periferici del MiC introdotto nel 2015 e riconfermato anche nelle successive riorganizzazioni del dicastero¹⁹³. All'interno del *Piano* (che è approvato dalla Direzione generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali sentita la Direzione generale Organizzazione), l'analisi delle progettualità afferenti ai singoli uffici conferma l'esistenza di traiettorie eterogenee, riconducibili alle peculiari finalità istituzionali e situazioni contingenti, che aprono il campo ad una casistica di esperienze e comportamenti di varia natura.

In tale quadro, la programmazione della ricerca si caratterizza per una pianificazione di tipo 'locale', che dipende in massima parte dalle finalità istituzionali del singolo ufficio, o anche da sollecitazioni contingenti non strutturate, come capita, per esempio, nel caso della ricerca archeologica detta *development-led*, che si produce in occasione di lavori pubblici o privati, perlopiù inquadrati nell'ambito di piani di sviluppo urbanistico. Il tipo di ricerca ha in questi casi un effettivo carattere di ricerca sperimentale.

Nell'ambito del MiC è possibile individuare due principali filoni di indagine, ovvero *a) produzione di standard, tesauri e linee guida* e *b) produzione di significativa nuova conoscenza settoriale, oppure applicazione di metodi innovativi utilizzati all'interno delle singole discipline*.

A) PRODUZIONE DI STANDARD, TESAURO E LINEE GUIDA

L'art. 17 del Codice attribuisce al Ministero (con il concorso delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali) la responsabilità della catalogazione dei beni culturali e il coordinamento delle relative attività (c. 1), individuando e definendo metodologie comuni di raccolta, scambio, accesso ed elaborazione dei dati a livello nazionale e di integrazione in rete delle banche dati dello Stato, delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali (c. 2), che confluiscono nel *Catalogo Unico Nazionale dei Beni Culturali*.

Da tali responsabilità, determinanti per ogni campo del patrimonio culturale, dipende la garanzia di pubblica fede sull'autenticità dei dati e, in ultima istanza, il soddisfacimento della *data quality* dell'intero sistema dei Beni Culturali italiano, dimensione che include specifici attributi, rilevanti anche per l'*heritage crowdsourcing*.

Nell'ambito dell'organizzazione del Ministero, è l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) a gestire il *Catalogo* attraverso il *Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGECweb)*, curando la definizione delle procedure e degli strumenti per la

¹⁹³ La maggior parte dei dati di seguito riportati sono estratti dallo stesso *Piano triennale delle attività formative, di ricerca e autovalutazione 2021-2023*, disponibile al link <https://dgeric.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2021/12/Piano-triennale-delle-attivit a-formative-di-ricerca-e-autovalutazione-MiC-2021-2023.pdf> [06/09/2023].

catalogazione e la documentazione del patrimonio archeologico, architettonico paesaggistico, storico artistico e demotnoantropologico, con il coinvolgimento di soprintendenze, istituzioni museali, amministrazioni locali (regioni, comuni), enti religiosi, Università, enti di ricerca ed altri enti territoriali (pubblici e privati)¹⁹⁴.

Il *Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGECweb)*¹⁹⁵ è la piattaforma *web-based* che gestisce l'intero flusso della catalogazione, dalla produzione e diffusione degli standard catalografici, all'assegnazione dei codici univoci di catalogo, dalla catalogazione di beni alla pubblicazione delle schede di catalogo. L'accesso al sistema è consentito agli *utenti registrati* che siano a) associati ad un Ente accreditato e b) abbiano un profilo di accesso, in base al quale potranno svolgere determinate attività. I profili di utenza previsti sono quelli di *Amministratore, Catalogatore, Verificatore, Utente di lettura e Utente di consultazione*.

Il *SIGECweb* collabora con tutti gli Enti che sul territorio si occupano dei processi di catalogazione anche attraverso l'interoperabilità con altri sistemi informativi, al fine di aggiungere valore alle informazioni presenti nella banca dati del catalogo generale dei beni culturali.

L'Istituto ha elaborato un articolato *sistema di standard*, che seguono a livello nazionale criteri omogenei, funzionali alla gestione informatizzata e alla condivisione delle conoscenze. Più analiticamente, tale *sistema* si compone di *normative* (di quattro tipi: schede di catalogo, schede di *Authority file*, schede per i contenitori, moduli), *strumenti terminologici* (definizioni, i vocabolari e *thesauri*) e *principi di metodo*¹⁹⁶.

B) PRODUZIONE DI SIGNIFICATIVA NUOVA CONOSCENZA SETTORIALE, OPPURE APPLICAZIONE DI METODI INNOVATIVI UTILIZZATI ALL'INTERNO DELLE SINGOLE DISCIPLINE

I documenti di programmazione delle opere pubbliche e la development-led research del MiC

La produzione di nuova conoscenza e l'applicazione di nuovi metodi investe ogni ambito disciplinare afferente al Ministero e si esplicita attraverso uno spettro di azioni molto diverse.

¹⁹⁴ Discorso a parte occorre fare riguardo la definizione delle procedure e degli strumenti per la catalogazione, la documentazione e l'informazione riguardante particolari tipologie di beni culturali. Per i beni librari, è l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) a definire standard descrittivi, catalogazione semantica e metadati per il recupero, l'accesso e la gestione delle risorse digitali, nonché l'elaborazione delle normative per la catalogazione nel *Servizio Bibliotecario Nazionale* (SBN), realizzazione e il mantenimento dell'*Authority file*, quale strumento indispensabile per la qualità e la chiarezza del catalogo collettivo nazionale. Per i beni archivistici è invece l'Istituto Centrale per gli Archivi (ICAR) a occuparsi della definizione degli standard per l'inventariazione e la formazione degli archivi (D.lgs. 20 ottobre 1998, n. 368). Per i beni sonori e audiovisivi è l'Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi (ICBSA) ad avere il compito di formulare standard e linee guida in materia di conservazione e gestione dei beni sonori ed audiovisivi.

¹⁹⁵ Raggiungibile all'indirizzo www.sigecweb.beniculturali.it [23-9-2023].

¹⁹⁶ In dettaglio MANCINELLI 2018. Cfr. <http://www.iccd.beniculturali.it/it/Catalogazione> [12-10-2023].

Nell'ambito di lavori ed opere pubbliche, intesi come costruzione, demolizione, recupero, ristrutturazione, restauro, manutenzione, completamento ed attività ad esse assimilabili (art. 2, comma 1, D.P.R. 21 dicembre 1999, n. 554), l'esercizio delle funzioni di tutela, gestione e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali è una serie di attività conoscitive finalizzate a comprendere il grado di rischio di deterioramento del patrimonio culturale, misurato attraverso il riconoscimento del valore del bene culturale, della pericolosità delle azioni antropiche che lo riguardano e la vulnerabilità dell'ambiente in cui il bene si trova.

Il D.M. 22 agosto 2017, n. 154 (*"Regolamento sugli appalti pubblici di lavori riguardanti i beni culturali tutelati ai sensi del d.lgs. n. 42 del 2004, di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016"*) individua le seguenti tipologie di attività:

- a. scavo archeologico, comprese le indagini archeologiche subacquee;
- b. monitoraggio, manutenzione e restauro di beni culturali immobili;
- c. monitoraggio, manutenzione e restauro dei beni culturali mobili, superfici decorate di beni architettonici e materiali storicizzati di beni immobili di interesse storico, artistico o archeologico.

Tali interventi sono inseriti nei documenti di programmazione dei lavori pubblici (art. 21, c. 3, D.lgs. 18 aprile 2016, n. 50) e sono eseguiti secondo i tempi, le priorità e le altre indicazioni derivanti dal criterio della *conservazione programmata*¹⁹⁷.

I limiti della libertà di ricerca. Il caso dei beni archeologici

Un caso di studio peculiare è quello che riguarda gli scavi archeologici. Con l'art. 88 il Codice assegna al MiC una *riserva esclusiva* sulle ricerche archeologiche. Attraverso l'istituto della *concessione di ricerca*, disciplinato dall'art. 89, il MiC ha comunque facoltà di trasferire tali funzioni ad altri soggetti, secondo delle procedure di rilascio avviate su iniziativa del richiedente. Una volta trasmessa, la pratica viene istruita dalle Soprintendenze territorialmente competenti, che si occupano di trasmettere una relazione alla Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, deputata dell'emanazione dell'atto concessorio, ai sensi dell'art. 2, lettera e) del D.M. 23 gennaio 2016, n. 44178. In questo quadro, per limitare la discrezionalità nell'analisi delle richieste di concessione, la stessa DG annualmente emana delle comunicazioni dirette alla Soprintendenze, sotto forma di circolari, che funzionano come strumenti regolamentatori interni, dal carattere non normativo.

Nonostante ciò, le circolari relative alle concessioni di ricerca hanno assunto centralità nel dibattito sui beni archeologici, specialmente per quanto attiene i limiti che queste hanno via via imposto alla libertà di ricerca dei concessionari, garantita costituzionalmente dall'art. 9, configurandosi come uno strumento di accentramento di poteri nelle mani del MiC.

¹⁹⁷ Vedi art. 29 del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio) e art. 3 del D.M. 22 agosto 2017, n. 154. I documenti di programmazione dei lavori pubblici sono consultabili nel sito web istituzionale <https://www.beniculturali.it/programmazione> [16-03-2023].

Sono in particolare le circolari emesse dalla Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio tra il 2012 e il 2019 ad aver progressivamente immesso importanti elementi di criticità in tal senso¹⁹⁸.

Già con la circolare n. 24 del 2012, forti limitazioni alla libertà di ricerca venivano introdotte con il divieto di eseguire ricerche su terreni di proprietà privata. Motivata dalle difficoltà economiche attraversate dal Ministero, non più in grado di riconoscere il premio di rinvenimento dovuto ai proprietari, in realtà, la circolare introduceva ulteriori elementi ostativi alla capacità di progettazione delle campagne di scavo da parte dei concessionari, come la necessità di includere nei progetti di scavo delle somme da destinare alla ricopertura dello scavo ed alla pulizia e restauro degli oggetti rinvenuti prima della loro consegna in Soprintendenza, o ancora, il limite di tre anni per l'affidamento in concessione, nonché l'impedimento al direttore di scavo di inoltrare più di tre richieste di concessione annuali.

A seguito delle forti proteste, soprattutto da parte delle Università, che riconoscevano nel provvedimento uno strumento di stretto controllo a danno delle proprie prerogative di indipendenza scientifica, con una nuova circolare, la n. 8 del 2013, il Ministero optò per una soluzione alternativa che vincolava la possibilità di effettuare scavi in terreni privati alla rinuncia formale da parte del proprietario del terreno al premio di rinvenimento, o all'impegno da parte del concessionario di farsi carico dello stesso.

Ancora con la circolare n. 18 del 19 settembre 2013, si imponeva alle Soprintendenze a realizzare programmi di ricerca comprendenti i piani degli interventi a supporto della tutela, da realizzarsi con "l'eventuale e auspicabile" (ma non necessario) supporto di studiosi appartenenti alle istituzioni interessate.

Un più deciso accentramento si sarebbe prodotto con la circolare n. 3 del 9 febbraio 2015 (c.d. 'circolare Famiglietti'), con la quale si affidava alle Soprintendenze il compito di valutare se l'attività proposta dai concessionari fosse rispondente o meno alle "necessità di salvaguardia del patrimonio archeologico", e fosse, inoltre, "in piena coerenza con i programmi di ricerca messi a punto o già avviati da codesti Uffici". Ancora, si richiedeva che venisse "evidenziata con chiarezza l'utilità, segnalando il valore e l'importanza che tali scavi rivestono nel programma generale di ricerca", valutando anche "l'incidenza immediata e futura sulla gestione del territorio di competenza".

Ma ulteriori novità sarebbero state introdotte a seguito della ratifica della Convenzione di La Valletta (L. 29 aprile 2015, n. 57), con la circolare n. 6 del 15 febbraio 2016, che riprendendo in particolare l'art. 3 della Convenzione, tra le altre cose, prescriveva *a)* il divieto alla stipula di convenzioni tra Soprintendenze e altri soggetti ai fini della realizzazione dello scavo archeologico, fino ad allora strumento indispensabile per garantire condizioni di parità tra Ministero e i concessionari (*in primis* le Università); *b)* la necessità di una "preventiva autorizzazione" anche per le attività diverse dallo scavo e che non comportassero contatto

¹⁹⁸ Su questi specifici aspetti si veda in dettaglio BENETTI, SANTACROCE 2019. Le circolari sono consultabili all'indirizzo http://www.ic_archeo.beniculturali.it/it/224/circolari [17-09-2023].

con i beni o movimento terra (per esempio ricerche non invasive). In questo caso la misura non poteva essere applicata trattandosi di ricerche in regime di concessione.

Su quest'ultimo punto, una nuova circolare, la n. 4 del 18 gennaio 2019, sarebbe nuovamente intervenuta, imponendo anche per le ricerche non invasive l'obbligo di una concessione (in luogo dell'autorizzazione) secondo un'interpretazione estensiva della locuzione "ricerche archeologiche" (come da art. 89 del Codice).

La circolare si distinse ancora per l'aggravio burocratico derivante dalle raccomandazioni dirette ai funzionari riguardanti la necessità di una valutazione sull'impatto dello scavo sulla gestione economica e organizzativa della Soprintendenza, sul deposito dei materiali, nonché sulle "condizioni in cui sono stati lasciati, per il passato, alla fine di ogni campagna, i siti indagati, anche in altre realtà territoriali, da parte dello stesso ente".

I toni di tale circolare sarebbero stati solo in parte ammorbiditi (nei contenuti), attraverso una successiva circolare chiarificatrice, la n. 7 del 21 febbraio 2019, con la quale venivano distinte le attività non invasive in due tipologie:

- quelle che necessitano di strumentazione come *remote sensing* e indagini geognostiche, che richiedono una concessione;
- le ricognizioni territoriali, che invece richiederebbero una autorizzazione da parte delle Soprintendenze competenti per territorio¹⁹⁹.

Le novità più recenti vengono introdotte dalla circolare n. 7 del 30 novembre 2019, intervenuta a eliminare i termini cronologici per la presentazione delle istanze, standardizzare la modulistica, resa disponibile dall'ICA, nonché a delegare le Soprintendenze della produzione delle autorizzazioni alle indagini non invasive (nuovamente ricondotte a un'unica categoria) e al deposito temporaneo dei materiali per motivi di studio all'interno del territorio nazionale. In relazione al geoportale nazionale per la consultazione dei dati relativi agli interventi archeologici, la circolare stabilisce inoltre delle linee guida per i formati di consegna della documentazione di scavo.

In tema di libertà di indirizzo della ricerca, la sezione più controversa riguarda tuttavia certamente quella conclusiva, afferente al tema della divulgazione dei dati di scavo, nella quale è prescritto l'obbligo per i concessionari di comunicazione preventiva del piano di comunicazione relativo alla concessione alla Soprintendenza / Parco archeologico competente.

Pur sottolineando che nelle circolari successive al 2019 non sono state introdotte significative novità in tema di partecipazione alla ricerca, la breve rassegna mostra come la ricerca nel campo archeologico sia oggi caratterizzata da uno stato di forte disarmonia tra il Ministero e le Università (principali destinatarie degli stessi provvedimenti di concessione) dal quale

¹⁹⁹ Occorre precisare che la circolare 25 del 2021 ha chiarito successivamente l'esclusione dal regime concessorio dei rilievi diretti o strumentali e tutte le indagini diagnostiche volte a documentare strutture archeologiche fuori terra. Vedi al link: <https://dgabap.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2021/07/Circolare-25-2021-Concessione-di-ricerche-e-scavi-archeologici-Comunicazioni-in-merito-alla-circolare-14.2021.pdf> [15-11-2023].

anche l'interesse pubblico delle comunità esce fortemente compromesso. Sul piano generale dei rapporti tra MiC e MUR, prove di distensione sembrano essersi avviate, come dimostra il protocollo d'intesa sottoscritto il 17 dicembre 2020, finalizzato a “generare maggiori opportunità di lavoro per i giovani; rendere gli operatori del settore e i funzionari del MiC parte attiva nelle attività di ricerca, di tutela, di conservazione, di valorizzazione e di fruizione del patrimonio culturale e nelle loro evoluzioni e trasformazioni”. Più di recente un nuovo motivo di disarmonia è emerso a seguito del D.M. 11 aprile 2023, n. 161, che, sottoponendo ad un tariffario generale nel quale sono stati fissati gli importi minimi dei canoni e dei corrispettivi di concessione e per la riproduzione dei beni culturali statali anche all'interno di pubblicazioni editoriali scientifiche, ha nei fatti messo nuovamente in discussione la libertà di ricerca, di espressione e di iniziativa economica in campo culturale garantiti costituzionalmente dall'art. 9 della Costituzione.

Il MiC e la partecipazione pubblica alla ricerca

Per quanto riguarda il settore della ricerca (cui è affiancato quello della formazione) il MiC – attraverso il *Piano triennale della attività formative, di ricerca e autovalutazione* – ha riservato spazio al tema dell'apertura al pubblico, della promozione di attività a libera adesione e a libero accesso, nonché alla produzione di strumenti di promozione a partecipazione al di fuori della logica di mercato. Nel *Piano* ciò è inteso soprattutto in senso tradizionale, vale a dire come impegno a rafforzare la promozione di convegni, pubblicazioni, esposizioni, studi, attività di apertura al mondo del lavoro nel settore della cultura, prestazione di servizi di supporto, assistenza finalizzata ad accrescere le capacità operative di enti pubblici o privati, consulenza di supporto ad operazioni di valutazione e progettazione. Una certa attenzione al tema si rileva nella volontà di favorire la partecipazione diffusa e l'azione popolare, promuovendo intese e sinergie tra culture e tradizioni anche attraverso l'associazionismo e con il volontariato, con la chiara finalità di favorire la coesione sociale nelle comunità, una maggiore consapevolezza per quanto attiene la tutela dei beni materiali e immateriali, ed educare alla “logica dell'accudimento costante, continuo e diffuso del patrimonio”.

Un caso sperimentale particolarmente innovativo condotto dall'ICCD nel campo della partecipazione pubblica alla ricerca sui beni culturali è il progetto “*scene da un patrimonio*”²⁰⁰. Il progetto, che si configura come una vera azione di *heritage crowdsourcing*, prevede la contribuzione attiva da parte del pubblico, attraverso la condivisione di su una specifica piattaforma online di collezioni fotografiche private che interessino in senso ampio il patrimonio (materiale e immateriale).

Aldilà di questo felice esperimento, sul quale tuttavia manca una vera possibilità di monitoraggio indipendente, la partecipazione della comunità alla ricerca di base, specialmente nel campo dei beni archeologici, continua a trovare un ostacolo nelle disarmonie tra i principali

²⁰⁰ Il portale è raggiungibile al link <https://scenedaunpatrimonio.beniculturali.it/> [29/03/2021].

attori istituzionali coinvolti (Ministero ed Università), emergenti tra le pieghe di un'interpretazione particolarmente restrittiva delle norme di tutela.

Sia con la già menzionata circolare n. 24 del 2012, sia con la n. 8 del 2013, l'accento critico è più spesso ricaduto sui limiti posti alla libertà di ricerca, ma non sempre è stato messo in evidenza il danno prodotto dalla messa in discussione di taluni meccanismi incentivanti la partecipazione pubblica²⁰¹.

Ma le maggiori ripercussioni negative sulla partecipazione pubblica alla ricerca archeologica risiedono ancora nelle novità introdotte a partire dalla circolare n. 6 del 15 febbraio 2016, emessa a seguito della ratifica della Convenzione di La Valletta con L. 29 aprile 2015, n. 57. Riprendendo in particolare l'art. 3 della Convenzione, la nuova circolare escludeva dallo scavo "soggetti diversi da archeologi provvisti del titolo di laurea o da studenti universitari in discipline archeologiche o affini", vietando altresì la possibilità per i concessionari di promuovere *summer schools* a pagamento legate ad attività di scavo. Come rilevato da Francesca Benetti, risulta tuttavia singolare che tale provvedimento trovi applicazione solo nel caso delle concessioni di ricerca, mentre invece non valga in contesti di *development-led archaeology*, nella quale è tutt'altro che raro che contribuiscano all'esecuzione degli scavi, sotto la direzione scientifica ministeriale, anche soggetti sprovvisti di formazione specialistica, nonostante siano necessarie notevoli abilità professionali e veloci capacità di interpretazione in tempi contingentati dalle imprese edilizie.

Consultabilità dei dati catalografici e open data

Rispetto ai *criteri per la visibilità pubblica dei dati catalografici*, occorre segnalare che nei modelli catalografici, a partire dalla versione 3.00/3.01, è stato introdotto un paragrafo obbligatorio nel quale deve essere specificato, su indicazione dell'Ente responsabile dei dati, il "profilo di accesso", cioè il profilo di visibilità dei contenuti per la diffusione pubblica.

In questo meccanismo, l'ICCD individua tre diversi livelli di accesso pubblico:

- *Livello basso di riservatezza*: le informazioni contenute nella scheda possono essere liberamente consultate da chiunque;
- *Livello medio di riservatezza*: la scheda contiene dati riservati per motivi di *privacy*. I contenuti possono riguardare dati personali relativi a proprietari privati o ad altri soggetti coinvolti a vario titolo nella vita del bene, da tutelare ai sensi della legislazione vigente;
- *Livello alto di riservatezza*: la scheda contiene dati riservati per motivi di tutela. I contenuti possono riguardare dati personali relativi a proprietari privati o ad altri soggetti coinvolti

²⁰¹ BENETTI 2020 p. 84. Cfr. art. 35 del Codice concernente la possibilità di un intervento del Ministero per le spese legate alla conservazione dei beni. Per i beni immobili sono previsti anche sgravi fiscali nel caso in cui l'immobile sia destinato a finalità culturali (art. 5bis del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 601) o nel caso di trasferimenti di proprietà (esenzione dall'imposta di successione e per donazioni).

a vario titolo nella vita del bene, da tutelare ai sensi della legislazione vigente, e dati che consentono la precisa localizzazione di beni che si trovano in situazioni di rischio;

La banca dati del *Catalogo* raccoglie un vasto serbatoio di informazioni e la struttura stessa delle schede di catalogo permette di configurare relazioni concettuali e ontologiche articolate.

Per una diffusione il più ampia possibile, in grado di rendere liberamente disponibili i dati catalografici, l'ICCD ha avviato la pubblicazione di *Open Data* e *Linked Open Data* in una piattaforma appositamente dedicata.

In particolare, nel 2017, l'ICCD ha avviato un progetto in collaborazione con l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (ISTC) del CNR, con l'obiettivo di realizzare una rete di ontologie in grado di rappresentare la complessità del patrimonio culturale e al tempo stesso valorizzarne pienamente lo "spessore informativo".

Ne fanno parte:

- **SISTAN. La cultura nell'informazione statistica.** Nell'ambito del *Programma Statistico Nazionale*, l'Ufficio ha in atto le seguenti rilevazioni:
 - visitatori e introiti di musei, monumenti e aree archeologiche statali;
 - servizi aggiuntivi di musei, monumenti e aree archeologiche statali;
 - archivi di stato;
 - biblioteche pubbliche statali;
 - soprintendenze archivistiche;
 - raccolta dati annuali di tutte le rilevazioni.
- **DATI.BENICULTURALI.IT.** Piattaforma sperimentale di pubblicazione di *linked open data*. Si tratta di una piattaforma in cui il MiC pubblica il proprio patrimonio informativo secondo la logica dei *linked open data* (LOD). I LOD rappresentano il frutto di un processo di cooperazione tra gli Istituti centrali e le Direzioni generali del MiC e collegano tra loro *dataset* provenienti da fonti diverse: banca dati dei luoghi della cultura; anagrafiche di Archivi e Biblioteche; banca dati del Catalogo dei beni culturali; altre banche dati documentali e fotografiche. I *dataset* del MiC sono descritti nella pagina del *Catalogo*, sulla base delle specifiche dell'Agenzia per l'Italia Digitale (AGID). La piattaforma è attualmente in versione beta e in continuo aggiornamento.
- **SISTEMA INFORMATIVO INTEGRATO | I musei, le aree archeologiche e i monumenti italiani** (imuseitaliani.beniculturali.it). Il *Sistema Informativo Integrato* fornisce informazioni su tutti i musei, le aree archeologiche e i complessi monumentali, statali e non statali, accessibili al pubblico in Italia nell'anno 2015. I dati aggregati, rilasciati con licenza *Creative Commons* Attribuzione 3.0 (CC-BY), sono stati raccolti attraverso una rilevazione statistica condotta dall'Istat grazie alla collaborazione, sancita da un protocollo d'intesa, tra Istat, Ministero e Regioni e Province autonome. Tramite imuseitaliani.beniculturali.it è possibile navigare tra i dati raccolti e ottenere tavole, grafici, mappe e informazioni relative alle circa 5 mila strutture espositive censite.

- *DATI.CULTURAITALIA.IT*. La sezione di *CulturalItalia* dedicata ai *Linked Open Data* (dati.culturalitalia.it). I dati aggregati da *CulturalItalia* e rilasciati dai *partner* del progetto con licenza *CCO 1.0 Universal Public Domain Dedication*, sono resi disponibili anche mediante il progetto pilota del portale dedicato ai dati aperti. Tramite dati.culturalitalia.it è possibile accedere a un *end-point* SPARQL che consente di interrogare i dati in RDF e ad un *repository* OAI, che espone i dati in vari formati standard (DC, PICO, CIDOC-CRM e EDM).

Benché il D.lgs. 25 maggio 2016, n. 97 abbia dato avvio ad un riordino sistematico della normativa sul diritto di accesso civico e gli obblighi di pubblicità e trasparenza e diffusione delle informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni, l'attuazione di tale disposto, per alcune categorie di beni culturali, come p.e. i beni archeologici, rimane nella prassi colmo di criticità. Per ciò che concerne gli *open data*, un problema si solleva ogniqualvolta questi dati, in assenza di consenso alla loro divulgazione, contengano informazioni riferibili a persone fisiche.

Difficoltà non troppo dissimili si pongono per quei beni protetti il cui uso non sia autorizzato o per quegli elementi riproduttivi di beni culturali non validati dall'ente consegnatario dei beni riprodotti²⁰². Per i beni archeologici la conoscibilità dei dati si scontra anche con problemi di tutela e ordine pubblico, che sono spesse volte richiamati in ordine all'opportunità di non divulgare il posizionamento di reperti o siti non presidiati. Attualmente sono consultabili da chiunque, senza alcun bisogno di giustificarne la richiesta (art. 122 Codice), i documenti conservati negli archivi di Stato e in quelli storici regionali e territoriali, ad eccezione dei documenti riservati e contenenti dati sensibili²⁰³. Il principio del libero accesso agli archivi da parte di chiunque e senza necessità di motivare la richiesta è richiamato anche nella circolare n. 1 del 20 gennaio 2016 emessa dalla DG Archeologia che, disciplinando il procedimento della c.d. archeologia preventiva, informa che “la documentazione archeologica, in particolare, sarà pubblicata immediatamente in un archivio digitale e resa disponibile su piattaforma informatica liberamente accessibile, mentre la pubblicazione delle sintesi interpretative deve di norma essere effettuata, sia su supporto cartaceo che in formato digitale, entro ventiquattro mesi dalla conclusione delle indagini sul campo”.

La circolare prevede, altresì, una delega al funzionario responsabile per proporre al Soprintendente un affidamento di elaborazioni o studi specifici a specialisti di settore, che non abbiano preso parte allo scavo e, qualora il piano generale di edizione degli esiti degli scavi o il relativo cronoprogramma non vengano rispettati, pur in assenza di motivati impedimenti, è previsto che il Soprintendente debba adottare i provvedimenti ritenuti necessari al fine di assicurare una corretta e tempestiva pubblicazione dello scavo. Inoltre, nel caso di scavi di particolare rilevanza, le relazioni preventive e i rapporti di scavo preliminari, in forma geore-

²⁰² GAMBINO, BIXIO 2018, p. 27; CIURCINA, GROSSI 2013.

²⁰³ In relazione alla consultabilità a scopi storici degli archivi correnti, fatto salvo quanto disposto dalla L. 241/1990 sul diritto di accesso ai documenti amministrativi, la disciplina è affidata a Stato, regioni e enti pubblici, ciascuno per i propri archivi correnti di deposito e sulla base degli indirizzi sanciti dal Ministero.

ferenziata, dovranno esser pubblicati sul sito della Direzione Generale Archeologia (oggi Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio), che potrà ospitare anche le pubblicazioni finali (12.3).

Oltre la piena e libera fruizione della documentazione, diversi positivi sforzi si stanno compiendo per favorire in varie forme all'accesso ai dati relativi al contesto di rinvenimento dei reperti, spesso non replicabili, inediti e inaccessibili, principale strumento attraverso cui la comunità (scientifica e non) può continuare nella ricostruzione del processo interpretativo e nella formulazione di nuove interpretazioni storiche.

Ciò risulta particolarmente necessario in relazione all'enorme quantità di dati derivanti da interventi di archeologia preventiva ed emergenza che, stando all'ultima misurazione puntuale disponibile, riguardava il 95% della totalità degli interventi di scavo²⁰⁴.

Per favorire l'apertura dell'accesso almeno a quei dati unici, anche grezzi, prodotti dall'attività archeologica, il MiC ha dato avvio al progetto del *Geoportale Nazionale dell'Archeologia* (GNA)²⁰⁵. A livello operativo sono stati attivati diversi canali di collaborazione volti all'ingegnerizzazione di un sistema inclusivo non solo dei dati relativi agli interventi di tutela del MiC, ma anche dei risultati delle indagini sul campo condotte da università e altri enti di ricerca, in un'ottica di *data-sharing* e di collaborazione tra Ministero, mondo accademico e altri soggetti che a diverso titolo operano sul campo. La ricognizione della documentazione relativa all'archeologia preventiva ha consentito di predisporre una procedura uniforme di censimento e schedatura degli interventi di archeologia preventiva utilizzando il *modulo ICCD - MODI* appositamente tarato, allo scopo di limitare e dettagliare le voci da compilare, garantendo l'acquisizione di un *set* minimo e strutturato di dati. Tali schede, collegate in automatico al sistema informativo generale ICCD (*SigecWeb*), saranno visualizzabili sulla piattaforma ISCR "*Vincoli in rete*" e, per mezzo di collegamento WMS, anche sul GNA.

Allo stato attuale, si sta già operando per implementare un livello minimo di interoperabilità, che non confligga con gli obiettivi di ciascun soggetto partecipante e, al contempo, per incoraggiare gli enti di ricerca, gli enti pubblici territoriali e le stesse strutture operative del MiC ad adeguarsi agli *standard* ICA e a partecipare al GNA. Dal GNA, inoltre, potranno essere attivate funzioni di *download* di documenti, sotto forma di pacchetti GIS preimpostati, *templates* e micro-manuali operativi, in un'ottica di divulgazione di buone pratiche utili per l'omologazione nell'acquisizione e archiviazione del dato. Tra i servizi offerti dal GNA è prevista la pubblicazione di *link* relativi ai GIS territoriali con riferimenti a informazioni archeologiche, la cui raccolta è già stata avviata dall'ICA nel corso del 2017, producendo

²⁰⁴ Il dato è tratto da MALNATI 2011. Misurazioni più aggiornate, nell'ambito del progetto '*Discovering the Archaeologists of Europe 2014*', ricavate su scala nazionale dalla Confederazione Italiana Archeologi, permettono di verificare diversi aspetti del mondo dell'archeologia professionale, ma non consentono un'analisi comparativa di tipo quantitativo tra questa e l'ambito delle concessioni di ricerca (PINTUCCI, CELLA 2014).

²⁰⁵ Tutte le informazioni sul progetto qui riportate sono reperibili al link http://www.ic_archeo.beniculturali.it/222/il-geoportale-nazionale-per-l-archeologia-gna [24/03/2021].

un censimento in continuo incremento delle banche dati territoriali pubblicate dai soggetti che a vario titolo operano sul territorio, comprensivo anche delle concessioni di scavo.

Sistemi di valutazione nell'ambito del MiC

Nonostante tra gli esercizi istituzionali del Ministero della Cultura sia contemplata anche una rilevante attività di ricerca nell'ambito dei beni culturali, non sono in alcun modo previsti, né per le strutture, né i singoli funzionari, sistemi di valutazione espressamente indirizzati alla valutazione scientifica dei responsabili delle ricerche e dei risultati della ricerca. Con rispetto alla valutazione dei prodotti della ricerca, è prassi frequente (senza però alcun effetto sul piano della valutazione interna del personale) la candidatura da parte degli uffici centrali e periferici del Ministero di una serie di riviste specialistiche (nelle quali spesso confluiscono i risultati scientifici delle ricerche) ai meccanismi di valutazione delle riviste scientifiche predisposti dall'Agenzia Nazionale di Valutazione della Ricerca Universitaria.

Per tutte le altre funzioni, è vigente il *Sistema di misurazione e valutazione della Performance*, orientato alla valutazione dei dirigenti e del personale. “*Modifiche al Sistema di misurazione e valutazione della Performance dei dirigenti*” sono state operate con il D.M. 12 settembre 2016 nella parte relativa ai comportamenti organizzativi: *problem solving*; capacità e contributo organizzativo e di gestione delle risorse; integrazione personale nell'organizzazione.

3.2.2. Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR)

Da un punto di vista strettamente normativo, la ricerca scientifica italiana, inclusa quella sui beni culturali, è informata dalla Costituzione attraverso gli articoli 9, 33 e 117, che ordinano l'azione dei poteri pubblici nel quadro della configurazione democratica, libera e pluralistica repubblicana²⁰⁶.

Il compito di indirizzo, programmazione e coordinamento del sistema della ricerca è assegnato dallo Stato al Ministero dell'Università e della Ricerca²⁰⁷, che lo esercita in linea con

²⁰⁶ Già l'art. 9 Cost., stabilendo che “la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione”, riconosce *scienza e cultura* tra i principi fondamentali alla base dell'ordinamento nazionale. Autorevole dottrina sottolinea il richiamo al valore strumentale della *tutela*, legata allo sviluppo della cultura, tesa allo sviluppo personale dei cittadini (cfr. SANDULLI 1967, pp. 69-70; MARINI 1999, p. 637; SEVERINI 2013, pp. 11-12, richiamati in BENETTI, SANTACROCE 2019, p. 172). Con l'art. 33 Cost., si sancisce, inoltre, che “l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento”. L'art. 117 Cost. include la ricerca scientifica tra le materie di legislazione concorrente, per cui “spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato”.

²⁰⁷ Vedi L. 12 del 5 marzo 2020 “Conversione in legge, con modificazioni, del D.L. 9 gennaio 2020, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'istituzione del Ministero dell'Istruzione e del Ministero dell'Università e della Ricerca”. Al Ministero dell'Università e della Ricerca sono assegnati, tra gli altri, compiti di indirizzo, program-

quanto previsto dalla riforma del sistema nazionale della ricerca²⁰⁸, che comprende, oltre lo stesso Ministero, anche Università, enti pubblici di ricerca (molti dei quali vigilati dallo stesso Ministero) e imprese (a questi poi si aggiungono altre tipologie di soggetti, pubblici o privati, che possono rientrare nella più ampia definizione di “altri organismi di ricerca”).

Storicamente, nell'Università italiana l'organizzazione dei saperi ha seguito di pari passo l'evoluzione delle procedure di reclutamento del personale docente²⁰⁹. In seno al Ministero, come organo di rappresentanza delle autonomie universitarie, spetta al Consiglio Universitario Nazionale (CUN) la definizione dei settori scientifico-disciplinari, dei settori concorsuali e dei macro-settori concorsuali del sistema della ricerca e dell'educazione italiana. Sulla base dell'ultima rideterminazione (D.M. 30 ottobre 2015 n. 855), i raggruppamenti di discipline che riguardano il *cultural heritage* sono variamente rappresentati all'interno dell'Area 10 ‘Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche’ (dove p.e. si trovano le archeologie, le storie dell'arte, la museologia, etc.) e, in misura inferiore, nell'Area 11 ‘Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche’ (dove p.e. si trovano le scienze archivistiche, paleografiche, bibliografiche etc.).

Ai settori scientifico-disciplinari, nati essenzialmente come soluzione amministrativa per espletare i concorsi universitari e governare gli ordinamenti didattici, sono attribuiti due principali tipi di criticità²¹⁰:

- *Rispetto alla didattica*, perché i *curricula* dei corsi di studio prendono forma dal ribaltamento sulla didattica di strumenti amministrativi (i settori scientifico-disciplinari) concepiti principalmente per soddisfare altri scopi (disciplinare le carriere dei docenti).
- *Rispetto alla ricerca*: perché, attraverso il sistema dell'abilitazione scientifica nazionale (ASN), si paventa il rischio di chiudere il sapere entro dei compartimenti impermeabili e di incoraggiare pratiche scientifiche ‘endogamiche’ e conformiste, che danneggiano la ricerca inter/transdisciplinare e che, in definitiva, mettono a rischio il progresso delle conoscenze.

La funzione di valutazione esterna della qualità delle attività delle università e degli enti di ricerca pubblici e privati destinatari di finanziamenti pubblici, è affidata ad una specifica ‘Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca’ (ANVUR) controllata dal Ministero²¹¹. Tra le attività dell'ANVUR rientrano la definizione dei criteri e dei parametri

mazione e coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica nazionale, istruzione universitaria, attuazione delle norme comunitarie e internazionali in materia di istruzione universitaria, etc.

²⁰⁸ Vedi D.lgs 204/1998 recante “Disposizioni per il coordinamento, la programmazione e la valutazione della politica nazionale relativa alla ricerca scientifica e tecnologica, a norma dell'articolo 11, comma 1, lettera d), della legge 15 marzo 1997, n. 59”.

²⁰⁹ Sul tema, uno studio esaustivo da una prospettiva di tipo giuridico in PASCUZZI 2012.

²¹⁰ PASCUZZI 2012.

²¹¹ Vedi la legge istitutiva L. 24 novembre 2006, n. 286 “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, recante disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria”.

per l'‘Abilitazione Scientifica Nazionale’ (ASN), indirizzare le attività di valutazione svolte dai nuclei di valutazione interna dei centri di ricerca, attraverso le procedure per l'‘Autovalutazione, Valutazione periodica e Accreditamento’ dei corsi di studio universitari (AVA); la ‘Valutazione della Qualità della Ricerca’ (VQR). I risultati di tali attività di valutazione dell'ANVUR, basati su diversi gruppi di indicatori, costituiscono criterio di riferimento per l'allocazione dei finanziamenti statali alle università e agli enti di ricerca.

La qualità della produzione scientifica sul cultural heritage per l'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN)

L'Abilitazione Scientifica Nazionale per le chiamate in ruolo dei professori associato e ordinario è una procedura di valutazione non comparativa che il Ministero gestisce attraverso delle Commissioni nazionali, designate per ciascuno dei settori concorsuali. La valutazione dei candidati all'abilitazione tiene in considerazione *pubblicazioni scientifiche* e *titoli* presentati, seguendo i criteri (elementi di giudizio suscettibili di una valutazione di carattere qualitativo) e i parametri (elementi di giudizio suscettibili di una quantificazione mediante misura) definiti dal D.M. del 7 giugno 2016 n. 120.

Come specificato dall'art. 4 del Decreto, la Commissione valuta le pubblicazioni scientifiche secondo criteri di *a) coerenza* con le tematiche del settore concorsuale o con tematiche interdisciplinari ad esso pertinenti; *b) apporto individuale* nei lavori in collaborazione; *c) qualità della produzione scientifica*, valutata all'interno del panorama nazionale e internazionale della ricerca, sulla base dell'*originalità*, del *rigore metodologico* e del *carattere innovativo*; *d) collocazione editoriale* dei prodotti scientifici presso editori, collane o riviste di rilievo nazionale o internazionale; *e) il numero* e il *tipo* delle pubblicazioni presentate, nonché la *continuità della produzione scientifica sotto il profilo temporale*; *f) la rilevanza delle pubblicazioni all'interno del settore concorsuale*.

Come specificato dall'art. 5 del Decreto, invece, nella valutazione dei titoli presentati, la Commissione accerta *a) l'impatto della produzione scientifica dei candidati*, utilizzando i parametri e gli indicatori prescritti a seconda del settore concorsuale. Quelli afferenti all'Area 10 ‘Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche’ e all'Area 11 ‘Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche’, rientrano tra i settori c.d. ‘non bibliometrici’²¹². Per tali settori gli indicatori di impatto della produzione scientifica riguardano, ‘*numero di articoli e di contributi*’, ‘*numero di articoli su riviste appartenenti alla classe A*’²¹³, ‘*numero di libri*’.

²¹² Secondo quanto stabilito prima dal comma 2 dell'allegato B del D.M. 76/2012 e poi riconfermato dal comma 4 dell'allegato 'D' del D.M. 120/2016.

²¹³ La classificazione delle riviste scientifiche in a) riviste di carattere scientifico dotate di ISSN e b) il sottoinsieme delle riviste di carattere scientifico definite “di classe A” è un'attività espletata dall'ANVUR ai fini del calcolo degli indicatori dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (comma 2 dell'allegato B del DM 76/2012 e riconfermata dal comma 4 dell'allegato D del D.M. 120/2016). La classificazione si effettua esclusivamente

Per ottenere valutazione positiva sull'impatto di produzione scientifica occorre soddisfare i c.d. 'valori-soglia' (stabiliti dal D.M. n. 589/2018)²¹⁴ di almeno due dei tre indicatori (valori numerici); *b) il possesso di almeno tre titoli tra quelli scelti dalla Commissione*. In relazione alla specificità del settore concorsuale e della fascia per cui ci si candida, la Commissione sceglie almeno sei titoli (e ne definisce, ove necessario, i criteri di valutazione).

Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN)

		Pubblicazioni							Titoli											
		Qualità prod. scientif.							Impatto prod. scientif.											
		Qualità ricercatore (D.M.120/2016)							Possesso di almeno tre titoli tra sei scelti dalla Commissione											
Rev. Esper.	Coerenza	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
	Apporto individuale	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
Valori soglia	Originalità	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
	Rigore metodologico	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
	Carattere innovat.	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
	Collocaz. edit.	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
	Numero e tipo pubblicaz.	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
	Continuità temporale	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
	Rilevanza interna SSD	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
	Numero articoli e contributi	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
	Numero articoli riv. cl. A	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
	Numero libri	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
	Organizzaz./ partecipaz. convegni	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
	Direz./ partecip. gruppo di ricerca	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
	Responsab. studi e ricerche scientif.	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
	Responsab. scient. prog. ricerca	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
	Direz. o partic. Comit. Edit.	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
	Coll. docenti o docenze PhD	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
	Docenze o fellowship estero	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
	Premi e riconoscimenti	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
	Trasferimento tecnologico	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
	Esperienze professionali	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•

La 'Valutazione della qualità della ricerca' (VQR)

In attuazione dell'art. 1, c. 339, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, sono state adottate, con D.M. n. 998 del 1° agosto 2023, le *Linee guida per la valutazione della qualità della ricerca per il periodo 2020-2024*. Il decreto disciplina il processo di valutazione della qualità della ricerca, ivi comprese le attività di valorizzazione delle conoscenze (cosiddetta "terza

per i settori previsti dalla normativa di riferimento, ossia quelli che fanno parte delle scienze umane e sociali e identificati come "non bibliometrici". Le aree coinvolte sono: Architettura (Area CUN/VQR 8.a); Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche (Area 10); Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche (Area 11.a); Scienze giuridiche (Area 12); Scienze economiche e statistiche (Area 13); Scienze politiche e sociali (Area 14). L'ANVUR non effettua alcuna valutazione delle riviste per le rimanenti aree scientifiche.

²¹⁴ Vedi la tabella dei valori soglia nell'allegato al D.M. 589/2018, disponibile al link: https://abilitazione.miur.it/public/documenti/2018/Tabella_Valori_Soglia_ALLEGATI_DM_589_2018.pdf [20/06/2020].

missione/impatto sociale”) e le infrastrutture di ricerca (come saranno definite nel Bando ANVUR), per il periodo 2020-2024.

Il processo di valutazione, iniziato nel 2023 con l’adozione di un apposito bando dell’ANVUR, si concluderà, con la pubblicazione dei risultati, entro il termine del 31 marzo 2026.

I prodotti della ricerca, comunicati dagli atenei all’ANVUR, sono da questa sottoposti al giudizio dei GEV, i ‘Gruppi di Esperti della Valutazione’ (uno per ciascuna delle 14 aree CUN) responsabili della definizione dei criteri e dei metodi di valutazione specifici dell’area o della sub-area scientifica (p.e. uso di indici citazionali).

Ad oggi non sono ancora stati pubblicati i nuovi criteri elaborati dai GEV riconducibili ai settori del patrimonio culturale.

Con riferimento all’ultimo bando VQR (2015-2019), il GEV dell’Area 10 ‘Scienze dell’antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche’ seguiva il metodo della *peer review* informata, vale a dire un sistema di tipo ibrido in cui, per pervenire alla valutazione finale, si calibrano differenti metodi di valutazione²¹⁵. Tali metodi sono *la peer review affidata a revisori esterni* (di regola due, possibilmente uno afferente ad istituzioni italiane ed uno ad istituzioni estere) e *la valutazione diretta da parte dei GEV*, da prodursi solo in caso di necessità, attraverso una *peer review* condotta con le stesse modalità di quella condotta dai revisori esterni.

Ogni GEV può, sulla base delle caratteristiche specifiche dei settori di ricerca, dettagliare o limitare le tipologie ammesse a valutazione dal bando VQR. Il giudizio di qualità si baserà sulla valutazione del prodotto tenendo conto della sua *originalità*, del *rigore metodologico* e dell’*impatto nella comunità scientifica internazionale e/o nella società*, in base a standard internazionali della ricerca, come definito nel bando dell’ANVUR.

Qualità dei prodotti della ricerca (Art. 9-bis D.Lgs 42/2004)	Originalità	Rigore metod.	Impatto
<i>Peer review interna</i>	•	•	•
<i>Peer review esterna</i>	•	•	•

3.2.3. I professionisti

L’intervento di definizione degli standard dei professionisti dei beni culturali, dopo lunghi anni di interlocuzioni tra le diverse parti in causa (principalmente, oltre il MiC, le Università e le associazioni professionali) ha trovato esito relativamente di recente. La prima chiara definizione all’interno del Codice dei beni culturali (art. 9-bis, D.lgs. 42/2004) dei campi

²¹⁵ Vedi il documento “*Valutazione della Qualità della Ricerca 2015-2019 (VQR 2015-2019). Documento sulle modalità di valutazione dei prodotti di ricerca. Gruppo di Esperti della Valutazione dell’Area 10 – Scienze dell’antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche (GEV10)*”, disponibile al link: https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2021/01/Documento_GEV10.pdf [06/09/2023].

di competenza professionale nell'ambito dei beni culturali è introdotta dalla L. 22 luglio 2014, n. 110 ("Modifica al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004, in materia di professionisti dei beni culturali, e istituzione di elenchi nazionali dei suddetti professionisti"). Tale legge, istituendo gli "*Elenchi nazionali dei professionisti competenti ad eseguire interventi sui beni culturali*" (art. 2), ha affidato al MiC il compito di stabilire, con proprio decreto, le modalità e i requisiti per l'iscrizione dei professionisti, nonché le modalità per la tenuta degli stessi elenchi in collaborazione con le associazioni professionali²¹⁶. Il D.M. 244 del 20 maggio 2019 individua per la prima volta in modo chiaro e dettagliato i profili formativi e le competenze dei professionisti della cultura.

Il sistema prevede l'inquadramento di otto profili professionali: *Antropologo Fisico, Archeologo, Archivist, Bibliotecario, Demoetnoantropologo, Esperto di diagnostica e di scienze e tecnologia applicate ai Beni Culturali, Storico dell'arte*.

Gli allegati specifici del decreto individuano, per ciascuno dei profili professionali, delle *attività caratterizzanti*, ognuna delle quali declinata secondo una articolazione in tre fasce I, II e III (collegate ai livelli del quadro europeo delle qualifiche EQF 8, 7 e 6)²¹⁷, con diversi gradi di responsabilità, competenza o specializzazione.

Per ognuna delle fasce sono state definite le attività caratterizzanti e per ciascuna di queste attività sono stati definiti i requisiti di conoscenza, abilità e competenza e i requisiti di accesso.

La procedura di iscrizione agli elenchi, sebbene non costituisca requisito vincolante ai fini dell'esercizio della professione, mette in mano al MiC l'unico meccanismo di accreditamento in grado di stabilire livelli diversi di 'qualità professionale' (per conoscenze, abilità e attitudini) dei soggetti che intendano operare nella tutela, protezione, conservazione, valorizzazione e fruizione dei beni culturali²¹⁸. Il sistema di valutazione delle competenze dei professionisti da parte del MiC, in questo caso, riguarda la verifica dei requisiti: a) titoli di studio e b) esperienze professionali.

²¹⁶ È l'art. 13, c. 2, l. s, del D.P.C.M. del 29 agosto 2014, n. 171, ad assegnare alla Direzione generale Educazione e Ricerca le competenze relative alla tenuta e all'aggiornamento degli elenchi previsti dall'art. 2 della L. 22 luglio 2014, n. 110.

²¹⁷ Attraverso la *Direzione Generale Educazione e Ricerca*, il MiC ha pubblicato specifici bandi permanenti, relativi ai profili professionali (circolare n. 25 del 4 settembre 2019) di 1) antropologo fisico, 2) archeologo, 3) archivista, 4) bibliotecario, 5) demoetnoantropologo, 6) esperto di diagnostica e di scienze e tecnologia applicate ai beni culturali, 7) storico dell'arte.

²¹⁸ I diversi profili formativi e le competenze dei professionisti della cultura sono descritti negli allegati del D.M. 244 del 20 maggio 2019, scaricabile dal link <https://dger.beniculturali.it/professionisti/elenchi-nazionali-dei-professionisti/> [14-09-2023].

		Competenze certificate			
<i>Qualità del professionista dei Beni Culturali (art. 9-bis D.lgs. 42/2004)</i>		Conoscenze	Abilità	Attitudini	Esperienze
Individuale	<i>Rating</i>	•	•	•	
	<i>Revisione esperti</i>	•	•	•	•

3.3. 'Comunità di ricerca' allargata e strumenti di analisi degli stakeholders

Gli approcci multi-*stakeholders* sono ormai divenuti fondamentali per analizzare i contesti specifici e disegnare interventi efficaci calibrati in relazione alle necessità locali. La necessità di pianificare e strutturare in maniera efficace il coinvolgimento pratico di tutti i soggetti interessati, incontra già dagli anni Ottanta del Novecento nella *stakeholder analysis* uno degli strumenti di indagine più utili in ogni campo della ricerca sociale, volto alla conoscenza degli attori sociali di un determinato contesto²¹⁹.

In linea generale, quello della *stakeholder analysis* può definirsi come un processo di raccolta ed analisi di informazioni per determinare una gerarchia degli interessi da considerare prima di dare avvio a qualsivoglia intervento a carattere pubblico. L'obiettivo principale di tali tipologie di analisi consiste nell'identificazione accurata degli attori coinvolti nei processi decisionali, finalizzata all'acquisizione di informazioni che descrivano il loro livello di influenza sugli stessi, gli interessi, le risorse e del loro potenziale supporto nei confronti di una specifica azione che abbia effetti molteplici e diversi su ogni attore considerato.

Per fare ciò, occorre, *in primis*, individuare tutti gli *stakeholders*, vale a dire tutti i soggetti che detengono (*hold*) un interesse specifico (*stake*) nei confronti del processo, ordinandoli in tre macrocategorie:

- *istituzioni pubbliche*: enti locali territoriali (comuni, province, regioni, comunità montane), agenzie funzionali (consorzi, camere di commercio, aziende sanitarie, agenzie ambientali, scuole, università, etc.), aziende controllate e partecipate;
- *gruppi organizzati*: gruppi di pressione (sindacati, associazioni di categoria, partiti e movimenti politici, mass media), associazioni del territorio (associazioni culturali, ambientali, di consumatori, sociali, gruppi sportivi o ricreativi, etc.);
- *gruppi non organizzati o singoli*: cittadini e collettività.

All'individuazione e categorizzazione dei vari soggetti, segue una fase di valutazione tesa ad inquadrare gli stessi sulla base del confronto di due variabili:

- *Capacità di influenza*, determinata dalla tipologia di legame col tema affrontato, dimensione, rappresentatività, risorse attuali e potenziali, conoscenze e competenze specifiche, collocazione strategica di ciascun *stakeholder* individuato;

²¹⁹ CARBONI 2012; ACCOUNTABILITY *et al.* 2005. Un esaustivo quadro sulla letteratura di settore è sintetizzato in PRONTI *et al.* 2018.

- *Livello di interesse* di ciascun *stakeholder* rispetto al tema. Le variabili considerate sono: politico-decisionali, informative, operative, di risultato. Il livello di interesse è stabilito da due fattori: l'incidenza della politica rispetto alla sua sfera di azione e le iniziative di pressione che possono mettere in atto.

Incrociando questi due aspetti all'interno di una matrice è possibile ottenere tre possibili tipologie di *stakeholder*:

- *Stakeholder essenziali*: si tratta di quelle categorie di soggetti che è necessario coinvolgere, caratterizzate sia da un alto livello di interesse che da un'alta capacità di influenza;
- *Stakeholder appetibili*: si tratta di quelle categorie di soggetti che è opportuno coinvolgere, caratterizzate da un basso livello di interesse ma da un'alta capacità di influenza;
- *Stakeholder deboli*: si tratta di quelle categorie di soggetti che è doveroso coinvolgere, caratterizzati da un alto livello di interesse ma da una bassa capacità d'influenza (Fig. 8)

Tali soggetti sono gli *stakeholders* chiave del progetto. Occorre tuttavia tener conto di una quarta categoria, quella dei soggetti che, pur dotati di *scarsa influenza* e *scarso interesse* rispetto alle finalità del progetto, devono essere monitorati per il buon esito del progetto, seppur con una bassa priorità rispetto agli altri. Una volta identificati ed inquadrati tutti i vari *stakeholders*, l'ultima fase dell'analisi riguarda il loro coinvolgimento operativo nel progetto.

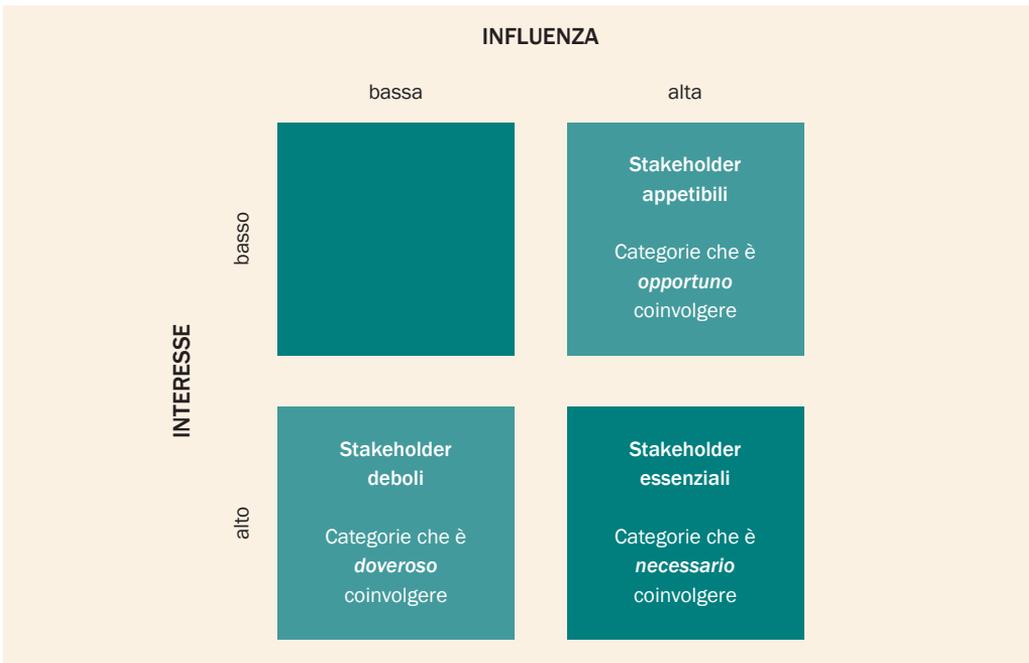


Fig. 8. Matrice interesse-influenza nella stakeholder analysis (da CARBONI 2012).

3.4. Requester ed heritage crowd

3.4.1. Il Requester

Il termine “Requester” nel contesto del *crowdsourcing* si riferisce all’individuo o all’organizzazione che emette richieste o compiti specifici alla ‘folla’ di partecipanti (“crowd”). Il Requester è colui che inizialmente definisce ciò di cui ha bisogno e poi lo pubblica su una piattaforma di *crowdsourcing* o attraverso l’apertura di un servizio, invitando i lavoratori o i contributori a completare le attività o i progetti proposti. Questo concetto, più familiare in piattaforme di *crowdsourcing commerciale*, come la piattaforma di *marketplace Amazon Mechanical Turk* o simili, dove i Requester sono coloro che commissionano e supervisionano i compiti che vengono eseguiti dai *workers*, nell’ambito dell’*heritage crowdsourcing* deve tener conto di una *gerarchia funzionale* legata a precise responsabilità pubbliche derivanti da specifiche funzioni amministrative.

Tuttavia, considerando che nella promozione di un’attività di cooperazione pubblica alla ricerca gli *obiettivi di coinvolgimento* di un Requester possono includere anche interessi diversi da quelli strettamente legati agli *obiettivi di ricerca*, l’*heritage crowdsourcing* abilita a questo ruolo qualsiasi categoria di portatore di interesse della *comunità patrimoniale*, non solo i soggetti della *comunità di ricerca*.

Gli attributi segnalati nello *scoping study* di DANIEL *et. al.* che maggiormente connotano questa figura, includono la *comunicatività*, la *generosità*, la *correttezza* e la *celerità*²²⁰. Per questi stessi attributi sono due i metodi di misurazione principalmente utilizzati, a seconda che il soggetto rilevatore sia individuale o si appoggi a sistemi computazionali: *rating*²²¹ e *feedback aggregato*²²².

	<i>Qualità dei Requester</i>	Comunicatività	Generosità	Correttezza	Celerità
Indiv.	<i>Rating</i>	•	•	•	•
Comp.	<i>Feedback aggregato</i>			•	

²²⁰ Cfr. DANIEL *et al.* 2018. La *comunicatività* cattura quanto un richiedente sia reattivo alle comunicazioni o alle preoccupazioni sollevate da un *worker*. La *generosità* indica quanto bene un richiedente paga per la quantità di tempo necessaria per completare un compito. La *correttezza* (o *equità*, studiata anche da ALLAHBAKHSH *et al.* 2012) indica quanto equo sia un richiedente nell’approvare o respingere il lavoro presentato dai lavoratori. La *tempestività* cattura quanto tempestivamente un richiedente approva e ricompensa il lavoro svolto.

²²¹ Il *rating* prevede l’assegnazione di un valore scelto da una scala per esprimere la qualità percepita dell’elemento. La scala definisce i possibili valori tra cui scegliere, per esempio, le *scale unarie* permettono di esprimere se un elemento piace oppure no (usate per esempio nei *social*), le *scale binarie* distinguono tra due valori (buono/cattivo, vero/falso, pollice su/pollice giù, o simili), le *scale ordinali* distinguono tra serie discrete di valori positivi e negativi (tipicamente 5, 7, o più) (DANIEL *et al.* 2018).

²²² Algoritmi di aggregazione possono essere utilizzati per integrare grandi quantità di *feedback*. Tra le tecniche e degli algoritmi di aggregazione utilizzati per integrare *feedback* o dati provenienti da diverse fonti ci sono la *media aritmetica*, la *media ponderata*, *algoritmi di apprendimento automatico*, *metodi basati sulla fiducia* o *sulla reputazione*, *algoritmi di clustering*, etc. (*Ibidem*).

3.4.2. 'Worker' e heritage crowd

Nel contesto dell'*heritage crowdsourcing*, il termine '*worker*' si riferisce a un individuo partecipante che contribuisce alla raccolta, all'organizzazione o alla preservazione di dati e informazioni legate al patrimonio culturale o storico utilizzando piattaforme *online* o *offline*. Questi 'lavoratori' sono perlopiù volontari e partecipano attivamente alla creazione o all'arricchimento di risorse informative legate al patrimonio culturale, come la digitalizzazione di documenti storici, la trascrizione di manoscritti antichi, l'annotazione di fotografie d'archivio o la categorizzazione di reperti archeologici.

Per quanto l'uso della parola '*worker*' sia, anche in questo caso, più tipico delle applicazioni commerciali del *crowdsourcing*, nel contesto dell'*heritage* si registra un'enfasi specifica sulla partecipazione – anche emotiva – delle persone alla presa in carico dei problemi e delle necessità legate alla gestione del patrimonio culturale e storico. Questi lavoratori giocano un ruolo cruciale nel contribuire a rendere accessibili e fruibili le risorse culturali e storiche per un pubblico più ampio.

I *workers* compongono quella che in questa sede chiamiamo *heritage crowd*, vale a dire la 'moltitudine' di volontari appartenenti alla comunità patrimoniale specificatamente interessati a cooperare con le proprie conoscenze, abilità, attitudini ad un progetto di ricerca scientifica che abbia ad oggetto il patrimonio culturale.

La *valutazione diagnostica* dei *workers*, che consente al *Requester* di abilitare un controllo *ex ante* sulla composizione dell'*heritage crowd*, può essere condotta sulla base dello studio di DANIEL *et al.* 2018, tenendo conto del *profilo*, delle *credenziali* e delle *esperienze* già in possesso prima dell'inizio del percorso di coinvolgimento.

Rispetto al *profilo*, gli attributi più rilevanti sono *età* (che in determinati contesti può avere delle ripercussioni sull'accuratezza dei dati)²²³, il *genere*²²⁴ (che – secondo alcuni studi – sembrerebbe non avere alcuna correlazione con la qualità dei dati); *località* (nel senso di residenza, che può diventare rilevante nel campo dei beni culturali)²²⁵. Per profilare i partecipanti, talvolta sono usati anche repertori di tratti della personalità che possono avere una qualche forma di influenza sulla qualità, come l'*apertura* (che descrive "l'ampiezza, la profondità, l'originalità e la complessità della vita mentale ed esperienziale di un individuo", andando ad impattare sulla accuratezza dei dati)²²⁶; *consapevolezza* (che fa riferimento alla capacità di "controllo socialmente prescritto degli impulsi, che facilita il comportamento orientato al compito e all'obiettivo, come p.e. pensare prima di agire")²²⁷; l'*estroversione* (vale a dire un tipo di "approccio energetico sia verso il mondo sociale che materiale e include tratti

²²³ KAZAI *et al.* 2011.

²²⁴ *Ibidem.*

²²⁵ *Ibidem*; EICKHOFF, HARRIS 2012; KAZAI *et al.* 2012.

²²⁶ KAZAI *et al.* 2011; KAZAI *et al.* 2012.

²²⁷ KAZAI *et al.* 2011; KAZAI *et al.* 2012.

di personalità come socievolezza, attività, assertività ed emotività positiva”)²²⁸; la *gradevolezza*²²⁹ (riferito a quella capacità di “contrapporre un orientamento pro-sociale e comunitario verso gli altri all’antagonismo e include tratti come l’altruismo, la tenerezza, la fiducia e la modestia”, anch’essi correlati con l’accuratezza dei dati); la *nevroticità*²³⁰ (intesa come quel tratto caratteriale che contrasta la stabilità emotiva e l’equilibrio con un tipo di emotività negativa – che porta a sentirsi ansiosi, nervosi, tristi e tesi – e può correlarsi negativamente con l’accuratezza dell’*output*). Un ulteriore attributo è la *motivazione*, che si riferisce alla possibilità di prevedere adeguati incentivi per convincere i partecipanti a contribuire²³¹.

Riguardo le *credenziali del partecipante*, gli attributi più rilevanti sono incentrati sulle qualifiche del partecipante, misurando *competenze*, vale a dire le abilità (ma potremmo includere anche le conoscenze e le attitudini) nell’esecuzione di un determinato compito²³² e i *certificati*, ossia i documenti che attestano quelle determinate abilità (lauree, certificati linguistici, etc.)²³³.

Con rispetto alle *esperienze* dei partecipanti, invece, possono diventare rilevanti i *distintivi* (nel senso di *badges* forniti nell’ambito del *crowdsourcing*, ad esempio a seguito dell’esecuzione di un certo numero di azioni o di determinati compiti. I distintivi possono essere utilizzati per selezionare i partecipanti, ma anche per motivarli²³⁴; l’*affidabilità* (intesa spesso come indice aggregato della precisione degli *output* di un partecipante)²³⁵; la *reputazione* (calibrata sui *feedback* dei membri di una comunità rispetto all’attività di un partecipante)²³⁶.

Anche la valutazione della qualità di un gruppo di persone, inteso sia come ‘folla’ (*heritage crowd*) nella sua interezza, emerge in letteratura soprattutto attraverso lo studio di tre differenti attributi: la *disponibilità* (intesa come la capacità di un collettivo di garantire al servizio di *crowdsourcing* un numero sufficiente di partecipanti capaci allo svolgimento di un determinato compito)²³⁷; la *diversità* (intesa come la proprietà di un gruppo di rappresentare diversi tipi di persone, abilità, opinioni e altro)²³⁸; e la *non-collusione*, vale a dire la capacità di un gruppo di evitare la condivisione di informazioni o di prendere decisioni congiunte traducibili in vantaggi sleali su altre parti interessate²³⁹.

²²⁸ KAZAI *et al.* 2011; KAZAI *et al.* 2012.

²²⁹ KAZAI *et al.* 2011; KAZAI *et al.* 2012.

²³⁰ KAZAI *et al.* 2011; KAZAI *et al.* 2012.

²³¹ KOBAYASHI *et al.* 2015.

²³² DIFALLAH *et al.* 2013; SCHALL *et al.* 2014; MAVRIDIS *et al.* 2016.

²³³ ALLAHBAKHSH *et al.* 2013.

²³⁴ ANDERSON *et al.* 2013; SCEKIC *et al.* 2013. ANDERSON *et al.* 2013; SCEKIC *et al.* 2013

²³⁵ KAZAI, KOOLEN 2011; DALVI *et al.* 2013; DEMARTINI *et al.* 2013; SAKURAI *et al.* 2013; RAYKAR, YU 2011.

²³⁶ ALLAHBAKHSH *et al.* 2013; DE ALFARO *et al.* 2011.

²³⁷ LI *et al.* 2014; AMBATI *et al.* 2012.

²³⁸ SUROWIECKI 2005; LIVSHITS, MYTKOWICZ 2014; WILLETT *et al.* 2012.

²³⁹ KHUDABUKHSH *et al.* 2014.

	Qualità Worker	Profilo										Credenz		Espe- rienze	
		Età	Genere	Provenienza	Apertura	Coscienziosità	Estroversione	Gradevolezza	Nevroticità	Motivazione	Competenze	Certificati	Badges	Affidabilità	Reputazione
Individuale	<i>Rating</i>													•	•
	<i>Test di Qualificaz.</i>										•				
	<i>Autovalutaz.</i>										•			•	
	<i>Test personalità</i>				•	•	•	•	•						
	<i>Referenze</i>										•			•	
	<i>Revisione dell'esperto</i>													•	
Gruppo	<i>Consenso di Gruppo</i>													•	
	<i>Accordo sugli output</i>													•	
	<i>Peer Review</i>													•	•
	<i>Aggregazione dei feedback</i>													•	•
	<i>Studio degli utenti</i>	•	•	•											
Computation- based	<i>Verità fondamentale</i>													•	
	<i>Analisi degli outlier</i>													•	
	<i>Traccia comportamentale</i>													•	
	<i>Attività compiute</i>												•		
	<i>Feedback implicito</i>													•	•
	<i>Analisi Associaz.</i>														•
	<i>Analisi registri esec. attività</i>	•	•	•										•	
<i>Apprendim. trasferim.</i>		•								•			•		

<i>Qualità heritage crowd</i>		Disponibilità	Diversità	Non-collusione
Comput.	<i>Analisi registri esecuzione attività</i>			•
	<i>Rilevamento della collusione</i>			•

3.4.3. Livelli di coinvolgimento

Dalla *valutazione diagnostica* dei *workers* (come individui) e dell'*heritage crowd* (come gruppo) dipende la determinazione da parte del *requester* di congrui livelli di coinvolgimento²⁴⁰, vale a dire una scala progressiva di possibili forme di interazione (da quelle più passive a quelle più partecipate) che chiamando in causa le *competenze* relazionali della *comunità di ricerca*, definiscono la natura del rapporto che il *requester* ha, o desidera sviluppare con l'*heritage crowd* o, più in generale, con tutti i portatori di interesse del progetto (*stakeholders*).

LIVELLO DI COINVOLGIMENTO	METODI DI COINVOLGIMENTO
Rimanere passivi (<i>Remain passive</i>) Nessuna comunicazione attiva	<ul style="list-style-type: none"> • Preoccupazione degli <i>stakeholder</i> espressa attraverso la protesta • Lettere • Media • Siti web, etc.
Monitorare (<i>Monitor</i>) Comunicazione a senso unico: dagli <i>stakeholders</i> al <i>requester</i> (S>R)	<ul style="list-style-type: none"> • Monitoraggio dei media e di internet • Report di seconda mano da altri <i>stakeholders</i> tramite interviste mirate.
Difendere (<i>Advocate</i>) Comunicazione a senso unico: dal <i>requester</i> agli <i>stakeholders</i> . (R>S)	<ul style="list-style-type: none"> • Pressione sugli organi di regolamentazione • Altri sforzi di <i>advocacy</i> attraverso i <i>social media</i> • Sforzi di <i>lobbying</i>
Informare (<i>Inform</i>) Comunicazione a senso unico: dal <i>requester</i> agli <i>stakeholders</i> , non c'è invito a rispondere (R>S)	<ul style="list-style-type: none"> • Bollettini e lettere • <i>Brochures</i> • Rapporti e siti web • Discorsi, conferenze e presentazioni pubbliche
Trattare (<i>Transact</i>) Coinvolgimento limitato a due vie: fissare e controllare le prestazioni secondo i termini del contratto (R><S)	<ul style="list-style-type: none"> • Partenariati pubblico-privato • Iniziative di finanziamento privato • Concessione di sovvenzioni • Marketing legato alla causa
Consultare (<i>Consult</i>) Coinvolgimento limitato a due vie: l'organizzazione fa domande, gli <i>stakeholders</i> rispondono (R><S)	<ul style="list-style-type: none"> • Sondaggi • Gruppi di discussione • Incontri con <i>stakeholders</i> selezionati • Incontri pubblici • Laboratori

²⁴⁰ In letteratura la diversa intensità della 'partecipazione' è stata rappresentata in quadri logici alternativi, anche se non troppo dissimili: come 'livelli di partecipazione' ARNSTEIN 1969; come *continuum* di pratiche in archeologia COLWELL-CHANTHAPHONH, FERGUSON 2008; con specifico riferimento all'ambito della *citizen science*, HAKLAY 2013. In questa sede, per l'associazione a più generali tipizzazioni del coinvolgimento, cfr. AA1000SES *Stakeholder Engagement Standard* 2015 (ACCOUNTABILITY 2015).

LIVELLO DI COINVOLGIMENTO	METODI DI COINVOLGIMENTO
<p>Negoziare (<i>Negotiate</i>) Coinvolgimento a due vie: discutere una questione specifica o una serie di questioni con l'obiettivo di raggiungere il consenso (R><S)</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Contrattazione collettiva con i <i>workers</i> attraverso i loro rappresentanti
<p>Coinvolgere (<i>Involve</i>) Coinvolgimento a due o più vie: apprendimento da tutte le parti, ma gli <i>stakeholders</i> e l'organizzazione agiscono in modo indipendente (R><S)</p>	<ul style="list-style-type: none"> • <i>Forum multi-stakeholders</i> • Pannelli consultivi • Processi di costruzione del consenso • Processi decisionali partecipativi • <i>Focus groups</i> • Strumenti di coinvolgimento <i>online</i>
<p>Collaborare (<i>Collaborate</i>) Coinvolgimento a due o più vie: apprendimento, decisioni e azioni comuni (R><S)</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Progetti comuni • Imprese comuni • Partenariati • Iniziative <i>multi-stakeholders</i> • Piattaforme collaborative <i>online</i>
<p>Responsabilizzare (<i>Responsabilizzare</i>) Nuove forme di responsabilità; decisioni delegate agli <i>stakeholders</i>; gli <i>stakeholders</i> giocano un ruolo nella definizione dei programmi organizzativi (R><S)</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Integrazione degli <i>stakeholders</i> nella <i>governance</i>, nella strategia e nelle attività dell'organizzazione

CAPITOLO 4.

LA PIATTAFORMA DELL'HERITAGE CROWDSOURCING TRA DIGITALE E ANALOGICO

Per quanto nel campo della ricerca storico-archeologica la partecipazione pubblica possa considerarsi, *ab origine*, uno dei tratti caratteristici, è indubbio che la diffusione di *call* aperte attraverso *internet* abbia determinato una cesura tra un 'prima' e un 'dopo', nei numeri come nella qualità dell'esperienza partecipativa.

Nell'ambito di un progetto di *citizen science*, tra le modalità di interazione attivabili per dare avvio ad un processo partecipato di produzione di nuova conoscenza, il *crowdsourcing web-based* è spesso inteso come la più efficace per raggiungere e controllare scientificamente il lavoro di un'ampia *crowd*.

In questi casi, generalmente, il rapporto di collaborazione tra *requester* e *crowd* raggiunge il suo scopo nel momento in cui il dato, estrapolato dal partecipante ed omogeneizzato secondo i criteri del *requester*, rimane a disposizione di quest'ultimo sotto forma di *output*, col riconoscimento al partecipante di una ricompensa, che spesso si traduce nella possibilità di accedere in modo diretto ad una ricostruzione storiografica fededegna, guidata dall'interpretazione prodotta da dei professionisti.

Ma i vantaggi non si limitano alla sola possibilità di mobilitare, attraverso una *call* aperta, grandi numeri di volontari per l'espletamento di incarichi con un basso grado di complessità. È infatti certamente vero che dall'ingresso del dato nella piattaforma fino alla disseminazione dei risultati, il *crowdsourcing web-based* si mostra efficace nella processazione automatica del dato, perché, subordinando la partecipazione pubblica a regole formali preordinate dal *requester* consente di impedire l'introduzione di dati che non siano conformi alle stesse.

Ciononostante, è vero che, a seconda dei progetti di ricerca, per il campo del patrimonio culturale può valere la pena tenere in considerazione ulteriori parametri di valutazione, per esempio in quei contesti nei quali diventa strategicamente utile l'apporto di conoscenze ed esperienze poggianti su una forte base territoriale.

L'analisi che segue focalizza l'attenzione proprio sui due tipi di approccio, con un confronto tra i sistemi di controllo della qualità che caratterizzano i modelli digitali, connotati da linguaggi formali (con un richiamo all'esempio offerto dalla piattaforma di *Heritage crowdsour-*

cing 'MicroPasts'), e quelli legati ai modelli analogici, che, pur fondati su linguaggi ordinari, vengono ricondotti ad un certo grado di formalizzazione attraverso il dispositivo della 'procedura' (in quest'ultimo caso, un esempio di alto grado di formalizzazione è quello rappresentato dal processo penale).

4.1. Il modello digitale. Il crowdsourcing web-based

A prescindere dall'ambito in cui venga applicato, gli studi sul *crowdsourcing web-based* presentano il massimo grado di sviluppo nel campo del *social computing*. Processando l'interazione tra comportamenti sociali e informatica con il linguaggio formale (matematico), tali studi hanno il merito di privilegiare la sintassi ai contenuti del caso, assicurando agli elementi di cui si parla definizioni prive di ambiguità.

Sono diverse le forme elaborate nell'ambito informatico per classificare il *crowdsourcing*. Lo si è fatto, per esempio, prendendo come riferimento i potenziali compiti (*tasks*)²⁴¹, le tipologie di comunità²⁴² oppure le strutture di *governance*²⁴³.

L'avvio di sistematiche mappature della letteratura di settore ha certamente offerto un approccio nuovo agli studi sul tema, grazie ai quali è stato possibile mettere a fuoco quali fossero gli elementi essenziali del *crowdsourcing*²⁴⁴, studiare possibili tassonomie di sistema²⁴⁵, avanzare definizioni integrate²⁴⁶ e, in ultima istanza, contribuire a dare un più robusto fondamento ontologico all'intero processo.

Gli sviluppi più recenti guardano allo studio dei flussi di lavoro (*workflow*)²⁴⁷ e, soprattutto, spingono verso la definizione dei modi attraverso cui la *qualità* può entrare in gioco nei processi²⁴⁸.

In un caso come il nostro, i modelli noti di *crowdsourcing web-based* si mostrano utili perché, teorizzando *a priori* una forma 'matematicamente' valida di interazione, consentono di osservare il fenomeno partecipativo nella sua interezza, attraverso la sua migliore 'generalizzazione sintetica'.

Al contempo, consente di verificare quando la sua applicazione possa risultare insufficiente a comprendere e valorizzare le peculiarità di determinati campi, come, per l'appunto, quello del patrimonio culturale.

²⁴¹ KLEEMANN *et al.* 2008.

²⁴² KOZINETS *et al.* 2008; WHITLA 2009.

²⁴³ FELLER *et al.* 2009.

²⁴⁴ HOSSEINI *et al.* 2014.

²⁴⁵ DOAN *et al.* 2011; ZWASS 2010; GEIGER *et al.* 2011; HOSSEINI *et al.* 2015.

²⁴⁶ ESTELLÉS-AROLAS, GONZÁLEZ-LADRÓN-DE-GUEVARA 2012; ESTELLÉS-AROLAS *et al.* 2015.

²⁴⁷ GOTO *et al.* 2016; MIZUSAWA *et al.* 2018; ASSIS NETO, SANTOS 2018.

²⁴⁸ CAPIELLO *et al.* 2011; ALLAHBAKHSH *et al.* 2013; HANSEN *et al.* 2013; LIU *et al.* 2018; DANIEL *et al.* 2018; MANAM *et al.* 2019.

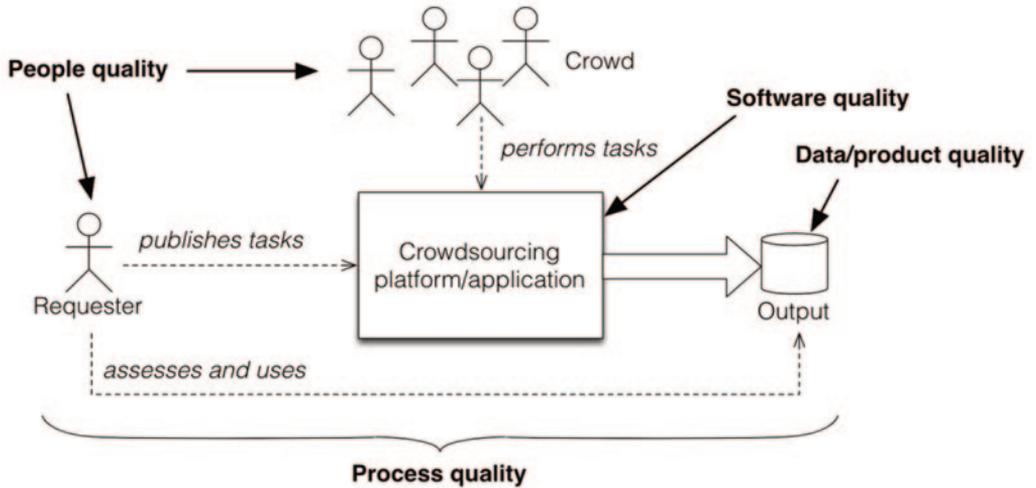


Fig. 9. Lo scenario base del crowdsourcing con i suoi aspetti della qualità (da DANIEL et al. 2018).

4.1.1. Una tassonomia della qualità nel crowdsourcing

Nella definizione di *crowdsourcing* messa a punto da DANIEL et al., improntata sui cinque pilastri, la nozione di *qualità* è informata da relazioni di potere di tipo *top-down*.

In quello studio, il censimento sull'uso della *qualità* nel *digital crowdsourcing* ha fatto emergere come su questo peso una molteplicità di fattori.

A partire da uno scenario di base del *crowdsourcing* (Fig. 9), lo studio ha isolato una tassonomia fondata su tre diversi *aspetti della qualità* ad esso collegati:

- Quality model*, un modello della qualità che individua quali siano in letteratura le *dimensioni* (ovvero le componenti che costituiscono un'attività di *crowdsourcing*, che non sono direttamente misurabili) e gli *attributi* (che descrivono le proprietà delle dimensioni, come p.e. l'accuratezza dei dati, l'esperienza dei partecipanti, etc.);
- Quality assessment*, un'analisi della misurazione della qualità, che censisce le *tecniche* (che stabiliscono come debba avvenire la misurazione, p.e. attraverso un voto o una *classifica*) e i *metodi* della misurazione (che consentono di misurare gli attributi; p.e. nella misura di un attributo come l'*accuracy* dei dati, potrebbero compararsi gli *output* del *crowdsourcing* con una affermazione stabilita come vera in partenza da una commissione scientifica);
- Quality assurance*, uno studio delle misure di garanzia della qualità, tese ad assicurare, con adeguata affidabilità, che il sistema funzionerà in maniera soddisfacente e in modo conforme agli standard stabiliti, grazie a *strategie* (p.e. la selezione o la formazione dei partecipanti sono misure che possono migliorare la qualità delle persone coinvolte in un

compito) e *azioni* (le operazioni base per prevenire o fissare i problemi della qualità, p.e. il controllo delle credenziali dei partecipanti o mostrare video educativi, per rimanere nel campo della qualità dei partecipanti) finalizzate al miglioramento della qualità (Fig. 10).

Lo studio propone un *modello della qualità* (a) con un inquadramento ripartito in tre macro-dimensioni della qualità:

- *Qualità dei dati (data quality)*
- *Qualità dei compiti (task quality)*
- *Qualità dei soggetti (people quality)*

Ciascuna di queste *dimensioni*, talvolta ulteriormente divisibile in *sub-dimensioni*, è descritta da specifici *attributi*, così come emersi dalla letteratura (Fig. 11).

4.1.2. Caso di studio. L'esperienza di *MicroPasts*

Sebbene già dal 2010, con la diffusione dei primi progetti di partecipazione alla ricerca lanciati *online*, e implementati *offline*, venissero offerte a partecipanti volontari esperienze di *survey* riguardanti il patrimonio culturale²⁴⁹, e nonostante esistessero già piattaforme di *crowdsourcing* con svariate applicazioni come *Zooniverse*, *Libcrowds* o *Crowdcrafting*, successivamente è stato il lancio di *'Micro Pasts'*²⁵⁰, la prima piattaforma *online* interamente

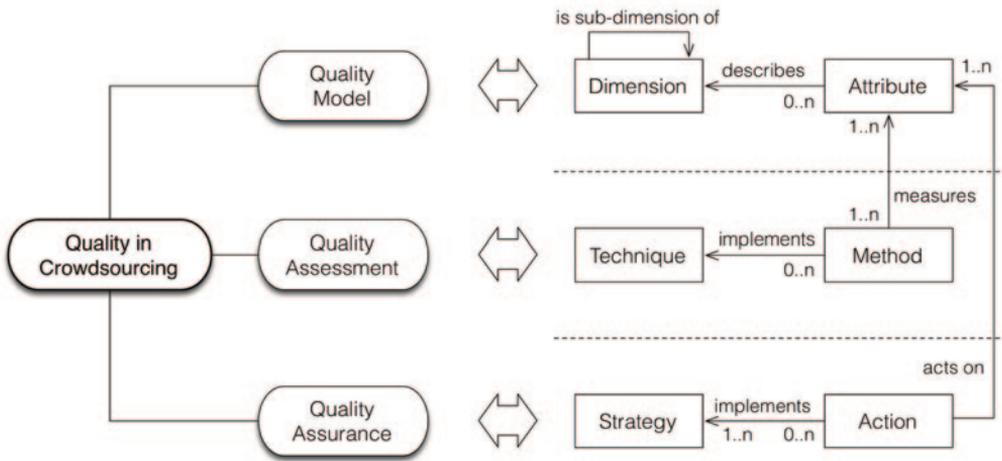


Fig. 10. I componenti della tassonomia del sistema di controllo della qualità nel crowdsourcing (da DANIEL et al. 2018).

²⁴⁹ Uno dei primissimi è il progetto *Medieval Graffiti* <http://www.medieval-graffiti.co.uk/> [19/01/2023].

²⁵⁰ La piattaforma è accessibile attraverso il link <https://crowdsourced.micropasts.org/> [19/01/2023].

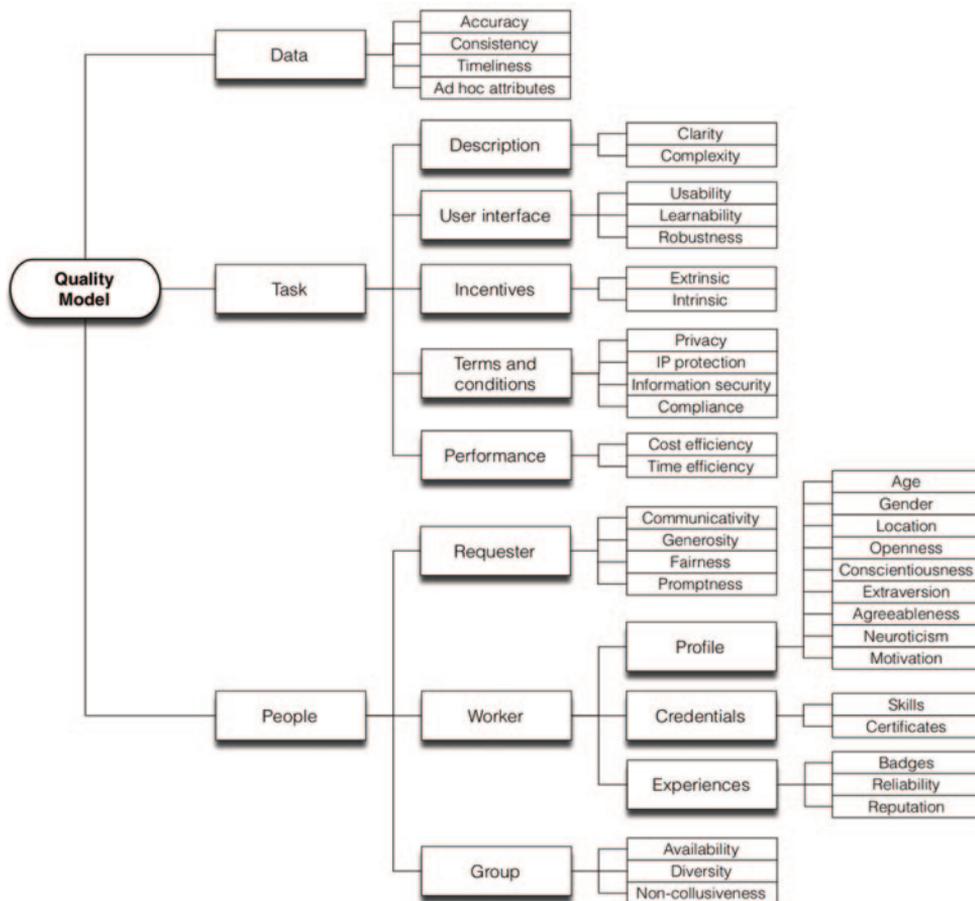


Fig. 11. Il modello della qualità nel crowdsourcing con dimensioni (riquadri con ombre) e attributi (riquadri senza ombre) (da DANIEL et al. 2018).

dedicata all'*heritage crowdsourcing*, a marcare il più significativo passo in avanti nell'apertura di programmi di ricerca sul patrimonio culturale alla contribuzione pubblica attraverso piccoli compiti²⁵¹.

Gli sviluppatori del progetto, enfatizzando l'importanza del mezzo digitale, nel 2019 definirono l'*heritage crowdsourcing* come:

²⁵¹Sul progetto, in generale, BONACCHI et al. 2014. In Italia, la piattaforma è usata dal Museo Egizio di Torino e, in Sardegna, dal Museo multimediale "MudA" di Las Plassas, insignito del premio Italia Medievale 2017 nella categoria "Multimediale" (BONACCHI et al. 2019).

“la creazione, la digitalizzazione, la valorizzazione, l’analisi e l’interpretazione di oggetti di *cultural heritage* (inclusi dati) e luoghi, da parte di numeri relativamente ampi di persone, attraverso il completamento di piccoli incarichi da svolgersi individualmente in internet”²⁵².

MicroPasts, che dal 16 aprile 2014 ad oggi (maggio 2023) conta 319 progetti, con 3988 utenti partecipanti e 159295 *task* aperti, consente alle persone di interagire in vari modi col patrimonio culturale, supportando progetti di ricerca esistenti con lo svolgimento di compiti che i computer non sono in grado di svolgere (p.e. localizzazione accurata dei punti di ritrovamento di reperti, identificazione di soggetti negli archivi storici, *photo-masking* destinate alla modellazione 3D, trascrizione di lettere e cataloghi) o che potrebbero richiedere il contributo del pubblico (p.e. l’invio di proprie fotografie di particolari siti o oggetti archeologici). La piattaforma, costruita con *PyBossa*, software *open-source* per il *crowdsourcing* che consente di creare, personalizzare e gestire facilmente progetti di *micro-tasking*, si propone di coinvolgere i partecipanti nella generazione di risultati aperti e liberamente utilizzabili offrendo, oltre il riconoscimento di crediti per il contributo all’ampliamento delle conoscenze legate all’*heritage*, possibilità di sviluppo di competenze che possono essere di qualche interesse per i partecipanti. Per ogni progetto, l’*accuratezza* e l’*usabilità* dei dati è garantita da precise regole di inserimento, ma non sempre emerge in modo chiaro quali modalità siano state previste per la verifica sulla *correttezza* o quali siano i meccanismi di *pulizia* individuati dal *requester* per ogni progetto. *Tutorial* e *disclaimer* offrono descrizioni chiare e univoche sui *task* – talvolta anche complessi – aperti alla contribuzione pubblica. L’*usabilità* della piattaforma risulta immediata, così come anche la possibilità di apprenderne l’uso. Benché in alcuni progetti sia possibile partecipare in forma anonima (come specificato in una dettagliata sezione dedicata a *Termini e Condizioni d’uso*) il numero degli utenti che hanno scelto l’accreditamento (che consente al partecipante di veder riconosciuti i crediti per il proprio contributo) supera di gran lunga la metà del totale degli utenti. Agli utenti registrati, *MicroPasts* riconosce lo status di *membri della comunità* che consente di essere coinvolti, attraverso messaggi di posta elettronica, in sondaggi su questioni rilevanti per la comunità. Ad ogni modo, per chiunque è possibile aggiornarsi sullo stato di avanzamento dei progetti attraverso una sezione blog, nonché interagire con i *requester* attraverso *provider social* esterni (p.e. *Flickr*, *Twitter*). L’utente *membro della comunità* deve rispettare specifiche regole (p.e. non deve permettere a nessun altro di utilizzare il proprio account). Con riguardo al profilo dei partecipanti, sono richiesti almeno 13 anni di età mentre, se si escludono le competenze necessarie per l’accesso a qualunque mezzo digitale, non sono previste particolari credenziali o esperienze pregresse. La reputazione degli utenti all’interno del progetto è certificata da una *leaderboard* pubblica, che gerarchizza gli utenti sulla base di un punteggio, corrispondente al numero di *task* completati.

²⁵² BONACCHI *et al.* 2019.

Analizzando i risultati dei progetti conclusi accessibili, il numero di partecipanti che hanno completato almeno un *task*, varia, a seconda del tipo di progetto, da un minimo di 3 ad un massimo di 542 contributori.

Tali dati, se da un lato risultano di qualche interesse perché confermano l'alto potenziale in termini di coinvolgimento pubblico del *crowdsourcing web-based*, dall'altro dimostrano pure come la differenza rispetto ad altri progetti di coinvolgimento nella ricerca *offline* si giochi non già in termini quantitativi, quanto piuttosto qualitativi, vale a dire con riferimento specifico agli *obiettivi del coinvolgimento* propri di ciascun progetto di ricerca.

4.1.3. Limiti del modello digitale nel campo dell'*heritage*

Il modello digitale consente di approcciarsi al tema della qualità nel *crowdsourcing* in modo ampio, attingendo ad una tassonomia che si configura come la massima d'esperienza più accurata in relazione a progetti di ricerca condotti su vasta scala. Nel passaggio all'ambito fisico, tuttavia, non sempre tale "generalizzazione" risulta applicabile.

Ciò si rende particolarmente evidente in relazione al campo di ricerca sull'*heritage* culturale, per il quale in contesti informali possono intervenire obiettivi e variabili che superano la ristretta finalità di raccolta di dati (legati p.e. alla coesione sociale, all'educazione, alla tutela dei beni culturali, etc.). Nella prassi, questo risulta particolarmente vero soprattutto in relazione a quegli attributi intimamente legati alla dimensione "materiale" della partecipazione al processo di ricerca, per i quali la traduzione non sempre si mostra pacifica. Si pensi, ad esempio, all'influenza esercitata da certi attributi riferiti ai partecipanti (p.e. '*località*', '*motivazione*', etc.), certamente più rilevanti in contesti relazionali in cui siano implicati portatori di interesse e conoscenze con forte base territoriale²⁵³.

Intesi alla pari di 'sensori', i partecipanti a tale tipologia di intervento condividono una forma di coinvolgimento che non sempre prevede, per esempio, la possibilità di formulare domande, di incidere su un indirizzo di ricerca o di confrontarsi su interpretazioni diverse da quelle già previste.

Sul piano strettamente scientifico, il rischio collegato a talune applicazioni di questi metodi risiede nel fatto che, eliminando tutti quegli elementi di incertezza e soggettività tipici di situazioni in cui è invece richiesta una valutazione umana (per sua natura più approssimata che esatta), si finisca per conferire ai dati registrati l'aspetto di verità non più discutibili, con confini chiari e non soggetti a interpretazione, e che, contravvenendo a elementari regole di statistica, gli errori associati a ciascun elemento si sommino, producendo errori totali che in

²⁵³ Sul coinvolgimento delle *comunità virtuali* nella ricerca, può forse valere il commento di Francesca Benetti secondo la quale "tale ipotesi è tuttavia da vagliare attentamente caso per caso: se di certo è auspicabile un contributo da parte di tutti gli attori interessati nell'ambito della ricerca, fino a che punto una *comunità virtuale* che potrebbe anche non avere alcun contatto con il territorio, suggestionata magari da idee di personaggi influenti (*influencers*), dovrebbe aver diritto di contribuire a prendere decisioni le cui conseguenze ricadono su altri?" (BENETTI 2020, p. 16, nota 16).

alcuni casi possono essere inaccettabili²⁵⁴. Per affrontare il problema del ragionamento approssimato, già dagli anni '60 è stata introdotta la c.d. logica *fuzzy*, un sistema formale che alla tradizionale logica binaria *vero-falso*, con valori 0 e 1, sostituisce una logica basata su valori logici *compresi* nell'intervallo 0 e 1, con un *continuum* di stati di verità minore (valore 0) o maggiore (valore 1). Oggi, in un contesto in cui si parla di *web 3.0* e *4.0*, anche nei sistemi di intelligenza artificiale (AI) e di *machine learning* applicati al *cultural heritage*, la logica *fuzzy* viene sempre più spesso impiegata per imitare il ragionamento umano e per facilitare processi di decisione in contesti di incertezza²⁵⁵.

Come noto, la qualità degli algoritmi utilizzati in questi sistemi dipende totalmente dalla qualità dei *dataset* utilizzati per il loro sviluppo²⁵⁶. Tuttavia, il fabbisogno di dati certificati nei dibattiti riguardanti l'AI rimane, per ora, ancora privo di indirizzi risolutivi specifici. Rimanendo nel campo della ricerca sul patrimonio culturale, sono diversi i pregiudizi (*'bias'*) che sono coinvolti nell'uso delle intelligenze artificiali. Alcuni tra quelli più comuni includono:

- *Bias di selezione dei dati*: quando i dati utilizzati per addestrare l'AI non rappresentano accuratamente la diversità culturale e le varie prospettive. Ciò può portare a una sovra-rappresentazione o sottorappresentazione di determinate categorie o gruppi culturali.
- *Bias demografico*: quando i dati addestrativi sono dominati da un gruppo demografico specifico, come un'etnia più rappresentata. Questo può portare a risultati che non tengono conto delle esigenze e delle prospettive di gruppi minoritari.
- *Bias culturali e linguistiche*: quando i dati riflettono prospettive culturali e linguistiche dominanti, ignorando o minimizzando prospettive culturali meno rappresentate.
- *Bias di genere*: quando l'AI riflette stereotipi di genere o percepisce erroneamente che certe attività o caratteristiche sono associate a un genere piuttosto che a un altro.
- *Bias temporali*: quando i dati addestrativi sono fortemente influenzati da una specifica epoca storica, trascurando altre epoche o periodi di tempo.
- *Bias geografici*: quando i dati addestrativi provengono da specifiche aree geografiche, portando all'ignoranza di altre regioni o culture.
- *Bias di classe sociale*: questo pregiudizio si verifica quando i dati riflettono principalmente le esperienze e le prospettive di una specifica classe sociale, ignorando le esperienze delle classi sociali meno rappresentate.
- *Bias politici e ideologici*: l'AI potrebbe riflettere le opinioni politiche o ideologiche presenti nei dati di addestramento, influenzando i contenuti generati.
- *Bias nella raccolta dei dati*: il processo di raccolta dei dati potrebbe essere influenzato da aspetti come la disponibilità di determinate risorse culturali, portando a lacune nei dati stessi.

²⁵⁴ HERMON, NICCOLUCCI 2003.

²⁵⁵ BARCELÓ *et al.* 2022; FIORUCCI *et al.* 2020

²⁵⁶ IZSAK *et al.* 2022; ANICHINI, GATTIGLIA 2022.

- *Bias tecnologici*: l'AI potrebbe riflettere le preoccupazioni tecniche o le limitazioni delle tecnologie utilizzate nella raccolta dei dati.

Occorre ancora considerare che molti di questi tipi di pregiudizio possono interagire tra loro contemporaneamente e produrre risultati complessi. Identificarli, comprenderli e affrontarli è, allo stato attuale della ricerca, una delle sfide più importanti per garantire che l'AI nel campo del patrimonio culturale sia inclusiva, accurata e rispettosa della diversità culturale²⁵⁷. Anche a seguito dell'esperienza di ricorso massivo all'uso di *internet* durante la pandemia da Covid 19, che ha reso indifferibile il problema del divario digitale in relazione all'accesso culturale²⁵⁸, ci si pone sempre più il problema di includere nei progetti di ricerca anche quelle larghe fette di popolazione che, pur disposte a mettere le proprie competenze e conoscenze a disposizione della scienza, considerano ancora il digitale – per ragioni d'età, patrimonio cognitivo, costi, etc. – una barriera, anziché un aiuto.

4.2. Il modello analogico. Il caso del processo penale

Una diversa referenza per l'analisi del metodo del *crowdsourcing* può essere riconosciuta in tutti quei modelli che, costruiti intorno a sistemi di raccolta di informazioni poggianti su un linguaggio di tipo ordinario, tendono verso un certo grado di formalizzazione.

Il caso più rappresentativo, in tal senso, può forse riconoscersi nella forma del 'processo penale'.

L'accostamento, tutt'altro che inedito nella letteratura sul metodo storico, si mostra coerente anche con quanto affermato Paolo Carpentieri, quando ricorda che:

“Il diritto è un prodotto sociale costruito su un sistema linguistico basato sul linguaggio ordinario (il diritto è una ‘scienza umana’ ‘comprendente’, non una ‘scienza esatta’), ma tendente comunque a un certo grado di formalizzazione, al fine di dare chiarezza e certezza ai termini, ai concetti, agli istituti cui esso dà vita [...]”²⁵⁹.

Con un certo esercizio di astrazione, non è difficile riconoscere in tale modello elementi di interesse validi anche per il metodo del *crowdsourcing*, in particolare per quanto concerne i sistemi di 'controllo della qualità', normalmente applicati nel corso di specifici riti processuali, determinanti nella gestione di informazioni eterogenee (p.e. testimonianze orali, prove materiali etc.), provenienti da attori asimmetrici (p.e. giudici, avvocati, consulenti tecnici, testimoni). Sebbene non sia possibile trattare in questa sede in modo esaustivo la traduzione 'giuridica' degli attributi di qualità che abbiamo già osservato nel campo computazionale, tale esercizio,

²⁵⁷ EUROPEAN UNION AGENCY FOR FUNDAMENTAL RIGHTS 2019; FERRARI DACREMA *et al.* 2019.

²⁵⁸ NARAMSKI *et al.* 2022; IDEA CONSULT *et al.* 2021; in Italia si veda DAL POZZOLO *et al.* 2020.

²⁵⁹ CARPENTIERI 2017, p. 8.

limitato a mettere in evidenza gli ambiti di sovrapposizione con il campo storico-archeologico, si mostra comunque interessante in relazione alla tendenza complessiva, contenuta nella forma della 'procedura', a tradurre dei comportamenti sociali in un linguaggio formalizzato.

4.2.1. Il giudice e lo storico

In ambito giuridico, il processo è uno strumento che consente, attraverso il ragionamento e l'argomentazione, di accertare la causa di un evento unico e irripetibile, ricostruendolo *a posteriori*.

Non è raro trovare in letteratura autori che abbiano trattato i rapporti intercorrenti tra le sfere d'azione dello storico e del giudice²⁶⁰.

In un autorevole studio frontale sul tema, solo in parte superato, tra i diversi fattori generali di affinità, Piero Calamandrei riconosceva:

- il comune rivolgersi all'indagine sul passato col supporto dell'uso di 'dati preesistenti';
- la ricerca dell'*imparzialità* e dell'*oggettività* (almeno in modo tendenziale²⁶¹);
- la necessità di poggiare le rappresentazioni di fatti del passato sul coordinamento e sull'interpretazione di documenti e testimonianze (la 'critica delle fonti' per lo storico, che diventa 'valutazione del materiale probatorio' per il giudice), pur con una certa diffidenza nei confronti della prova orale, maggiormente soggetta a confusioni temporali, contaminazioni e sovrapposizioni;
- l'attività di ricostruzione storiografica che porta il giudice a indagare la conformità tra la propria interpretazione della norma e la volontà del legislatore (la *ratio legis*), paragonabile per molti aspetti, a quella che nell'ambito storico archeologico viene chiamata 'storia degli studi';
- l'uso di un sistema linguistico poggiante sul *linguaggio ordinario*, in ragione del quale – in termini pragmatici – anche il *contesto* risulta determinante nella produzione di significati.

Aldilà di questi elementi generali in comune, che giustificano e rendono plausibile un ragionamento critico sugli ambiti di reciproco apporto tra le due sfere, non è difficile verificare come anche le differenze siano, in realtà, tutt'altro che isolate. Importanti scarti si rilevano, infatti:

- nell'*oggetto dell'indagine*: vale a dire le responsabilità personali nel caso del giudice, mentre indefiniti fenomeni culturali collettivi nel caso dello storico;

²⁶⁰ Oltre CALAMANDREI 1939, tra i tanti che sarebbe possibile citare si vedano CROCE 1939; GINZBURG 1991; TARUFFO 2012; TONINI 2018, pp. 263-268; ROSONI 2011; BORGNA 2019.

²⁶¹ Sebbene non sia questa la sede per approfondire, non è in discussione il fatto che, come giurista, Calamandrei fosse pienamente consapevole dei limiti e delle influenze soggettive che potevano emergere durante il processo giuridico.

- nei *limiti posti agli indirizzi dell'indagine*: assoggettati ad una domanda di ricerca posta da altri (le parti) nel caso del giudice, discrezionali e determinati dalla curiosità personale per quanto concerne lo storico;
- nei *limiti posti ai mezzi di prova*: rigidamente vincolati a criteri di *ammissibilità, utilizzabilità e valutazione* nel caso del giudice, più aperti per lo storico²⁶²;
- nell'estensione del *potere di ricerca delle prove*: ampio per quanto riguarda il magistrato requirente, che può p.e. disporre anche il sequestro di un documento o l'accompagnamento coatto di un testimone in tribunale; ridotto nel caso dello storico, il cui interesse di ricerca, in democrazia, non può dar luogo a provvedimenti impositivi nei riguardi di chicchessia;
- nei *limiti di tempo*, assenti per lo storico, che può sospendere e riscrivere il suo giudizio su determinati fatti, mentre rigidamente vincolati al rito processuale, senza possibilità di sospensione del giudizio o di modificare un fatto accertato, nel caso del giudice.
- nel grado di *formalizzazione del linguaggio*, relativamente formalizzato nel caso dello storico, mentre puntuale per il giudice, chiamato ad attribuire carattere performativo ai suoi enunciati, per creare un collegamento inequivocabile tra fatti sociali e sistema di valori riconosciuti e protetti dall'ordinamento giuridico²⁶³.

A ben vedere, le differenze rilevate tra i rispettivi processi di ricostruzione storica dei fatti scaturiscono da un'incolmabile distanza di scopo che si situa *a monte* degli stessi.

La necessità del giudice – contrariamente a quanto accade allo storico – è quella di giungere ad una 'verità utile', che risponda al bisogno di ricomporre un conflitto sociale attraverso una decisione, espressa attraverso una *sentenza*²⁶⁴.

I raffinati strumenti logico-formali di approssimazione alla verità che caratterizzano il processo penale, sollecitati dal superiore interesse di giustizia, nascono quindi con l'intento di garantire alla ricostruzione storica, che andrà a motivare la decisione del giudice, il miglior profilo di credibilità possibile.

Ciò, per il campo storico, dominato da indirizzi di ricerca e inquietudini investigative di carattere personale (quelle del ricercatore), temperato in diverso modo dall'azione concorrente di valori della contemporaneità (p.e. libertà individuali, tutela di beni comuni, sviluppo economico etc.), è sicuramente meno certo.

²⁶² La testimonianza orale, per esempio, inderogabilmente subordinata alla presenza del testimone nell'aula del tribunale, può essere invece assunta dallo storico in via discrezionale.

²⁶³ Sul problema del linguaggio nella storiografia Bloch osservava come "ogni analisi esige anzitutto, come strumento, un linguaggio capace di tracciare con precisione i contorni dei fatti, pur conservando la duttilità necessaria per adattarsi progressivamente alle scoperte, un linguaggio soprattutto senza ondeggiamenti ne equivoci" (BLOCH 2009). Da una prospettiva giuridica CARPENTIERI 2017, p. 8.

²⁶⁴ ROSONI 2003.

4.2.2. Multidimensionalità del giudizio storico

Le riflessioni sulle effettive possibilità dello storico di approdare ad una posizione imparziale rispetto all'oggetto della sua analisi, e di conseguire un 'giudizio storico' fondato scientificamente, chiamano direttamente in causa lo statuto epistemologico della storia.

Per Croce l'imparzialità storica, benché ostacolata da concetti e pregiudizi consolidati in ognuno, riemerge ogniqualvolta il giudizio storico, conformatosi secondo criteri razionali di elaborazione delle fonti, si legittima nel confronto tra posizioni diverse, con la disponibilità da parte di ciascuno degli attori coinvolti al 'convincimento', e quindi al superamento provvisorio dei contrasti dialogici²⁶⁵.

Mettendo in guardia dal confondere il *giudizio pratico* (coincidente col *giudizio storico*) con il *gusto pratico* ("il sentimento del valore" di un atto pratico)²⁶⁶, Croce rigettava la possibilità di tenere in considerazione le percezioni soggettive nella formazione del *giudizio storico* "in quanto si sostituiscono alla verità e l'alterano".

Ciononostante, riconoscendo l'inevitabile interdipendenza tra *giudizio storico* e *gusto* ("senza *gusto* non è possibile *giudizio*"), ammetteva l'ingresso della soggettività "per la potentissima ragione che non si può a nessun patto escluderla". Il *giudizio storico*, in altre parole, emerge in Croce come "assoluto e relativo insieme: assoluto per le categorie che incarna, relativo per la materia sempre nuova in cui le incarna".

Bloch distingueva in modo netto l'imparzialità auspicabile per lo studioso di storia, che indaga per *comprendere* e *spiegare* i fatti (esprimendo quello che chiama *giudizio di fatto*), da quella del giudice, chiamato invece ad aggiungere all'analisi e alla traduzione intelligibile dei fatti, la pronuncia di una sentenza, scaturita da un giudizio detto *di valore* perché poggiante su un *sistema di riferimento* valoriale-morale, che è quello rappresentato dalla legge²⁶⁷.

Nel campo storico la *verità processuale* assume caratteristiche più complesse. Elementi essenziali del 'giudizio storico' come la *parzialità* (nella dialettica storiografica è la versione 'di parte' a contenere in potenza ciò che non ci si aspettava di poter sapere), l'*approssimazione generalizzatrice* (la storia descrive fenomeni sociali di carattere universale) e la *transitorietà* (nelle grandi democrazie di massa la *rivedibilità* del giudizio storico è elemento caratteriz-

²⁶⁵ CROCE 2002, p. 274. Tale principio mostrerà continuità con quanto postulato più tardi da Grice sull'importanza dell'*intenzione* nella *conversazione* (in relazione al c.d. "principio di cooperazione"). Cfr. GRICE 1993.

²⁶⁶ "[...] giudicare un atto pratico vale darne la storia, come giudicare una poesia, ossia eseguire una critica letteraria e artistica significa svolgere un tratto di storia letteraria e artistica. In questo, cioè nello stabilire se un atto spirituale è accaduto e quale sia stato, consiste ogni forma di critica, teoretica o pratica, estetica o filosofica, diversificate bensì dal diverso contenuto di ciascuna, ma non dal procedimento logico, che è comune a tutte. Ogni altra concezione del giudizio che, distinguendolo dalla conoscenza storica, lo riponga in non si sa quale commisurazione di cui la misura sia estranea al misurato, anzi (quasi cosa di altro mondo) al reale stesso, urta in contraddizioni insuperabili e rende arbitrario il giudizio e vuota la storia [...]" (CROCE 1923, p. 55).

²⁶⁷ BLOCH 2009.

zante della libertà di ricerca) hanno necessità di un certo grado di strutturazione critica per non essere assimilati a concetti come *faziosità*, *genericità* e *aleatorietà*, ed essere riconosciuti come *valori*. In tal senso, se nella pronuncia della *sentenza* da parte del giudice, il processo penale esaurisce la propria funzione strumentale di ricerca di una 'verità utile', nel campo storico ciò non può e non dovrebbe avvenire, essendo del tutto differente, in ogni momento storico, il quadro di presupposti e bisogni che motivano l'*utilità* di un nuovo giudizio storico.

Ed anzi, è proprio in questo carattere multidimensionale e nella necessità di rinnovamento del *giudizio storico* che si sostanzia il compito *potenzialmente infinito* della funzione di ricerca storico-archeologica. In tal senso, concordando con quanto postulato da Felipe Criado-Boado, la ricostruzione storica dovrà intendersi come:

“il risultato dell'applicazione e addizione di *pratiche valutative* successive. Questo processo costituisce una *catena interpretativa* nella quale alcune valutazioni riposano sopra delle altre precedenti. All'avanzamento della ricostruzione, questa ogni volta è meno solida, più provvisoria e discutibile. [...] Il registro storico (inteso come insieme di documenti e dati che contribuiscono ad apportare informazione per l'interpretazione storica) si può concettualizzare con la medesima definizione che usiamo per il registro archeologico con la differenza che le entità che lo integrano son tanto beni mobili e immobili quanto documenti e valori intellettuali”.²⁶⁸

4.2.3. Dalla 'verità assoluta' alla 'verità processuale' nel campo storico-archeologico

Diversamente da altri campi scientifici, nei quali la 'verità' si considera raggiunta quando un'ipotesi di partenza, maturata sulla base di un'osservazione di un fenomeno, corrisponde senza possibilità di equivoco alla misurazione quantitativa del fenomeno stesso, per il giudice e per lo storico la *verità* si ritiene raggiunta quando un'ipotesi sull'esistenza di un fatto corrisponde alla sua *ricostruzione* ottenuta attraverso delle prove.

Nella tensione tra storiografia e 'storia reale', analiticamente simile a quella che Freud individua nel rapporto tra conscio e inconscio, il problema del recupero della seconda (il 'rimosso storico') è inquadrato da Foucault col ricorso alla metafora del procedimento regressivo-descrittivo dell'*archeologia*²⁶⁹.

Nell'ottica di Foucault, l'*archeologia*, nel risalire la *genealogia storiografica* (fintanto che non giunga a monte della biforcazione in conscio ed inconscio) e descrivendo stratificazioni com-

²⁶⁸ CRIADO-BOADO 1996a, p. 75.

²⁶⁹ DE LALLA 1973, p. 55.

plesse di conoscenze, promette di non farci sapere soltanto ciò che noi fin dall'inizio volevamo, o sapevamo di poter sapere.

Tale metodo, seguendo Foucault, ha il pregio di sfuggire alle accuse di 'effetto di reale' o di 'ideologia' perché ridecrive il sapere non in termini di 'vero' o 'falso', ma secondo le condizioni di emergenza delle conoscenze, senza ulteriori interpretazioni²⁷⁰.

Negli approcci radicali costruttivisti, si arriva a negare la possibilità che la scienza possa giungere ad una ri-produzione della 'realtà', presente o passata, al di fuori del campo metafisico. Si riconosce, invero, l'intera conoscenza come prodotto di una 'costruzione', operata a partire da processi cognitivi auto-organizzati, che riflettono un'idea sostenibile del mondo, così come esso viene esperito dal soggetto. In linea con l'approccio costruttivista, nessuna conoscenza scientifica storico-archeologica può più vantare, rispetto ad altre conoscenze, di essere 'epistemologicamente' privilegiata e di riflettere più da vicino il 'vero' passato²⁷¹.

Nel quadro più o meno frammentario delle fonti di prova in grado di rappresentare l'esistenza di un certo fatto storico, lo scarto *in sé* insanabile tra *fatto reale* e la sua *ricostruzione a posteriori*, per lo storico come per il giudice può rinsaldarsi solo per *via argomentativa*, vale a dire raccordando razionalmente informazioni altrimenti prive di nesso e componendo un quadro logico-interpretativo che chiamiamo *verità processuale*²⁷².

Abbandonata ogni pretesa di *verità assoluta*, inattuabile per via dei limiti conoscitivi a disposizione dell'uomo, per lo storico e per il giudice sorge il medesimo problema, che è quello di connotare formalmente la *verità processuale* attraverso un procedimento ricostruttivo dei fatti trasparente e fondato su prove.

La forma del processo dal quale si ritiene debba scaturire il giudizio non è univoca e la sua scelta è, in realtà, già in grado di informare un parametro di fiducia rispetto alla *verità processuale*. Tradizionalmente si distinguono due fondamentali sistemi processuali (che non escludono però forme miste).

Si parla di *processo penale di tipo 'inquisitorio'* quando il processo risulta regolato dal principio di autorità e caratterizzato dalla mancanza di contraddittorio. I poteri di ricerca, ammissione, assunzione e valutazione della prova nel processo di tipo inquisitorio sono assunti dallo stesso soggetto che è al contempo giudice, accusatore e difensore dell'imputato. In tali tipologie di processi il messaggio diffuso assume maggior rilevanza rispetto alla disciplina della prova e alle informazioni relative allo svolgimento del processo, entrambi scarsamente curati.

Nel secondo tipo di *processo penale, detto di tipo 'accusatorio'*, che è quello accolto (pur con qualche compromesso) dall'ordinamento italiano, il principio guida è quello dialettico,

²⁷⁰ FOUCAULT, CUTRO 2007, p. 20.

²⁷¹ HOLTORF 1997, p. 149.

²⁷² Date le premesse, sarebbe un errore confondere la *verità processuale* con un mero fatto d'*opinione*. Benché non possa prescindere da componenti di tipo *interpretativo e persuasivo*, l'*argomentazione* si distingue dall'*opinione* perché sempre in grado di offrire una *valutazione* trasparente, ovvero uno studio razionale di tutte le ipotesi alternative possibili, basato nella diagnostica di tutta l'informazione disponibile.

in base al quale si considera che una verità possa essere meglio accertata e sia meno vulnerabile agli abusi quando i poteri di ricerca, ammissione, assunzione e valutazione della prova sono ripartiti tra soggetti differenti. In relazione al *crowdsourcing* applicato al campo storico-archeologico, tale tipologia di processo offre evidentemente le categorizzazioni più utili, in particolare in relazione al coordinamento di soggetti asimmetrici e al ruolo riservato alle parti nella promozione di istanze di ricerca, aperta all'iniziativa probatoria di parte e con un'ampia libertà di ricerca delle prove (Tab. 2).

Sistema inquisitorio	Sistema accusatorio
1. Il giudice inizia il processo d'ufficio	1. Il giudice inizia il processo su richiesta di parte
2. Il giudice ricerca le prove	2. Le parti ricercano le prove
3. Segreto	3. Contraddittorio
4. Scrittura	4. Oralità
5. Nessun limite all'ammissione delle prove	5. Limiti all'ammissione delle prove
6. Custodia preventiva in carcere	6. Misure alternative alla custodia in carcere
7. Impugnazioni	7. Limiti alle impugnazioni

Tab. 2. Elementi distintivi dei processi di tipo inquisitorio e accusatorio (da TONINI 2018).

4.2.4. Disciplina della prova e principio dialogico

Nel processo accusatorio la possibilità di stabilire un contraddittorio tra parti diverse accresce l'attenzione rivolta al *diritto alla prova*. Tale disciplina, che tende a formalizzare comportamenti sociali ordinari e soggettivi entro delle procedure valide per qualunque delle parti coinvolte, dà vita a quello che può a tutti gli effetti considerarsi come un protocollo per la 'qualità della prova' (*data quality*), prerequisito necessario affinché la prova possa essere accolta all'interno del processo.

Ciò, realizzando un campo formale ed extrasoggettivo al quale tutti i portatori di interesse del processo hanno il dovere di conformarsi, costituisce la premessa del c.d. 'principio dialogico', riassumibile nel postulato secondo cui le decisioni assunte dal giudice nel processo debbano essere adottate *audita altera parte*. Tale principio, che può essere assunto come norma di buon senso anche fuori dal processo penale, risultando valida in qualunque contesto caratterizzato da elementi di incertezza e conflittualità tra le parti (come p.e. l'ambito storico-archeologico, nel quale al concetto di 'prova' si sovrappone in modo inesatto quello di 'fonte'), offre il vantaggio di vincolare la decisione di un soggetto terzo ed imparziale all'audizione delle ragioni di tutte le parti in contrapposizione (Fig. 12).

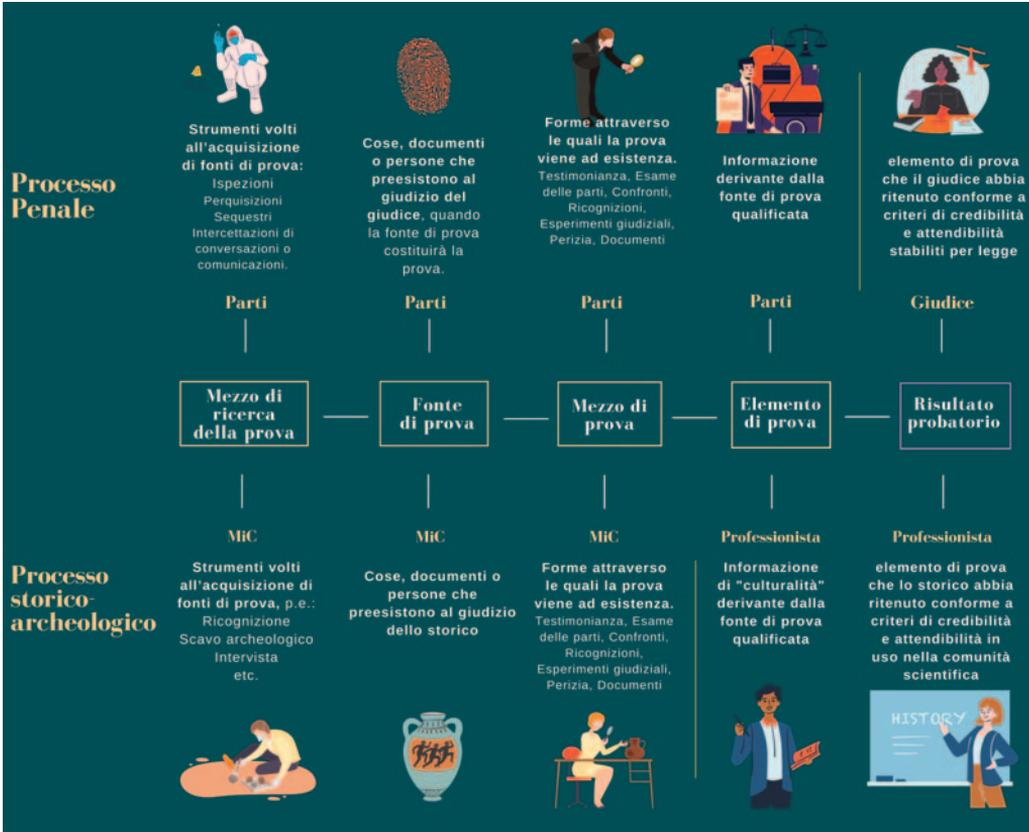


Fig. 12. La 'prova' nel processo penale e nel processo storico-archeologico in Italia. Nel processo storico-archeologico non trovano spazio soggetti diversi dagli operatori professionali.

4.3. Una 'piattaforma logica' per l'heritage crowdsourcing

L'obiettivo di questo ragionamento, condotto attraverso linguaggi diversi da quelli abituali nel mondo dell'heritage, non è quello di stabilire in termini assoluti se per i progetti di heritage crowdsourcing siano preferibili piattaforme e servizi aderenti a modelli digitali o analogici.

Nonostante un diffuso pregiudizio tenda ancora a riconoscere al *dato di fatto*, alla *prova quantitativa*, all'*evidenza misurabile* offerta dal mezzo digitale una rilevanza più qualificata (quasi che possa costituire *in re ipsa* condizione sufficiente di *utilità* e di *valutazione* scientifica), nel caso dell'heritage crowdsourcing l'obiettivo è il superamento di questa falsa dicotomia, riportando ogni valutazione al raggiungimento di forme compatibili con l'indagine sull'uomo propria delle discipline legate alla ricerca storico-archeologica.

Come riconosciuto da autorevole dottrina, infatti, la *tecnica* abilita un tipo di sapere, la *ragione strumentale*, la cui *competenza* è data dai suoi limiti²⁷³. Questa, in sostanza, riconosce solamente la congruità dei mezzi ai rispettivi obiettivi, ma è *del tutto incompetente* davanti all'interrogativo se gli obiettivi *debbano o no* essere perseguiti.

La complessità della società ipertecnologica e iperconnessa nella quale viviamo, parafrasando Piero Dominici, impone un confronto col 'lungo periodo' che passa per un ripensamento dell'educazione e della formazione, facendo in modo che tornino ad essere leve di vero cambiamento²⁷⁴.

È in tal senso che diventa necessario superare i *modelli lineari e cumulativi* che continuano a segnare l'articolazione dei saperi²⁷⁵, andare oltre le *logiche di separazione e reclusione* delle conoscenze che, consentendo unicamente la trasmissione, tendono però a inibire la *comunicazione* e la *condivisione*. È necessario, insomma, sopravanzare l'idea di *apprendimento* inteso come processo accumulativo del sapere, in favore di nuove forme incentrate sulla *cooperazione*²⁷⁶.

La necessità di giungere alla costruzione di una piattaforma che sia realmente funzionale per l'*heritage crowdsourcing* comporta, in definitiva, la progettazione di un ambiente operativo funzionale ad una accresciuta gamma di possibili obiettivi di ricerca, aperti a fattori di sostenibilità sociale che impongono attenzione al bilanciamento tra qualità dei processi scientifici di trattamento dei dati (che il mezzo digitale consente di controllare meglio sul piano formale, secondo criteri matematici) e qualità dell'interazione sociale (secondo procedure 'pragmatiche', di tipo informale).

²⁷³ Il concetto di *ragione strumentale* è stato sviluppato inizialmente dal filosofo tedesco Max Weber nel suo "La scienza come professione" (1905) e sviluppato successivamente in altre opere. Weber ha sostenuto che la razionalità strumentale è alla base dello sviluppo della società moderna e del capitalismo, ma ha anche avvertito dei pericoli dell'eccessiva razionalizzazione e della perdita di 'valori umani' nella modernità. Il concetto di *ragione strumentale* è stato poi ripreso e sviluppato da altri autori, come ad esempio Theodor Adorno e Max Horkheimer nella loro opera del 1944 "Dialettica dell'Illuminismo". Nel volume la *ragione strumentale* è considerata potenzialmente in grado di mettere in pericolo non solo l'ambiente naturale, ma la sopravvivenza della stessa umanità. Più recentemente, la definizione di *ragione strumentale* è stata ripresa da altri filosofi e pensatori critici della modernità come Jürgen Habermas, Zygmunt Bauman e Slavoj Žižek, che hanno espresso preoccupazioni simili sulla perdita dei valori umani e della natura a causa della razionalizzazione e del controllo tecnologico.

²⁷⁴ L'espressione è in DOMINICI 2014, p. 124.

²⁷⁵ BERTUGLIA, VAIO 2003.

²⁷⁶ DOMINICI 2019.

CAPITOLO 5.

PROCESSI, OBIETTIVI E RISULTATI DELL'HERITAGE CROWDSOURCING

5.1. Un quadro operativo per l'heritage crowdsourcing

Considerando la *ricerca scientifica* come un processo creativo complesso, composto da varie *fasi* e vari *sotto-processi*, possiamo sinteticamente affermare che la sua 'meta' (l'*obiettivo generale*, il *goal*) è, in ultima istanza, quella di acquisire conoscenze, comprenderle e applicarle per rispondere a domande, risolvere problemi o sviluppare nuove idee. Sono tre i livelli attraverso cui questa 'meta' si delinea: gli *scopi* (ovvero i *perché* che rendono necessaria e innovativa la ricerca), gli *obiettivi* (vale a dire i *traguardi* che ci si propone di raggiungere) ed i *risultati* (cioè i *prodotti* effettivi della ricerca).

Uno dei concetti che ha avuto maggior rilevanza nell'allineamento di *scopi*, *obiettivi* e *risultati* della ricerca a valori sociali più ampi, integrato anche nelle misure finanziarie europee di sostegno alla ricerca a partire da *Horizon 2020*, è quello di *Responsible Research and Innovation (RRI)*²⁷⁷, che fornisce un quadro logico nel quale *ricerca* e *innovazione responsabile* emergono come esito dell'interazione di quattro diverse componenti: i *risultati* (divisi in scientifici, educativi, sociali), le *dimensioni* del processo (i requisiti di quel processo, focalizzati su *diversità e inclusione*, *anticipazione e riflessività*, *apertura e trasparenza*, *reattività e adattabilità ai cambiamenti*), l'*agenda politica* (incentrata su *etica*, *parità di genere*, *open access*, *governance*, *public engagement*, *educazione scientifica*) e gli *stakeholders* (vale a dire *comunità di ricerca*, *comunità educativa*, *policy makers*, *soggetti economici*, *organizzazioni della società civile*) (Fig. 13).

L'esperienza pratica di una vasta comunità di professionisti in tutta Europa, se da un lato ha confermato la completezza della definizione delle componenti coinvolte nella *RRI*²⁷⁸, per altro verso ha anche validato la fondatezza di alcuni limiti operativi, imputabili ad un disegno globale complesso, che talvolta – contrariamente alle premesse logiche – rischia di sacrificare eccessivamente gli *obiettivi di ricerca* propriamente detti, tesi alla creazione di nuova cono-

²⁷⁷ Un quadro generale nello studio "Responsible Research and Innovation. Europe's ability to respond to societal challenges" (EC 2012).

²⁷⁸ In dettaglio, si veda il report "D1.4 A catalogue of good RRI practices" (KUPPER et al. 2015).

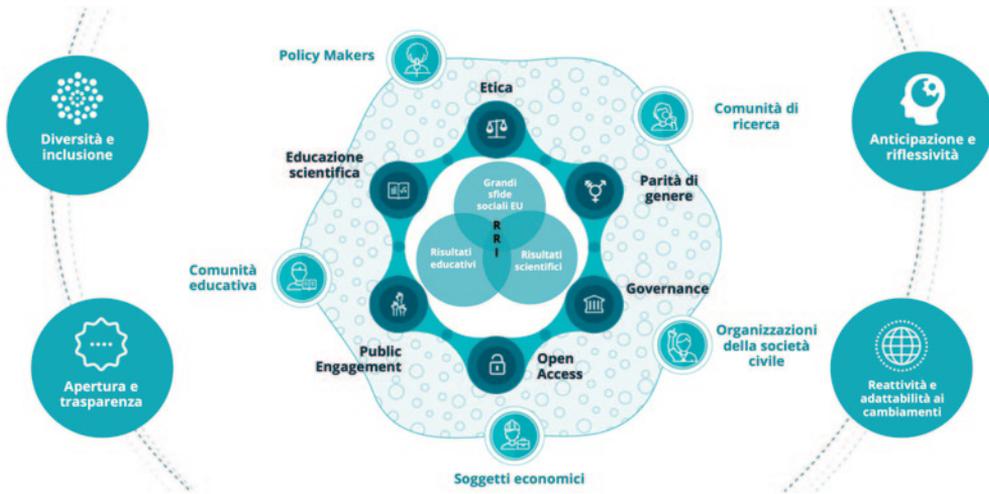


Fig. 13. Schema di raccordo delle quattro componenti della RRI (fonte RRI-Tools. Edit. Sanna Montanelli).

scienza, in favore di *obiettivi di coinvolgimento* orientati alla creazione di valore sociale attraverso la cooperazione nella ricerca.

Tra i fattori che scoraggiano maggiormente i ricercatori, i più ricorrenti riguardano il tempo speso nel porre soluzione a conflitti di valori, la limitata diffusione di cultura scientifica, la sostanziale assenza di incentivi, criticità che rappresentano un rallentamento della ricerca insostenibile, a fronte di impatti sociali non sempre stimabili in modo oggettivo²⁷⁹. Questa dinamica pesa in modo decisivo sull'integrazione dell'approccio *RRI*, soprattutto in quei contesti di ricerca professionale che operano in regime di competizione e con contratti a breve termine.

Rischi non dissimili si presentano anche nella peculiare forma di partecipazione alla ricerca scientifica delineata dall'*heritage crowdsourcing*, nella quale tanto i promotori (*requesters*) quanto i partecipanti (*workers*) sono coinvolti in ordine a *scopi* personali non sempre espliciti e non necessariamente conciliabili tra loro.

Per contenere questi pericoli, reali per qualunque *comunità di ricerca* che aspiri a prosperare contando anche sulla cooperazione con soggetti extra-professionali (*heritage crowd*), la strategia adottata in questo lavoro è quella di definire gli *obiettivi di coinvolgimento* partendo dai *processi* che compongono la *catena del valore* della ricerca, disegnando per i partecipanti dei compiti (*tasks*) che, allineati alle esigenze reali della ricerca, contengano, con i risultati scientifici, anche risultati (*reward*) di valore sociale più ampio, tendenzialmente di carattere educativo (*competenze*) (Fig. 14).

²⁷⁹ Specificatamente sulle criticità nella *RRI* cfr. TABARÉS et al. 2022.

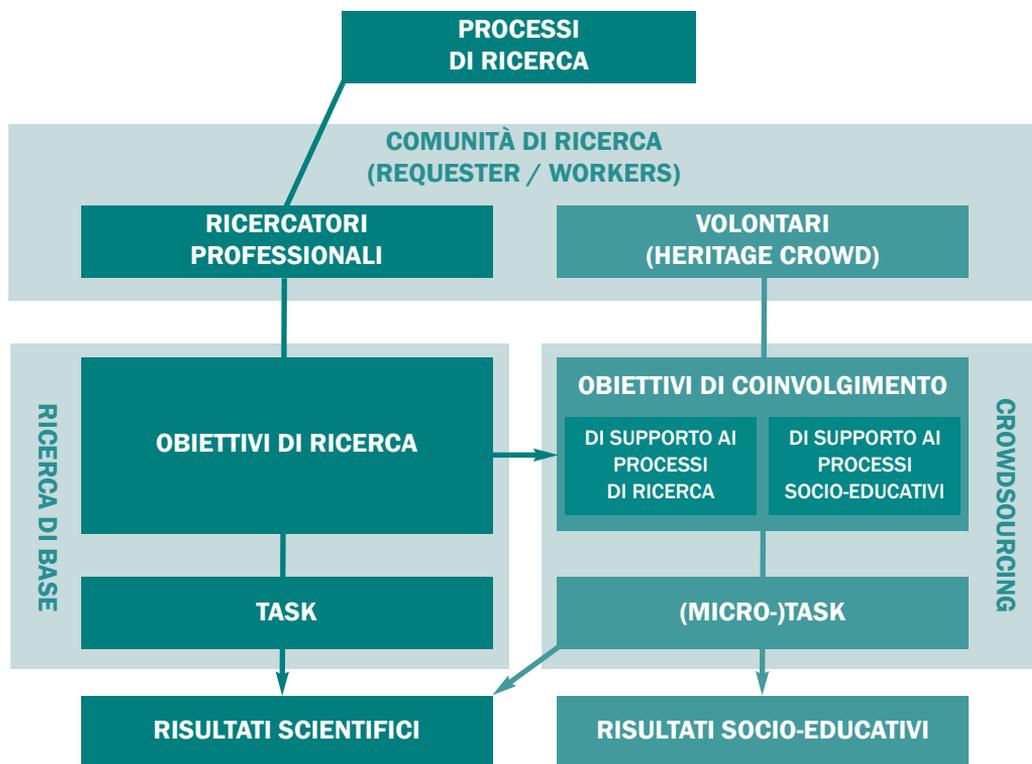


Fig. 14. Quadro metodologico operativo dell'heritage crowdsourcing.

5.2. Processi

I processi coinvolti nell'*heritage crowdsourcing* possono essere descritti attraverso la cosiddetta 'catena del valore' dei beni culturali. Il concetto, originariamente elaborato nell'ambito delle organizzazioni aziendali come modello di scomposizione e analisi di tutti i processi che generano e attribuiscono *valore* ad un prodotto²⁸⁰, è stato introdotto per la prima volta nel settore dei beni culturali da Felipe Criado Boado, sotto la formula di 'catena interpretativa', con riferimento ad una concatenazione di pratiche valutative susseguenti applicate alla loro gestione²⁸¹. Alla base della 'catena del valore' sta l'assunto secondo cui nella formazione del *registro storico* (inteso come l'insieme stratificato di documenti e dati rilevanti per la conoscenza storica²⁸²) insista l'azione di tre distinti ordini di istanze: a) una *sociale e originaria*, che ne ge-

²⁸⁰ PORTER 1985.

²⁸¹ CRIADO-BOADO 1996a, pp. 73; CRIADO-BOADO 1996b.

²⁸² CRIADO-BOADO 1993.

nera le forme originali; b) una di tipo *post-depositazionale*, che incide su quelle forme successivamente alla loro produzione, c) e un'altra *sociale e contemporanea*, che si rende accessibile attraverso una pratica interpretativa realizzata in un determinato contesto sociale istituzionale.

Posta in questi termini, ogni successiva attività scientifica di ricostruzione storica si presenta quindi come il frutto di una concatenazione di 'processi valutativi successivi', riferibili a istanze di diverso tipo (istituzionali, corporative, disciplinari, etc.). Al concetto di *valutazione*, qua inteso nel senso di "studio razionale delle possibili ipotesi alternative, basato sulla diagnostica di tutta l'informazione disponibile", è riconosciuta la funzione di creare quelle rappresentazioni del mondo utili alla pratica sociale²⁸³, rivendicando in tal modo una distanza sostanziale rispetto al concetto di *opinione*.

Incardinando l'*heritage crowdsourcing* nella 'catena del valore' della ricerca scientifica, è possibile ordinare tutte le possibili azioni generatrici di *conoscenza* entro sei tipologie di *processi*:

- a) *Individuazione del patrimonio culturale*, vale a dire quelle azioni partecipate di riconoscimento degli elementi di 'culturalità' conferiti al patrimonio, intesi come primo requisito per ogni azione di ricerca e tutela.
- b) *Documentazione e registrazione del patrimonio culturale*, cioè la fase di traduzione del bene culturale in linguaggio scientifico standardizzato, strutturalmente coerente, che consente ai dati di dialogare reciprocamente, anche quando estratti per mano di differenti operatori.
- c) *Valutazione e significato del patrimonio*, ovvero il processo di pianificazione dell'interpretazione del bene culturale, sia all'interno delle ricostruzioni storiche, sia in senso patrimoniale;
- d) *Intervento e conservazione del patrimonio*, ossia tutte quelle attività partecipate di diagnosi, monitoraggio, manutenzione, uso e gestione finalizzate al mantenimento e alla protezione, anche indiretta, del patrimonio culturale.
- e) *Diffusione e socializzazione del patrimonio*, fase che riguarda tutte quelle azioni che permettono, anche col contributo pubblico, l'accesso all'esperienza, alla conoscenza e alle informazioni di tutte le componenti della società.
- f) *Misurazione dell'impatto e rivalutazione del patrimonio*, vale a dire la fase che, sulla base di metodi e strumenti scientifici di raccolta e misurazione di dati, consente l'analisi e la rivalutazione *ex-post* del patrimonio, anche come risorsa economica (p.e. nel turismo culturale) (Fig. 15).

In Italia, ciascuno dei processi corrisponde a specifiche funzioni che la legge (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio) attribuisce, con diverse gradazioni di responsabilità, al Ministero

²⁸³ CRIADO-BOADO 1996a, p. 75.



Fig. 15. La 'catena del valore' dei beni culturali.

della Cultura, agli istituti di ricerca e ai professionisti competenti ad eseguire interventi sui beni culturali.

Tuttavia, in senso generale, non esistono limiti formali che ostacolino la partecipazione delle comunità alla costruzione di nuova conoscenza. L'agibilità amministrativa della partecipazione alla ricerca, in questo caso, riguarda essenzialmente la definizione degli *obiettivi di coinvolgimento* e dei relativi 'compiti da esternalizzare' (*micro-task*), che dovranno configurarsi in modo tale da evitare possibili conflitti legali o altre eventuali distorsioni, come ad esempio accade quando il ricorso al volontariato viene considerato alternativo al lavoro retribuito.

5.3. Obiettivi di coinvolgimento

Nell'ambito delle ricerche scientifiche che prevedano l'esternalizzazione di micro-incarichi (*micro-task*) a individui non professionisti (come nell'*heritage crowdsourcing*), la possibilità offerta dalla catena del valore di ricondurre qualunque *obiettivo di ricerca* a un insieme limitato di *processi* consente di intervenire strategicamente fin dalle prime fasi della loro definizione. Evidentemente, una formulazione iniziale degli *obiettivi di ricerca* che tenga conto anche delle domande ed interessi emergenti dalla comunità di appassionati (*heritage crowd*) non solo arricchisce l'indagine di elementi di contesto più solidi ma, al contempo, favorisce un maggiore raccordo tra ricerca scientifica e *obiettivi di coinvolgimento*.

Gli *obiettivi di coinvolgimento* delineano traguardi strategici dai quali il *requester* conta di poter trarre dei vantaggi, diretti o indiretti, per l'intera *comunità di ricerca* (ricercatori + He-

ritage crowd). Così intesi, gli *obiettivi di coinvolgimento* possono dividersi in: *o. di supporto ai processi di ricerca* e *o. di supporto ai processi educativi e sociali*.

In qualunque caso, gli *obiettivi di coinvolgimento* si possono costruire solo dopo un'attenta analisi dell'ambiente operativo e sociale che riguarda la comunità di ricerca e più in generale la comunità patrimoniale (*stakeholder analysis*), tenendo conto dei possibili rischi che effettivamente possono gravare sulla ricerca a partire da un coinvolgimento non sufficientemente pianificato.

'Obiettivi di coinvolgimento' di supporto ai processi di ricerca

Con *o. di coinvolgimento di supporto ai processi di ricerca*, ci si riferisce a quegli obiettivi che contribuiscono in modo diretto al raggiungimento degli specifici *obiettivi di ricerca*. Il loro disegno, che varia col variare degli interessi di ricerca, non può prescindere da un'attenta valutazione del tipo di supporto (conoscenze, abilità e valori) che i *requesters* possono ricevere dall'*heritage crowd*.

Facendo riferimento ad alcune delle casistiche più note in letteratura²⁸⁴, è possibile generare una matrice di raccordo tra *processi di ricerca*, relativi *obiettivi di coinvolgimento* e *micro-task* (Tab. 3).

Tab. 3. Matrice di raccordo tra 'Processi della ricerca', 'Obiettivi di coinvolgimento di supporto ai processi di ricerca', esempi di 'micro-task'.

OBIETTIVI DI SUPPORTO AI PROCESSI DI RICERCA		MICRO-TASK (ESEMPI)
Individuazione	Acquisizione nuove conoscenze su patrimonio locale (ricerca, esplorazione e raccolta informazioni su beni culturali presenti in una determinata area)	Raccolta di fonti locali ²⁸⁵
	Contestualizzazione in-site di dati informativi (arricchimento di informazioni all'interno di un sito o di un contesto specifico)	Localizzazione di informazioni non georeferenziate; passeggiate patrimoniali ²⁸⁶
	Condivisione dati informativi privati (arricchimento di informazioni su un contesto a partire da contributi privati)	Condivisione di fotografie private ²⁸⁷

²⁸⁴ HEDGES, DUNN 2012.

²⁸⁵ Cfr. GOFFREDO, VOLPE 2021.

²⁸⁶ Un repertorio di casi di 'passeggiate patrimoniali' in VOLPE 2021.

²⁸⁷ Un interessante caso sperimentale è quello condotto dall'ICCD col progetto 'scene da un patrimonio' che raccoglie immagini private diversamente collegate al patrimonio culturale italiano; vedi il link <https://scenedaunpatrimonio.beniculturali.it/> [30/08/2023].

OBIETTIVI DI SUPPORTO AI PROCESSI DI RICERCA		MICRO-TASK (ESEMPI)
Documentazione e registrazione	Creazione di mappe (creazione di una rappresentazione spaziale di uno o più dati informativi)	Creazione mappe di valori, mapathon ²⁸⁸
	Adattare fonti a standard di processazione (abilitazione alla processazione scientificadelle informazioni)	Normalizzazione del formato dei dati; creazione pdf ricercabili; photomasking ²⁸⁹
Valutazione e significato [continua]	Produrre rappresentazioni interpretative condivise sulla base di evidenze (Creare prodotti con interpretazioni multi-prospettiche del patrimonio basate sulle fonti)	Linee del tempo condivise; produzione di immagini storiche con AI; dioremi; co-creazione di storytelling ²⁹⁰
	Mettere in relazione significati e valori personali a elementi appartenenti allo stesso contesto culturale (istituire collegamenti logici tra dati di natura diversa)	Esprimere commenti e preferenze di valori ²⁹¹ Associare significati e valori alla toponomastica ²⁹²
	Trasformazione di documenti informativi (analisi e conversione di testi per la processazione automatica) [continua]	Traduzione di testi ²⁹³

²⁸⁸ Per *mapathon* si intendono maratone di mappatura e inserimento dati relativi al patrimonio culturale su piattaforma digitale. *Wikimedia Italia* ha implementato diversi *mapathon* per l'*heritage* con inserimento di dati su *OpenStreetMap*, cfr. <https://www.wikimedia.it/wikimedia-per-la-conoscenza-libera/wikimedia-per-open-mapping/attivita-realizzate/mapathon/> [30/08/2023].

²⁸⁹ La modellazione 3D del Cofanetto porta-*ushabty* dello Scriba Regale e Sovrintendente al Palazzo Djehuty-Hotep, appartenente alle collezioni del Museo Egizio di Torino, ha potuto contare sulla partecipazione delle comunità *online* all'attività preliminare di *photo-masking*. Ai cittadini veniva chiesto di disegnare un poligono attorno agli oggetti presenti in un lotto di fotografie (presentate online attraverso l'applicazione *MicroPasts*), escludendo lo sfondo, al fine di ottenere modelli 3D di elevata qualità, <https://crowdsourced.micropasts.org/project/MuseoEgizio1/> [30/08/2023].

²⁹⁰ Cfr. il Progetto "izi.TRAVEL", una piattaforma orientata alla promozione della cultura e dei territori attraverso lo *storytelling* digitale e i contenuti prodotti dagli utenti (BONACINI 2018).

²⁹¹ Ciò capita in numerose comunità *online* createsi sui *social media* intorno ad interessi comuni, come il gruppo privato che su *Facebook* è chiamato "I recuperanti", i cui componenti postano, tra le altre cose, foto di soldati che hanno partecipato alla Prima Guerra Mondiale, o di evidenze materiali ritrovate nei luoghi delle battaglie, affinché gli altri partecipanti contribuiscano ad un più puntuale inquadramento storico (<https://www.facebook.com/groups/53679075324>).

²⁹² Si veda, a titolo d'esempio, il caso del "Dizionario Toponomastico Trentino", compilato con il coordinamento del MiC e la collaborazione dei cittadini <https://www.cultura.trentino.it/Patrimonio-on-line/Dizionario-toponomastico-trentino/> [30/08/2023].

²⁹³ In Inghilterra, è interessante il caso dell'Autorità del Parco Nazionale della *New Forest* che ha chiesto aiuto ai cittadini per tradurre una *newsletter* scritta dai prigionieri di guerra tedeschi che risiedevano in un campo nella pianura di Setley durante e subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, <https://crowdsourced.micropasts.org/project/NFPASetleyNews3/> [30/08/2023].

OBIETTIVI DI SUPPORTO AI PROCESSI DI RICERCA		MICRO-TASK (ESEMPI)
[continua da sopra] Valutazione e significato	[continua da sopra] Trasformazione di documenti informativi (analisi e conversione di testi per la processazione automatica)	Trascrizione contenuti ²⁹⁴ Editathon, correzione, arricchimento di testi o metadati ²⁹⁵
	Organizzazione dei dati (gestione di dati e informazioni al fine di renderli più accessibili, comprensibili e utilizzabili)	Catalogazione sulla base di caratteristiche comuni ²⁹⁶
		'Tagging' collaborativo ²⁹⁷
Intervento e conservazione del patrimonio	Manutenzione (cura del patrimonio)	Pulizia e sfalcio; riattamento percorsi di accesso; messa in sicurezza ²⁹⁸
	Presidio e difesa del patrimonio (sorveglianza del patrimonio)	Monitoraggio periodico del degrado, dei beni; rilevamento vandalismo; segnalazione di attività sospette vicino a siti culturali ²⁹⁹
Diffusione e socializzazione [continua]	Promozione di contenuti interpretativi della ricerca sui media (comunicare implicazioni dei risultati di ricerca in modo accessibile al pubblico e ai decisori)	Re-enactment; condivisione di contenuti nel corso di eventi collaborativi ³⁰⁰

²⁹⁴ Un caso frequente di ricorso al *crowdsourcing* è quello della trascrizione di diari di scavo scritti a mano, come nell'esempio delle note di campo dell'archeologo Woolley riguardanti il sito di *Ur* in Iraq (scavato congiuntamente dal *British Museum* e dal Museo dell'Università della Pennsylvania per 12 anni, dal 1922-1934), contenenti una pletora di informazioni di quasi un secolo fa, da rendere ricercabili digitalmente; vedi <https://crowdsourced.micropasts.org/project/urChaldees/> [30/08/2023].

²⁹⁵ Caso esemplare è quello di *CrowdHeritage*, una piattaforma aperta in cui le istituzioni culturali possono condividere i metadati delle loro collezioni che necessitano di una correzione o di un arricchimento, e tutti possono contribuire a migliorarli, <https://crowdheritage.eu/en> [30/08/2023].

²⁹⁶ Sebbene molto vicino al caso precedente, qua ci si riferisce all'ordinamento dei dati a partire da categorie descrittive predefinite (KALDELI *et al.* 2021)

²⁹⁷ Si veda il caso di etichettatura ('tagging') delle fotografie dell'*Archivio politico scozzese - Collezione Referendum 2014* su piattaforma *Micropasts*, esternalizzata ai cittadini allo scopo di raccogliere materiale politico e archivi di organizzazioni politiche scozzesi per ripercorrere la storia della Scozia nel XX e XXI secolo, <https://crowdsourced.micropasts.org/project/SPA2014tag4/> [30/08/2023].

²⁹⁸ Merita di essere segnalata l'attività del Gruppo Archeologico Bassanese (GAB) di Bassano in Teverina (VT), che, oltre ad aver permesso la riscoperta della chiesa rupestre di età medievale nel sito di Pietramara, attraverso specifici accordi quadro con il Comune, l'Università della Tuscia e la Soprintendenza competente, ha garantito l'accessibilità del sito riattandone i percorsi e provvedendo alla loro manutenzione (DE MINICIS *et al.* 2022).

²⁹⁹ È il caso dell'attività dell'Associazione *Villaggio Normann*, che a Gonnessa (SU), in Sardegna, porta avanti un progetto complesso di rigenerazione dell'*heritage* minerario che, tra le tante iniziative formalizzate da numerosi partenariati con enti pubblici, offre anche un presidio contro le azioni di vandalismo contro il patrimonio locale (SANNA MONTANELLI 2023).

³⁰⁰ Si veda il progetto "Invasioni Digitali" che, dal 2012, si propone di stimolare la partecipazione attiva nel patrimonio culturale da parte dei cittadini attraverso l'utilizzo di internet e dei social media, organizzando

OBIETTIVI DI SUPPORTO AI PROCESSI DI RICERCA		MICRO-TASK (ESEMPI)
[continua da sopra] Diffusione e socializzazione	Elaborazioni di rinforzo dell'immagine coordinata della ricerca (modifica, creazione o gestione di elementi visivi per scopi promozionali)	Creazione di merchandising, prodotti commerciali ³⁰¹
Misurazione dell'impatto e rivalutazione	Monitoraggio e valutazioni condivise degli impatti della ricerca (stima di impatto)	Rassegne stampa; monitoraggio civici ³⁰²

'Obiettivi di coinvolgimento' di supporto ai processi educativi e sociali

Gli o. di coinvolgimento di supporto ai processi educativi e sociali puntano ad ottenere benefici indiretti per la ricerca, attraverso il conseguimento di più ampi traguardi 'trasformativi' per la comunità di ricerca (di tipo educativo e sociale), da cui si prevede possano derivare benefici per l'intera comunità patrimoniale.

Per quanto riguarda il campo educativo, un utile quadro di riferimento nella definizione degli obiettivi di coinvolgimento è quello già definito nel c.d. 'spazio europeo dell'istruzione' in relazione i contesti di *apprendimento formali, non-formali e informali*³⁰³. Uno dei concetti cardine che guida tale ambito è quello di *apprendimento permanente*, in grado di rispondere meglio ai cambiamenti della società, in relazione ai possibili cambi di carriera professionale e alla crescente mobilità dei lavoratori europei³⁰⁴.

più di 2000 eventi in Europa, Australia, Stati Uniti, India, Brasile, con più di 50.000 partecipanti in persona e migliaia online, <https://www.invasionidigitali.it/> [30/08/2023].

³⁰¹ È il caso del *brand* "Villa del Mosaico", associato al vino prodotto nella tenuta di Vignale dove il progetto di indagine archeologica "Uomini e cose a Vignale" condotto dall'Università di Siena ha portato alla luce la c.d. "Villa del Mosaico", <https://www.cittadelvino.it/articolo.php?id=Mjk4MQ==> [30/08/2023] (ZANINI et al. 2020).

³⁰² Un caso guida è quello che ha visto il Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide e Parco Archeologico di Sibari 'sottoscrivere' con i cittadini dei "Patti di integrità" tesi a monitorare dal basso gli appalti riguardanti gli allestimenti museali e la musealizzazione e sistemazione esterna dell'area archeologica denominata Casa Bianca, <https://monitorappalti.it/progetto/museo-archeologico-nazionale-della-sibaritide-e-parco-archeologico-di-sibari/> [30/08/2023].

³⁰³ Cfr. L. 28 giugno 2012, n. 92 recante *Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita*: "per *apprendimento formale* si intende quello che si attua nel sistema di istruzione e formazione e nelle università e [...] che si conclude con il conseguimento di un titolo di studio o di una qualifica o diploma professionale" (comma 52). "Per *apprendimento non formale* si intende quello caratterizzato da una scelta intenzionale della persona, che si realizza al di fuori dei sistemi indicati al comma 52, in ogni organismo che persegue scopi educativi e formativi, anche del volontariato, del servizio civile nazionale e del privato sociale e nelle imprese" (comma 53). "Per *apprendimento informale* si intende quello che, anche a prescindere da una scelta intenzionale, si realizza nello svolgimento, da parte di ogni persona, di attività nelle situazioni di vita quotidiana e nelle interazioni che in essa hanno luogo, nell'ambito del contesto di lavoro, familiare e del tempo libero" (comma 54).

³⁰⁴ Cfr. *Conclusioni del Consiglio del 12 maggio 2009 su un quadro strategico per la cooperazione europea*

Più in particolare, la “*Raccomandazione del Consiglio del 22 maggio 2018 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente*” individua otto *competenze chiave per l'apprendimento permanente*:

- 1) competenza alfabetica funzionale
- 2) competenza multilinguistica
- 3) competenza matematica e competenza in scienze, tecnologie e ingegneria
- 4) competenza digitale
- 5) competenza personale, sociale e capacità di imparare a imparare
- 6) competenza in materia di cittadinanza
- 7) competenza imprenditoriale
- 8) competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali

Le ultime quattro competenze si definiscono *competenze trasversali (soft skill)* e sono caratterizzate da una dimensione operativa del *fare*, tese cioè al rafforzamento della “capacità di interagire e lavorare con gli altri, capacità di risoluzione di problemi, creatività, pensiero critico, consapevolezza, resilienza e capacità di individuare le forme di orientamento e sostegno disponibili per affrontare la complessità e l'incertezza dei cambiamenti”³⁰⁵. Ogni *competenza* si articola in tre diverse componenti, tra loro correlate:

- una componente conoscitiva (afferente alle *conoscenze*)
- una componente comportamentale (afferente alle *abilità* osservabili)
- una componente valoriale (afferente a valori, credenze e *attitudini*).

Conoscenze, abilità e attitudini (ingl. KSA = *Knowledge, Skills, Abilities*) espandono gli *obiettivi di apprendimento* fornendo ulteriori dettagli su ciò che la comunità di apprendimento dovrebbe dimostrare di possedere per raggiungere gli obiettivi di apprendimento. Gli indicatori KSA sono osservabili, misurabili e definiscono comportamenti o azioni specifiche che dimostrano il raggiungimento dell'obiettivo di apprendimento.

L'approccio per *obiettivi di apprendimento* misurabili in *competenze* è alla base del *Quadro Europeo delle Qualifiche* (EQF), uno strumento per la trasparenza e la comparazione dei titoli di studio e delle qualificazioni tra i diversi sistemi nazionali, che permette di collegare ciascun livello di qualifica a specifici *risultati di apprendimento*. Le qualifiche EQF sono ordinate secondo otto livelli progressivi, differenziati per complessità e profondità della conoscenza e della comprensione, per grado di supporto o istruzione necessaria, per la gamma e la complessità del campo di applicazione, e molto altro³⁰⁶.

nel settore dell'istruzione e della formazione («ET 2020»), [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52009XG0528\(01\)&from=IT](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52009XG0528(01)&from=IT) [26/05/2023].

³⁰⁵ Cfr. “*Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento. Linee guida (ai sensi dell'articolo 1, comma 785, legge 30 dicembre 2018, n. 145)*”.

³⁰⁶ In Italia: *istruzione primaria* (EQF 1 e 2), *istruzione secondaria* (EQF 3 e 4), *livello professionale post-secondario* (EQF 5), *Laurea Triennale* (EQF 6), *Laurea Magistrale* (EQF 7), *Dottorato di ricerca* e *Scuole di specializzazione* (EQF 8).

Nella prassi, gli elementi chiave dell'educazione orientata alle competenze trovano concreta attuazione in:

- *Ambienti di apprendimento ricchi di significati*, allo scopo di rendere l'esperienza educativa ricca di stimoli;
- *Un approccio multidisciplinare*, che integra metodi e strumenti afferenti a domini differenti, in grado di generare un 'network di conoscenze';
- *Un tipo di apprendimento 'costruttivista'*, in linea con quell'idea di apprendimento concepito come 'processo di costruzione' della propria conoscenza in rapporto ad un 'ambiente di apprendimento' co-partecipato, in antitesi con quei processi cognitivi che invece si fondano sul trasferimento di informazioni;
- *Un apprendimento dialogico cooperativo (cooperative learning)* con una comunità apprendente (compagni, insegnanti ed operatori culturali etc.) teso a costruire le proprie conoscenze in autonomia e fare delle competenze altrui un momento di sviluppo delle competenze personali;
- *Un apprendimento di scoperta autonoma e attiva*, invece che come apprendimento ricettivo, pur coadiuvata da contenuti resi disponibili e accessibili;
- *Un apprendimento di riflessione*, che pone attenzione sulle competenze chiave, sui processi di apprendimento in quanto tali, sui bisogni, sulle motivazioni, risultati etc., allo scopo di sviluppare delle *meta-competenze*, processo generalmente definito '*imparare ad imparare*';
- *Un apprendimento personale*, in linea con l'idea per cui un apprendimento diventa significativo per una persona solo se costituisce parte integrante del suo insieme di conoscenze e competenze, portando i discenti a identificarsi con contesti, persone, situazioni etc³⁰⁷.

Delineato il quadro generale, per l'ambito dell'*heritage crowdsourcing* è utile segnalare l'esperienza maturata da *DELPHI*, un progetto *Erasmus+* legato ai temi dell'*apprendimento permanente* per adulti, che tra il 2018 e il 2020 ha coinvolto diverse organizzazioni culturali, università e partner esperti di *cultural heritage* provenienti da Germania, Belgio, Regno Unito, Italia e Grecia.

Un importante risultato del progetto *DELPHI* è stato la realizzazione di uno specifico "*DELPHI Competence framework for heritage interpretation planning*" (*CF-DELPHI*)³⁰⁸, un quadro di competenze essenziali per l'attività di pianificazione interpretativa del patrimonio ispirato alla Convenzione di Faro, che fa propria l'idea che esista un patrimonio condiviso di *valori europei*³⁰⁹ in grado di far scaturire un comune *heritage europeo*.

³⁰⁷ Sul tema dell'integrazione delle competenze chiave europee nell'educazione al patrimonio si veda, nello specifico, BAUER et al. 2011; KOLB 2015.

³⁰⁸ TILKIN et al. 2020.

³⁰⁹ Cfr. art. 2 *Trattato sull'Unione Europea* (TUE, il c.d. "Trattato di Lisbona").

Rispetto ad altri quadri delle competenze incentrati sull'interpretazione del patrimonio, il *CF-DELPHI* aggiunge ulteriori competenze interpretative, che includono la pianificazione e la promozione del patrimonio culturale in relazione ad uno sviluppo sociale ed economico sostenibile ed ha il vantaggio di essere agganciato ai livelli individuati dal *Quadro Europeo delle Qualifiche* (EQF) che assicurano una corrispondenza con i sistemi di qualifiche nazionali dei diversi paesi.

Il quadro delle competenze DELPHI si basa su un inventario di 15 competenze rilevanti, che tengono conto di:

- *quattro ambiti tematici*:
 1. *Valori/identità europea*
 2. *Sostenibilità sociale*
 3. *Sviluppo regionale*
 4. *Apprendimento*
- *quattro aree contestuali* (vale a dire i luoghi e i livelli in cui un professionista del patrimonio opera):
 1. *Bene culturale/sito* (tangibile o intangibile): sito, museo, paesaggio, etc. Attori coinvolti: proprietari, *manager*, funzionari di soprintendenze, volontari, interpreti, leader di associazioni, artisti, etc.
 2. *Locale/regionale*: paese, città, area locale, regione, provincia. Attori coinvolti: funzionari di soprintendenze, funzionari pubblici, politici, pianificatori, imprenditori, operatori sociali, educatori/formatori per adulti, etc.
 3. *Nazionale*: paese. Attori coinvolti: funzionari di soprintendenze, funzionari pubblici, politici, pianificatori, etc.
 4. *Europeo*: continente. Attori coinvolti: funzionari europei, responsabili politici, etc.
- *quattro campi di competenza* che riguardano:
 1. *ricerca*
 2. *comunicazione, sensibilizzazione e tutela*
 3. *creazione di significati e identificazione del patrimonio*
 4. *coinvolgimento dei cittadini e degli stakeholders*

Le quindici *competenze* individuate³¹⁰, opportunamente adattate al contesto dell'*heritage crowdsourcing*, sono le seguenti:

1. Ricercare i punti di vista e le preferenze di valore dei gruppi target (*Campo di lavoro: identità; Area Contestuale: bene/sito*) (Fig. 16);
2. Eseguire un processo di identificazione del significato e del valore insieme ai partecipanti (*Campo di lavoro: identità; Area Contestuale: bene/sito*);

³¹⁰ Il *CF-DELPHI* fa riferimento alla 'competenza' definendola come: "la capacità di una persona di svolgere un compito o un'attività particolare in una gamma specifica di contesti del mondo reale" (TILKIN 2016).

3. Presentare il patrimonio concentrandosi su come è collegato alla storia, alla cultura e/o ai valori europei (*Campo di lavoro: identità; Area Contestuale: bene/sito*);
4. Gestire/applicare un principio di interpretazione della prospettiva multiculturale quando si offrono cornici e i quadri relativi ai valori (*Campo di lavoro: identità; Area Contestuale: bene/sito*);
5. Aiutare una comunità a identificare i beni culturali che hanno un potenziale interpretativo per quanto riguarda identità e valori comuni (*Campo di lavoro: identità; Area Contestuale: locale/regionale*);
6. Sviluppare un progetto partecipativo e multiprospettico di identificazione del patrimonio (*Campo di lavoro: sostenibilità sociale; Area Contestuale: locale/regionale*);
7. Sostenere un approccio inclusivo e partecipativo al patrimonio (*Campo di lavoro: sostenibilità sociale; Area Contestuale: locale/regionale*);
8. Collegare il patrimonio alle attività sociali e culturali in corso nella comunità (*Campo di lavoro: identità; Area Contestuale: bene/sito*);
9. Concentrarsi sull'inclusione, la diversità e l'uguaglianza nel processo di interpretazione co-creativa del patrimonio (*Campo di lavoro: identità; Area Contestuale: bene/sito*);
10. Offrire all'area/regione sulla base del patrimonio culturale e naturale disponibili (*Campo di lavoro: sviluppo regionale; Area Contestuale: locale/regionale*);
11. Sviluppare narrazioni che evidenzino i valori interculturali e auto-trasendenti che si possono trovare nel patrimonio materiale e immateriale dell'area (*Campo di lavoro: identità; Area Contestuale: locale/regionale*);
12. Promuovere un turismo sostenibile, basato sui valori del patrimonio (*Campo di lavoro: sviluppo regionale; Area Contestuale: bene/sito*);
13. Usare un patrimonio per sviluppare esperienze di apprendimento transdisciplinare orientate alle competenze (*Campo di lavoro: apprendimento; Area Contestuale: bene/sito*);
14. Progettare un processo di apprendimento basato sul patrimonio per studenti adulti (*Campo di lavoro: apprendimento; Area Contestuale: locale/regionale*);
15. Facilitare un processo di apprendimento basato sul patrimonio per gli studenti adulti (*Campo di lavoro: apprendimento; Area Contestuale: locale/regionale*).

I *risultati educativi* collegati a ciascuna competenza possono essere associati ai livelli EQF compresi tra il 4 (*istruzione secondaria*) ed il 7 (*Laurea Magistrale*) e descrivono un repertorio di *conoscenze, abilità e attitudini* (KSA) che identificano possibili obiettivi di apprendimento per l'acquisizione o l'ulteriore sviluppo delle diverse competenze.

1	Campo: Identità - Contesto: sito/bene Ricerca delle opinioni e delle preferenze di valore (v&vp) dei potenziali gruppi target.		
EQF	Cognitivo/conoscenza	Affettivo/attitudine	
4	<p>Conosce dove trovare informazioni sulle preferenze di valore.</p> <p>Conosce le tecniche standard per analizzare testi e/o intervistare persone.</p> <p>Conosce le opinioni e i valori predominanti del proprio gruppo culturale.</p> <p>Conosce diverse opinioni e valori di alcuni gruppi conosciuti.</p>	<p>Legge la letteratura sulle opinioni e le preferenze di valore (v&vp).</p> <p>Identifica v&vp che sono correlate a un dato fenomeno.</p> <p>Racconta delle v&vp legate a un dato fenomeno.</p> <p>Rivela alternative v&vp.</p> <p>Chiede alle persone delle loro opinioni e preferenze.</p> <p>Indaga sulle opinioni dei pari riguardo alle loro v&vp.</p>	<p>Interessato a diverse opinioni e percezioni, desideroso di saperne di più a riguardo.</p>
5	<p>Conosce tecniche per l'analisi comparativa di opinioni e valori.</p> <p>Ha una panoramica e comprensione delle opinioni e valori di alcuni gruppi culturali rilevanti nel tuo paese.</p>	<p>Identifica e analizza malintesi terminologici legati a un gruppo culturale specifico.</p> <p>Racconta opinioni e preferenze di valore (v&vp) legate al proprio campo di interesse.</p> <p>Esegue una semplice analisi tematica di v&vp.</p> <p>Scopre perché determinati beni culturali e fenomeni sono apprezzati e significativi per i gruppi pertinenti.</p>	<p>Ritiene importante presentare una visione multiperspettiva dei tuoi beni culturali.</p> <p>Curiosità e desiderio di apprendere di più riguardo a una visione multiperspettiva.</p>
6	<p>Comprende la teoria su opinioni e valori.</p>	<p>Identifica credenze, narrazioni e stereotipi associati al patrimonio da parte dei gruppi pertinenti.</p> <p>Valuta pre-conoscenze, lacune di conoscenza e credenze dei gruppi pertinenti.</p> <p>Analizza un'opinione e preferenza di valore (v&vp) in termini di metafore e simboli.</p> <p>Per identificare e analizzare malintesi terminologici legati a diversi gruppi target.</p>	<p>Ritiene importante avere una visione multiperspettiva sul patrimonio.</p> <p>Curiosità e desiderio di apprendere di più sulla teoria delle opinioni e preferenze di valore (v&vp).</p>
7	<p>Conosce come le opinioni e i valori possono essere influenzati.</p> <p>Conosce il contesto culturale che porta a tipologie di opinioni e valori.</p> <p>Conoscenza approfondita (a livello europeo) della storia e della teoria delle opinioni e valori.</p> <p>Conosce i quadri di valore e significato di molti gruppi culturali in tutto il mondo e la relativa letteratura e teoria.</p> <p>Conosce come funziona la percezione in termini di quadri di significato dei gruppi culturali.</p>	<p>Analizza la diversità di visioni del mondo, preferenze di valore e atteggiamenti tra gruppi culturali.</p> <p>Identifica e analizza potenziali conflitti di valore e sensibilità tra gruppi pertinenti.</p> <p>Identifica la varietà di concetti associati a un'esperienza o a un simbolo in relazione ai gruppi culturali.</p> <p>Analizza, elabora e riproduce la teoria sulle opinioni e preferenze di valore (v&vp).</p>	<p>Ritiene importante introdurre una visione multiperspettiva del patrimonio alla società.</p> <p>Relazione rispettosa/etica nei confronti del materiale.</p> <p>Ha un interesse critico nella teoria.</p> <p>Disponibilità a prendere posizione nelle approssi.</p> <p>Disponibilità a condividere conoscenze e competenze.</p>

Fig. 16. La competenza n. 1 del DELPHI Competence Framework (Ricerzare i punti di vista e le preferenze di valore dei potenziali gruppi target (Campo: identità; Area Contestuale: bene/sito) con i relativi descrittori (da Tulkin et al. 2020).

5.4. Micro-task

I *tasks* sono il tipo di compito proposto dal *requester* ai *workers* dell'*heritage crowd*.

Se gli *obiettivi di coinvolgimento* servono a guidare strategicamente il raccordo tra *obiettivi della ricerca* e *coinvolgimento* pubblico, il disegno dei *task* si conforma ai *livelli di coinvolgimento* stabiliti dal *requester* in relazione alla *valutazione diagnostica* dei *workers* e dell'*heritage crowd*.

A seconda di come viene presentato e di come viene implementato, il *task* può determinare il successo del coinvolgimento e, di conseguenza, anche la qualità dei risultati che si possono ottenere. Nella *survey* elaborata da DANIEL *et al.* 2018, la dimensione della qualità dei *tasks* è definita da cinque sottodimensioni: *descrizione*; *interfaccia utente (ambiente operativo)*; *incentivi*; *termini e condizioni*; *performance*. Per ciascuna sottodimensione, gli *attributi della qualità* individuati sono i seguenti:

DIMENSIONE	SUB-DIMENSIONE	ATTRIBUTI DELLA QUALITÀ
Task [continua]	Descrizione task	chiarezza (<i>clarity</i>) ³¹¹
		complessità (<i>complexity</i>) ³¹²
	Interfaccia utente	fruibilità (<i>usability</i>) ³¹³
		apprendibilità (<i>learnability</i>) ³¹⁴
		robustezza (<i>robustness</i>) ³¹⁵
Incentivi [continua]	estrinsecità (<i>extrinsic incentives</i>) ³¹⁶	

³¹¹ La chiarezza del *task*, da cui dipende lo stesso recepimento di un incarico da parte di un partecipante, è spesso definita dalla somma di fattori come p.e. la domanda di ricerca stessa, la persona responsabile della sua attuazione, i limiti della sua autorità, tempi di svolgimento HOSSFELD *et al.* 2014; TOKARCHUK *et al.* 2012; GEORGESCU *et al.* 2012 mettono la 'chiarezza' in relazione con la *performance* dell'incarico; KULKARNI *et al.* 2012 studia problemi dell'incompletezza della descrizione.

³¹² Genericamente intesa come l'aggregazione di ogni caratteristica intrinseca ad ogni *task* che influisce sullo svolgimento di quell'incarico, ed è talvolta messa in relazione da alcuni autori con la motivazione del *worker*. Cfr. HU *et al.* 2012; LIU, LI 2012; ROGSTADIUS *et al.* 2011; DIFALLAH *et al.* 2013.

³¹³ Stabilisce la comprensibilità, la semplicità d'uso e indirettamente l'attrattività di una determinata interfaccia utente; cfr. ALLAHBAKHSI *et al.* 2013; riferita a posizionamento sociale-lavorativo (lavoratori a basso reddito) KHANNA *et al.* 2010; in relazione a incarichi di tipo fotografico NORONHA *et al.* 2011; nella progettazione del *task* RETELNY *et al.* 2014; in relazione a ulteriori sub-attributi della usabilità ALAGARAI SAMPATH *et al.* 2014.

³¹⁴ Attributo tipicamente usato nel *software testing* è la capacità di un *software* di abilitare un utente al suo corretto uso secondo livelli predefiniti di competenza. L'interfaccia del *task* influisce secondo alcuni autori direttamente sulla sua 'apprendibilità'; cfr. WILLETT *et al.* 2012; HEER, BOSTOCK 2010.

³¹⁵ Indica la capacità di un sistema di far fronte ad un errore, p.e. generatosi durante l'ingresso di dati. Nella *computer science* EICKHOFF, HARRIS 2012; NGUYEN *et al.* 2013b.

³¹⁶ Quando guidati da qualche forma di ricompensa (*reward-driven*), più rapidi nel sollecitare il completamento del *task*; cfr. HOSSFELD *et al.* 2014; SINGER, MITTAL 2013; EICKHOFF, HARRIS 2012.

DIMENSIONE	SUB-DIMENSIONE	ATTRIBUTI DELLA QUALITÀ
Task	<i>Incentivi</i>	intrinsecità (<i>intrinsic incentives</i>) ³¹⁷
	<i>Termini e condizioni</i>	riservatezza (<i>privacy</i>) ³¹⁸
		sicurezza informazioni (<i>inform. security</i>) ³¹⁹
		protezione della proprietà intellettuale (<i>IP protection</i>) ³²⁰
		conformità a normativa (<i>compliance</i>) ³²¹
	<i>Prestazione</i>	efficienza dei costi (<i>cost efficiency</i>) ³²²
efficienza dei tempi (<i>time efficiency</i>) ³²³		

La misurazione della qualità di questi attributi passa attraverso diverse tecniche, che variano a seconda del fatto che la misurazione sia individuale, di gruppo o, ancora, sia basata su una rilevazione computazionale.

<i>Misurazione "Qualità del task"</i>		Descriz.		Interfaccia			Inc.
		Chiarezza	Complessità	Fruibilità	Apprendibilità	Robustezza	Estrinsecità
Individuale	<i>Rating</i>	•	•				•
	<i>Controllo di usabilità</i> ³²⁴	•	•	•	•		
Gruppo [<i>continua</i>]	<i>Consensus di gruppo</i> ³²⁵					•	

³¹⁷ Quando guidati da un interesse del *worker* (*interest-driven*). Tendono ad una più alta qualità; cfr. HOSSFELD *et al.* 2014; EICKHOFF, HARRIS 2012.

³¹⁸ LASECKI *et al.* 2013; BOUTSIS, KALOGERAKI 2016.

³¹⁹ VUKOVIC, BARTOLINI 2010; AMOR *et al.* 2016.

³²⁰ VUKOVIC, BARTOLINI 2010.

³²¹ Nel senso di adesione al sistema normativo (*leggi, policies* etc.) ma anche agli aspetti etici previsti dal *requester* (se un *task* è percepito come non-conforme non è certo che i *workers* lo completino). Cfr. WOLFSON, LEASE 2011; WANG *et al.* 2012; IRANI, SILBERMAN 2013.

³²² IPEIROTIS, GABRILOVICH 2014; ROKICKI *et al.* 2014.

³²³ EICKHOFF, HARRIS 2012; LIN *et al.* 2014; NGUYEN *et al.* 2013a; KUCHERBAEV *et al.* 2016.

³²⁴ Serve a identificare i problemi che possono impedire ai lavoratori di produrre risultati di alta qualità e verificare se il design di un compito segue o meno le *best practice* conosciute (DANIEL *et al.* 2018).

³²⁵ Il '*consensus di gruppo*' è simile al voto, tuttavia, il consenso si riferisce più alle valutazioni assegnate a un elemento e meno a una semplice espressione di preferenza. Lo scopo non è quindi classificare più elementi (*uscite*), ma identificare la valutazione più rappresentativa per un elemento (*Ibidem*).

<i>Misurazione "Qualità del task"</i>		Descriz.		Interfaccia			Inc.
		Chiarezza	Complessità	Fruibilità	Apprendibilità	Robustezza	Estrinsecità
	<i>Revisione tra pari</i> ³²⁶					•	
Gruppo	<i>Studio dell'utente</i> ³²⁷	•	•	•	•		•
<i>Computation-based</i>	<i>Analisi contenuto</i> ³²⁸		•	•			•

5.5. Risultati

Riguardo al tipo di *risultati*, previsti o meno, che è possibile ottenere dai progetti di *crowdsourcing* nel campo delle discipline umanistiche, Hedges e Dunn distinguono due categorie: *creazione di conoscenza* (ovvero *risultati scientifici*), e *creazione di comunità* (qua intesa come *risultati educativi e sociali*)³²⁹.

Risultati scientifici

Nel *crowdsourcing* occorre considerare la creazione di nuovi dati utili alla ricerca scientifica come un prodotto influenzato da una molteplicità di fattori, oggettivi e soggettivi, non sempre facilmente misurabili. Nella *survey* sulla qualità nel *crowdsourcing*³³⁰, la dimensione 'qualità dei dati' (*data quality*) può essere riferita sia ai dati necessari affinché si possa svolgere un incarico (come *task input*, p.e. un testo che deve essere sottoposto a traduzione), sia quelli prodotti come risultato di un incarico (come *data output*, p.e. la traduzione di quel testo) af-

³²⁶ La 'revisione tra pari' è simile alle revisioni degli esperti, con la differenza chiave che coinvolge più colleghi nella valutazione, al fine di limitare il pregiudizio dei singoli colleghi e ottenere una valutazione il più corretta possibile (*Ibidem*).

³²⁷ Questo tipo di studi sugli utenti richiede competenze esperte, ad esempio, per la conduzione di interviste, la progettazione di questionari o osservazioni appropriate degli utenti.

³²⁸ Il riferimento è all'analisi automatica della descrizione di un'attività e delle etichette di testo per valutare proprietà come la *difficoltà* dell'attività, o la *fiducia* nel *requester*. Spesso si tratta di regole 'di buon senso': sulla fiducia, ad esempio, non fidarsi di prezzi inferiori al 50% del prezzo medio; sulla difficoltà dell'attività, invece, confronto della descrizione dell'attività con le competenze del lavoratore, algoritmi di apprendimento automatico orientati al contenuto.

³²⁹ HEDGES, DUNN 2012.

³³⁰ DANIEL *et al.* 2018.

fidato ad un lavoratore (*worker*). Secondo lo studio, gli attributi più importanti per descrivere la qualità dei dati sono, l'*accuratezza*³³¹, la *consistenza*³³² e la *tempestività*³³³.

DIMENSIONE	ATTRIBUTI DELLA QUALITÀ
Qualità dei dati	accuratezza (<i>data accuracy</i>)
	consistenza (<i>data consistency</i>)
	tempestività (<i>timelessness</i>)

Nella misurazione della 'qualità dei dati', l'unico attributo rilevato nella letteratura sul *crowdsourcing* si riferisce all'*accuratezza*.

Qualità dei dati		Accuratezza	Consistenza	Tempestività
Individuale	<i>Rating</i>	•		
	<i>Autovalutazione</i> ³³⁴	•		
	<i>Revisione di esperti</i> ³³⁵	•		
Gruppo [continua]	<i>Voto</i> ³³⁶	•		
	<i>Consensus di gruppo</i>	•		

³³¹ Questo termine si riferisce alla misura in cui i dati raccolti o utilizzati in ambito scientifico sono esatti e rispecchiano con precisione la realtà o il fenomeno che stanno cercando di rappresentare. La 'accuratezza' implica che i dati siano registrati senza errori significativi, che le misurazioni siano effettuate con alta precisione e che i risultati siano il più possibile vicini alla verità o al valore reale. Nel controllo della qualità dei dati scientifici, è fondamentale garantire l'accuratezza dei dati per evitare distorsioni, errori o interpretazioni errate nei risultati della ricerca scientifica. Questo processo può coinvolgere la calibrazione degli strumenti di misurazione, la verifica incrociata dei dati da diverse fonti o la correzione degli errori rilevati durante la raccolta e l'analisi dei dati. Cfr. HANSEN *et al.* 2013; KAZAI, KOOLEN 2011. Anche *correctness* in YIN *et al.* 2014; *goodness* in CAO *et al.* 2014; genericamente *quality* in EICKHOFF, HARRIS 2012.

³³² Nel contesto del controllo della qualità dei dati scientifici è indicata anche come 'coerenza dei dati' e si riferisce alla misura in cui i dati raccolti o utilizzati in ambito scientifico sono uniformi, affidabili e non presentano discrepanze o errori significativi; cfr. EICKHOFF, HARRIS 2012.

³³³ Nel senso di prontezza o rapidità con cui i dati vengono resi disponibili per l'analisi o l'uso per soddisfare le esigenze della ricerca o dell'analisi scientifica. Cfr. KITTUR *et al.* 2013.

³³⁴ L'autovalutazione richiede ai *workers* di valutare la qualità del proprio lavoro dopo aver prodotto un *risultato*. Questo metodo evidenzia numerosi vantaggi per l'apprendimento e la qualità dei risultati prodotti. Come rendere l'autovalutazione parte integrante e integrata del *crowdsourcing* in generale non è tuttavia banale e ancora aperto (DANIEL *et al.* 2018).

³³⁵ La revisione di un esperto è una valutazione fornita da una persona che è considerata un esperto tematico dal *requester*. Questo esperto generalmente non è un membro dell'*heritage crowd* (il cui lavoro l'esperto valuta) ed è tipicamente deputato ai compiti di valutazione (*Ibidem*).

³³⁶ Per 'voto' si intende esprimere una preferenza per uno o più opzioni candidate; l'aggregazione dei voti di più votanti permette di ottenere una graduatoria ordinata per preferenza (*Ibidem*).

Qualità dei dati		Accuratezza	Consistenza	Tempestività
Gruppo	<i>Accordo sui risultati</i> ³³⁷	•		
	<i>Revisione tra pari</i>	•		
	<i>Feedback aggregato</i> ³³⁸	•		
Computation-based	Ground truth ³³⁹	•		
	<i>Analisi degli outlier</i> ³⁴⁰	•		•
	<i>Tracce comportamentali</i> ³⁴¹	•		•
	<i>Analisi registro esecuz. task</i> ³⁴²	•		•
	<i>Analisi del contenuto</i>	•		

Risultati educativi e impatti sociali della ricerca e della partecipazione

La valutazione per l'apprendimento generalmente si realizza attraverso una serie di metodi di misurazione che possono risultare più o meno appropriati a seconda della finalità della valutazione stessa: escludendo la *valutazione diagnostica* (qua trattata in relazione alla valutazione dei *workers* e dell'*heritage crowd*), si parla di *valutazione formativa*, quando orientata al processo di apprendimento in corso, oppure *valutazione sommativa*, quando costituisce una valutazione finale al termine del percorso di apprendimento.

³³⁷ L'«accordo sui risultati» è raggiunto quando due o più *workers*, dato lo stesso *input* ed eseguendo lo stesso compito, producono come *output* un risultato uguale o simile (*Ibidem*).

³³⁸ Algoritmi di aggregazione possono essere utilizzati per integrare grandi quantità di *feedback* (*Ibidem*). Tra le tecniche e degli algoritmi di aggregazione utilizzati per integrare *feedback* o dati provenienti da diverse fonti ci sono la *media aritmetica*, la *media ponderata*, *algoritmi di apprendimento automatico*, *metodi basati sulla fiducia o sulla reputazione*, *algoritmi di clustering*, etc. (*Ibidem*).

³³⁹ Il metodo del '*ground truth*' (in italiano 'verità di riferimento') è usato di frequente nel *crowdsourcing* e prevede l'inserimento nelle attività di domande le cui risposte sono conosciute e formalizzate a priori in modo che possano essere verificate automaticamente. Ciò consente di stimare computazionalmente l'accuratezza complessiva dei risultati e la fiducia nei lavoratori (DANIEL *et al.* 2018).

³⁴⁰ Gli *outliers* sono risposte che differiscono significativamente dal resto dei dati e possono essere utili per identificare p.e. *workers* con scarso impegno, risposte casuali o situazioni simili (*Ibidem*).

³⁴¹ Questo metodo cattura tracce comportamentali dai lavoratori durante l'esecuzione del compito e le utilizza per prevedere la qualità, gli errori e la probabilità di frode. Le tracce comportamentali vengono identificate registrando le interazioni dell'utente con l'interfaccia utente del compito (lato *client*) e vengono espresse come modelli di interazione che possono essere utilizzati in tempo reale per monitorare la conformità di un lavoratore con tali modelli (*Ibidem*).

³⁴² Analisi del registro di esecuzione dei compiti. Dato un registro (traccia) delle interazioni dei lavoratori e del completamento dei compiti, è possibile analizzare e/o estrarre il registro per scopi di valutazione (*Ibidem*).

Nell'ambito dell'EQF, la qualificazione si definisce come “un risultato formale di un *processo di valutazione* e convalida ottenuto quando un organo competente determina che un individuo ha raggiunto gli esiti di apprendimento secondo determinati *standard*”³⁴³.

<i>Misurazione dei risultati educativi (“Competenze EQF”)</i>		Conoscenze	Abilità	Attitudini
Individuale	<i>Rating</i>	•	•	•
	<i>Test di qualificazione</i>	•	•	•
	<i>Autovalutazione</i>	•	•	•
	<i>Revisione dell'esperto</i>	•	•	•

La misurazione delle competenze, tuttavia, non esaurisce le possibili aree di impatto educativo e sociale messe in moto dal *crowdsourcing* applicato alla ricerca sul patrimonio culturale.

Nel campo della ricerca italiana, l'ANVUR, a partire dal bando VQR 2004-2010, ha introdotto il concetto di “terza missione”, intesa come una “apertura verso il contesto socio-economico mediante la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze”³⁴⁴.

Tale idea, oltre alle attività di valorizzazione economica della ricerca, include anche le iniziative che vadano a creare un valore di tipo socioculturale ed educativo. In quel contesto furono pure precisati alcuni indicatori, inerenti non solo il trasferimento tecnologico ma anche le attività delle ‘scienze umane’ che hanno un impatto sulla società, come i musei scientifici e gli scavi archeologici. È però con l'introduzione del sistema AVA (“Autovalutazione, Valutazione e Accreditamento”) che la “terza missione” è stata ricompresa tra le missioni istituzionali delle università, accanto all'insegnamento (“prima missione”) e alla ricerca (“seconda missione”).

Questo processo di istituzionalizzazione della “terza missione” ha avuto come effetto quello di facilitare l'individuazione di specifici indicatori e la messa a punto di un sistema informativo solido su cui fondare la valutazione³⁴⁵, che, dopo diversi interventi migliorativi, nel 2018 ha portato alla creazione della ‘*Scheda Unica Annuale “Terza Missione e Impatto Sociale” SUA-TM/IS per le Università*’. La scheda è tesa a garantire una riduzione del carico amministrativo sulle istituzioni valutate, ma anche il miglioramento nella qualità dei dati raccolti, attraverso un rafforzamento della valutazione dei requisiti di qualità della “terza missione”.

³⁴³ Così nella Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio (2008) relativa all'istituzione del Quadro Europeo delle Qualifiche (EQF) per l'apprendimento permanente, Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2008:111:0001:0007:EN:PDF> [10/09/2023].

³⁴⁴ Dettagli sono disponibili nella pagina web ufficiale dell'ANVUR dedicata <https://www.anvur.it/attivita/temi/> [06/02/2020].

³⁴⁵ Sullo specifico tema della valutazione della “terza missione” nelle università italiane si veda il “Manuale per la valutazione della terza missione”, approvato dal Consiglio Direttivo dell'ANVUR il 1 aprile 2015 e disponibile al link: <https://www.anvur.it/attivita/temi/valutazione/manuale-di-valutazione/> [27/01/2024].

I.0 - Obiettivi strategici di Terza Missione/Impatto sociale	
Valorizzazione della ricerca	Produzione di beni pubblici
I.1 Gestione della proprietà industriale (brevetti e privative vegetali)	I.5 Gestione del patrimonio e attività culturali (scavi archeologici, poli museali, attività musicali, immobili e archivi storici, biblioteche ed emeroteche storiche, teatri e impianti sportivi)
I.2 Imprese spin-off	I.6 Attività per la salute pubblica (sperimentazione clinica, studi non interventistici ed empowerment, strutture a supporto)
I.3 Attività conto terzi	I.7 Formazione continua, apprendimento permanente e didattica aperta (formazione continua, Educazione Continua in Medicina, certificazione delle competenze, Alternanza Scuola-Lavoro, MOOC)
I.4 Strutture di intermediazione (uffici di trasferimento tecnologico, uffici di placement, incubatori, parchi scientifici, consorzi e associazioni per la terza missione)	I.8 Public Engagement

Fig. 17. Aree di valutazione “Terza Missione/Impatto Sociale” (da *Linee guida per la compilazione della Scheda Unica Annuale “Terza Missione e Impatto Sociale” SUA-TM/IS per le Università*).

Come desumibile dallo schema generale delle aree in cui viene declinata la valutazione di terza missione e impatto sociale delle università (Fig. 17), per quanto concerne le possibili implicazioni legate alle discipline dell’*heritage*, è di notevole importanza la parte definita ‘*Produzione di beni pubblici*’, entro cui è ricompreso il quadro più direttamente rivolto al patrimonio culturale, ‘*Gestione del patrimonio e delle attività culturali*’. Certamente d’interesse le sezioni ricomprese nei quadri ‘*Formazione continua, apprendimento permanente, didattica aperta*’ e ‘*Public engagement*’, attraverso cui è possibile trarre dei parametri di riferimento utili alla valutazione di aspetti peculiari della misurazione della partecipazione pubblica alla costruzione delle conoscenze (Fig. 18).

Anche al di fuori del recinto della ricerca scientifica nel *cultural heritage*, sono diversi i *frameworks* utilizzati per misurare gli impatti derivanti dal fenomeno partecipativo³⁴⁶. Oltre le GRI *Sustainability Reporting Guidelines*, gli *standard* della serie ISO-SA8000, o quelli IAASB, sono in realtà diversi i protocolli già utilmente sperimentati anche nel settore culturale, con particolare riferimento alle istituzioni museali come BACO *ratio* (*Best Available Charitable*

³⁴⁶ MOSER et al. 2002.

Quadri e sezioni
Quadro I.0 - Obiettivi strategici di Terza Missione/Impatto Sociale
Quadro I.1 - Gestione della proprietà industriale
Sezione I.1.a - Brevetti
Sezione I.1.b - Privative vegetali
Quadro I.2 - Imprese spin-off
Quadro I.3 - Attività conto terzi
Quadro I.4 - Strutture di intermediazione
Sezione I.4.a - Sezione generale
Sezione I.4.b - Uffici di Trasferimento Tecnologico
Sezione I.4.c - Uffici di placement
Sezione I.4.d - Incubatori
Sezione I.4.e - Consorzi e associazioni per la Terza Missione
Sezione I.4.f - Parchi Scientifici
Quadro I.5 - Gestione del patrimonio e attività culturali
Sezione I.5.a - Ricerche e scavi archeologici
Sezione I.5.b - Poli museali
Sezione I.5.c - Attività musicali
Sezione I.5.d - Immobili e archivi storici
Sezione I.5.e - Biblioteche/emeroteche storiche
Sezione I.5.f - Teatri e impianti sportivi
Quadro I.6 - Attività per la salute pubblica
Sezione I.6.a - Sperimentazione clinica su farmaci e dispositivi medici
Sezione I.6.b - Altre attività di ricerca clinica (studi non interventistici, empowerment dei pazienti)
Sezione I.6.c - Strutture a supporto
Quadro I.7 - Formazione continua, apprendimento permanente e didattica aperta
Sezione I.7.a - Attività di formazione continua
Sezione I.7.b - Attività di Educazione Continua in Medicina
Sezione I.7.c - Attività di certificazione delle competenze
Sezione I.7.d - Alternanza Scuola-Lavoro
Sezione I.7.e - MOOC
Quadro I.8 - Public Engagement
Sezione I.8.a - Selezione di iniziative di Public Engagement
Sezione I.8.b - Monitoraggio delle attività di Public Engagement

Fig. 18. Quadri e sezioni relative a 'Gestione del patrimonio e attività culturali' (in rosso), 'Formazione continua' (in giallo), 'Public Engagement' (in verde) e relative strutture di rilevamento (da 'Linee guida per la compilazione della Scheda Unica Annuale "Terza Missione e Impatto Sociale" SUA-TM/IS per le Università').

Option), CBA (*Cost-Benefit Analysis*), SROI (*Social Return On Investment*), BSC (*Balanced Scorecard*), SIA (*Social Impact Assessment*), RCT (*Randomized Controlled Trials*), *Outcomes star*, IRIS (*Impact Reporting and Investment Standards*). Oltre questi, sul tema del bilancio sociale e i sistemi di indicatori per il settore culturale, ricorda con BOLLO 2013 (pp. 47-53) i GSOs (*Generic Social Outcomes*) e i GLOs (*Generic Learning Outcomes*)³⁴⁷.

Nel suo *scoping study*, Zamagni offre un'utile panoramica degli approcci alla classificazione di queste esperienze per categorie omogenee:

1. Nicholls³⁴⁸ riconosce tre tipologie di approcci:
 - a. quelli basati sugli *outputs*: focalizzati sul contesto in cui le attività hanno luogo e sui conseguenti *outputs*, piuttosto che sugli *outcomes*;
 - b. quelli basati sugli *outcomes* positivi e intenzionali, che non considerano cioè (se non secondariamente) gli *outcomes* non intenzionali, o fino a che punto gli *outcomes* osservati si sarebbero verificati in ogni caso;
 - c. quelli olistici, che collegano gli *outcomes* alle attività (causalità) e prevedono un forte coinvolgimento degli *stakeholders* nella misurazione e valutazione dell'impatto.

2. Nella classificazione di Grieco *et al.*³⁴⁹ vengono rilevati quattro diversi gruppi di approcci:
 - a. quantitativi sociali semplici (*simple social quantitative*), modelli basati su indicatori quantitativi;
 - b. complessi olistici (*holistic complex*), modelli caratterizzati sia da variabili qualitative che quantitative;
 - c. screening qualitativi, modelli basati su variabili qualitative;
 - d. management, approcci che, utilizzando variabili sia qualitative che quantitative, sono volti a misurare diverse tipologie di impatto ai fini della gestione dell'organizzazione.

3. Bengo *et al.*³⁵⁰ individuano tre tipi di approcci:
 - a. *modelli che guidano alla costruzione di un indicatore sintetico* volto a misurare la creazione di valore sociale;

³⁴⁷ La misurazione dell'impatto sociale è ormai divenuta importante anche per tutti quei settori che, guidati da prevalenti interessi collettivi e sostenuti da importanti investimenti pubblici, non sempre sono in grado di garantire una diffusa e razionale ricaduta sociale, come nel caso del settore dei Beni Culturali. Cfr. CERQUETTI 2019, p. 558; ZAMAGNI *et al.* 2015, pp. 86-87.

³⁴⁸ NICHOLLS 2015.

³⁴⁹ GRIECO *et al.* 2015.

³⁵⁰ BENGO *et al.* 2016.

- b. *modelli che si focalizzano sul processo* di produzione di un servizio/prodotto sociale, articolando l'analisi delle performance delle imprese sociali in *input-attività-output-outcome-impatti*;
 - c. *cruscotti e indicatori di performance* quali modelli volti ad offrire una 'fotografia' dei risultati di un'organizzazione per dimensioni di *performance*.
4. Perrini e Vurro³⁵¹ riconoscono una classificazione divisa in:
- a. *metodi strategici*, simili a metodi di gestione dei processi operativi;
 - b. *metodi partecipativi*, basati sul principio di rilevanza per gli *stakeholders* coinvolti;
 - c. *metodi integrativi*, che utilizzano metodologie avanzate per controllare il più possibile l'intervento di una pluralità di fattori concomitanti;
 - d. *metodi basati sul ritorno atteso*;
 - e. *metodi sperimentali*;
 - f. *metodi logici*.

I *metodi basati sul ritorno atteso* sono, secondo Zamagni, quelli più largamente diffusi in quanto più facilmente applicabili in diversi contesti da differenti soggetti in virtù del fatto che tali strumenti “utilizzano un linguaggio condiviso [...] – quello monetario – e forniscono indicatori sintetici e immediati degli impatti associati al perseguimento di dati obiettivi sociali”.

³⁵¹ PERRINI, VURRO 2013.

CAPITOLO 6.

UNO STANDARD DI QUALITÀ PER L'HERITAGE CROWDSOURCING

6.1. I cinque principi per un *heritage crowdsourcing* di qualità

Coerentemente con il percorso fin qui portato avanti, lo *standard* che qui proponiamo individua cinque principi cardine dell'*heritage crowdsourcing* di qualità, così espressi:

- **Innovatività.** Un progetto di *heritage crowdsourcing* di qualità dovrebbe produrre o contribuire alla produzione di risultati scientifici innovativi, rispondenti a domande di ricerca reali, che tengano conto di questioni rilevanti anche per le comunità locali coinvolte. L'innovatività di una ricerca di *heritage crowdsourcing* non dovrebbe essere valutata solo in relazione all'impatto scientifico, ma anche per l'esperienza dei partecipanti, l'ampiezza dell'impatto sociale e la capacità di incidere sulle politiche locali. I vantaggi derivanti da un progetto di *heritage crowdsourcing* non dovrebbero riguardare solo l'organizzazione *requester*, ma dovrebbero appartenere a tutti i partecipanti, garantendo per esempio la pubblicazione tempestiva dei risultati di una ricerca, la semplificazione burocratica, una tutela partecipata, opportunità di apprendimento diffuse, piacere personale, benefici sociali e riconoscimenti pubblici (p.e. *badge*, certificati, crediti).
- **Inclusività.** Un progetto di *heritage crowdsourcing* di qualità, nel rispetto del principio di legalità e delle professionalità riconosciute nell'ambito dei beni culturali, dovrebbe sostenere un approccio inclusivo e partecipativo al patrimonio, integrando – secondo congrui livelli di coinvolgimento – il contributo di *conoscenze*, *capacità* e *abilità* degli *stakeholders* nelle decisioni che riguardano le strategie di ricerca, la governance e le politiche dell'organizzazione *requester*. Questa è responsabile della messa a punto e dell'esplicitazione di obiettivi, metodi e strumenti del proprio lavoro e della ricerca di forme di condivisione dei risultati di ricerca sul patrimonio culturale di ciascun soggetto. Il processo di coinvolgimento degli *stakeholders* nella ricerca dovrebbe valorizzare la *prossimità* dei soggetti alla comunità locale interessata, il livello di *interesse* e l'assunzione di *responsabilità* dei potenziali gruppi target, impostando metriche adeguate a valutare l'efficacia, gli effetti del risultato e l'impatto del coinvolgimento. Utilizzare i risultati del coinvolgimento per facilitare la comprensione, l'apprendimento e il miglioramento dell'organizzazione.

- **Educazione.** Un progetto di *heritage crowdsourcing* di qualità dovrebbe fornire le competenze e le risorse necessarie per portare a termine un determinato incarico. Dovrebbe rendere il patrimonio culturale più rilevante nel percorso di crescita delle comunità coinvolte, sviluppando progetti partecipativi e multiprospettici di identificazione dei beni culturali, non solo in relazione al loro potenziale interpretativo riguardante l'identità e i valori comuni, ma anche in relazione alle responsabilità connesse alla salvaguardia e al mantenimento di quei valori. Dovrebbe inoltre progettare esperienze di apprendimento transdisciplinari basate sul patrimonio culturale locale (materiale e immateriale), orientate alla valorizzazione delle conoscenze prodotte dalle generazioni precedenti in relazione ad esigenze e vocazioni peculiari dei territori, utili al consolidamento di *conoscenze, competenze e abilità (capacity building)* valide per anche le comunità del presente.
- **Comunicatività.** Un progetto di *heritage crowdsourcing* di qualità dovrebbe implementare un processo per lo sviluppo di risposte e di comunicazione appropriata, trasparente e tempestiva con gli *stakeholders*. Dovrebbe inoltre istituire canali di confronto multilivello fondati sul rispetto reciproco, in grado di valorizzare i punti di vista e le preferenze di valore dei soggetti del processo di ricerca anche al di fuori dei percorsi di ricerca direttamente individuati dall'organizzazione *requester*. I risultati della ricerca, così come tutti i dati inerenti il progetto di *heritage crowdsourcing*, dovrebbero essere disponibili in *open access*, laddove ciò non comprometta la tutela del patrimonio. Tale sistema dovrebbe riconoscere livelli diversi di valutazione, dipendenti dalle specifiche professionalità.
- **Eticità.** Un progetto di *heritage crowdsourcing* di qualità dovrebbe considerare prioritario il bene della comunità nelle scelte di ricerca, di tutela e di valorizzazione e ricercare forme che aiutino a individuare in modo condiviso quale essere possa tale bene nelle diverse situazioni, promuovendo l'ascolto delle comunità locali e collegando il patrimonio alle attività sociali e culturali attive nella comunità. Dovrebbe inoltre tenere in considerazione del ruolo di una singola località in relazione alle località vicine, con la creazione e l'agevolazione di occasioni di confronto, di scambio e di reciproco sostegno, anche al fine di individuare le specifiche vocazioni dei diversi territori. Dovrebbe tendere verso una ricerca delle fonti stratigraficamente corretta che, nella ricostruzione del percorso storico di un territorio, non tralasci pregiudizialmente una certa fase a vantaggio di un'altra, ma, al contempo, miri a consentire a ciascuna comunità di individuare ciò che riconosce come patrimonio culturale; nello stesso tempo, sia garantita la libertà di ricerca, che non dovrebbe essere soggetta alle mode, oppure legata al mutare dell'amministrazione o ad altri elementi esterni. I progetti di *heritage crowdsourcing* prendono in considerazione aspetti legali ed etici relativi a *copyright*, proprietà intellettuale, accordi sulla condivisione dei dati, confidenzialità, attribuzione e impatto ambientale di ogni attività.

6.2. Proposta di standard di qualità per l'heritage crowdsourcing

Si presenta di seguito una proposta di processo di qualità e di misurazione delle *performance* nel *crowdsourcing* applicato al *cultural heritage*.

Il processo, che si basa sui principi dell'*heritage crowdsourcing* di qualità, si sviluppa in quattro punti, a loro volta suddivisi in diversi sottopunti.

1. ANALISI DEL PROBLEMA E DISEGNO DEL PROGETTO DI HERITAGE CROWDSOURCING

- 1.1. **Definizione degli obiettivi generali della ricerca.** Quali innovazioni scientifiche si propone di raggiungere la ricerca? Quali sono i prodotti attesi della ricerca? Cosa rende gli obiettivi di questa ricerca rilevanti per la comunità?
- 1.2. **Analisi degli stakeholders e definizione della sostenibilità sociale della ricerca.** I *requesters* devono stabilire una metodologia per identificare preliminarmente gli *stakeholders* rilevanti per gli obiettivi e l'ambito del progetto di ricerca, in relazione alla loro influenza.
- 1.3. **Definire gli obiettivi di coinvolgimento** degli *stakeholders* e dei *workers* nel progetto di *heritage crowdsourcing*, in modo che siano:
 - Coerenti con gli obiettivi generali della ricerca;
 - Rispettosi verso i principi dell'*heritage crowdsourcing* (*innovatività, inclusività, educazione, comunicatività ed eticità*);
 - Vantaggiosi per ciascuno dei soggetti coinvolti, dalla comunità di ricerca ai *workers* del progetto di *heritage crowdsourcing*;
 - Dotati di un orizzonte temporale di *breve, medio e lungo periodo*.
- 1.4. **Definire l'organigramma dell'organizzazione requester**, precisando:
 - La presenza di professionisti dei beni culturali nei ruoli di responsabilità ordinati per legge;
 - Quali settori sono interessati dalle attività di *heritage crowdsourcing* e i relativi ruoli di responsabilità.
- 1.5. **Stabilire gli obiettivi specifici che il requester intende perseguire attraverso il progetto di heritage crowdsourcing.** Tali obiettivi dovrebbero essere *specifici* (chiarire cosa, come e perché occorra raggiungerli), *misurabili* (dovrebbero poter essere espressi numericamente) *raggiungibili* (commisurati alle risorse e alle capacità di cui si dispone), *realistici* (in relazione al rapporto costi/benefici), *temporizzabili* (individuare scadenze intermedie di verifica e finali).

1.6. **Disegnare gli incarichi (tasks) da affidare ai workers**, necessari a produrre i risultati (*outputs*) del progetto di *heritage crowdsourcing*. Ogni incarico dovrà prevedere congrui livelli di coinvolgimento dei *workers*, calibrati in relazione ai *processi* della ricerca coinvolti (vedi 'catena del valore' dei beni culturali):

- Individuazione dei *bb.cc.*
- Documentazione e registrazione dei *bb.cc.*
- Valutazione e significazione dei *bb.cc.*
- Intervento e conservazione
- Diffusione e socializzazione
- Impatto e riflessione

Per ciascun *task* il progetto di *heritage crowdsourcing* dovrà stabilire un livello di coinvolgimento dei *workers*, sull'esempio della seguente tabella (Fig. 19):

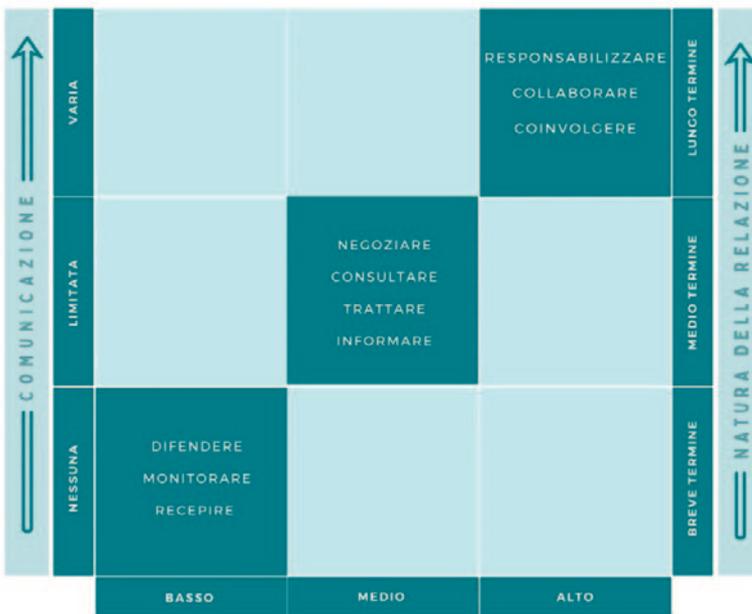


Fig. 19. Matrice dei livelli di engagement (da AccountAbility 2015).

Nel determinare il livello di coinvolgimento, l'organizzazione *requester* definisce la natura della relazione che ha, o mira a sviluppare, con gli *stakeholders* e i *workers*. La congruità dei livelli di coinvolgimento sarà determinata dalla *compatibilità con la normativa* e dal *profilo e capacità del worker*.

1.6.1. Per ciascun *task*, **definire i risultati attesi per gli altri soggetti** della *heritage community* coinvolti nel progetto di *heritage crowdsourcing*, anche in relazione a specifiche missioni istituzionali.

STAKEHOLDER	RISULTATI ATTESI
Ministero della Cultura	Es. attività sussidiarie di supporto alla tutela, la conservazione, e la valorizzazione del patrimonio culturale
Ministero dell'Università e della Ricerca	Es. attività di supporto alla didattica, alla ricerca e di "terza missione"
Professionisti	Es. opportunità professionali
<i>Heritage crowd</i>	Es. opportunità educative (educazione alla ricerca) e di formazione (<i>capacity building</i>), socialità, svago, etc.

- 1.7. **Definire l'ambiente operativo entro cui si svolgerà il progetto di heritage crowdsourcing e l'eventuale media strategy.** In quale ambiente avrà base il coinvolgimento? Prevede il supporto di media analogici? digitali? In quali fasi?
- 1.8. **Stabilire gli indicatori per la qualità dell'engagement**, nonché indicatori che misurino l'**impatto del coinvolgimento**. Gli *stakeholders* dovrebbero avere l'opportunità di fornire un contributo alla definizione degli indicatori.
- 1.9. **Definire l'analisi SWOT del progetto, individuando:** punti di Forza (*Strengths*); punti di Debolezza (*Weaknesses*); Opportunità (*Opportunities*); Minacce (*Threats*).
- 1.10. **Ottenere l'approvazione del progetto da parte dei responsabili della comunità di ricerca professionale.** La gerarchia funzionale dovrebbe essere chiamata ad esprimere, una valutazione di fattibilità del progetto.

STAKEHOLDER	PRATICA VALUTATIVA
Ministero della Cultura	Giudizio tecnico-formale (procedurale)
Ministero dell'Università e della Ricerca	Giudizio tecnico-scientifico (sostanziale)

2. COSTRUIRE UNA COMUNITÀ

2.1. Conoscere i partner della heritage community.

2.1.1. *Presentazione pubblica del progetto* di ricerca e di *heritage crowdsourcing* sottoscritto dalla comunità di ricerca professionale (MiC, MUR, professionisti).

2.1.2. Il *requester* deve assumere un impegno formale al *rispetto dei principi dell'heritage crowdsourcing*. Questo impegno deve essere comunicato sia internamente che esternamente all'*heritage community* di riferimento.

2.1.3. Il *requester* dovrà stabilire e presentare metodi e strumenti di ascolto a disposizione della comunità, essere sensibile alle questioni socioculturali ed essere pronto a rimodulare il progetto in relazione all'agibilità del contesto.

2.1.4. Definire la *call* di reclutamento per i *workers*, spiegando eventuali requisiti di selezione. La *call* dovrà:

- essere aperta e facilmente consultabile dalle comunità locali;
- usare un linguaggio chiaro e non fraintendibile;
- specificare qual è l'uso previsto dei dati;
- presentare i possibili vantaggi e i motivi di interesse per la comunità;
- presentare gli incentivi individuali (intrinseci e estrinseci) alla partecipazione al progetto di *heritage crowdsourcing*.

2.2. ***I requesters devono stabilire una metodologia per profilare e mappare stakeholders e workers.*** Questa profilazione e mappatura deve essere presa in considerazione nella pianificazione e nell'implementazione del coinvolgimento. La profilazione e la mappatura devono essere riesaminate e riviste, se necessario, nel corso del processo. Dimensioni relative alla qualità degli *stakeholders* e dei *workers* che possono essere determinanti in relazione al processo di *heritage crowdsourcing* sono:

- livello di influenza;
- volontà di impegnarsi;
- provenienza;
- conoscenza delle questioni associate allo scopo e all'ambito dell'incarico;
- aspettative dell'incarico;
- relazione esistente con l'organizzazione *requester* (stretta o distante; formale o informale; positiva o negativa);
- dipendenza del *worker* dall'organizzazione *requester*;
- tipo (società civile, governo, consumatore, ecc.);
- contesto culturale;
- capacità di impegnarsi (ad esempio, barriere linguistiche, alfabetizzazione informatica, disabilità);
- legittimità e rappresentanza;
- relazioni con altri *stakeholders*.

Ulteriori attributi della qualità del *worker*, che possono essere determinanti in relazione a specifiche caratteristiche dei *tasks*, sono:

- età
- genere
- motivazioni
- competenze
- certificati
- distintivi (*badge*)

2.3. **Il requester deve comunicare agli stakeholder candidati al ruolo di worker l'esito del processo di reclutamento**

2.3.1. I *workers* devono assumere un impegno formale al *rispetto dei principi dell'heritage crowdsourcing*, sottoscrivendo gli obiettivi del progetto di ricerca e dei valori dell'*heritage crowdsourcing*.

2.3.2. Il *requester* deve rendere esplicitare i confini del mandato del *worker*, la proprietà e le modalità di integrazione nella gestione operativa o nei processi decisionali dell'organizzazione *requester*.

2.3.3. Il *requester* deve rendere pubblica la 'matrice delle responsabilità' (*chi fa cosa e entro quando*).

3. ATTUARE L'HERITAGE CROWDSOURCING

3.1. **Preparare un piano di gestione dei dati che tenga conto di:**

- *standard*, responsabilità personali e metodi per la raccolta dei dati;
- descrizione dei dati (metadati) e struttura (schema);
- valutazione dei dati, garanzia e controllo della qualità; e
- metodi per l'*hosting* e la conservazione dei dati, la condivisione, l'analisi statistica e l'ottenimento di *feedback*
- metodi di garanzia contro eventuali rischi

3.2. **Stabilire piano di comunicazione del progetto e limiti della divulgazione.** L'organizzazione *requester* deve predisporre un piano di comunicazione che tenga conto anche del punto di vista della comunità. Il piano di comunicazione dovrà precisare obiettivi, temi, *target*, mezzi di comunicazione e campi di responsabilità. Dovrà prevedere delle procedure di garanzia da introdurre in caso di conflitti. L'organizzazione *requester* dovrà esplicitare quali siano i limiti della divulgazione, stabilendo eventuali clausole di riservatezza in ordine alla divulgazione dei dati relativi al progetto di ricerca o alla *privacy* degli operatori coinvolti nel progetto

di ricerca. Il tutto dovrà essere comunicato chiaramente anche agli *stakeholders* e ai *workers*.

- 3.3. **I requesters devono sviluppare un 'piano di coinvolgimento'**. Questo dovrà essere messo a disposizione degli *stakeholders* e dei *workers*. Gli *stakeholders* dovrebbero avere l'opportunità di esprimere degli *inputs* rispetto al piano. Il piano di coinvolgimento dovrà stabilire:
- compiti e scadenze;
 - persone di contatto
 - tecnologie usate;
 - regole di base;
 - requisiti di *comfort*;
 - rischi dell'*engagement*;
 - canali di comunicazione;
 - monitoraggio e valutazione; e
 - riportare gli *outputs* e i risultati dell'*engagement*.
- 3.4. **Impegnare le risorse.** Il *requester* deve identificare e ottenere l'approvazione per le risorse necessarie ai fini di un coinvolgimento di successo.
- 3.5. **Costruire le competenze.** I *requesters* e gli *stakeholders* devono identificare i bisogni educativi (p.e. in termini di competenze). I *requesters* lavoreranno con gli *stakeholders* per rispondere in modo appropriato a queste esigenze al fine di consentire un *engagement* efficace.
- 3.5.1. Disegnare gli obiettivi di apprendimento dei *workers*. Gli obiettivi di apprendimento dovrebbero stabilire, in relazione al quadro EQF, delle competenze che includano **conoscenze, competenze, abilità**.
- 3.5.2. Monitorare e valutare il raggiungimento gli obiettivi di apprendimento. L'organizzazione *requester* deve monitorare e valutare sistematicamente la qualità complessiva dell'apprendimento degli *stakeholders*.
- 3.6. **Identificare e preparare i rischi dell'engagement.** I *requesters* devono identificare, valutare e affrontare i rischi dell'*engagement*. Devono stabilire un solido quadro per la valutazione del rischio che sia coerente con l'approccio di gestione del rischio dell'organizzazione.
- 3.7. **Invitare per tempo gli stakeholder a partecipare.** I *requesters* devono assicurare che gli *stakeholders* siano invitati a partecipare con ragionevole anticipo con comunicazioni specifiche per ogni *stakeholder*.

- 3.8. **Informare gli stakeholders.** I *requesters* devono sviluppare e fornire ai partecipanti il materiale informativo necessario per assicurare il successo dell'*engagement*. I materiali informativi devono essere messi a disposizione dei partecipanti in tempo utile e devono tenere conto di eventuali problemi di lingua, disabilità e alfabetizzazione.
- 3.9. **Attuare il coinvolgimento.** I *requester* devono attuare il coinvolgimento coerentemente con le regole procedurali e comportamentali di base per i partecipanti all'*heritage crowdsourcing*. Le regole di base devono essere concordate con tutti i partecipanti.
- 3.10. **Valutare l'heritage crowdsourcing.** L'organizzazione *requester* deve monitorare e valutare sistematicamente la qualità complessiva del processo di coinvolgimento, con riferimento specifico a:
- impegno e integrazione
 - obiettivi
 - partecipazione degli *stakeholder*
 - processo (pianificazione, preparazione, coinvolgimento, azione, revisione e miglioramento)
 - risultati
 - relazioni

4. SOSTENERE E MIGLIORARE

- 4.1. **Analizzare i risultati e sviluppare un piano d'azione.** I *requester* devono analizzare il coinvolgimento e i suoi risultati al fine di sviluppare un piano d'azione che definisca come intervenire per migliorarli.
- 4.2. **Sviluppare e dare seguito al piano d'azione.** I *requester* devono sviluppare un piano d'azione, in consultazione con coloro che avranno la responsabilità di attuarlo e assicurando la collaborazione organizzativa dei partecipanti, anche dopo il processo di coinvolgimento.
- 4.3. **Comunicare i risultati del coinvolgimento e del piano d'azione.** I proprietari dell'*heritage crowdsourcing* devono comunicare i risultati e il piano d'azione ai partecipanti in modo appropriato e tempestivo.
- 4.4. **Imparare e migliorare.** L'organizzazione *requester*, con il contributo degli *stakeholder*, deve sforzarsi di migliorare continuamente il suo coinvolgimento degli *stakeholder*. Essa deve identificare e agire su specifici obiettivi di miglioramento.
- 4.5. Consegnare pubblicamente dei riconoscimenti ai partecipanti.

CAPITOLO 7.

CONCLUSIONI

Il rinnovato interesse che si sta sviluppando intorno ai temi della *partecipazione* nel *cultural heritage*, ha negli ultimi anni incarnato un orientamento generale di risposta ad una nuova ed accresciuta 'domanda di passato', prodottasi progressivamente nelle società post-industriali depoliticizzate e omologate dalla globalizzazione, secondo modalità che superano il tradizionale uso della storia come 'canone identitario collettivo', che un tempo definiva l'appartenenza di un cittadino ad una nazione, a determinate forme di governo (p.e. la democrazia), o statuti di classe sociale.

Il nuovo 'bisogno' mostra di aver assunto i connotati di un'esigenza di accesso democratico alle componenti cognitive delle discipline storico-archeologiche, finalizzate ad ottenere uno strumento di emancipazione critica utile per la lettura delle complessità del presente.

Se da un lato l'introduzione del web 2.0 ha assecondato questi bisogni, favorendo l'accessibilità alle conoscenze sul passato, per altro verso ha indubbiamente dato risalto a vecchie vulnerabilità della ricerca storica: fenomeni di polarizzazione dei pubblici, di personalizzazione, spettacolarizzazione ed estrema semplificazione del dibattito.

Nel campo storico-archeologico appare sempre più evidente come siano soprattutto le tradizionali autorità epistemiche a risentire della disintermediazione del dibattito pubblico, dominato ormai dai *prosumers*, soggetti abilitati contemporaneamente al consumo e alla produzione di informazioni.

Anche in Italia, in una configurazione sociale del tutto mutata rispetto al passato, che vede il *valore culturale* far dipendere la propria sussistenza da tutti quei 'portatori di interesse' che sentano propria la responsabilità di riconoscerlo, difenderlo e trasmetterlo alle generazioni future, comincia finalmente a comprendersi l'urgenza di interventi che consentano di dare forme organizzate a questo quadro. Sul piano normativo, un evento determinante per il riconoscimento di queste dinamiche è stato certamente la ratifica italiana (2020) della Convenzione di Faro (dal nome della cittadina portoghese dove nel 2005 fu sottoscritta dagli stati membri del Consiglio d'Europa) che, in linea con i processi di democratizzazione della cultura e di *open government* in atto in Europa, individua nella partecipazione dei cittadini e delle comunità la chiave di accrescimento della consapevolezza del valore del patrimonio culturale e il suo contributo al benessere e alla qualità della vita, oltre che alla coesione e

alla innovazione sociale. Già prima della ratifica, tali orientamenti potevano comunque contare sul supporto degli apparati universitari, in particolare su quelli di quel gruppo di discipline che fa capo alle c.d. *public humanities*.

Spesso richiamati fin dalle fasi di costruzione dei processi di ricerca scientifica, dove talvolta riescono a trovare applicazione concreta, queste esperienze di esternalizzazione di porzioni di ricerca cominciano ad essere conosciute con il nome di *crowdsourcing*. Come declinazione della *citizen science*, l'efficacia di questo metodo è certificata su scala globale da piattaforme generaliste come *Wikipedia*, o settoriali come *MicroPasts*, ma, come si è potuto osservare, il dibattito scientifico non è stato finora in grado di rispondere qualitativamente (e non solo quantitativamente) a questi approcci. Lo studio ha permesso ancora di osservare come proprio il *cultural heritage*, in un contesto di generale perdita di rilevanza della formazione storica legata alla formazione del cittadino, abbia al contrario visto accrescere la propria rilevanza nel contesto sociale, offrendo forma tangibile ed autoevidente a giudizi storici, anche non necessariamente fondati sul piano scientifico.

Pur senza offrire soluzioni risolutive in senso generale, questo volume si è proposto di far propria questa sfida, estendendo e rigiustificando il termine *crowdsourcing* con una nuova definizione integrata, in grado di affrancare il termine da riferimenti esclusivi nel *web* e valorizzare soprattutto gli aspetti processuali del sistema di raccolta di dati relativi al *cultural heritage*.

Ecco che, in questo quadro, comincia a mostrarsi in modo evidente l'importanza strategica di collegare ogni azione di ricerca condotta sul patrimonio culturale ad obiettivi educativi diffusi, in grado di estendere il concetto di 'tutela' anche alle pratiche interpretative che possono prodursi intorno al patrimonio culturale e di cui ciascuno può farsi portatore.

Allo scopo di scongiurare lo scivolamento di ogni valutazione producibile sul patrimonio nel relativismo più assoluto e restituire all'*heritage* un *criterio di autenticità* più riconoscibile, la ricerca si è quindi orientata sulla messa a punto di strumenti concettuali entro cui la partecipazione all'*heritage* può rendersi possibile in Europa.

L'operazione ha consentito di individuare più precisamente il metodo che poi è stato seguito nella stesura del *protocollo di qualità* finale, vale a dire 1) una attività di censimento dei criteri di qualità espressi nel campo dell'*heritage* italiano dai soggetti produttori di conoscenza; 2) redazione dei principi guida del protocollo di qualità; 3) definizione di un processo di qualità dell'*heritage crowdsourcing*. Nella necessità di scandagliare in profondità tutti quegli ambiti specifici della produzione di conoscenza nel *cultural heritage*, si è proceduto quindi ad individuare specifici attributi della *qualità* (*quality model*), metodi di misurazione maggiormente usati (*quality assessment*) e possibili azioni di garanzia (*quality assurance*) da portare avanti in caso di rischi derivanti dall'*engagement*.

Con riferimento alla scala nazionale, dove le confusioni generate da un'architettura dei poteri mal concepita hanno finito per far prevalere le ragioni dei soggetti deputati alla tutela dell'*heritage*, rispetto a quelli deputati allo sviluppo, alla ricerca e all'educazione dei valori

legati all'*heritage*, si è proceduto quindi alla definizione dei *principi guida* di un possibile standard di qualità dell'*heritage crowdsourcing*.

Contrariamente a un prevalente orientamento che tende a considerare scientificamente validi solo i risultati conformi alle attese iniziali, il rischio assunto da questa ricerca, senza alcun dubbio di provvisoria validità, era quello di risultare scarsamente rigorosi per coloro che si occupano scientificamente di *processi e qualità* in ambito dei controlli di gestione, e generare una certa percezione di insolvenza scientifica in coloro cui questa ricerca si rivolgeva, gli specialisti dell'*heritage*. Occorre tuttavia notare che il problema dell'assenza di pratiche sperimentali orientate al miglioramento continuo della qualità in contesti di ricerca partecipata riguarda l'intero campo della ricerca sull'*heritage* in Italia. Salvo i casi relativi all'uso di protocolli legati alla valorizzazione dei beni culturali, il tema della 'qualità' nel campo della ricerca sull'*Heritage* muove i suoi passi da relativamente poco tempo e con approcci che solo raramente possono considerarsi 'maturi', vale a dire inquadrati entro prassi metodologiche riconosciute ed usate nello specifico settore.

Per concludere, nella speranza che uno spazio di azione ampio, come quello configurato dalla Convenzione di Faro per le *heritage communities*, non si chiuda nella riproduzione all'interno di difficoltà già note all'esterno e relative all'equilibrio di poteri asimmetrici, la domanda che rimane aperta, per il momento, è se i tempi non siano maturi per ragionare anche nel campo dell'*heritage* della istituzionalizzazione di una nuova figura professionale in grado di poter assolvere al delicato lavoro di coordinamento, gestione, comunicazione, valutazione delle azioni da condursi nella ricerca sui beni culturali, secondo un approccio teso al miglioramento continuo dei processi, ma pure in linea con i principi della sostenibilità sociale.

BIBLIOGRAFIA

- ACCOUNTABILITY 2015: ACCOUNTABILITY, *AA1000SES Stakeholder Engagement Standard 2015*, London: AccountAbility, 2015.
- ACCOUNTABILITY et al. 2005: T. KRICK, M. FORSTATER, P. MONAGHAN, M. SILLANPÄÄ, *Il manuale dello stakeholder engagement. Volume 2: Il manuale per il professionista dello stakeholder engagement*, London: AccountAbility, 2005.
- ADELL et al. 2015: N. ADELL, R.F. BENDIX, C. BORTOLOTTI, M. TAUSCHEK (Eds.), *Between Imagined Communities and Communities of Practice. Participation, Territory and the Making of Heritage*, Göttingen: Universitätsverlag Göttingen, 2015.
- AGNATI et al. 1990: A. AGNATI, A. ARDIGÒ, P. BARCELLONA, G. BATTISTACCI, M. CRESTI, M. DOGLIOTTI, G. NERVO, A. PAPISCA, G. PASINI, M. REGUZZONI, A. ZANFARINO, *Diritti economici sociali e culturali nella prospettiva di un nuovo stato sociale*, Padova: Cedam, 1990.
- AIPH 2017: AIPH, “La posizione dell’Associazione Italiana di *Public History* (AIPH) in merito alla mozione approvata dal Consiglio Regionale della Puglia il 4 luglio 2017 e al diffondersi della «controstoria neoborbonica»”, in *AIPH - Associazione Italiana Di Public History Blog*, <https://aiph.hypotheses.org/543> (ultimo accesso, 15 gennaio 2024).
- ALAGARAI SAMPATH et al. 2014: H. ALAGARAI SAMPATH, R. RAJESHUNI, B. INDURKHAYA, “Cognitively inspired task design to improve user performance on crowdsourcing platforms”, in *Proceedings of the 32nd annual ACM conference on Human factors in computing systems - CHI '14*, Toronto, Ontario, Canada, pp. 3665–3674.
- ALCOFF 1999: L.M. ALCOFF, “On Judging Epistemic Credibility: Is Social Identity Relevant?”, in *Philosophic Exchange* 29, 1, pp. 73-93.
- ALI et al. 2012: R. ALI, C. SOLIS, I. OMORONYIA, M. SALEHIE, B. NUSEIBEH, “Social Adaptation: when software gives users a voice”, in *7th International Conference on Evaluation of Novel Approaches to Software Engineering (ENASE'12)*, 29-30 June 2012, Wroclaw, Poland, pp. 110-127.
- ALLAHBAKHSI et al. 2013: M. ALLAHBAKHSI, B. BENATALLAH, A. IGNJATOVIC, H.R. MOTAHARI-NEZHAD, E. BERTINO, S. DUSTDAR, “Quality Control in Crowdsourcing Systems: Issues and Directions”, in *IEEE Internet Computing* 17, 2, pp. 76–81, <https://doi.org/10.1109/MIC.2013.20>.
- ALLAHBAKHSI et al. 2012: M. ALLAHBAKHSI, A. IGNJATOVIC, B. BENATALLAH, S. BEHESHTI, E. BERTINO, N. Foo, “Reputation management in crowdsourcing systems”, in *Proceedings of the 2012 8th International Conference on Collaborative Computing: Networking, Applications and Worksharing (CollaborateCom 2012)*, pp. 664–671.

- AMBATI *et al.* 2012: V. AMBATI, S. VOGEL, J. CARBONELL, “Collaborative workflow for crowdsourcing translation”, in *Proceedings of the ACM 2012 conference on Computer Supported Cooperative Work - CSCW '12*, Seattle, Washington, USA, pp. 1191–1194, <https://doi.org/10.1145/2145204.2145382>.
- AMERIO 2009: P. AMERIO, “L’action-research tra psicologia sociale e politica”, in *Ricerche di psicologia* Numero speciale, III-IV, pp. 23-50.
- AMOR *et al.* 2016: I.B. AMOR, S. BENBERNOU, M. OUZIRI, Z. MALIK, B. MEDJAHED, “Discovering Best Teams for Data Leak-Aware Crowdsourcing in Social Networks”, in *ACM Trans. Web* 10, 1, pp. 1-27, <https://doi.org/10.1145/2814573>.
- ANDERSON *et al.* 2013: A. ANDERSON, D. HUTTENLOCHER, J. KLEINBERG, J. LESKOVEC, “Steering user behavior with badges”, in *Proceedings of the 22nd international conference on World Wide Web - WWW '13, Rio de Janeiro, Brazil*, New York: Association for Computing Machinery, pp. 95-106, <https://doi.org/10.1145/2488388.2488398>.
- ANDERSON 2007: P. ANDERSON, “What is Web 2.0? Ideas, technologies and implications for education”, in *JISC Technology and Standards Watch*, pp. 1-64.
- ANDOR 1985: J. ANDOR, “On the psychological relevance of frames”, in *Quaderni di Semantica* 6, pp. 212-221.
- ANICHINI, GATTIGLIA 2022: F. ANICHINI, G. GATTIGLIA, “Reflecting on artificial intelligence and archaeology: the ArchAIDE perspectiv”, in *PCA European Journal of Post-Classical Archaeologies* 12, pp. 69-86.
- ANVUR 2015: ANVUR, “La valutazione della terza missione nelle università italiane. Manuale per la valutazione. Versione rivista in seguito alla consultazione pubblica Approvata dal Consiglio Direttivo nella seduta del 1 aprile 2015”, <https://www.anvur.it/attivita/temi/valutazione/manuale-di-valutazione/> (ultimo accesso, 21 gennaio 2024).
- APPADURAI 1990: A. APPADURAI, “Disjuncture and Difference in the Global Cultural Economy”, in *Theory, Culture & Society* 7, 2–3, pp. 295–310, <https://doi.org/10.1177/026327690007002017>.
- ARENA 2020: G. ARENA, *I custodi della bellezza. Prendersi cura dei beni comuni. Un patto per l’Italia fra cittadini e le istituzioni*, Milano: Touring club italiano, 2020
- ARENA, BOMBARDELLI 2022: G. ARENA, M. BOMBARDELLI (Eds.), *L’amministrazione condivisa*, Trento: Università degli Studi di Trento, 2022.
- ARNSTEIN 1969: S.R. ARNSTEIN, “A Ladder Of Citizen Participation”, in *Journal of the American Institute of Planners* 35, 4, pp. 216–224, <https://doi.org/10.1080/01944366908977225>.
- ASSIS NETO, SANTOS 2018: F.R. ASSIS NETO, C.A.S. SANTOS, “Understanding crowdsourcing projects: A systematic review of tendencies, workflow, and quality management”, in *Information Processing & Management* 54, 4, pp. 490–506, <https://doi.org/10.1016/j.ipm.2018.03.006>.
- BADIALI *et al.* 2008: G. BADIALI, G. BALBONI ACQUA, P. BALDONI, G. BOSCO, D. CAPORALINI, M.R. DI SIMONE, F. EMANUELLI, F. FRANCONI, C. GALLI, F. MASSI GENTILONI SILVERI, K. HOEKSTRA, L. LACCHÉ, A. LANCIOTTI, A.M. LAZZARINO DEL GROSSO, F. LENZERINI, V. MAINETTI, N. MALCOLM, G. MINNUCCI, E. MOSCONI, N. NAPOLETANO, D. PANIZZA, A. PAPA, P.E. PARRUCCI, P.A. PILLITU, D. PIRILLO, F. PISTARELLI, D. QUAGLIONI, P. RAGONI, E. ROBSON, A. WIJFFELS, L. ZAGATO, K.S. ZIEGLER, P. RAGONI, A. GENTILI, *Alberico Gentili: la salvaguardia dei beni culturali nel diritto internazionale: atti del convegno dodicesima giornata Gentiliana, San Ginesio, 22-23 Settembre 2006*, Milano: Giuffrè, 2008.

- BARBATI *et al.* 2003: C. BARBATI, M. CAMMELLI, G. SCIULLO, *Il diritto dei beni culturali*, Bologna: Il Mulino, 2003.
- BARCELÓ *et al.* 2022: F.C. BARCELÓ, F. DEL CASTILLO, D. KAYIKCI, B. URBISTONDO, “Neural networks for archaeological classification and typology: an overview”, in *PCA European Journal of Post-Classical Archaeologies* 12, pp. 7–32.
- BARDI, GOODWIN 2011: A. BARDI, R. GOODWIN, “The Dual Route to Value Change: Individual Processes and Cultural Moderators”, in *Journal of Cross-Cultural Psychology* 42, 2, pp. 271–287, <https://doi.org/10.1177/0022022110396916>.
- BARSALOU, HALE 1993: L.W. BARSALOU, C.R. HALE, “Components of conceptual representation: from feature lists to recursive frames”, in I. VAN MECHELEN, J. HAMPTON, R. MICHALSKI, P. THEUNS (Eds.), *Categories and Concepts: Theoretical Views and Inductive Data Analysis*, San Diego, pp. 97–144.
- BARTOLINI 2013: A. BARTOLINI, “Beni Culturali (diritto amministrativo)”, in *Enciclopedia del diritto. Annali VI*, pp. 93–132.
- BAUER *et al.* 2011: C. BAUER, L. ALAERTS, J. VAN DESSEL, R. WOUTER, *Aqueduct. Acquire Competenze Chiave attraverso l'Educazione al Patrimonio Culturale*, Bilzen: Lies Kerkhofs, Landcommanderij Alden Biesen, 2011.
- BAUMAN 1990: Z. BAUMAN, “Modernity and Ambivalence”, in *Theory, Culture & Society* 7, 2–3, pp. 143–169, <https://doi.org/10.1177/026327690007002010>.
- BELK 1988: R.W. BELK, “Possessions and the Extended Self”, in *Journal of Consumer Research* 15, 2, pp. 139–168, <https://doi.org/10.1086/209154>.
- BENETTI 2020: F. BENETTI, *Il diritto di partecipare. Aspetti giuridici del rapporto tra pubblico e archeologia*, Mantova: SAP, 2020.
- BENGO *et al.* 2016: I. BENGO, M. ARENA, G. AZZONE, M. CALDERINI, “Indicators and metrics for social business: a review of current approaches”, in *Journal of Social Entrepreneurship* 7, 1, pp. 1–24, <https://doi.org/10.1080/19420676.2015.1049286>.
- BENKLER, NISSENBAUM 2006: Y. BENKLER, H. NISSENBAUM, “Commons-based Peer Production and Virtue”, in *Journal of Political Philosophy* 14, 4, pp. 394–419, <https://doi.org/10.1111/j.1467-9760.2006.00235.x>.
- BERGER, LUCKMANN 1991: P.L. BERGER, T. LUCKMANN, *The Social Construction of Reality. A Treatise in the Sociology of Knowledge*, London: Penguin Books, 1991.
- BERMEJO BARRERA, PIEDRAS MONROY 1999: J.C. BERMEJO BARRERA, P.A. PIEDRAS MONROY, *Genealogía de la Historia*, Madrid: Akal, 1999.
- BERTUCELLI 2017: L. BERTUCELLI, “La Public History in Italia. Metodologie, pratiche e obiettivi”, in P. BERTELLA FARNETTI, L. BERTUCELLI, A. BOTTI (Eds.), *Public History. Discussioni e pratiche*, pp. 75–96.
- BERTUGLIA, VAIO 2003: C.S. BERTUGLIA, F. VAIO, *Non linearità, caos, complessità. Le dinamiche dei sistemi naturali e sociali*, Torino: Bollati Boringhieri, 2003.
- BESSI *et al.* 2015: A. BESSI, M. COLETTI, G.A. DAVIDESCU, A. SCALA, G. CALDARELLI, W. QUATTROCIOCCHI, “Science vs Conspiracy: Collective Narratives in the Age of Misinformation”, in *PLOS ONE* 10, 2, e0118093, <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0118093>.

- BINOTTO, NOBILE 2017: M. BINOTTO, S. NOBILE, “Università italiana e terza missione”, in M. MORCELLINI, P. ROSSI, E. VALENTINI (Eds.), *Unibook. Per un database sull’Università*, pp. 200–210.
- BLOCH 2009: M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino: Einaudi.
- BOLLO 2018: A. BOLLO, “Il gaming nelle strategie di audience development delle organizzazioni culturali”, in *Economia della Cultura. Rivista trimestrale dell’Associazione per l’Economia della Cultura* 3, 2018, pp. 321-330, <https://doi.org/10.1446/91293>.
- BOLLWERK et al. 2015: E. BOLLWERK, R. CONNOLLY, C. McDAVID, “Co-Creation and Public Archaeology”, in *Advances in Archaeological Practice* 3, 3, pp. 178–187, <https://doi.org/10.7183/2326-3768.3.3.178>.
- BONACCHI et al. 2019: C. BONACCHI, A. BEVAN, A. KEINAN-SCHOONBAERT, D. PETT, J. WEXLER, “Participation in heritage crowdsourcing”, in *Museum Management and Curatorship* 34, 2, pp. 166–182, <https://doi.org/10.1080/09647775.2018.1559080>.
- BONACCHI et al. 2014: C. BONACCHI, A. BEVAN, D. PETT, A. KEINAN-SCHOONBAERT, R. SPARKS, J. WEXLER, N. WILKIN, “Crowd-sourced Archaeological Research: The MicroPasts Project”, in *Archaeology International* 17, 0, <https://doi.org/10.5334/ai.1705>.
- BONACINI 2018: E. BONACINI, “Partecipazione e co-creazione di valore culturale. #iziTRAVELSicilia e i principi della Convenzione di Faro / Participation and co-creation of cultural value. #iziTRAVEL-Sicilia and the principles of the Faro Convention”, in *IL CAPITALE CULTURALE. Studies on the Value of Cultural Heritage* 17, pp. 227–273, <http://dx.doi.org/10.13138/2039-2362/1722>.
- BONNEY et al. 2009: R. BONNEY, H. BALLARD, R. JORDAN, E. McCALLIE, T. PHILLIPS, J. SHIRK, C.C. WILDERMAN, *Public Participation in Scientific Research: Defining the Field and Assessing Its Potential for Informal Science Education. A CAISE Inquiry Group Report.*, Washington D.C.: CAISE, 2009.
- BORACCHI 2021: C. BORACCHI, *Branded Podcast. Dal racconto alla promozione come “dare voce” ad aziende e istituzioni culturali. Perché il podcast crea il brand*, Palermo: Dario Flaccovio Editore, 2021.
- BORGNA 2019: P. BORGNA, “Verità storica e verità processuale”, in *Questione giustizia on line*, https://www.questionegiustizia.it/articolo/verita-storica-e-verita-processuale-_09-10-2019.php (ultimo accesso, 21 gennaio 2024).
- BORIATI 2017: D. BORIATI, “Scienze umane e democrazia. Formazione umanistica e difesa della libertà”, in F. MONCERI, M.S. BIRTOLO (Eds.), *Politica.eu, Quaderno 2017, Autunno della democrazia?*, pp. 62–70.
- BOTTAI 2018: M.S. BOTTAI, “Videogiochi d’artista e videogiochi per l’apprendimento”, in *Economia della Cultura. Rivista trimestrale dell’Associazione per l’Economia della Cultura* 3, 2018, pp. 301-310, <https://doi.org/10.1446/91291>.
- BOUTSIS, KALOGERAKI 2016: I. BOUTSIS, V. KALOGERAKI, “Location privacy for crowdsourcing applications”, in *Proceedings of the 2016 ACM International Joint Conference on Pervasive and Ubiquitous Computing - UbiComp ’16*, Heidelberg, Germany, pp. 694–705, <https://doi.org/10.1145/2971648.2971741>.
- BRABHAM 2013: D.C. BRABHAM, *Crowdsourcing*, Cambridge, Massachusetts; London, England: MIT Press.

- BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2019: G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU, “Archaeology for Local Communities in Northern Italy: Experiences of Participatory Research in an adverse Legal Framework”, in *European Journal of Post-Classical Archaeologies*, 9, pp. 101–122.
- BRONCANO 2008: F. BRONCANO, “Trusting others. The epistemological authority of testimony”, in *THEORIA. An International Journal for Theory, History and Foundations of Science* 23, 1, pp. 11–22, <https://doi.org/10.1387/theoria.2>.
- BÜCHELER *et al.* 2010: T. BÜCHELER, R.M. FÜCHSLIN, R. PFEIFER, J.H. SIEG, H. FELLERMANN, M. DÜRR, M.M. HANCZYC, L.L. LAURSEN, S. MAURER, D. MERKLER, P.A. MONNARD, K. STOY, S.A. RASMUSSEN, “Crowd-sourcing, Open Innovation and Collective Intelligence in the scientific method: a research agenda and operational framework”, in *Artificial Life XII – Proceedings of the Twelfth International Conference on the Synthesis and Simulation of Living Systems*, Odense, Denmark, pp. 679–686, <https://doi.org/10.5167/uzh-42435>.
- CALAMANDREI 1939: P. CALAMANDREI, “Il giudice e lo storico”, in *Rivista di diritto processuale civile XVII*, 1939, pp. 105-128.
- CAO *et al.* 2014: C.C. CAO, L. CHEN, H.V. JAGADISH, “From labor to trader: opinion elicitation via online crowds as a market”, in *Proceedings of the 20th ACM SIGKDD international conference on Knowledge discovery and data mining - KDD '14*, New York, pp. 1067–1076, <https://doi.org/10.1145/2623330.2623717>.
- CAPPIELLO *et al.* 2011: C. CAPPIELLO, F. DANIEL, A. KOSCHMIDER, M. MATERA, M. PICOZZI, “A Quality Model for Mashups”, in S. AUER, O. DÍAZ, G.A. PAPADOPOULOS (Eds.), *Web Engineering*, Berlin, Heidelberg, pp. 137–151, https://doi.org/10.1007/978-3-642-22233-7_10.
- CARBONI 2012: M. CARBONI, *Analisi degli Stakeholders. SIC foresta di Monte Arcosu*, R.T.I Bios Philia, 2012.
- CARCIONE 2015: M. CARCIONE, “Diritti culturali: dalle convenzioni UNESCO all’ordinamento italiano”, in M. VECCO, L. ZAGATO (Eds.) *Citizens of Europe. Culture e Diritti*, Venezia: Ed. Ca’ Foscari, 2015, pp. 357-380.
- CARMOSINO 2013: C. CARMOSINO, “Il valore del patrimonio culturale fra Italia e Europa. La Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società”, in *Aedon. Rivista di arti e diritto online* 1, 2013.
- CARPENTIER 2007: N. CARPENTIER, “Participation and interactivity: changing perspectives. The construction of an integrated model on access, interaction and participation”, in V. NIGHTINGALE, T. DWYER (Eds.), *New Media Worlds: Challenges for Convergence*, Oxford: OUP, 2007, pp. 214–230.
- CARPENTIER 2009: N. CARPENTIER, “Participation Is Not Enough: The Conditions of Possibility of Mediated Participatory Practices”, in *European Journal of Communication* 24, 4, pp. 407–420.
- CARPENTIER 2011: N. CARPENTIER, *Media and Participation: A site of ideological-democratic struggle*, Bristol, Chicago: Intellect Ltd, 2011, https://doi.org/10.26530/OAPEN_606390.
- CARPENTIER 2015: N. CARPENTIER, “Differentiating between access, interaction and participation”, in *Conjunctions. Transdisciplinary Journal of Cultural Participation* 2, 2, pp. 7-28, <https://doi.org/10.7146/tjcp.v2i2.23117>.
- CARPENTIERI 2017: P. CARPENTIERI, “La Convenzione di Faro sul valore dell’eredità culturale per la società (da un punto di vista logico)”, in *Federalismi. Rivista di Diritto Pubblico Italiano, Comparato, Europeo* 4, pp. 1–29.

- CASSESE 1969: S. CASSESE, *I beni pubblici: circolazione e tutela*, Milano: Giuffrè, 1969.
- CERQUETTI 2019: M. CERQUETTI, "What gets measured gets done. Misurare e valutare l'archeologia pubblica / What gets measured gets done. Measuring and evaluating public archaeology", in *IL CAPITALE CULTURALE. Studies on the Value of Cultural Heritage* 0, 9, pp. 553-569, <http://dx.doi.org/10.13138/2039-2362/2208>.
- CERULLI IRELLI 1988: V. CERULLI IRELLI, "Beni culturali, diritti collettivi e proprietà pubblica", in *Scritti in onore di Massimo Severo Giannini*, 1988, pp. 135-177.
- CHANAL, CARON-FASAN 2008: V. CHANAL, M.-L. CARON-FASAN, "How to invent a new business model based on crowdsourcing: the Crowdspirit case", in *Conférence de l'Association Internationale de Management Stratégique, May 2008. Sophia-Antipolis, France*, pp. 1-27.
- CHAVES, RODRÍGUEZ-GONZÁLEZ 2013: S.R.N. CHAVES, L. RODRÍGUEZ-GONZÁLEZ, "Consumo simbólico: una perspectiva sociocultural en la comprensión del comportamiento del consumidor.", in *Revista Iberoamericana de Psicología* 6, 2, pp. 27-34.
- CIENKI 2007: A.J. CIENKI, "Frames, idealized cognitive models, domains", in *The Oxford Handbook of Cognitive Linguistics*, pp. 170-187, <https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199738632.013.0007>.
- CLIFFORD 1997: J. CLIFFORD, *Routes: Travel and Translation in the Late Twentieth Century*, Cambridge, MA: Harvard University Press.
- CoE 1975: CoE, "European Charter of the Architectural Heritage", 1975.
- CoE 1995: CoE, "Framework Convention for the Protection of the National Minorities", ETS No. 157.
- CoE 1997: CoE, *In from the margins: a contribution to the debate on culture and development in Europe*, Strasbourg: Council of Europe Publishing, 1997.
- CoE 2005a: CoE, *European Culture: Identity and Diversity. Colloquy of the Council of Europe in cooperation with the French Minister of Culture and Communication and the City of Strasbourg (Strasbourg, 8 - 9 September 2005 Museum of Modern and Contemporary Art)*, Strasbourg: Council of Europe Directorate General IV - Education, Culture and Heritage, Youth and Sport.
- CoE 2005b: CoE, "Explanatory Report to the Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society", CETS 199, Strasbourg: Council of Europe, 2005.
- CoE 2009: CoE, *Heritage and beyond*, Strasbourg: Council of Europe Publishing, 2009.
- COLWELL-CHANTHAPHONH, FERGUSON 2008: C. COLWELL-CHANTHAPHONH, T.J. FERGUSON, "Introduction. The Collaborative Continuum", In C. COLWELL-CHANTHAPHONH, T.J. FERGUSON (Eds.), *Collaboration in Archaeological Practice: Engaging Descendant Communities*, Lanham: AltaMira Press, 2008, pp. 1-32.
- CONSTANTINIDIS 2016: D. CONSTANTINIDIS, "Crowdsourcing Culture: Challenges to Change", in K.J. BOROWIECKI, N. FORBES, A. FRESA (Eds.), *Cultural Heritage in a Changing World*, Cham: Springer, 2016, pp. 215-234, https://doi.org/10.1007/978-3-319-29544-2_13.
- CRAWFORD et al. 2000: M. CRAWFORD, E. GABBA, F. MILLAR, A. SNODGRASS (Eds.), *Le basi documentarie della storia antica*, Bologna: Il Mulino, 2000.

- CRIADO-BOADO 1993: F. CRIADO-BOADO, "Visibilidad e interpretación del registro arqueológico", in *Trabajos de Prehistoria* 50, 0, pp. 39–56.
- CRIADO-BOADO 1996a: F. CRIADO-BOADO, "Hacia un modelo integrado de investigación y gestión del Patrimonio Histórico: la cadena interpretativa como propuesta", in *PH: Boletín del Instituto Andaluz del Patrimonio Histórico* 16, 1996, pp. 73–78.
- CRIADO-BOADO 1996b: F. CRIADO-BOADO, "La reconversión de la historia: el saber histórico frente al patrimonio cultural" in A. A. RODRÍGUEZ CASAL (Ed.) *Humanitas: estudios en homenaxe ó Prof. Dr. Carlos Alonso del Real*, Santiago de Compostela: Universidad de Santiago de Compostela, Servicio de Publicaciones, 1996, pp. 89-108.
- CROCE 1920: B. CROCE, "Teoria e storia della storiografia", Bari: Laterza, 1920.
- CROCE 1923: B. CROCE, *Filosofia della pratica, economica ed etica*, Bari: Laterza, 1923.
- CROCE 1939: B. CROCE, "Recensione a: Calamandrei Pietro, Il giudice e lo storico", in *La Critica. Rivista di letteratura, storia e filosofia diretta da B. Croce* 37, 1939, pp. 445–446.
- CROCE 2002: B. CROCE, *La storia come pensiero e come azione*, Napoli: Bibliopolis 2002.
- CROMPTON 2010: T. CROMPTON, *Common cause – the case for working with our cultural values*, WWF-UK, 2010.
- DAL MASO 2018: C. DAL MASO, *Racconti da museo. Storytelling d'autore per il museo 4.0*, Bari: Edipuglia.
- DAL POZZOLO et al. 2020: L. DAL POZZOLO, M. GIANGRANDE, E. TOSO, S. SEREGNI, L. ZANETTA, C. COSCIA, I. RUBINO, *Il pubblico dei musei durante il lockdown. Abbonati musei e consumi digitali durante l'emergenza Covid-19*, report realizzato da Osservatorio Culturale del Piemonte Dipartimento di Architettura e Design (DAD), Politecnico di Torino Abbonamento Musei.it, 2020.
- D'ALESSANDRO 2015: A. D'ALESSANDRO, "La Convenzione di Faro e il nuovo Action Plan del Consiglio d'Europa per la promozione di processi partecipativi. I casi di Marsiglia e Venezia", in L. ZAGATO, M. VECCO (Eds.), *Citizens of Europe. Culture e Diritti*, Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2015, pp. 77–92.
- DALVI et al. 2013: N. DALVI, A. DASGUPTA, R. KUMAR, V. RASTOGI, "Aggregating crowdsourced binary ratings", in *Proceedings of the 22nd international conference on World Wide Web - WWW '13, Rio de Janeiro, Brazil*, New York: Association for Computing Machinery, 2013, pp. 285–294, <https://doi.org/10.1145/2488388.2488414>.
- DANIEL et al. 2018: F. DANIEL, P. KUCHERBAEV, C. CAPPIELLO, B. BENATALLAH, M. ALLAHBAKSHSH, "Quality Control in Crowdsourcing: A Survey of Quality Attributes, Assessment Techniques, and Assurance Actions", in *ACM Comput. Surv.* 51, 1.7, pp. 1–40, <http://doi.acm.org/10.1145/3148148>.
- DARNTON, KIRK 2011: A. DARNTON, M. KIRK, *Finding Frames: New ways to engage the UK public in global poverty*, London: Bond, 2011.
- DE ALFARO et al. 2011: L. DE ALFARO, A. KULSHRESHTHA, I. PYE, B.T. ADLER, "Reputation systems for open collaboration", in *Commun. ACM* 54, 8, pp. 81-87, <https://doi.org/10.1145%2F1978542.1978560>.
- DE ANGELI 2018: D. DE ANGELI, "GameTale: Facilitating the Design of Gameful Museum Experiences", in *Economia della Cultura* 3, 2018, pp. 311-320.
- DE LALLA 1973: P. DE LALLA, *Logica delle prove penali: introduzione, archeologia, semantica normativa, logica inquisitoria*, Napoli: Jovene.

- DE MINICIS *et al.* 2022: E. DE MINICIS, G. PASTURA, M. SANNA MONTANELLI, “Archeologia medievale e archeologia pubblica a Bassano in Teverina (VT). Genesi di un progetto di ricerca inter-ateneo per la rigenerazione delle comunità patrimoniali della media valle del Tevere”, in M. MILANESE (Ed.), *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Alghero, 28 settembre-2 ottobre 2022)*, Sesto Fiorentino: All’Insegna del Giglio, 2022, pp. 73–76.
- DE TROYER *et al.* 2005: V. DE TROYER, P. DE RYNCK, J. VERMEERSCH, H. VAN GENECHTEN, P. VAN DEN NIEUWENHOF, K. KÖSTERS, P. MOLS, J. VAN LEEUWEN, N. VITRÉ, M.A. DESTRO, M.A. FUSCO, F. PIZZICANNELLA, *Patrimonio culturale in classe: manuale pratico per gli insegnanti*, Antwerpen-Apeldoorn: Garant, 2005.
- DEMARTINI *et al.* 2013: G. DEMARTINI, D.E. DIFALLAH, P. CUDRÉ-MAUROUX, “Large-scale linked data integration using probabilistic reasoning and crowdsourcing”, in *The VLDB Journal* 22, 5, pp. 665–687, <https://doi.org/10.1007/s00778-013-0324-z>.
- DEMING 1992: W.E. DEMING, *A System of Profound Knowledge*, Knoxville: SPC Press, 1992.
- DEMING 1982: W.E. DEMING, *Quality, Productivity, and Competitive Position*, Cambridge, MA: Massachusetts Institute of Technology, Center for Advanced Engineering Study, 1982.
- DI NUCCI 1999: D. DI NUCCI, “Fragmented future”, in *Print Magazine* 4, 1999, pp. 221–222.
- DIFALLAH *et al.* 2013: D.E. DIFALLAH, G. DEMARTINI, P. CUDRÉ-MAUROUX, “Pick-a-crowd: tell me what you like, and i’ll tell you what to do”, in *Proceedings of the 22nd international conference on World Wide Web - WWW ’13, Rio de Janeiro, Brazil*, New York: Association for Computing Machinery, 2013, pp. 367–374, <https://doi.org/10.1145/2488388.2488421>.
- DOAN *et al.* 2011: A. DOAN, R. RAMAKRISHNAN, A.Y. HALEVY, “Crowdsourcing Systems on the World-Wide Web”, in *Commun. ACM* 54, 4, pp. 86–96, <https://doi.org/10.1145/1924421.1924442>.
- DODD, JONES 2014: J. DODD, C. JONES, *Mind, body, spirit: how museums impact health and wellbeing*, Leicester: Research Centre for Museums and Galleries (RCMG), School of Museum Studies, University of Leicester, 2014.
- DOMINICI 2014: P. DOMINICI, *Dentro la società interconnessa: prospettive etiche per un nuovo ecosistema della comunicazione*, Milano: FrancoAngeli, 2014.
- DOMINICI 2018: P. DOMINICI, “Ripensare l’educazione nella civiltà iperconnessa, che cosa significa”, in *AgendaDigitale.eu*, 6 febbraio 2018, <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/ripensare-le-ducazione-nella-civiltà-iperconnessa-cosa-significa/> (ultimo accesso, 18 gennaio 2024).
- DOMINICI 2019: P. DOMINICI, *Dentro la società interconnessa: La cultura della complessità per abitare i confini e le tensioni della civiltà ipertecnologica*, Milano: Franco Angeli Edizioni.
- DONATI 2020: P. DONATI, “Social life and the enigma of the relationship: the paradox of relational goods”, in *Società Mutamento Politica* 10, 20, pp. 11–21, <https://doi.org/10.13128/smp-11042>.
- DOUGLAS, ISHERWOOD 2002: M. DOUGLAS, B. ISHERWOOD, *The World of Goods: Towards an Anthropology of Consumption*, London and New York: Psychology Press.
- EAGLETON, EAGLETON 1986: T. EAGLETON, T. EAGLETON, *Against the Grain: Essays 1975-1985*, London: Verso Books.
- EC 2001: EUROPEAN COMMISSION, *European Governance: A White paper*, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/DOC_01_10 (ultimo accesso, 18 febbraio 2024).

- EC 2012: EUROPEAN COMMISSION, *Responsible Research and Innovation. Europe's ability to respond to societal challenges*, EC-Directorate-General for Research and Innovation Publications Office, 2012, <https://data.europa.eu/doi/10.2777/11739>.
- EDWARDS 2014: M.G. EDWARDS, "Meta-Hermeneutics", in A.C. MICHALOS (Ed.), *Encyclopedia of Quality of Life and Well-Being Research*, Dordrecht: Springer, pp. 4007–4009, https://doi.org/10.1007/978-94-007-0753-5_3377.
- EICKHOFF, HARRIS 2012: C. EICKHOFF, C.G. HARRIS, "Quality through flow and immersion: gamifying crowd-sourced relevance assessments", in *SIGIR '12 Proceedings of the 35th international ACM SIGIR conference on Research and development in information retrieval*, pp. 871–880, New York: Association for Computing Machinery, 2012, <https://doi.org/10.1145/2348283.2348400>.
- ENTMAN 1993: R.M. ENTMAN, "Framing: Toward Clarification of a Fractured Paradigm", in *Journal of Communication* 43, 4, pp. 51-58, <https://doi.org/10.1111/j.1460-2466.1993.tb01304.x>.
- ESTELLÉS-AROLAS, GONZÁLEZ-LADRÓN-DE-GUEVARA 2012: E. ESTELLÉS-AROLAS, F. GONZÁLEZ-LADRÓN-DE-GUEVARA, "Towards an integrated crowdsourcing definition", in *Journal of Information Science* 38, 2, pp. 189–200, <https://doi.org/10.1177/0165551512437638>.
- ESTELLÉS-AROLAS et al. 2015: E. ESTELLÉS-AROLAS, R. NAVARRO-GINER, F. GONZÁLEZ-LADRÓN-DE-GUEVARA, "Crowdsourcing Fundamentals: Definition and Typology", in F.J. GARRIGOS-SIMON, I. GIL-PECHUÁN, S. ESTELLES-MIGUEL (Eds.), *Advances in Crowdsourcing*, Cham, pp. 33–48, https://doi.org/10.1007/978-3-319-18341-1_3.
- EUROPEAN CITIZEN SCIENCE ASSOCIATION (ECSA) 2015: EUROPEAN CITIZEN SCIENCE ASSOCIATION (ECSA), "10 Principles of Citizen Science", 2015. Berlin: ECSA, <http://doi.org/10.17605/OSF.IO/XPR2N>.
- EUROPEAN UNION 2018: EUROPEAN UNION, *Participatory governance of cultural heritage. Report of the OMC (Open Method of Coordination) working group of Member States' experts*, Luxembourg: Publications Office of the European Union, https://data.europa.eu/doi/10.2766/984757_
- EUROPEAN UNION AGENCY FOR FUNDAMENTAL RIGHTS 2019: EUROPEAN UNION AGENCY FOR FUNDAMENTAL RIGHTS, "Data quality and artificial intelligence – mitigating bias and error to protect fundamental rights", Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2019.
- EVANS 2009: V. EVANS, *How Words Mean: Lexical Concepts, Cognitive Models, and Meaning Construction*, Oxford: OUP, 2009.
- EVERITT 1999: A. EVERITT, *The Governance of Culture: Approaches to Integrated Cultural Planning and Policies*, Strasbourg: Council of Europe Publishing, 1999.
- FASANO et al. 2016: L. FASANO, M. PANARARI, M. SORICE, *Mass media e sfera pubblica: verso la fine della rappresentanza?*, Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- FELLER et al. 2009: J. FELLER, P. FINNEGAN, J. HAYES, P. O'REILLY, "Institutionalising information asymmetry: governance structures for open innovation", in *IT & People* 22, pp. 297–316.
- FERRARI DACREMA et al. 2019: M. FERRARI DACREMA, P. CREMONESI, D. JANNACH, "Are we really making much progress? A worrying analysis of recent neural recommendation approaches", in *Proceedings of the 13th ACM Conference on Recommender Systems, Copenhagen Denmark September 16-20, 2019*, New York: Association for Computing Machinery, pp. 101-109, <https://doi.org/10.1145/3298689.3347058>.

- FIORUCCI *et al.* 2020: M. FIORUCCI, M. KHOROSHILTSEVA, M. PONTIL, A. TRAVIGLIA, A. DEL BUE, S. JAMES, “Machine Learning for Cultural Heritage: A Survey”, in *Pattern Recognition Letters* 133, pp. 102-108, <https://doi.org/10.1016/j.patrec.2020.02.017>.
- FLORIDI 2015a: L. FLORIDI, “Hyperhistory and the Philosophy of Information Policies”, in L. FLORIDI (Ed.), *The Onlife Manifesto: Being Human in a Hyperconnected Era*, Cham: Springer, 2015, pp. 51–63, https://doi.org/10.1007/978-3-319-04093-6_12.
- FLORIDI 2015b: L. FLORIDI “The Onlife Initiative—Conclusion”, in L. FLORIDI (Ed.) *The Onlife Manifesto: Being Human in a Hyperconnected Era*, Cham: Springer, 2015, pp. 261–262, https://doi.org/10.1007/978-3-319-04093-6_24.
- FONCUBIERTA RODRÍGUEZ, MÜLLER 2012: A. FONCUBIERTA RODRÍGUEZ, H. MÜLLER, “Ground Truth Generation in Medical Imaging: A Crowdsourcing-based Iterative Approach”, in *Proceedings of the ACM Multimedia 2012 Workshop on Crowdsourcing for Multimedia*, New York: Association for Computing Machinery, pp. 9–14, <http://doi.acm.org/10.1145/2390803.2390808>.
- FOSTER 1999: R.J. FOSTER, “The Commercial Construction of ‘New Nations’”, in *Journal of Material Culture* 4, 3, pp. 263–282, <https://doi.org/10.1177/135918359900400302>.
- FOUCAULT, CUTRO 2007: M. FOUCAULT, A. CUTRO (Eds.), *Il sapere e la storia: sull'archeologia delle scienze e altri scritti*, Verona: Ombre Corte Editore.
- FRATERNALI *et al.* 2012: P. FRATERNALI, A. CASTELLETTI, R. SONCINI-SESSA, C. VACA RUIZ, A.E. RIZZOLI, “Putting Humans in the Loop: Social Computing for Water Resources Management”, in *Environmental Modelling & Software Volume* 37, 2012, pp. 68–77, <http://dx.doi.org/10.1016/j.envsoft.2012.03.002>.
- FUKUYAMA 1992: F. FUKUYAMA, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Dalai Editore, 1999.
- GEIGER *et al.* 2011: D. GEIGER, S. SEEDORF, T. SCHULZE, R.C. NICKERSON, M. SCHADER, “Managing the Crowd: Towards a Taxonomy of Crowdsourcing Processes”, in *AMCIS 2011 Proceedings - All Submissions* 430, pp. 1–12.
- GEORGESCU *et al.* 2012: M. GEORGESCU, D.D. PHAM, C.S. FIRAN, W. NEJDL, J. GAUGAZ, “Map to humans and reduce error: crowdsourcing for deduplication applied to digital libraries”, in *Proceedings of the 21st ACM international conference on Information and knowledge management - CIKM '12*, Maui, Hawaii, New York: Association for Computing Machinery, pp. 1970-1974, <https://doi.org/10.1145/2396761.2398554>.
- GIANNICCHEDDA 2018: E. GIANNICCHEDDA, *Quasi giallo. Romanzo di archeologia*, Bari: Edipuglia.
- GIANNINI 1963: M.S. GIANNINI, *I Beni pubblici. Dispense delle lezioni del Corso di Diritto Amministrativo tenute nell'Anno Accademico 1962-1963*, Roma: Bulzoni.
- GIANNINI 1976: M.S. GIANNINI, “I beni culturali”, in *Rivista trimestrale di diritto pubblico* 1976, 31, pp. 3–38.
- GIBB 2019: J.G. GIBB, “Citizen science: Case studies of public involvement in archaeology at the Smithsonian Environmental Research Center”, in *Journal of Community Archaeology & Heritage* 6, 1, pp. 3-20, <https://doi.org/10.1080/20518196.2018.1549815>.
- GIDDENS 1982: A. GIDDENS, “Durkheim, Socialism and Marxism”, in A. GIDDENS (Ed.), *Profiles and Critiques in Social Theory*, London, pp. 117-132, https://doi.org/10.1007/978-1-349-86056-2_9.

- GIDDENS 1991: A. GIDDENS, *Modernity and Self-identity: Self and Society in the Late Modern Age*, Cambridge: Polity Press, 1991.
- GINZBURG 1991: C. GINZBURG, "Checking the Evidence: The Judge and the Historian", in *Critical Inquiry* 18, 1, pp. 79–92.
- GOFFREDO, VOLPE 2021: R. GOFFREDO, V. VOLPE, "Collecting memories, mapping places in the Covid era: a digital community map for Trinitapoli (Foggia, Apulia)", in *Archeostorie. Journal of Public Archaeology* 4, 2021, pp. 35–48, https://doi.org/10.23821/2020_3c/.
- GONZÁLEZ-RUIBAL 2013: A. GONZÁLEZ-RUIBAL (Ed.), *Reclaiming Archaeology. Beyond the tropes of modernity*, Abingdon & New York: Routledge.
- GOTO et al. 2016: S. GOTO, T. ISHIDA, D. LIN, "Understanding Crowdsourcing Workflow: Modeling and Optimizing Iterative and Parallel Processes", in *Proceedings of the AAAI Conference on Human Computation and Crowdsourcing* 4, 1, pp. 52–58, <https://doi.org/10.1609/hcomp.v4i1.13289>.
- GRICE 1993: P. GRICE, *Logica e conversazione. Saggi su intenzione, significato e comunicazione*, Bologna: Il Mulino.
- GRIECO et al. 2015: C. GRIECO, L. MICHELINI, G. IASEVOLI, "Measuring Value Creation in Social Enterprises: A Cluster Analysis of Social Impact Assessment Models", in *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly* 44, 6, 2015, pp. 1173–1193, <https://doi.org/10.1177/0899764014555986>.
- H. GAO et al. 2011: H. GAO, G. BARBIER, R. GOOLSBY, "Harnessing the Crowdsourcing Power of Social Media for Disaster Relief", in *IEEE Intelligent Systems* 26, 3, pp. 10–14, <http://dx.doi.org/10.1109/MIS.2011.52>.
- HAKLAY 2013: M. HAKLAY, "Citizen Science and Volunteered Geographic Information: Overview and Typology of Participation", in D. SUI, S. ELWOOD, M. GOODCHILD (Eds.), *Crowdsourcing Geographic Knowledge*, Dordrecht: Springer, pp. 105–122, https://doi.org/10.1007/978-94-007-4587-2_7.
- HAMILAKIS, THEOU 2013: Y. HAMILAKIS, E. THEOU, "Enacted multi-temporality: the archaeological site as a shared, performative space", in A. GONZALEZ-RUIBAL (Ed.), *Reclaiming Archaeology: Beyond the Tropes of Modernity*, London: Routledge, 2013, pp. 181–194.
- HANSEN et al. 2013: D.L. HANSEN, P.J. SCHONE, D. COREY, M. REID, J. GEHRING, "Quality Control Mechanisms for Crowdsourcing: Peer Review, Arbitration, & Expertise at Familysearch Indexing", in *Proceedings of the 2013 Conference on Computer Supported Cooperative Work*, New York: Association for Computing Machinery, 2013, pp. 649–660, <http://doi.acm.org/10.1145/2441776.2441848>.
- HECKER et al. 2018: S. HECKER, M. HAKLAY, A. BOWSER, Z. MAKUCH, J. VOGEL, A. BONN, *Citizen science: innovation in open science, society and policy*, London: UCL Press, 2018.
- HEDGES, DUNN 2012: M. HEDGES, S. DUNN, "Crowd-Sourcing Scoping Study: Engaging the Crowd with Humanities Research", Swindon: Arts and Humanities Research Council, 2012.
- HEDGES, DUNN 2017: M. HEDGES, S. DUNN, *Academic Crowdsourcing in the Humanities: Crowds, Communities and Co-production*, Amsterdam: Elsevier Ltd., <https://doi.org/10.1016/C2015-0-04363-5>.

- HEER, BOSTOCK 2010: J. HEER, M. BOSTOCK, "Crowdsourcing Graphical Perception: Using Mechanical Turk to Assess Visualization Design", in *CHI '10: Proceedings of the SIGCHI Conference on Human Factors in Computing Systems, Atlanta Georgia USA April 10 - 15, 2010*, New York: Association for Computing Machinery, pp. 203-212, <https://doi.org/10.1145/1753326.1753357>.
- HEINZELMAN et al. 2011: J. HEINZELMAN, R. BROWN, P. MEIER, "Mobile Technology, Crowdsourcing and Peace Mapping: New Theory and Applications for Conflict Management", in M. POBLET (Ed.), *Mobile Technologies for Conflict Management: Online Dispute Resolution, Governance, Participation*, Dordrecht: Springer, 2011, pp. 39-53, https://doi.org/10.1007/978-94-007-1384-0_4.
- HERMON, NICCOLUCCI 2003: S. HERMON, F. NICCOLUCCI, "La logica fuzzy e le sue applicazioni alla ricerca archeologica", in *Archeologia e Calcolatori* 14, 2003, pp. 97-110.
- HOLTORF 1997: C. HOLTORF, "Knowing without metaphysics and pretentiousness. A Radical Constructivist proposal", in A.C. ANDERSSON, Å. GILLBERG, O. W. JENSEN, H. KARLSSON MAGNUS, V. ROLÖF, *The Kaleidoscopic Past. Proceedings of the 5th Nordic TAG Conference Göteborg, 2-5 April 1997*, Göteborg: Göteborg University, Department of Archaeology, 1998, pp. 91-98.
- HOLTORF, FAIRCLOUGH 2013: C. HOLTORF, G. FAIRCLOUGH, "The new heritage and re-shapings of the past", in A. GONZÁLEZ RUIBAL (Ed.), *Reclaiming Archaeology: Beyond the Tropes of Modernity*, London: Routledge, 2013, pp. 197-210.
- HOLTORF, HÖGBERG 2015: C. HOLTORF, A. HÖGBERG, "Archaeology and the future: Managing nuclear waste as a living heritage", in NUCLEAR ENERGY AGENCY, NO. 7259 (Eds.), *Radioactive Waste Management and Constructing Memory for Future Generations. Proceedings of the International Conference and Debate 15-17 September 2014, Verdun, France, Paris: OECD*, 2015, pp. 97-101.
- HOSSEINI et al. 2014: M. HOSSEINI, K. PHALP, J. TAYLOR, R. ALI, "The four pillars of crowdsourcing: A reference model", in *2014 IEEE Eighth International Conference on Research Challenges in Information Science (RCIS)*, Marrakech, Morocco, 2014, pp. 1-12, <https://doi.org/10.1109/RCIS.2014.6861072>.
- HOSSEINI et al. 2015: M. HOSSEINI, A. SHAHRI, K. PHALP, J. TAYLOR, R. ALI, "Crowdsourcing: A taxonomy and systematic mapping study", in *Computer Science Review* 17, pp. 43-69, <https://doi.org/10.1016/j.cosrev.2015.05.001>.
- HOSSFELD et al. 2014: T. HOSSFELD, C. KEIMEL, C. TIMMERER, "Crowdsourcing Quality of Experience Assessments", in *Computer* 47, 9, pp. 98-102, <https://doi.ieeecomputersociety.org/10.1109/MC.2014.245>.
- HOWE 2006: J. HOWE, "The Rise of Crowdsourcing", in *Wired*, <https://www.wired.com/2006/06/crowds/> (ultimo accesso, 19 gennaio 2024).
- HU et al. 2012: C. HU, P. RESNIK, Y. KRONROD, B. BEDERSON, "Deploying monotrans widgets in the wild", in *Proceedings of the 2012 ACM annual conference on Human Factors in Computing Systems - CHI '12, Austin, Texas, USA*, pp. 2935-2938, <https://doi.org/10.1145/2207676.2208700>.
- HUBERMAN et al. 2009: B.A. HUBERMAN, D.M. ROMERO, F. WU, "Crowdsourcing, attention and productivity", in *Journal of Information Science* 35, 6, pp. 758-765, <https://doi.org/10.1177/0165551509346786>.

- HUME, STEINBERG 1993: D. HUME, E. STEINBERG, *An Enquiry Concerning Human Understanding*, Indianapolis: Hackett Pub. Co., 1993.
- IDEA CONSULT *et al.* 2021: IDEA CONSULT, GOETHE-INSTITUT, S. AMANN, J. HEINSIUS, *Research for CULT Committee – Cultural and creative sectors in post-Covid-19 Europe: crisis effects and policy recommendations*, Brussels: European Parliament, Policy Department for Structural and Cohesion Policies, 2021.
- INTERPRET EUROPE 2017: INTERPRET EUROPE, *Engaging citizens with Europe’s cultural heritage. How to make best use of the interpretive approach*, Witzzenhausen: Interpret Europe.
- IPEIROTIS, GABRILOVICH 2014: P.G. IPEIROTIS, E. GABRILOVICH, “Quiz: targeted crowdsourcing with a billion (potential) users”, in *Proceedings of the 23rd international conference on World wide web - WWW ’14, Seoul, Korea*, New York: Association for Computing Machinery, 2014, pp. 143–154, <https://doi.org/10.1145/2566486.2567988>.
- IRANI, SILBERMAN 2013: L.C. IRANI, M.S. SILBERMAN, “Turkopticon: interrupting worker invisibility in amazon mechanical turk”, in *Proceedings of the SIGCHI Conference on Human Factors in Computing Systems - CHI ’13, Paris, France*, New York: Association for Computing Machinery, 2013, pp. 611–620, <https://doi.org/10.1145/2470654.2470742>.
- IRTI 2005: N. IRTI, *Nichilismo giuridico*, Bari: Laterza, 2005.
- IVORY, GENUS 2010: C. IVORY, A. GENUS, “Symbolic consumption, signification and the ‘lockout’ of electric cars, 1885–1914”, in *Business History* 52, 7, pp. 1107–1122, <https://doi.org/10.1080/00076791.2010.523463>.
- IZSAK *et al.* 2022: K. IZSAK, A. TERRIER, S. KREUTZER, T. STRÄHLE, C. ROCHE, M. MORETTO, S.Y. SORENSEN, M. HARTUNG, K. KNAVING, M.A. JOHANSSON, M. ERICSSON, D. TOMCHAK, *Opportunities and challenges of artificial intelligence technologies for the cultural and creative sectors*, Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2022.
- KALDELI *et al.* 2021: E. KALDELI, O. MENIS-MASTROMICHALAKIS, S. BEKIARIS, M. RALLI, V. TZOUVARAS, G. STAMOU, “CrowdHeritage: Crowdsourcing for Improving the Quality of Cultural Heritage Metadata”, in *Information* 12, 2, p. 64, <https://doi.org/10.3390/info12020064>.
- KAZAI *et al.* 2011: G. KAZAI, J. KAMPS, N. MILIC-FRAYLING, “Worker types and personality traits in crowdsourcing relevance labels”, in *Proceedings of the 20th ACM international conference on Information and knowledge management - CIKM ’11, Glasgow, Scotland, UK*, New York: Association for Computing Machinery, pp. 1941–1944, <https://doi.org/10.3390/info12020064>.
- KAZAI *et al.* 2012: G. KAZAI, J. KAMPS, N. MILIC-FRAYLING, “The face of quality in crowdsourcing relevance labels: demographics, personality and labeling accuracy”, in *CIKM ’12: Proceedings of the 21st ACM international conference on Information and knowledge management, Maui Hawaii USA 29 October 2012-2 November 2012*, New York: Association for Computing Machinery pp. 2583–2586, <https://doi.org/10.1145/2396761.2398697>.
- KAZAI, KOOLEN 2011: K. KAZAI, M.-F. KOOLEN, “Crowdsourcing for Book Search Evaluation: Impact of HIT Design on Comparative System Ranking”, in *SIGIR ’11: Proceedings of the 34th international ACM SIGIR conference on Research and development in Information Retrieval, Beijing China July 24 - 28, 2011*, 2011, pp. 205-214 <https://doi.org/10.1145/2009916.2009947>.

- KHANNA *et al.* 2010: S. KHANNA, A. RATAN, J. DAVIS, W. THIES, "Evaluating and improving the usability of Mechanical Turk for low-income workers in India", in *Proceedings of the First ACM Symposium on Computing for Development - ACM DEV '10, London, United Kingdom, December 17 - 18, 2010*, pp. 1-10, <https://doi.org/10.1145/1926180.1926195>.
- KHUDABUKHSH *et al.* 2014: A.R. KHUDABUKHSH, J.G. CARBONELL, P.J. JANSEN, "Detecting Non-Adversarial Collusion in Crowdsourcing", in *Proceedings of the Second AAAI Conference on Human Computation and Crowdsourcing (HCOMP 2014)*, 2014, pp. 104-111, <https://doi.org/10.1609/hcomp.v2i1.13157>.
- KITTUR *et al.* 2013: A. KITTUR, J.V. NICKERSON, M. BERNSTEIN, E. GERBER, A. SHAW, J. ZIMMERMAN, M. LEASE, J. HORTON, "The future of crowd work", in *CSCW '13: Computer Supported Cooperative Work San Antonio Texas USA February 23 - 27, 2013*, New York: Association for Computing Machinery, pp. 1301-1317, <https://doi.org/10.1145/2441776.2441923>.
- KLEEMAN *et al.* 2008: F. KLEEMAN, G. VOSS, K.M. RIEDER, "Un(der)Paid Innovators: The Commercial Utilization of Consumer Work through Crowdsourcing", in *Science, Technology & Innovation Studies* 4, 1, pp. 5-26, <https://doi.org/10.17877/DE290R-12790>.
- KOBAYASHI *et al.* 2015: M. KOBAYASHI, S. ARITA, T. ITOKO, S. SAITO, H. TAKAGI, "Motivating Multi-Generational Crowd Workers in Social-Purpose Work", in *Proceedings of the 18th ACM Conference on Computer Supported Cooperative Work & Social Computing - CSCW '15, Vancouver, BC, Canada*, New York: Association for Computing Machinery, pp. 1813-1824, <https://doi.org/10.1145/2675133.2675255>.
- KOLB 2015: D.A. KOLB, *Experiential learning: experience as the source of learning and development*, Upper Saddle River: FT Press, 2015.
- KOZINETS *et al.* 2008: R.V. KOZINETS, A. HEMETSBERGER, H.J. SCHAU, "The Wisdom of Consumer Crowds: Collective Innovation in the Age of Networked Marketing", in *Journal of Macromarketing* 28, 4, pp. 339-354, <https://doi.org/10.1177/0276146708325382>.
- KUCHERBAEV *et al.* 2016: P. KUCHERBAEV, F. DANIEL, S. TRANQUILLINI, M. MARCHESE, "ReLauncher: Crowdsourcing Micro-Tasks Runtime Controller", in *Proceedings of the 19th ACM Conference on Computer-Supported Cooperative Work & Social Computing - CSCW '16, San Francisco, California, USA*, New York: Association for Computing Machinery, pp. 1607-1612, <https://doi.org/10.1145/2818048.2820005>.
- KULKARNI *et al.* 2012: A. KULKARNI, P. GUTHEIM, P. NARULA, D. ROLNITZKY, T. PARIKH, B. HARTMANN, "MobileWorks: Designing for Quality in a Managed Crowdsourcing Architecture", in *IEEE Internet Comput.* 16, 5, pp. 28-35, <https://doi.ieeecomputersociety.org/10.1109/MIC.2012.72>.
- KUPPER *et al.* 2015: F. KUPPER, P. KLAASSEN, M. RIJNEN, S. VERMEULEN, R. WOERTMAN, J. BROERSE, *D1.4 A catalogue of good RRI practices*, Amsterdam: Athena Institute, VU University Amsterdam.
- LAMPIS 2018: A. LAMPIS, "I videogiochi per conoscere arte e cultura", in *Economia della Cultura. Rivista trimestrale dell'Associazione per l'Economia della Cultura* 3, 2018, pp. 269-274.
- LASECKI *et al.* 2013: W.S. LASECKI, Y.C. SONG, H. KAUTZ, J.P. BIGHAM, "Real-time crowd labeling for deployable activity recognition", in *Proceedings of the 2013 conference on Computer supported cooperative work - CSCW '13, San Antonio, Texas, USA*, New York: Association for Computing Machinery, pp. 1203-1212, <https://doi.org/10.1145/2441776.2441912>.

- LENZERINI 2008: F. LENZERINI, "Il valore «soggettivo» del patrimonio culturale come elemento essenziale dell'identità dei popoli", in *Alberico Gentili. La salvaguardia dei beni culturali nel diritto internazionale, Atti del Convegno XII Giornata Gentiliana, San Ginesio, 22-23 settembre 2006*, Milano: Giuffrè, 2008, pp. 377-412.
- LERNER 1982: G. LERNER, "The Necessity of History and the Professional Historian", in *The Journal of American History* 69, 1, pp. 7-20, <https://doi.org/10.2307/1887749>.
- LÉVY 1994: P. LÉVY, *L'Intelligence collective: pour une anthropologie du cyberspace*, Paris: La Découverte, 1997.
- LÉVY 2002: P. LÉVY, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2002.
- LI et al. 2014: H. LI, B. ZHAO, A. FUXMAN, "The wisdom of minority: discovering and targeting the right group of workers for crowdsourcing", in *Proceedings of the 23rd international conference on World wide web - WWW '14, Seoul, Korea, April 7 - 11, 2014*, New York: Association for Computing Machinery, pp. 165-176, <https://doi.org/10.1145/2566486.2568033>.
- LIN et al. 2014: C.H. LIN, E. KAMAR, E. HORVITZ, "Signals in the Silence: Models of Implicit Feedback in a Recommendation System for Crowdsourcing", in *a Recommendation System for Crowdsourcing. Proceedings of the AAAI Conference on Artificial Intelligence* 28, 1, Palo Alto: AAAI Press, pp. 908-915, <https://doi.org/10.1609/aaai.v28i1.8841>.
- LIU, LI 2012: P. LIU, Z. LI, "Task complexity: A review and conceptualization framework", in *International Journal of Industrial Ergonomics* 42, 6, pp. 553-568, <https://doi.org/10.1016/j.ergon.2012.09.001>.
- LIU et al. 2018: Z. LIU, S. SHABANI, N.G. BALET, M. SOKHN, F. CRETTON, "How to motivate participation and improve quality of crowdsourcing when building accessibility maps", in *2018 15th IEEE Annual Consumer Communications & Networking Conference (CCNC), Las Vegas, NV*, pp. 1-6, <http://dx.doi.org/10.1109/CCNC.2018.8319237>.
- LIVSHITS, MYTKOWICZ 2014: B. LIVSHITS, T. MYTKOWICZ, "Saving Money While Polling with InterPoll Using Power Analysis", in *Proceedings of the AAAI Conference on Human Computation and Crowdsourcing*, 2, 1, pp. 159-170, <https://doi.org/10.1609/hcomp.v2i1.13168>.
- LLOYD et al. 2017: K. LLOYD, R. BILOUS, L. CLARK, L. HAMMERSLEY, M. BAKER, E. COFFEY, F. RAWLINGS-SANAEI, "Exploring the Reciprocal Benefits of Community-University Engagement Through PACE", in J. SACHS, L. CLARK (Eds.), *Learning Through Community Engagement: Vision and Practice in Higher Education*, Singapore: Springer, pp. 245-261, https://doi.org/10.1007/978-981-10-0999-0_16.
- LOTMAN 1993: J.M. LOTMAN, *La cultura e l'esplosione: prevedibilità e imprevedibilità*, Milano: Feltrinelli, 1993.
- LYOTARD 2014: J.F. LYOTARD, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Milano: Feltrinelli, 2014.
- MAGNAGHI 2020: A. MAGNAGHI, *Il principio territoriale*, Torino: Bollati Boringhieri, 2020.
- MALNATI et al. 2015: L. MALNATI, M.G. FICHERA, S. MARTONE, "La tutela del patrimonio archeologico italiano: i limiti dell'attuale normativa e nuove proposte di integrazione al Codice", in *Aedon. Rivista di arti e diritto online* 3, 2015.
- MANACORDA 2014: D. MANACORDA, *L'Italia agli italiani: istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Bari: Edipuglia, 2014.

- MANAM *et al.* 2019: V.K.C. MANAM, D. JAMPANI, M. ZAIM, M.-H. WU, A. QUINN, “TaskMate: A Mechanism to Improve the Quality of Instructions in Crowdsourcing”, in *WWW’19: Companion Proceedings of The 2019 World Wide Web Conference May 2019*, pp. 1121-1130, <https://doi.org/10.1145/3308560.3317081>.
- MARTINELLI 2011: A. MARTINELLI, “L’identità europea”, in *Quaderni di Sociologia* 55, pp. 41–51, <https://doi.org/10.4000/qds.645>.
- MARTINELLI 2015: A. MARTINELLI, *La modernizzazione*, Bari: Laterza.
- MAVRIDIS *et al.* 2016: P. MAVRIDIS, D. GROSS-AMBLARD, Z. MIKLÓS, “Using Hierarchical Skills for Optimized Task Assignment in Knowledge-Intensive Crowdsourcing”, in *WWW’16: Proceedings of the 25th International Conference on World Wide Web, April 2016*, pp. 843–853, <https://doi.org/10.1145/2872427.2883070>.
- MCINTYRE 2005: D. MCINTYRE, “Bridging the gap between research and practice”, in *Cambridge Journal of Education* 35, 3, pp. 357–382, <https://doi.org/10.1080/03057640500319065>.
- MEDINA 2011: J. MEDINA, “The Relevance of Credibility Excess in a Proportional View of Epistemic Injustice: Differential Epistemic Authority and the Social Imaginary”, in *Social Epistemology* 25, 1, pp. 15–35, <https://doi.org/10.1080/02691728.2010.534568>.
- MICHALOS 2014: A.C. MICHALOS, “Value Theories”, in A.C. MICHALOS (Ed.), *Encyclopedia of Quality of Life and Well-Being Research*, Dordrecht, pp. 6892–6897, https://doi.org/10.1007/978-94-007-0753-5_3144.
- MINDER, BERNSTEIN 2012: P. MINDER, A. BERNSTEIN, “CrowdLang: A Programming Language for the Systematic Exploration of Human Computation Systems”, in K. ABERER, A. FLACHE, W. JAGER, L. LIU, J. TANG, C. GUÉRET (Eds.), *Social Informatics*, pp. 124–137, https://doi.org/10.1007/978-3-642-35386-4_10.
- MITCHELL 1983: A. MITCHELL, *The Nine American Lifestyles: Who We are and where We’re Going*, New York: Macmillan, 1983.
- MIZUSAWA *et al.* 2018: K. MIZUSAWA, K. TAJIMA, M. MATSUBARA, T. AMAGASA, A. MORISHIMA, “Efficient Pipeline Processing of Crowdsourcing Workflows”, in *CIKM’18: Proceedings of the 27th ACM International Conference on Information and Knowledge Management, October 2018*, pp. 1559–1562, <https://doi.org/10.1145/3269206.3269292>.
- MONTELLA 2008: M. MONTELLA, “Conoscenza e informazione del cultural heritage come spazio d’impresa”, in *Sinergie* 78, pp. 91–114.
- MONTELLA 2009: M. MONTELLA, *Valore e valorizzazione del patrimonio culturale storico*, Milano: Electa.
- MONTELLA 2015: M. MONTELLA, “Cultural Value”, in G.M. GOLINELLI (Ed.), *Cultural Heritage and Value Creation: Towards New Pathways*, Cham: Springer, pp. 1–51, https://doi.org/10.1007/978-3-319-08527-2_1.
- MORISSET 2018: L.K. MORISSET, “Préserver ou partager? du patrimoine aux communautés patrimoniale”, in B. CHERUBINI (Ed.), *Pratiques mémorielles et politique. Pour une anthropologie politique du patrimoine*, Paris : L’Harmattan, 2018, pp. 39–52.
- MOSER *et al.* 2002: S. MOSER, D. GLAZIER, J.E. PHILLIPS, L.N. EL NEMR, M.S. MOUSA, R.N. AIESH, S. RICHARDSON, A. CONNER, M. SEYMOUR, “Transforming archaeology through practice: Strategies for collabo-

- rative archaeology and the Community Archaeology Project at Quseir, Egypt”, in *World Archaeology* 34, 2, pp. 220–248, <https://doi.org/10.1080/0043824022000007071>.
- NARAMSKI et al. 2022: M. NARAMSKI, A.R. SZROMEK, K. HERMAN, G. POLOK, “Assessment of the Activities of European Cultural Heritage Tourism Sites during the COVID-19 Pandemic”, in *Journal of Open Innovation: Technology, Market, and Complexity* 8, 1, p. 55, <https://doi.org/10.3390/joitmc8010055>.
- NGUYEN et al. 2013a: Q.V.H. NGUYEN, T.T. NGUYEN, N.T. LAM, K. ABERER, “BATC: a benchmark for aggregation techniques in crowdsourcing”, in *Proceedings of the 36th international ACM SIGIR conference on Research and development in information retrieval - SIGIR '13, Dublin, Ireland*, pp. 1079-1080, <https://doi.org/10.1145/2484028.2484199>.
- NGUYEN et al. 2013b: Q.V.H. NGUYEN, N.T. TAM, L.N. TRAN, K. ABERER, “An Evaluation of Aggregation Techniques in Crowdsourcing”, in X. LIN, Y. MANOLOPOULOS, D. SRIVASTAVA, G. HUANG (Eds.), *Web Information Systems Engineering – WISE 2013*, Berlin, Heidelberg: Springer, 2013, pp. 1–15, https://doi.org/10.1007/978-3-642-41154-0_1.
- NICHOLLS 2015: A. NICHOLLS, “Synthetic grid: a critical framework to inform the development of social innovation metrics”, in *CRESSI Working papers* 14, 2015 – D3.1.
- NOORDEGRAAF et al. 2014: J. NOORDEGRAAF, A. BARTHOLOMEW, A. EVELEIGH, “Modeling Crowdsourcing for Cultural Heritage”, in N. PROCTOR, R. CHERRY (Eds.), *Museums and the Web 2014: selected papers from an international conference*, Silver Spring, MD: Museums and the Web LLC, 2014, pp. 25-37.
- NOPPEN, MORISSET 2005: L. NOPPEN, L.K. MORISSET, *Les églises du Québec: Un patrimoine à réinventer*, Sainte-Foy: Presses de l’Université du Québec, 2005.
- NORONHA et al. 2011: J. NORONHA, E. HYSEN, H. ZHANG, K.Z. GAJOS, “Platemate: crowdsourcing nutritional analysis from food photographs”, in *Proceedings of the 24th annual ACM symposium on User interface software and technology - UIST '11, Santa Barbara, California, USA*, pp. 1-11, <https://doi.org/10.1145/2047196.2047198>.
- OHCHR 1948: OHCHR, *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, https://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf (ultimo accesso, 30 gennaio 2024).
- OHCHR 1966: OHCHR, *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, <https://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CESCR.aspx> (ultimo accesso, 26 gennaio 2024).
- O'REILLY 2005: T. O'REILLY, “What Is Web 2.0. Design Patterns and Business Models for the Next Generation of Software”, <https://www.oreilly.com/pub/a/web2/archive/what-is-web-20.html> (ultimo accesso, 26 gennaio 2024).
- OSTROM 1990: E. OSTROM, *Governing the commons: the evolution of institutions for collective action*, Cambridge-New York: Cambridge University Press 1990.
- OWENS 2012: T. OWENS, “The Crowd and The Library”, in *Trevor Owens. User Centered Digital Memory (blog)*, <http://www.trevorowens.org/2012/05/the-crowd-and-the-library/> (ultimo accesso, 18 gennaio 2024).
- PALECO et al. 2021: C. PALECO, S. GARCÍA PETER, N. SALAS SEOANE, J. KAUFMANN, P. ARGYRI, “Inclusiveness and Diversity in Citizen Science”, in K. VOHLAND, A. LAND-ZANDSTRA, L. CECCARONI, R. LEMMENS, J. PERELLÓ, M. PONTI, R. SAMSON, K. WAGENKNECHT (Eds.), *The Science of Citizen Science*, Cham: Springer, pp. 261–281, https://doi.org/10.1007/978-3-030-58278-4_14.

- PANDYA 2012: R.E. PANDYA, "A framework for engaging diverse communities in citizen science in the US", in *Frontiers in Ecology and the Environment* 10, 6, pp. 314–317, <http://doi.wiley.com/10.1890/120007>.
- PAPA et al. 2018: A. PAPA, P. SASSO, M. TANI, "Il ruolo del gaming nelle strategie di digital storytelling dei musei. Uno studio esplorativo", in *Economia della Cultura. Rivista trimestrale dell'Associazione per l'Economia della Cultura* 3, 2018, pp. 347-358,
- PARSONS et al. 1968: T. PARSONS, E.A. SHILS, E.C. TOLMAN, *Hacia una teoría general de la acción*, Buenos Aires: Kapelusz, 1968.
- PAVAN WOOLFE, PINTON 2019: L. PAVAN WOOLFE, S. PINTON (Eds.), *Il valore del patrimonio culturale per la società e le comunità. La Convenzione del Consiglio d'Europa tra teoria e prassi*, Padova: Linea Edizioni, 2019.
- PERRINI, VURRO 2013: F. PERRINI, C. VURRO, *La valutazione degli impatti sociali: Approcci e strumenti applicativi*, Milano: Egea, 2013.
- PERRY 1926: R.B. PERRY, *General Theory of Value: Its Meaning and Basic Principles Construed in Terms of Interest*, London: Longmans, Green, 1926.
- PESCARIN 2020: S. PESCARIN, *Videogames, Ricerca, Patrimonio Culturale*, Milano: FrancoAngeli, 2020.
- PINTON, ZAGATO 2017: S. PINTON, L. ZAGATO, "Regime giuridico ad hoc per le comunità patrimoniali?", in *Antropologia Museale. Rivista della Società Italiana per la Museografia e i Beni Demotnoantropologici. Etnografie del Contemporaneo III: Le Comunità Patrimoniali* 13, 37/39, 2015/2016, pp. 22–26.
- PORTER 1985: M.E. PORTER, *The Competitive Advantage: Creating and Sustaining Superior Performance*, New York: Free Press, 1985.
- PRATT 2007: M.L. PRATT, *Imperial Eyes: Travel Writing and Transculturation*, London-New York: Routledge, 1992.
- PRONTI et al. 2018: A. PRONTI, G. NOBILE, E. PAGLIARINO, "La Stakeholder Analysis per la gestione dei beni comuni e delle risorse naturali: metodologie e letteratura", in *Quaderni IRCrES-CNR* 4, pp. 3–28.
- PRUTSCH 2017: M.J. PRUTSCH, "Research for CULT Committee - European Identity", Brussels: European Parliament, Policy Department for Structural and Cohesion Policies, 2017.
- PUGLIATTI 1962: S. PUGLIATTI, *Beni e cose in senso giuridico*, Milano: Giuffrè.
- RAIMONDO 2013: M.A. RAIMONDO, *Personalizzazione, marca e identità del consumatore*, Milano: Egea.
- RAYKAR, YU 2011: V.C. RAYKAR, S. YU, "Ranking Annotators for Crowdsourced Labeling Tasks", in *Proceedings of the 24th International Conference on Neural Information Processing Systems, USA*, New York: Curran Associates Inc., pp. 1809–1817.
- RETELNY et al. 2014: D. RETELNY, S. ROBASKIEWICZ, A. TO, W.S. LASECKI, J. PATEL, N. RAHMATI, T. DOSHI, M. VALENTINE, M.S. BERNSTEIN, "Expert crowdsourcing with flash teams", in *Proceedings of the 27th annual ACM symposium on User interface software and technology - UIST '14, Honolulu, Hawaii, USA*, pp. 75–85, <https://doi.org/10.1145/2642918.2647409>.
- RICHINS 1994: M. RICHINS, "Valuing Things: The Public and Private Meanings of Possessions", in *Journal of Consumer Research* 21, 3, 1994, pp. 504–521, <https://doi.org/10.1086/209414>.

- RIDGE 2012: M. RIDGE, "Frequently Asked Questions about crowdsourcing in cultural heritage – Open Objects", in *Open Objects*. "Every age has its orthodoxy and no orthodoxy is ever right." (blog), <http://www.openobjects.org.uk/2012/06/frequently-asked-questions-about-crowdsourcing-in-cultural-heritage/> (ultimo accesso, 24 gennaio 2024).
- RIDGE 2013: M. RIDGE, "From tagging to theorizing: deepening engagement with cultural heritage through crowdsourcing", in *Curator: The Museum Journal* 56, pp. 435–450, <https://doi.org/10.1111/cura.12046>.
- RIDGE 2014: M. RIDGE (Ed.), *Crowdsourcing our Cultural Heritage*, London: Routledge, 2014.
- RIPANTI 2022: F. RIPANTI, *Unforgettable Encounters: Understanding Participation in Italian Community Archaeology*, Archaeopress Publishing, 2022.
- RITZER et al. 2012: G. RITZER, P. DEAN, N. JURGENSON, "The Coming of Age of the Prosumer", in *American Behavioral Scientist* 56, 4, pp. 379–398, <https://doi.org/10.1177/0002764211429368>.
- RODRIGUEZ 2014: H. RODRIGUEZ, "Cultural Values", in A.C. MICHALOS (Ed.), *Encyclopedia of Quality of Life and Well-Being Research*, Dordrecht: Springer, pp. 1406–1408, https://doi.org/10.1007/978-94-007-0753-5_645.
- ROGSTADIUS et al. 2011: J. ROGSTADIUS, V. KOSTAKOS, A. KITTUR, B. SMUS, J. LAREDO, M. VUKOVIC, "An Assessment of Intrinsic and Extrinsic Motivation on Task Performance in Crowdsourcing Markets", in *Proceedings of the Fifth International AAAI Conference on Weblogs and Social Media (ICWSM)*, pp. 321–328, <https://doi.org/10.1609/icwsml.v5i1.14105>.
- ROKEACH 1973: M. RROKEACH, *The Nature of Human Values*, New York: Free Press.
- ROKICKI et al. 2014: M. ROKICKI, S. CHELARU, S. ZERR, S. SIERSDORFER, "Competitive Game Designs for Improving the Cost Effectiveness of Crowdsourcing", in *Proceedings of the 23rd ACM International Conference on Conference on Information and Knowledge Management - CIKM '14, Shanghai, China*, pp. 1469–1478, <https://doi.org/10.1145/2661829.2661946>.
- ROMEO, BLASER 2011: F. ROMEO, L. BLASER, "Bringing citizen scientists and historians together", in J. TRANT, D. BEARMAN (Eds.), *Museums and the Web 2011: Proceedings*, Toronto: Archives & Museum Informatics.
- ROSONI 2003: I. ROSONI, "La verità politica del processo", in *Ippogrifo*, 2003, pp. 81–82.
- ROSONI 2011: I. ROSONI, "Verità storica e verità processuale. Lo storico diventa perito.", in *Acta Histriae* 19, pp. 127–140.
- ROY et al. 2012: H.E. ROY, M.J.O. POCOCK, C.D. PRESTON, D.B. ROY, J. SAVAGE, J.C. TWEDDLE, L.D. ROBINSON, *Understanding Citizen Science & Environmental Monitoring. Final Report on behalf of UK-EOF*, Swindon: NERC-Centre for Ecology & Hydrology and Natural History Museum, 2012.
- RUSSELL 2006: I. RUSSELL, *Images, Representations and Heritage: Moving beyond Modern Approaches to Archaeology*, New York: Springer, 2006.
- SAKURAI et al. 2013: Y. SAKURAI, T. OKIMOTO, M. OKA, M. SHINODA, M. YOKOO, "Ability Grouping of Crowd Workers via Reward Discrimination", in *Proceedings of the First AAAI Conference on Human Computation and Crowdsourcing (HCOMP)*, pp. 147–155, <https://doi.org/10.1609/hcomp.v1i1.13083>.
- SANDULLI 2012: M.A. SANDULLI, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Milano: Giuffrè.

- SANDULLI 2019: M.A. SANDULLI, *Codice dei beni culturali e del paesaggio* Milano: Giuffrè.
- SANNA MONTANELLI 2018a: M. SANNA MONTANELLI, “Per una data quality nelle pratiche di crowdsourcing applicate alla ricerca archeologica.”, in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (Eds.), *Atti dell’VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Matera, 12 - 15 settembre 2018*, Sesto Fiorentino, pp. 23–25.
- SANNA MONTANELLI 2018b: M. SANNA MONTANELLI, “Il passato come mezzo e il passato come fine nella società dello spettacolo. Quale ‘diritto pubblico all’archeologia’ per le ‘comunità d’eredità’ del futuro?”, in V. SAIU, M. MASTINU, F. ANGIUS, F. LECCIS, G. MEI, E. MURA, L. LAI, S. MAIS, A. PINNA, L. CABRAS, R. GUIDO, F. ONNIS CUGIA, D. PISU, M. FRAU (Eds.), *Atti del Convegno “Ricerca in Vetrina 2018” 6-7 dicembre 2018, Cagliari*, Milano: Franco Angeli, 2018, pp. 299–306.
- SANNA MONTANELLI 2023: M. SANNA MONTANELLI, “Archeologia medievale per la rigenerazione e la gestione dell’identità locale dei “borghi minerari” della Sardegna post-industriale. Ipotesi di lavoro preliminari per la definizione di nuove figure di gestione delle comunità patrimoniali”, in *IX Ciclo di Studi medievali. Atti del Convegno (Firenze, 6-7 Giugno 2023)*, pp. 67–72.
- SANTORO-PASSARELLI 1971: F. SANTORO-PASSARELLI, *Dottrine generali del diritto civile*, Napoli: Jovene.
- SANZ SERRANO et al. 2014: F. SANZ SERRANO, T. HOLOCHER-ERTL, B. KIESLINGER, F. SANZ GARCÍA, C.G. SILVA, *White Paper on Citizen Science for Europe*, Societize Consortium.
- SCEKIC et al. 2013: O. SCEKIC, H.-L. TRUONG, S. DUSTDAR, “Incentives and rewarding in social computing”, in *Commun. ACM* 56, 6, p. 72, <https://doi.org/10.1145/2461256.2461275>.
- SCHALL et al. 2014: D. SCHALL, B. SATZGER, H. PSAIER, “Crowdsourcing Tasks to Social Networks in BPEL4People”, in *World Wide Web* 17, 1, pp. 1–32, <http://dx.doi.org/10.1007/s11280-012-0180-6>.
- SCIACCHITANO 2012: E. SCIACCHITANO, “La Convenzione quadro sul valore dell’eredità culturale per la società (Faro, 27 ottobre 2005)”, in *Notiziario dell’Ufficio Studi Mibact XXV–XXVI*, 92–97, pp. 170–171.
- SCIENCE EUROPE 2018: SCIENCE EUROPE, “Briefing Paper on Citizen Science”, Science Europe 2018, <https://doi.org/10.5281/zenodo.4925778>.
- SEVERINI 2015: G. SEVERINI, “L’immateriale economico nei beni culturali”, in *Aedon. Rivista di arti e diritto online* 3, <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2015/3/severini.htm> (ultimo accesso, 9 gennaio 2024).
- SIMON, ORIGGI 2010: J. SIMON, G. ORIGGI, “On the epistemic value of reputation: the place of ratings and reputational tools in knowledge organization”, in C. GNOLI, F. MAZZOCCHI (Eds.), *Paradigms and Conceptual Systems in Knowledge Organization: Proceedings of the Eleventh International ISKO Conference, 23-26 February 2010, Rome, Italy*, pp. 417–423.
- SINGER, MITTAL 2013: Y. SINGER, M. MITTAL, “Pricing mechanisms for crowdsourcing markets”, in *Proceedings of the 22nd international conference on World Wide Web - WWW ’13, Rio de Janeiro, Brazil*, New York: Association for Computing Machinery, 2013, pp. 1157–1166, <https://doi.org/10.1145/2488388.2488489>.
- SIRIGU 2008: R. SIRIGU, “L’agire archeologico nello spazio urbano. Considerazioni sull’indagine archeologica come pratica discorsiva”, in *E|C rivista on-line dell’Associazione Italiana di Studi Semiotici* 2, pp. 101–107.

- SISSONS 1999: J. SISSONS, *Nation and Destination: Creating Cook Islands Identity*. Suva: Institute of Pacific Studies and the University of the South Pacific Centre in the Cook Islands, 1999.
- SMITH 2006: L. SMITH, *Uses of heritage*, London-New York: Routledge.
- SMITH 2014: M.L. SMITH, “Citizen science in Archaeology”, in *American Antiquity* 79, 4, pp. 749–762.
- SOLIMA 2018: L. SOLIMA, “Il gaming per i musei. L’esperienza del Mann”, in *Economia della Cultura. Rivista trimestrale dell’Associazione per l’Economia della Cultura* 3, 2018, pp. 275-290, <http://dx.doi.org/10.1446/91289>
- SORICE, DE BLASIO 2008: M. SORICE, E. DE BLASIO, “Involvement and/or Participation. Mobility and Social Networking between identity self-construction and political impact”, in *Media@LSE Fifth Anniversary Conference: Media, Communication and Humanity*, Londra: London School of Economics, 2008.
- SUROWIECKI 2005: J. SUROWIECKI, *The Wisdom of Crowds*, New York: Anchor Books.
- TABARÉS et al. 2022: R. TABARÉS, A. LOEBER, M. NIEMINEN, M.J. BERNSTEIN, E. GRIESSLER, V. BLOK, J. COHEN, H. HÖNIGMAYER, U. WUNDERLE, E. FRANKUS, “Challenges in the implementation of responsible research and innovation across Horizon 2020”, in *Journal of Responsible Innovation* 9, 3, pp. 291–314, <https://doi.org/10.1080/23299460.2022.2101211>.
- TAMBYAH et al. 2009: S.K. TAMBYAH, S.J. TAN, A.K. KAU, *The Wellbeing of Singaporeans: Values, Lifestyles, Satisfaction and Quality of Life*, Singapore: World Scientific, <https://doi.org/10.1142/7334>.
- TARUFFO 2012: M. TARUFFO, “La verità nel processo”, in *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile* 66, 4, 2012, pp. 1118–1135.
- TERRAS 2016: M. TERRAS, “Crowdsourcing in the Digital Humanities”, in *A New Companion to Digital Humanities*, pp. 420–438, <https://doi.org/10.1002/9781118680605.ch29>.
- TILKIN 2016: G. TILKIN (Ed.), *InHerit. Professional Development in Heritage Interpretation. Manual*, Bilzen: Landcommanderij Alden Biesen, 2016.
- TILKIN et al. 2020: G. TILKIN, A. GUNDERMANN, M. CHRISTIAN, “*The DELPHI Competence Framework for Heritage Interpretation Planning*” (Project code: 2018-1-DE02-KA204-005084); <https://delphi-eu.org/wp-content/uploads/2021/02/The-DELPHI-Competence-Framework-1.pdf> (ultimo accesso, 26 gennaio 2024).
- TOKARCHUK et al. 2012: O. TOKARCHUK, R. CUEL, M. ZAMARIAN, “Analyzing Crowd Labor and Designing Incentives for Humans in the Loop”, in *IEEE Internet Comput.* 16, 5, pp. 45–51, <https://doi.org/10.1109/MIC.2012.66>.
- TONINI 2018: P. TONINI, *Manuale di procedura penale*, Milano: Giuffrè, 2018.
- UNESCO 1972: UNESCO, “Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage”, in *UNESCO World Heritage Centre*, <http://whc.unesco.org/en/conventiontext/> (ultimo accesso, 6 febbraio 2024).
- UNESCO 1976: UNESCO, “Records of the General Conference, 19th session, Nairobi, 26 October to 30 November 1976, v. 1: Resolutions - UNESCO Digital Library”, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000114038.page=136> (ultimo accesso, 6 febbraio 2020).

- UNESCO 1982: UNESCO, "Mexico City Declaration on Cultural Policies", <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000054668?posInSet=4&queryId=N-EXPLORE-46483660-87c1-4780-bd02-8fa4404d2f93> (ultimo accesso, 6 febbraio 2024).
- UNESCO 1989: UNESCO, "Records of the General Conference, 25th session, Paris, 17 October to 16 November 1989, v. 1: Resolutions - UNESCO Digital Library", <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000084696.page=242> (ultimo accesso, 6 febbraio 2024).
- UNESCO 1996: UNESCO, "Our creative diversity: report of the World Commission on Culture and Development; summary version - UNESCO Digital Library", <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000105586> (ultimo accesso, 7 febbraio 2024).
- UNESCO 1998: UNESCO, "The Participatory city: innovations in the European Union", <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000114605> (ultimo accesso, 7 febbraio 2024).
- UNESCO 2001: UNESCO, "Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale", http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/diversity/pdf/declaration_cultural_diversity_it.pdf (ultimo accesso, 8 febbraio 2024).
- UNESCO 2003: UNESCO, "Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage", <https://ich.unesco.org/en/convention> (ultimo accesso, 8 febbraio 2024).
- UNESCO 2005: UNESCO, "Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expressions", <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000142919> (ultimo accesso, 8 febbraio 2024).
- UNICEF 1989: UNICEF, "La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza", https://www.unicef.it/Allegati/Convenzione_diritti_infanzia_1.pdf (ultimo accesso, 7 febbraio 2024).
- US EPA 2014: O. US EPA, "Federal Community of Practice for Crowdsourcing and Citizen Science", in *US EPA*, <https://www.epa.gov/innovation/federal-community-practice-crowdsourcing-and-citizen-science> (ultimo accesso, 21 ottobre 2024).
- VALENTI *et al.* 2018: M. VALENTI, S. RICCI, V. FRONZA (Eds.), *Dalle fonti alla narrazione. Ricostruzione storica per il racconto della quotidianità*, Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio.
- VATTIMO, ROVATTI 2010: G. VATTIMO, P.A. ROVATTI (Eds.), *Il pensiero debole*, Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore.
- VIDETTA 2019: C. VIDETTA, "I beni culturali: un legame indissolubile con la comunità", <https://www.labsus.org/2019/01/i-beni-culturali-un-legame-indissolubile-con-la-comunita/> (blog) (ultimo accesso, 9 gennaio 2024).
- VIOLA 2018: F. VIOLA, "I videogiochi come espressione sociale ed artistica del XXI secolo", in *Economia della Cultura. Rivista trimestrale dell'Associazione per l'Economia della Cultura* 3, 2018, pp. 291-300, <https://doi.org/10.1446/91290>.
- VOLPE 2019: G. VOLPE, *Il Bene nostro. Un impegno per il patrimonio culturale*, Bari: Edipuglia, 2019.
- VOLPE 2021: G. VOLPE, *Passeggiate archeologiche: venti proposte per conoscere siti e storie della Puglia*, Bari: Edipuglia, 2019.

- VUKOVIC, BARTOLINI 2010: M. VUKOVIC, C. BARTOLINI, “Towards a Research Agenda for Enterprise Crowdsourcing”, in T. MARGARIA, B. STEFFEN (Eds.), *Leveraging Applications of Formal Methods, Verification, and Validation*, pp. 425–434.
- WANG et al. 2012: G. WANG, C. WILSON, X. ZHAO, Y. ZHU, M. MOHANLAL, H. ZHENG, B.Y. ZHAO, “Serf and turf: crowdurfing for fun and profit”, in *Proceedings of the 21st international conference on World Wide Web - WWW '12, Lyon, France*, pp. 679–688, <https://doi.org/10.1145/2187836.2187928>.
- WENGER 2006: E. WENGER, *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Milano: Raffaello Cortina Editore, 2006
- WEXLER 2011: M.N. WEXLER, “Reconfiguring the sociology of the crowd: exploring crowdsourcing”, in *International Journal of Sociology and Social Policy* 31, 1/2, pp. 6–20, <https://doi.org/10.1108/01443331111104779>.
- WHITE HOUSE 2015: WHITE HOUSE, “Accelerating Citizen Science and Crowdsourcing to Address Societal and Scientific Challenges”, in *whitehouse.gov*, <https://obamawhitehouse.archives.gov/blog/2015/09/30/accelerating-use-citizen-science-and-crowdsourcing-address-societal-and-scientific> (ultimo accesso, 21 gennaio 2024).
- WHITLA 2009: P. WHITLA, “Crowdsourcing and its application in marketing activities”, in *Contemporary Management Research* 5, 1, pp. 15–28, <https://doi.org/10.7903/cmr.1145>.
- WIGGINS, CROWSTON 2011: A. WIGGINS, K. CROWSTON, “From Conservation to Crowdsourcing: A Typology of Citizen Science”, in *Proceedings of the 2011 44th Hawaii International Conference on System Sciences*, Washington, DC, USA, pp. 1–10, <http://dx.doi.org/10.1109/HICSS.2011.207>.
- WIKIPEDIA 2019a: WIKIPEDIA, s.v. “Intelligenza collettiva”, in *Wikipedia*, https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Intelligenza_collettiva&oldid=104394432 (ultimo accesso, 14 gennaio 2024).
- WIKIPEDIA 2019b: WIKIPEDIA, “Citizen science”, in *Wikipedia*, https://en.wikipedia.org/w/index.php?title=Citizen_science&oldid=922202271 (ultimo accesso, 14 gennaio 2024).
- WILLETT et al. 2012: W. WILLETT, J. HEER, M. AGRAWALA, “Strategies for crowdsourcing social data analysis”, in *Proceedings of the 2012 ACM annual conference on Human Factors in Computing Systems - CHI '12*, Austin, Texas, USA, pp. 227–236, <https://doi.org/10.1145/2207676.2207709>.
- WILSON 2018: R.Z. WILSON, “Welcome to the World of Wandercast: Podcast as Participatory Performance and Environmental Exploration”, in D. LLINARES, N. FOX, R. BERRY (Eds.), *Podcasting: New Aural Cultures and Digital Media*, Cham: Springer, pp. 273–298, https://doi.org/10.1007/978-3-319-90056-8_14.
- WOLFSON, LEASE 2011: S.M. WOLFSON, M. LEASE, “Look before you leap: Legal pitfalls of crowdsourcing”, in *Proceedings of the American Society for Information Science and Technology* 48, 1, pp. 1–10, <https://doi.org/10.1002/meet.2011.14504801135>.
- YIN et al. 2014: M. YIN, Y. CHEN, Y.-A. SUN, “Monetary Interventions in Crowdsourcing Task Switching”, in *Proceedings of the Second AAAI Conference on Human Computation and Crowdsourcing (HCOMP 2014)*, pp. 234–241.

- Yu et al. 2013: B. YU, M. WILLIS, P. SUN, J. WANG, "Crowdsourcing Participatory Evaluation of Medical Pictograms Using Amazon Mechanical Turk", in *J Med Internet Res* 15, 6, p. e108, <https://doi.org/10.2196%2Fjmir.2513>.
- ZAGATO 2009: L. ZAGATO (Ed.), *Le identità culturali nei recenti strumenti UNESCO. Un approccio nuovo alla costruzione della pace?*, Padova: CEDAM.
- ZAGATO 2012: L. ZAGATO, "Intangible cultural heritage and human rights", in T. SCOVAZZI, B. UBERTAZZI, L. ZAGATO (Eds.), *Il patrimonio culturale intangibile nelle sue diverse dimensioni*, Milano: Giuffrè, 2012, pp. 29–50.
- ZAGATO 2015: L. ZAGATO, "The Notion of "Heritage Community" in the Council of Europe's Faro Convention. Its Impact on the European Legal Framework", in N. ADELL, R.F. BENDIX, C. BORTOLOTTI, M. TAUSCHEK (Eds.), *Between Imagined Communities of Practice*, Göttingen: Göttingen University Press, pp. 141-168.
- ZAGATO, VECCO 2015: L. ZAGATO, M. VECCO, "L'identità europea come spazio culturale-politico: oltre i limiti della cittadinanza UE", in L. ZAGATO, M. VECCO (Eds.), *Citizens of Europe. Culture e Diritti*, Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2015, pp. 149–184.
- ZAMAGNI et al. 2015: S. ZAMAGNI, P. VENTURI, S. RAGO, "Valutare l'impatto sociale. La questione della misurazione nelle imprese sociali", in *Impresa sociale* 6, p. 22.
- ZANINI et al. 2020: E. ZANINI, E. GIORGI, S. MARIOTTI, N. MAROTTA, F. RIPANTI, "Uomini e cose a Vignale: bilancio di un decennio di archeologia pubblica, condivisa e (forse) sostenibile", in *Il Capitale Culturale, Supplementi (9/2019): L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica*, pp. 473–525, <http://dx.doi.org/10.13138/2039-2362/220>.
- ZANNINI 2017: A. ZANNINI, "Insegnamento della storia e/è Public History", in *RIME – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* 1, I n.s., 2017, pp. 119-126, <https://doi.org/10.7410/1293>.
- ZHOK 2020: A. ZHOK, *Critica della ragione liberale: una filosofia della storia corrente*, Milano: Meltemi Editore.
- ZWASS 2010: V. ZWASS, "Co-Creation: Toward a Taxonomy and an Integrated Research Perspective", in *International Journal of Electronic Commerce* 15, 1, pp. 11–48, <https://doi.org/10.2753/JEC1086-4415150101>.

2024
SAP Società Archeologica s.r.l.
Quingentole (MN)

Prendendo in esame le opportunità e i vincoli entro cui si muove il settore archeologico nello specifico contesto normativo europeo ed italiano, questo volume affronta il tema dell'utilizzo di strategie e metodi della scienza partecipata (*citizen science*) per favorire il coinvolgimento dei cittadini nella costruzione delle conoscenze scientifiche in archeologia.

Il volume, in particolare, prende in esame il metodo del *crowdsourcing* (dall'inglese *crowd*, folla, e *outsourcing*, approvvigionamento esterno) che, se inteso come pratica cooperativa di costruzione delle conoscenze, si rivela un efficace strumento non solo in termini di supporto alla ricerca professionale, ma, in un momento in cui l'informazione è sotto attacco in ogni angolo nel dibattito pubblico, consente anche la disseminazione delle componenti cognitive proprie del metodo scientifico, favorendo un più facile e protetto accesso democratico al discorso storico-archeologico. Il successo della sua applicazione, certificato su scala globale da piattaforme digitali generaliste come *Wikipedia*, è noto da diversi anni anche nel campo archeologico, a partire dal progetto *MicroPasts*.

Rispetto ad altre pubblicazioni sul tema, l'approccio seguito in questo lavoro è ispirato alle teorie sviluppate nell'ambito dei sistemi di *quality management* in uso in tutte le organizzazioni complesse che, opportunamente adattate a obiettivi di ricerca, educazione e tutela del patrimonio, consentono la definizione di un metodo utile anche nel campo dell'archeologia pubblica, estendendo principi di gestione della qualità già in uso in ambito professionale (come quelli legati a *risk management*, alla *quality assessment* e alla *quality assurance*) anche a organizzazioni e cittadini che direttamente o indirettamente esercitano una influenza nella produzione di conoscenza in questo settore.

Per arrivare a questo, la metodologia seguita nello studio integra l'analisi dei principali modelli di gestione della partecipazione in uso in archeologia, con una corposa *studies review* multidisciplinare, che include ricerche sulla *citizen science*, *knowledge management* e *teoria del diritto*, oltre un qualificato *corpus* di normative, *policy* e standard.

Il risultato è una sorta di *vademecum*, utile non solo ad archeologi impegnati nella ricerca, nella tutela e nella libera professione, ma anche a decisori politici, educatori, operatori culturali che desiderino esplorare le differenti dimensioni attraverso cui si articola la costruzione partecipata della conoscenza in archeologia. Senza alcuna pretesa di esaustività, il volume offre un piccolo contributo al dibattito in corso in Italia sulla rilevanza che l'archeologia pubblica può avere nelle società contemporanee, in relazione alla costruzione, attraverso il patrimonio, di una coesione sociale più matura e responsabile.